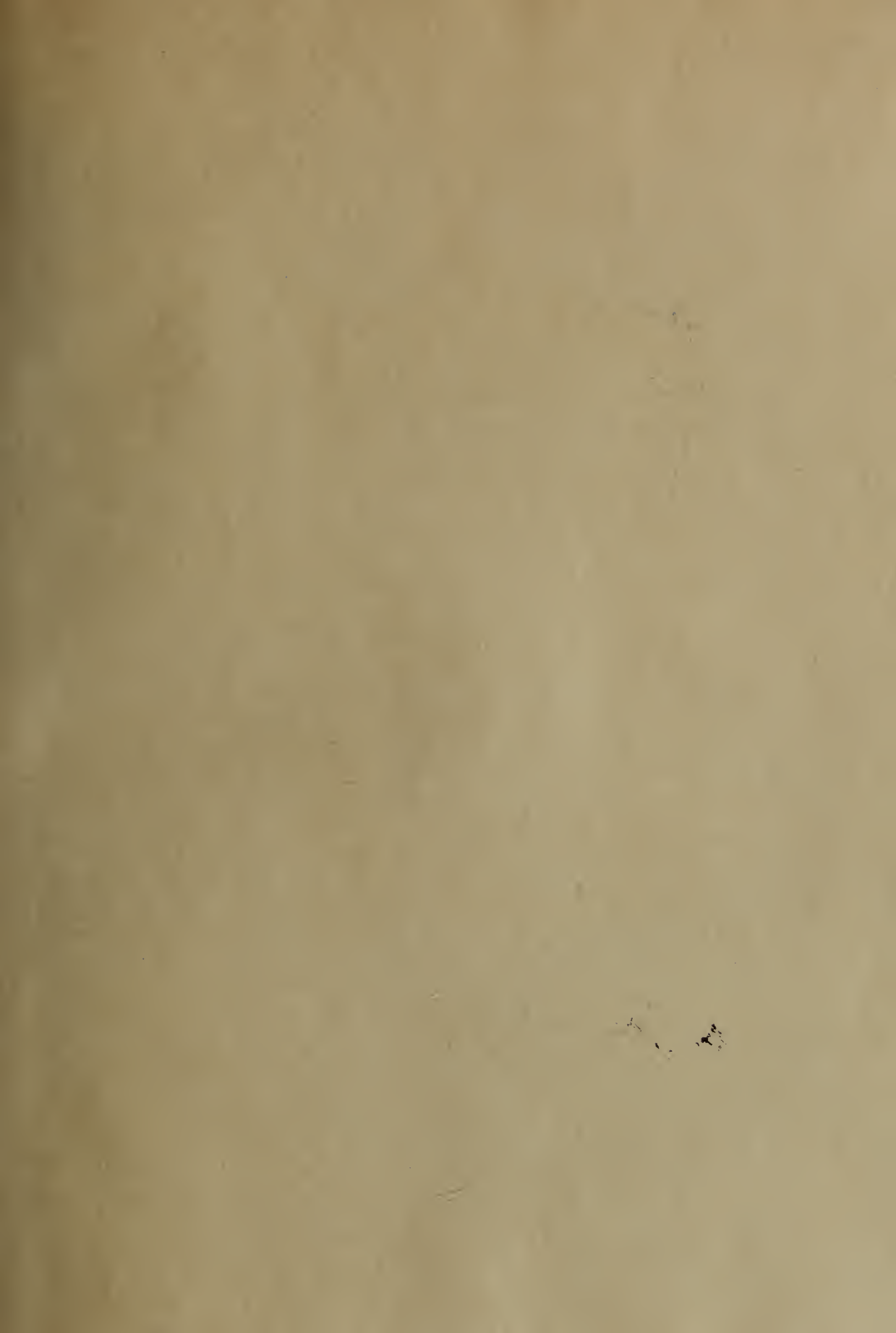



B
G5265





Digitized by the Internet Archive
in 2013 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

149

LA VITA
DEL SANTO
GIROLAMO
MIANI

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE
DE' CHERICI REGOLARI
DI SOMASCA.

edi Stanislao Santinelli



I N M I L A N O M. DCC. LXVIII.

NELLA STAMPERIA DI GIUSEPPE MARELLI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LA VITA

DEL SANTO

GIROLAMO

MIANI

TRADUZIONE DELLA SOCIETA' DI
DE' GESSU' PER I
GESSU'.



IN MILANO MDCCLXXV

DELLA STAMPERIA DI GIUSEPPE MARIANI
CON LICENZA DE' SUPERIORI

B
G 5265

INDICE DE' CAPITOLI.

- CAPITOLO I.** *Nascita, e gioventù di Girolamo Miani, sua prigione, e miracolosa liberazione.* Pag. 1
- CAPITOLO II.** *Il Miani ripiglia il governo di Castelnuovo, che poi lascia per prendere la tutela de' nipoti pupilli. Si dà interamente a Dio. Fonda il primo luogo degli orfanelli. Sue limosine, ed atti eroici di carità, e di mansuetudine.* 10
- CAPITOLO III.** *Venuta a Venezia di S. Gaetano, e suoi compagni. Girolamo si mette sotto l'ubbidienza del P. Caraffa. Carestia, e mali epidemici in Venezia. Carità di Girolamo verso i poveri, e gl' infermi. Fondazione dello spedale del Bersaglio. Malattia di Girolamo, e sua guarigione.* 18
- CAPITOLO IV.** *Parte Girolamo dalla sua casa, e si ritira ad abitare co' suoi orfanelli: fonda il secondo luogo degli orfani: passa all' isole intorno a Venezia a raccogliere fanciulli derelitti. Avanzamento dello spedale del Bersaglio.* 24
- CAPITOLO V.** *Girolamo fa donazione di tutto il suo a' nipoti. Entra co' suoi orfani ad abitare nello spedale degl' Incurabili. Invitato da' Vescovi di Verona, e di Bergamo è obbligato dall' ubbidienza a dover partir da Venezia.* 30
- CAPITOLO VI.** *Il Miani ordina il luogo degli orfani in Verona. Ne fonda un simile in Brescia. S'incammina verso Bergamo.* 35
- CAPITOLO VII.** *Girolamo fonda in Bergamo un luogo per gli orfani, uno per le orfanelle, ed un altro per donne convertite. Miracoli operati da Dio nel luogo degli orfani per intercessione di S. Girolamo.* 41
- CAPITOLO VIII.** *Fonda il Miani il luogo delle convertite. Ritorna a Bergamo, e va per le terre e villaggi di quel distretto per istruire que' popoli nelle cose della Religione.* 50
- CAPITOLO IX.** *Manda Dio alcuni compagni in ajuto a Girolamo. Passa egli a Como, e vi fonda il luogo degli orfani, e quello delle orfanelle. Mentre alloggia in Merone nella casa d' un nobile, vede la necessità di fondare una casa, che fosse capo di tutte l' altre.* 56
- CAPITOLO X.** *Girolamo, superate alcune difficoltà, che segli attraversarono nella Valle di S. Martino, finalmente fonda una nuova casa in Somasca.* 65
- CAPITOLO XI.** *Prescrive Girolamo a' suoi il modo di vivere nella nuova casa di Somasca. Sua carità verso gl' infermi, e suo zelo per insegnare la dottrina cristiana.* 71
- CAPITOLO XII.** *Girolamo andato a Milano ricusa le offerte, e i doni di quel Duca. Fonda quivi la casa degli orfani, delle orfane, e delle convertite.* 78
- CAPITOLO XIII.** *In occasione di male epidemico in Milano, Girolamo s'impiega tutto in opere di carità cogl' infermi. Passa a Pavia, e fonda quivi il luogo degli orfani, ritorna con nuovi compagni in Somasca.* 91

908420

CA.

bdg

- CAPITOLO XIV. *Girolamo unisce in Somasca i compagni, e vi si fanno molte ordinazioni per lo buon governo degli orfani.* 98
- CAPITOLO XV. *Girolamo conduce alcuni de' Compagni ad abitar nella Rocca, e gli orfani nella Valletta.* 104
- CAPITOLO XVI. *Gli orfani molestati da' Demonj restano liberati per intercessione di Maria Vergine: Fiducia di Girolamo Miani nel patrocinio della Vergine.* 109
- CAPITOLO XVII. *Girolamo ritorna a Venezia per bisogni dello spedale del Bersaglio. Anche lontano si prende tutto il pensiero de' luoghi di Lombardia.* 114
- CAPITOLO XVIII. *Incaminandosi il Miani verso Brescia, prende la strada di Saldò.* 124
- CAPITOLO XIX. *S. Girolamo ritornato a Somasca si dà con più fervore alla penitenza. Dio a sua intercessione opera segnalati prodigj.* 132
- CAPITOLO XX. *Girolamo si fabbrica un altro ritiro sul monte: Va a Brescia per interessi della Compagnia: Ritornato a Somasca indica in varie maniere la vicina sua morte.* 135
- CAPITOLO XXI. *Girolamo predice chiaramente la sua morte: assistendo agl' infermi contrae l'ultima malattia: suo felice passaggio.* 143
- CAPITOLO XXII. *Della sepoltura del corpo di S. Girolamo Miani. Si riferiscono alcuni atti per la sua Beatificazione, e come si stabilì la sua Congregazione dopo la di lui morte.* 149
- CAPITOLO XXIII. *Della venerazione prestata a S. Girolamo dopo la di lui morte, e delle grazie da esso fatte al popolo di Somasca.* 157
- CAPITOLO XXIV. *Di alcuni miracoli operati dal Servo di Dio, ricavati da' processi antichi.* 165
- CAPITOLO XXV. *D' altri miracoli, e grazie ricavate dagli stessi processi.* 172
- CAPITOLO XXVI. *De' miracoli rilevati nel secondo processo fabbricato in Somasca.* 178
- CAPITOLO XXVII. *De' miracoli rilevati nell' ultimo processo di Venezia.* 185
- CAPITOLO XXVIII. *Delle Congregazioni tenute sopra i miracoli, i quali fossero per tali approvati.* 193
- CAPITOLO XXIX. *Dell' ultimazione della causa, e Beatificazione del Servo di Dio.* 199
- CAPITOLO XXX. *Degli onori fatti a Girolamo dopo la sua Beatificazione, e della traslazione, ed elevazione delle sue Reliquie.* 213
- CAPITOLO XXXI. *De' due insigni miracoli operati da Girolamo dopo la sua Beatificazione, che servono a determinare la sua Canonizzazione. Atti seguiti per la stessa Canonizzazione.* 225

LA VITA
DI SAN
GIROLOAMO
MIANI

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE
DE' CHERICI REGOLARI
DI SOMASCA.

*Nascita, e gioventù di Girolamo Miani, sua prigione,
e miracolosa liberazione.*

CAPITOLO PRIMO.



NELLA Vita di S. Girolamo Miani, che prendo a scrivere, non si leggeranno di quelle maraviglie, solite a leggerfi nelle Vite de' Santi, estasi, ratti, familiari conversazioni cogli Angioli, nè quegli esempj di penitenza, i quali pare che distintamente qualificino simili storie, cilizj asprissimi, sanguinose flagellazioni, invenzioni nuove di maltrattare il corpo. Forse godette egli pure delle grazie segnalate, che Dio suol fare a' suoi cari, ed usò egli forse con-

tra sè stesso quegli artifizj di santa crudeltà, che usarono i più rigidi penitenti. Ma a Dio non piacque, che molto si scoprisse della tua vita secreta, perchè nella vita del Miani nulla incontrassimo, che non fosse imitabile, e in essa vedessero e i religiosi cosa debbono fare, e i secolari cosa coll' ajuto della Grazia ponno arrivar a fare. Avremo qui esempj d'un eroico distaccamento da tutte le cose del mondo in un Uomo nobile, e che stette sempre al mondo senza legame alcuno di voti: vedremo una povertà veramente evangelica, un' obbedienza prontissima, una profonda umiltà, uno zelo instancabile del bene temporale, e spirituale del prossimo, che può dirsi sia stato la sua particolare vocazione, per cui non temè molestie, non risparmiò fatiche, superò le stesse ripugnanze della natura, e sacrificò finalmente la vita.

1481 Nacque Girolamo Miani l'anno 1481. in Venezia, città rinomatissima non meno per la propria libertà, che per la signoria di riguardevole stato soggetto alla Repubblica, che in essa risiede, e da essa prende il nome. Suo padre fu (a) Angiolo di Luca di Marco di Giovanni Miani (b), sua madre Dianora di Carlo di Niccolò Morosini. L'antica, ed illustre nobiltà dell'una e dell'altra famiglia, Miani, e Morosini, che latinamente sogliono dirsi *Æmiliana*, e *Maurocena*, amendue di quelle, che sole hanno il governo di quell'insigne Repubblica, bastantemente si raccoglie dalle storie della medesima. Oltre (c) una sorella, chiamata Cristina, nobilmente accasata in Tommaso di Tommaso di Francesco Molino, ebbe Girolamo tre fratelli, de' quali tutti fu egli minore, Carlo Marco, e Luca. Come a' giorni nostri, così ancora ne' tempi da noi più rimoti

(a) *Albero della famiglia Miani presso la medesima in Venezia.*

(b) *Malamente confuso da alcuni con Angiolo di Luca di Angiolo di Marco Miani, che nell'anno 1604. restò ucciso da un traditore in un villaggio del Padovano.*

(c) *Albero della famiglia.*

moti fiorirono sempre nella famiglia Miani gli studj delle lettere, e basta qui ricordare il nome solo di Piero Miani Vescovo di Vicenza, che finì di vivere nel 1432. (a) celebre appresso tutti gli scrittori contemporanei per la sua vasta erudizione in ogni sorta di letteratura Greca, e Latina. Perciò Angiolo Senatore provvide i quattro suoi figliuoli di tutti i mezzi, perchè potessero coll' acquisto di varie dottrine rendersi abili a meglio servire alla patria, e ad accrescere lo splendore della famiglia. Di fatto Carlo il primogenito tal profitto nello studio della Filosofia avea fatto in età ancor giovanile, che chi pubblicò colle stampe l'anno 1497. (b) i Comentarj di Alberto di Sassonia sopra la Loica d'Aristotile, a lui gl'indirizzò e dedicò con una lettera, (c) che sta in fine de' Comentarj medesimi. In questa due ragioni egli arreca di aver ciò fatto, (d) l'una i beneficj ricevuti dal di lui padre, ciò che mostra che Angiolo istesso era stato fautore e protettore de' letterati, l'altra la speranza, che dava il giovane di essere col crescer degli anni per divenire letterato di gran merito, e, come conchiude la lettera dedicatoria, il maggior ornamento della famiglia Miani.

Il nostro Girolamo però in età assai acerba perduto il padre abbandonò tosto le scuole. Sarà potuta parer questa leggerezza, da cui non tutti avran fatto forse buon presagio della di lui riuscita, e pure convien confessarla

(a) Ughell. t. 5. col. 1060. edit. Ven.

(b) Alberti de Saxonia Commentaria in libros Posteriorum Aristotelis, Venetiis per Bonettum Locatellum Bergomensem Anno MCDXCVII.

(c) Iacobus Baptista Alovifius Ravennas Augustinianus Carolo Æmiliano Adolescenti erudito Patrio Veneto.

(d) Obque eximia Clarissimi genitoris tui erga me merita collata cumque in liberalibus disciplinis (prout hæc tua primordia præ se ferre videntur) superiorem neminem habebis tuo ævo judico Vale, venturæ Æmilianorum familie ornamentum.

una ordinazione della Provvidenza, che nol volle in alcun tempo dedito alle scienze del secolo, perchè fosse più disposto una volta ad apprendere perfettamente la sola scienza de' fanti. In età di circa quindici anni portato da ardor giovanile, mentre i Veneziani erano in guerra con Carlo 1495 VIII. Re di Francia per la difesa d'Italia, pregò la madre a permettergli di accompagnarli co' Provveditori in campo, come sogliono alle volte in simili occasioni giovani nobili per vaghezza di veder cose nuove, e per dirozzare le maniere del vivere privato, e casalingo. La Repubblica di Venezia, benchè nelle guerre di terra non si serva dell' opera de' suoi cittadini; vuole però che i suoi eserciti sieno seguitati da due de' suoi principali senatori, cui intitola Provveditori in campo, che invigilino, e soprantendano a quanto può occorrere, e commettano a' Generali esteri le spedizioni secondo i consigli o presi immediatamente dal senato, o dalle consulte di guerra, che da essi s'intimano, e alle quali presiedono. Tale carica aveano allora due cospicui personaggi, Luca Pisani, e Melchiorre Trevisani, i quali, fu scritto (a), che ricevevano in loro compagnia Girolamo raccomandato efficacemente dalla madre, che non senza sua grave pena lo lasciò partire. Questa può essere stata l'occasione, nella quale il giovane s'imbebbe de' vizj soliti a regnar tra' soldati. Poichè se bene non avea egli parte alcuna nelle cose militari, non potea però non conversare, e tener pratica co' capi, e co' subalterni dell' esercito, e in conseguenza ricevere i mali esempj, che sogliono darsi da tale condizione di persone. Rivenne però in patria, dopo essere forse stato presente alla giornata seguita al Taro, celebre in tutte le storie di que' tempi (b), assai diverso da quello, ch'era par-

(a) *Aug. Turtura de Vita Hier. Æmil. l. 1. cap. 2.* (b) *Guicciardini Ist. d'Ital. l. 2.*

partito, inclinato alle vanità, e alle licenze. Io tuttavia non trovo bastante fondamento da poter giudicare, ch'egli si desse ad una vita sì dissoluta, come alcuni hanno scritto (a), ma se ben non credo, che il suo vivere fosse tale, che promettesse la gran santità, alla quale è poi arrivato, credo però, che abbia sempre nodriti sentimenti di pietà, e distintamente di divozione a Maria Vergine, dalla quale fosse disposto a ricorrere al di lei patrocinio nella sua prigionia, di cui appresso diremo, e si meritasse da lei la grazia della sua liberazione. Ma non giovando ricercare qual (b) vita egli menasse fino all'età di trent'anni, giacchè non è piaciuto a Dio, che di questa avessimo notizie più accertate, principieremo a narrar la sua vita dal fatto grande di questa sua prigionia, della quale eccone l'occasione.

Per la celebre lega sottoscritta l'anno 1508. in Cam- 1508
brai nella Fiandra contra la Repubblica di Venezia da tutte le potenze d'Europa (c), essendo essa in ogni parte investita ove da uno, ove da un altro nimico, scorrea per tutta la Marca Trivigiana l'esercito dell'Imperatore Massimiliano; e se bene Trevigi, la capitale del paese, si mantenne per li Veneziani in tutta la guerra, le altre Città però, e le fortezze di quella Marca soggiacquero a varie funeste vicende, ora prese a' Veneziani, ora da essi ripigliate spesso ancora più volte nella stessa campagna. In tempi così difficili era stato mandato dalla sua Repubblica con piena autorità Luca Miani, fratello del nostro Girolamo, alla custodia, e difesa della Scala, Forte allora considerabile, ed importante, a ponente di Trevigi sopra

(a) *Turtura l. 1. cap. 3. Rossi Vita del Beato Girolamo Miani l. 1. cap. 4.*

(b) *Informatio super dub. virt. in positione parva anni 1734. pag. 9.*

(c) *Bembus Historia Veneta, l. 7.*

pra Bassano, posto a cavaliere d'uno strettissimo passo, che a guisa di scala porta dal piano alla montagna. Ma
 1510 premendo a' Tedeschi l'aver aperta la strada del monte, assaltata la fortezza con tutto l'ardore, e presa a forza d'armi, tagliarono a pezzi tutta la guarnigione, e mandarono prigione in Alemagna Luca il comandante, ferito gravissimamente in un braccio. Restituito questo poscia alla libertà col cambio de' prigionieri, per premio della sua fede, e del suo valore, e per risarcimento de' danni ricevuti nella roba, e nella persona, fu con pubblico decreto (a) assegnata a lui la reggenza di Castelnuovo, con tutti gli utili, ed onorevolezze, per lo spazio, che avrebbero occupato cinque Rettori successivi. Grande è stata in ogni tempo, e specialmente in quella guerra la generosità del senato verso chiunque si è creduto benemerito della Repubblica (b), ma dell'usata verso il Miani forse non leggiamo altro esempio. Per riconoscere il di lui merito, sta nel decreto, che per quella sola occasione s'intendano sospese le leggi spettanti alla distribuzione di simili impieghi pubblici, ed ampliossi ancora l'onorevole privilegio con permettergli di mandare alcuno de' suoi fratelli a quel governo, se a lui non fosse piaciuto di andarvi. Per godere di tale munificenza del Principe, Luca il beneficiato non era in istato di mettersi a nuovi pericoli non ancora perfettamente risanato dalla ferita nel braccio, oltre che pensava istradarli a maggiori onori nella patria. Carlo, e Marco, l'uno e l'altro ammogliati, non doveano abbandonare le loro famiglie. Non ricusò però il nostro Girolamo, che si trovava (c) in libertà, giovane di spirito e
 di

(a) *Copia del decreto dell' anno 1510. 24. Dicembre in Roma nell' archiv. della Proc. Gen.*

(b) *V. Bemb. Hist. Ven.*

(c) *Ex proc. Ven. test. 3.*

di coraggio, di prendere la vece del fratello, e nel principio dell' anno 1511. andò con tutta prontezza d' animo 1511 Provveditore a Castelnuovo, benchè nel teatro della guerra, e tra il maggiore ardore dell' armi.

Castelnuovo, al presente la maggior parte diroccato, è una fortezza del Trevigiano, e non già del Friuli, come da altri fu scritto, venti miglia in circa lontana da Trevigi, sull' alzarfi del monte, poco discosta dalla bella terra di Quero, ondè fu ancor chiamato Castel di Quero, e difendè ugualmente la strada montuosa, che porta alla città di Feltre, ed il passaggio del fiume Piave, sopra cui è situato. Ben munito dalla natura, e dall' arte, e fornito di valorosa guarnigione, colla direzione di tal comandante, pareva, che dovesse resistere con fortuna a tutti gli sforzi de' nimici.

Ma l' anno medesimo il dì 27. d' Agosto comparsovi sotto l' esercito Cesareo comandato dal Signore de la Paliffa, di nazione Francese, battutolo vigorosamente, l' ottenne a forza, restando prigioniero di guerra il Provveditore. Fosse ferezza naturale, fosse odio contra il nome della nobiltà Veneziana, fosse vendetta per la valida difesa fatta contro degli aggressori, finchè si era potuto; il Miani, custode principal della piazza, fu inumanità spogliato, e chiuso nel fondo della torre co' ferri alle mani, e a' piedi, con intorno al collo un cerchio di ferro, da cui pendea una brieve catena, che sostenea una pesantissima pietra, ondè non solo se gli toglieva il riposo, ma se gli impediva ogni moto, ed inoltre legato a traverso della persona con più lunga catena, che veniva stabilmente raccomandata ad un grosso anello di ferro, che al presente ancora si vede impiombato nel marmo della muraglia. Il trattamento corrispondea alla qualità della prigioniero.

In questo miserabile stato non vedendo il Miani da chi potesse sperar ajuto tra gli uomini, si rivolse a domandarlo a Dio, e con fervore ricorrendo alla Beatissima Vergine, perchè gliel'intercedesse, fece voto di andare, recuperata la libertà, scalzo, e spogliato come trovavasi, a visitare il suo altare nella Chiesa a lei dedicata in Trevigi, che si chiama della *Madonna Grande*, officiata da' Canonici Regolari del Salvatore, e presentarvi tutti que' ferri, che barbaramente lo cingeano. Gradì la Madre di misericordia la filiale fiducia di Girolamo, ed esaudì il suo ricorso; onde apparlagli visibilmente, mentre continuava ad invocarla, e pregarla, lo consolò, l'incoraggiò, e scioltegli le manette, ed i ceppi, e le catene, gli porse essa medesima le chiavi, onde aprire la prigione, ed uscire in libertà. Ripieno egli d'ammirazione, e di riverenza verso la sua celeste benefattrice, non credendo quasi a sè stesso, aprì incontanente la carcere, e seco portando quegli stromenti, che l'aveano tenuto sì miseramente imprigionato, e le chiavi portategli dal Cielo, s'avviò così mal in arnese, ricoperto, com'era, della sola camicia verso Trevigi. Ma ecco, che inoltrato nel viaggio vede scorrere per la campagna una partita de' nimici, cui non potea omai sfuggire. Non perduto però di animo al nuovo pericolo, rivolto di nuovo alla Vergine, la supplica per la sua salvezza; e la Vergine con un nuovo miracolo apparlagli, e presolo per mano, il conduce senza esser veduto per mezzo della soldatesca Alemanna fino alla vista della Città, dove essa disparve, lasciando Girolamo, puossi dire, fuori di sè per lo stupore, e per l'allegrezza.

Profeguì esso con sicurezza il cammino, ed entrato in Trevigi, andò immediatamente alla Chiesa di Maria Vergine, e prostrato al suo altare, adoratala, e ringraziatala,

tala, pubblicò a tutti le grazie prodigiose, che avea per sua intercessione ricevute da Dio, in testimonio delle quali depose a pie' dell'altare i ceppi, le manette, le catene, e la pesante palla di marmo trasportate dalla prigione, insieme colle chiavi a lui recate dalla sua grande Avvocata. A maggior gloria di Dio, e della sua Santissima Madre fu tolto d'iteso il racconto del fatto in una tavoletta (a) votiva appesa all'altare, e di là ne fu poscia fatta memoria in più libri. I ferri ancora, e la grossa palla di marmo si videro appesi per molto tempo all'altare in chiara testimonianza della miracolosa liberazione del Miani, finchè dopo la sua morte, crescendo sempre più la fama della sua santità, furono riposti sotto chiave in luogo sicuro entro i cancelli di ferro, che stanno intorno all'altare, dove gelosamente custoditi si mostrano con segni di venerazione a chi ne fa ricerca. Non piacque a Dio, che restassero nelle mani degli uomini le chiavi portate dalle mani di Maria Vergine, le quali però, non si fa in che forma, si smarrirono dopo qualche tempo.

Vaglia per li tanti testimonj, che potrei addurre in comproua di tutto ciò, la relazione, che abbiamo dell'accesso de' Giudici Remissoriali a riconoscere ocularmen-
te queste venerabili memorie, la quale soggiungo qui volentieri. (b) *Die lunæ 8. Aprilis 1624. Peruenti ad Ecclesiam Sanctæ Mariæ Majoris de Tarvisio dicti DD. Judices una cum me Notario infrascripto, ut antea deputato, facta*

B

prius

(a) Tavoletta votiva all'altare di M. V. in Trevigi. Ogni devoto, e fedel Cristiano in sè stesso raccolto veda què quel lucidissimo specchio della divina Provvidenza, la quale &c. Per il che apertamente lo manifesta il caso occorso al Magnifico Girolamo Miani Patrizio Veneto, qual trovandosi Castellano e Proveditor in Castelnovo con il numero di trecento fanti, dove per molte battaglie dell'esercito Cesareo, convinto, fu preso, e posto senza remissione nel fondo d'una torre assai aspra con li ceppi, &c.

(b) Ex proces. Tarvisino fol. 14.

prius oratione coram Sanctissimo, & postea ante altare B. V. Mariæ, per Adm. Rev. D. Blasium Varotarium de Padua, Canonicum, ut supra, & Sacristam in præfata Ecclesia, fuerunt introducti in cancellum præfate B. Mariæ Virginis, ibique accensis intortitiis, prævia ostensione Imaginis ejusdem, fuerunt eisdem ostensæ catenæ ferreæ, compedes, manicæ, & pila marmorea, atque tabella, de quibus supra, quæ omnia decenter servabantur in loco secretiori, & occluso e conspectu Imaginis præfate B. Mariæ Virginis; & præfati DD. Judices propriis oculis perspexerunt, & præ manibus habuerunt inscriptionem tum antiquam, tum illius a tergo descriptam, ut si lapsu temporis originale caducum factum esset, prout in quibusdam partibus in præfata ex dicti temporis causa caducum reperitur, pariter, audiverint per me Notarium collationari. Quibus expletis adstantes omnes habita matura consideratione super hujusmodi facto tam miraculoso, cœperunt dictam catenam, & cætera supradicta devote, humiliter, & reverenter deosculari.

Il Miani ripiglia il governo di Castelnuovo, che poi lascia per prendere la tutela de' nipoti pupilli. Si dà interamente a Dio. Fonda il primo luogo degli orfanelli.

*Sue limosine, ed atti eroici di carità,
e di mansuetudine.*

CAPITOLO II.

Ritornato a Venezia Girolamo ben mostrò tosto d'aver affatto cangiati sentimenti ed affetti, datosi ad una vita applicata solamente agli esercizi di divozione. Si tenea lontano, quanto gli era possibile, dagli imbarazzi del mondo, e benchè il merito fresco della forte, se bene

ne infelice difesa di Castelnuovo gli aprisse la strada agli onori della Repubblica, acconsentì, che Luca suo fratello il producesse più tosto insieme col proprio, e il mettesse in vista, perchè a lui fosse più facile il conseguirgli. Questi infatti avendo sempre servito alla patria, e coltivati, come s'usa nelle repubbliche, gli altri cittadini, fu nel 1514. eletto Senatore (a), grado cospicuo, e che 1514
 qualifica que' patrizj, ammettendogli a' più gelosi secreti del governo, ed alle deliberazioni più rilevanti.

Ma non andò gran tempo, che composte le cose coll' 1516
 Imperatore Massimiliano, ritornarono all' ubbidienza de' Veneziani cogli altri stati tutte ancora le terre della Marca (b) Trivigiana. Dipendea allora di nuovo dall'arbitrio di Luca o l'andar esso, o sostituire a sè uno de' suoi fratelli, al governo del Castello di Quero. Egli non dovea allontanarsi da Venezia, dove, senatore, veniva occupato in affari più importanti dalla repubblica, ed in oltre avea in que' tempj presa in moglie Cecilia di Vittore Bragadino, vedova di Vincenzio Minotto, donna d'ugual nobiltà, che l'avea già fatto padre: i fratelli maggiori aveano gli stessi impedimenti di prima. Al nostro Girolamo, che non avea altre cure, toccò l'intraprendere un'altra volta quella reggenza, al che condiscese non solo per compiacere al fratello, che teneramente amava, e con cui vivea unito d'affetto, e d'interessi; ma con più prontezza ancora per discostarsi dallo strepito della città, e dalle tante officiosità, necessarie ad usarsi nello stato di repubblica, affine di poter attendere a più coltivare lo spirito, ed infervorare la sua divozione, dove ovunque volgesse lo sguardo, tutto era per ricordargli le grazie ottenute da

(a) *Albero della famiglia.*

(b) *Bonifacio Istoria Trivigiana l. XII.*

Dio per intercessione di Maria Vergine. Restituuta a que' contorni la pace, poco era il presidio, che custodiva la fortezza, ed il ristretto recinto del luogo ammettea pochi abitanti, onde vivea quivi Girolamo, come in un romitaggio, attendendo a far santo sè stesso, ed a santificare gli altri coll' esempio, e coll' autorità.

1524 Durò in quella vita divota, e quasi solitaria per lo corso in circa d'ott'anni, quando Luca suo fratello per la ferita tanti anni prima rilevata nel braccio, e finalmente infistolita, finì di vivere in età assai immatura di anni 45. Lasciò egli tre figliuoli in età tenera, Dianora, Elena, e Giovanluigi, che raccomandò caldamente nel suo testamento insieme colla vedova loro madre alla carità di Girolamo. Non era allora spirato il tempo, per tutto il quale avea il senato concesso a Luca il governo di Castelnuovo, onde avendo (a) supplicato i pupilli, perchè loro si concedesse di succedere alle beneficenze concesse al padre fino al terminare del tempo, ch' esso dovea goderle, fu loro accordata la grazia con libertà di amministrare quella reggenza col mezzo di alcuno della loro famiglia, qual più fosse loro piaciuto. Girolamo, ch' era stato eletto da Dio, perchè divenisse padre de' poveri orfanelli, non dovea allora provare alcuna ritrosia di spirito ad assumere la tutela de' nipoti pupilli. Sostituito perciò altro soggetto della famiglia nella reggenza di Castelnuovo, abbandonò con tutta prontezza d'animo il suo più tosto divoto ritiro, che onorevole governo, e fatto un sacrificio a Dio della quiete che ivi godea, si lasciò dalla giustizia, e dalla carità
por-

(a) *Copia di suppl. de' pupilli Miani l'anno 1524. 21. Giugno nell' archivio della Proc. Gen. de' Somaschi.*

portar di nuovo tra gl'imbarazzi del mondo. Nè solamente s'addossò egli la cura de' proprj nipoti, ma fin da allora intenerito dalla compassione verso l'età fanciullesca, bisognosa d'appoggi, alle preghiere della cognata, prese ancora quella di Gaspero Minotto, altro Gentiluomo, figliuolo di lei del primo suo letto. Alla cristiana educazione di tutti attese con ugual cura, che al maneggio delle loro sostanze. Un gentiluomo concittadino, e familiarissimo del nostro Miani, senza aver voluto far palese il suo nome, poco dopo la di lui morte scrisse (a) in succinto alcune cose della sua vita, lasciandoci bensì molte notizie delle sue virtù, ma non così molte delle sue azioni virtuose. La sua autorità, come di scrittore non solo contemporaneo, ma presente, e intimamente presente a gran parte delle cose, che lasciò scritte, dee essere di molto peso, e di molto più farà, se farò io fortunato nello (b) scoprire in altro luogo il suo nome, ma frattanto vorrò chiamarlo l'autore della Vita scritta a mano, e sia questa la prima volta, che apporto la sua testimonianza intorno all'amministrazione delle fortune de' nipoti, le quali, ei dice, avere amministrate *senza volerne mai utile alcuno per sè, anzi solamente per pura e mera carità*. Ma Girolamo istesso dopo aver amministrato l'aver de' nipoti, e del loro fratello uterino, nella donazione, che poscia fece a quelli del poco avanzo del suo, così attestò in rogito di pubblico notajo (c): *in coscienza mia io sono pienamente sicuro di tutte tali amministrazioni, per averle fatte con tutta integrità, e fedeltà, come quelle de' miei proprj beni*.

Che

(a) MS. in Venezia nella libreria del Collegio della Salute, segnato n. 129.

(b) Cap. XVI.

(c) Copia di stromento di donazione, in Roma nell'archivio della Proc. Gen. de' Somaschi.

- Che egli più per impulso di cristiana virtù, che per motivi naturali, s'adoprasse con tutta attenzione e nell'invigilare alla buona educazione, e nell'amministrare le facoltà de' nipoti pupilli, si fa chiaro dal non averlo mai la premura delle cose temporali distolto dal pensare all'eterne, anzi dall'essere questo stato il tempo, in cui principiarono i suoi più accesi fervori di spirito. Dall'udire volentieri, e colla maggior frequenza, che gli era possibile, la parola di Dio dalla lingua de' predicatori, sempre più infiammavasi del suo santo amore, e del desiderio di acquistare la perfezione evangelica. Si diede però con maggior assiduità all'orazione e il giorno, e la notte, avanti l'immagine di un Crocifisso spesso piangea gli anni malamente spesi della vita passata, ed allora fu che principiò ad usare la divota jaculatoria: (a) *Dulcissime Jesu, non sis mihi iudex, sed Salvator.*

Nell'anno 1422. Francesco Cappello Nobile Veneziano introdusse in Venezia nel suo monastero chiamato della Carità, ove era Priore, la (b) riforma de' Canonici Regolari Lateranensi principata pochi anni prima in Fregonaja, due miglia distante dalla Città di Lucca. L'esemplarità di que' Religiosi fu scuola di divozione a tutta la Città, e secondo la lor direzione regolava gl'interessi della propria coscienza buona parte della Nobiltà Veneziana (c). Fra essi perciò ritrovò il Miani quello, da cui altre volte forse avea avute delle istruzioni di spirito, onde per non errare nella via del Signore questo si scelse per guida, (d) che gli mostrasse il vero sentiere tutto dandosi alla di lui obbedienza. Non gli permise però questi
di

(a) *Vita MS.* (b) *Penot. Hist. Trip. p. III. C. XI.*

(c) *Rosin. Lyc. Later. t. 2. c. XIV. in Paul. Maff.*

(d) *Rossi l. 1. Cap. XIII.*

di tentar tosto voli pericolosi, ma incamminandolo passo passo alla perfetta virtù, gl'insegnò a combattere ad una ad una le male inclinazioni, e le imperfezioni della vita passata, perchè giungesse finalmente a trionfar di tutte.

Quel suo caro amico, che ha mandato alla nostra memoria ciò, che ho sopra riferito, afferma, che questa pratica da lui tenuta per divenir santo, e che certamente ad esso sarà stata prescritta da prudente direttore, era quella, ch'egli insinuava agli altri (a). *Spesso, scrive, mi replicava queste parole: fratello, se vuoi purgare l'anima da' peccati, acciò diventi casa del Signor Iddio, comincia a pigliarne uno per gli capelli tanto, che lo castighi a tuo modo, poi vattene agli altri, e presto sarai sano.* In tal forma ancora in mezzo al mondo, ed involto nella cura necessaria delle cose terrene andò a poco a poco staccando l'animo dal loro amore, ed arrivò ben presto ad affatto disprezzarle. Nulla curandosi delle dicerie degli uomini, compariva in pubblico con un vestito anzi negletto, che vano, usava una rattenuta sobrietà nel parlare, camminava cogli occhi raccolti, e tutto composto della persona, facea frequenti, e lunghe visite a' santuarj. Nè però avea egli presa certa aria d'austerità, anzi sta scritto (b), *ch'era cosa dilettevole da vedere, come se ne stava sempre allegro, salvo che quando pensava a' suoi peccati.*

Ma ben presto le medesime sue necessarie occupazioni intorno alle cose della terra fecero strada alla grazia, da cui si sentì mosso ad intraprendere cose maggiori ad onor di Dio, e beneficio del prossimo. Il suo cuore si struggea per compassione d'ogni condizione de' poverelli, ma nel riflettere spesso alla disgrazia, che sarebbe stata de'

(a) *Vita MS.*

(b) *Ibid.*

de' suoi nipoti, quando, se loro fosse mancato chi verso essi avesse vestito l'amor di padre, fossero rimasti senza chi invigilasse a ben accostumargli, sopra tutto si sentia interire verso quegli orfanelli abbandonati, che vedea mendicare per la Città. Comunicato però il suo pensiero al padre spirituale, e consultata la cosa con Dio nell'orazione, si risolse di volere unire insieme que', che per lui si fosser potuti, per provvedergli di cristiana educazione. A tal fine prese a pigione una casa nella parrocchia di S. Basilio. Principiò poscia a girare per la Città *accompagnato da alcuno de' suoi di casa o servitore o familiare (a)*, ricercando e raccogliendo que' miserelli, che vedea andar raminghi senza ancor conolcere l'infelicità del loro stato. A questi facea vezzi, asciugava le lagrime, porgea limosina, promettea sollievo alle lor miserie, ed unitili intorno a sè, gli consegnava allegri a colui, che l'accompagnava, perchè gli conduceffe alla casa aperta per lor ricovero. Qui ne raccolte buon numero, ed addossò a sè stesso l'obbligo di provvedere a quanto fosse il bisogno di quella nuova famiglia. Perciò nella donazione, che fece a' nipoti, volle che tutto fosse loro, *(b) eccettuando, come egli stesso dichiara, ogni debito, e credito, ed ogni ragion, ed azion, che quovismodo ho per conto della bottega, sive opera pia, esercitata al presente nella contrada di S. Basilio a comodo delli poveri orfani derelitti*. Ritrovò persone capaci ad istruirgli ne' buoni costumi, e specialmente nelle cose della religione: gli visitava però non ostante egli medesimo fra il giorno, e per esser certo, che nulla mancasse loro per le necessità del vivere, e per animargli con paterne esortazioni ad approfittarsi degl' insegnamenti, che loro veniano dati. Perchè poi stessero lontani dall'ozio,

e si

(a) *Ex. proc. Ven. test. III.*

(b) *Stromento di donazione &c.*

e si rendessero abili a guadagnarsi il pane nell'età adulta, condusse a proprie spese un certo Mastro Arcangelo Romitani, che loro insegnava lavori d'un arte manuale.

- Per lo nuovo peso di mantenere quella famiglia, non lasciava però di soccorrere gli altri poverelli, che a lui ricorreato, a quali spesso, trovandosi sprovveduto di danaro, dava ciò che si trovava alle mani, guanti, fazzoletto, ed ogni altra cosa di suo presente servizio (a). Vestono d'un abito uniforme in Venezia tutti i nobili del governo. E' questo una roba lunga assai modesta, di panno lano, e di color nero, che chiamano col nome generico *vesta*, la quale portano sciolta la state, e cingono nel verno con cintura di velluto pur nero, ornata di alcune borchie d'argento. In questa fredda stagione occorre, che mentre il Miani era in una chiesa applicato ad udire la santa Messa, fu richiesto da un povero di limosina. Nulla avendo egli con che sovvenirlo, si sciolse prontamente la vesta, e porse con eroica carità al mendico la (b) cintura, perchè ne facesse danari. Al dispreggio dell'oro andò unito in tale occasione anche il dispreggio di sè medesimo, che ritornando alla casa coll'abito contra il costume con indecenza sciolto, non badò alle derisioni, e motteggi della plebe, nè tentò di scansare i rimproveri de' domestici (c).

- Altra insigne vittoria riportò pure in que' tempi sopra la sua collera, passione, ch'era prima stata la predominante nel suo cuore. Era egli nella piazza di S. Marco, luogo il più riguardevole, e il più frequentato della Città, dove concorre ogni ordine di persone per motivo del traffico, o d'altri loro interessi. Quivi occorre a Girolamo di trattare certo affare de' suoi nipoti con uomo d'ignobile condizione,

C

ardito

(a) *Ex proces. Ven. test. I. III.*(v) *Idem testes.*(c) *Ibid.*

ardito per altro, e temerario. Procurava esso con maniere dolci, e cortesi di far conoscere a costui la verità, che l'altro o per error d'intelletto, o per malizia di volontà villanamente impugnava. Proseguendo il discorso, si lasciò colui così trasportar dalla collera, che senza riflesso al luogo, ove si trovava, al personaggio, con cui trattava, a' circostanti, tra' quali soggetti d'alto affare, e vien nominato, come tra gli altri di merito distinto, Paolo Giustiniani (a), che tutti stavano ammiratori della lunga pazienza del Miani, il minacciò di strappargli a pelo a pelo la barba. Ad ingiuria sì grave non perdè punto della sua serenità Girolamo, anzi senza cangiar nè pur di colore, porgendo il mento: *eccomi*, disse; *quando a Dio così piaccia, fa pur di me ciò, che t' (b) aggrada*. Partì allora confuso l'ingiuriatore, rimase con tutta tranquillità di animo l'ingiuriato, facendo plauso i circostanti a tanta virtù in un uomo poco prima così iracondo.

Venuta a Venezia di S. Gaetano, e suoi compagni. Girolamo si mette sotto l'ubbidienza del P. Caraffa. Carestia, e mali epidemici in Venezia. Carità di Girolamo verso i poveri, e gl' infermi. Fondazione dello spedale del Bersaglio. Malattia di Girolamo, e sua guarigione.

CAPITOLO III.

1527 **P**ER le disgrazie succedute alla città di Roma l'anno 1527. si ritirarono di là, e per divina disposizione scelsero di venir più tosto a Venezia, che altrove, i fanti fondatori, e primi professi de' Cherici Regolari in numero

(a) *Vita MS.*

(b) *Vita MS. ex proc. Tarvis. test. I. ex Mediolanen. test. IV. XXI. XXVII.*

mero di otto, che erano allora tutta la loro appena, può dirsi, nata Congregazione. Il glorioso S. Gaetano Tiene, e Monsignor già Vescovo di Chieti Giovampiero Caraffa, che creato poi Cardinale, divenne Papa col nome di Paolo IV. si distingueano in quella picciola comunità per lo particolar loro merito, e per la venerazione, e ubbidienza, che loro veniva prestata dagli altri. Fragrantissimo fu l'odore di santità, che questi nuovi Religiosi rendettero quivi di sè medesimi e grande l'assistenza, che prestavano agli altri ne' confessionali, e nelle pubbliche, e private conferenze. Il carattere vescovile, che accrescea splendore all'altre eroiche qualità del P. Caraffa, tale lo faceva comparire tra gli altri, che dal nome della Chiesa da lui dimessa di Chieti, Latinamente *Teate*, si cognominarono *Teatini* que' santi religiosi, e *Chietini* si chiamarono tosto que' divoti, che frequentando le visite alle lor celle si davano a servir Dio sotto la loro direzione. Poichè però non mancò mai in alcun tempo chi deridesse la semplicità de' giusti, io credo che anche allora col nome di *Chietini* si dileggiassero dal volgo que' che attendeano a coltivare lo spirito in quella scuola di santità; è certo, ancora al presente chiamarsi in Venezia per ischernò *Chietini* que' che affettano di professare vita divota (a). Tratto non ostante il Miani dalla fama sparfa tra le persone assennate delle virtù di que' novamente comparsi servi di Dio, non volle perdere l'occasione di approfittarsi della loro santa conversazione. S'insinuò però nell'amicizia dell'uno e dell'altro, e sempre più dal loro esempio, e da' divoti loro discorsi sentendosi accendere dell'amore di Dio, e del prossimo, aprì ad essi interamente il suo cuore, e loro manifestò gl'interni movimenti, che in

C. 2

lui

(a) V. Oper di M. della Casa Venez. 1728. per Ang. Pasinello Vol. III. Lett. XXVIII. al Gualteruzzi.

lui cagionava la grazia. Approvò S. Gaetano il suo spirito, approvollo il P. Caraffa, e conoscendo essi quanto ei fosse caro a Dio, e che Dio l'aveva eletto a cose grandi, raccomandavano alle sue orazioni sè stessi, e'l loro nuovo Ordine, e non lasciavano d'incoraggiarlo ad ogni difficile impresa, quando il Signore gliene avesse presentata occasione. Girolamo, che già avea concepito vero dispregio del mondo, era pronto a rispondere alla voce di Dio, e solo bramava di ritrovare, chi gli additasse, quale fosse la strada, per cui il chiamava a seguirlo. Risolse però di porsi sotto l'ubbidienza del P. Caraffa, e sceltolo per sua guida spirituale, da lui prendere ciecamente le regole del suo vivere, e del suo operare; e per l'innanzi quant'egli ha fatto ad onor di Dio, e servizio del prossimo, tutto credasi comandato, o approvato dalla voce del P. Caraffa, o secondo le istruzioni da esso una volta ricevute.

In que' tempi alle guerre, che aveano travagliata tutta l'Italia, succedette una universale carestia, ed alla carestia poscia epidemie contagiose per ogni parte. In Venezia per la saggia previdenza di quel senato si provava men che altrove il flagello della fame (a), onde come in luogo di rifugio quivi concorsero da tutte le città anche non tanto vicine numerose famiglie, che speravano trovar i mezzi per sostenere la vita dalla cristiana liberalità de' Veneziani. In questa si distinse in tale occasione sopra tutti il nostro Girolamo. S' affollavano alla sua casa schiere di poverelli, a' quali tutti si soccorreva con proporzionate limosine di pane, di vestimenta, di danaro. Ogni notte avea egli comandato a' suoi di lavorare quantità di pane nella propria (b) casa, che la mattina non si tardava a distribuire a' poveri, godendo esso medesimo di dispensarlo colle sue

ma-

(a) Vita MS.

(b) Ex proc. Ven. test. III.

mani. Ma già per le copiose limosine, che facea alla sua casa, e per la città, non a' mendichi solo, ma a povere famiglie, che visitava secretamente, si era egli stesso ridotto in istato di non aver più mezzi per sovvenire ad alcuno. Principiò allora a vendere le (a) suppellettili della casa senza badare alle contraddizioni de' domestici, e distraendo le cose di minore, e di maggior prezzo, e finalmente ciò ancora, ch'era per uso della propria persona, andava ritrovando ogni giorno coll'impoverire sè stesso con che soccorrere all'altrui necessità. In tanto col gran numero di poveri forestieri fu facile, che s'introducesse nella città anche l'epidemia, ch'era sparfa per l'altre parti d'Italia, tanto più che allora non si usavano per anche le tante diligenze, che ora si praticano da' magistrati in Venezia, e col loro esempio anche dall'altre città d'Italia, per salvare sè stesse, ed i vicini da simili disgrazie.

Rappresentato al governo quanto andava crescendo il numero de' malati, fu (b) comandato, che si dovesse coprir di tavole un tratto di terreno pubblico ch'era nella parrocchia di Santa Maria Formosa, vicino alla chiesa di Santi Giovanni e Paolo, e si diceva il *Bersaglio*, affine di ricovrarvi poveri infermi, de' quali la città era ripiena. Non è da mettersi in dubbio, che ciò seguisse per cura sollecita del Miani, che vedendo di non poter supplir solo alle tante così universali necessità, colle sue rimostranze avvalorate dalla venerazione del suo nome; interessò in tal opera la pubblica autorità. Fu però suo il pensiero di dar effetto al decreto da lui medesimo suggerito, e presto chiuse, e coperse di tavole tutto il terreno, e lo ridusse in istato da potervisi ridurre

(a) *Vita MS.*

(b) *Da carte autentiche dell'Archivio dello Spedale appr. SS. Gio. e Paolo.*

re buon numero d'infermi, ajutato e per la tal quale fabbrica, e per lo mantenimento de' malati non solo dalle larghe limosine de' suoi amici, ma dalla cristiana liberalità ancora del (a) Principe per più mesi dell' anno appresso, forse implorata dallo stesso Miani. Così ebbe incominciamento lo spedale allora detto del *Bersaglio* dal luogo, ove fu aperto, ora di Santi Giovanni e Paolo, e più comunemente lo Spedaletto, di cui per le ragioni qui addotte potè dirsi il nostro Girolamo *causa, e principio*, come poco sotto vedremo, e di cui potè perciò dire Angiolo Miani nipote di Girolamo, ch'era stato *da esso con (b) certi cittadini instituito*. Accenna quanto abbiamo qui narrato, lasciando gli altri, Giovanfrancesco Basadonna, senatore chiarissimo, e Luca Molino, altro patrizio, marito d'una forella di Giovanfrancesco, e l'uno e l'altro per racconto, che lor facea Dianora Miani, la sopra mentovata nipote, di cui era stato tutore il nostro Girolamo, allora avola paterna del Basadonna, e della moglie del Molino. Depone il primo: (c) *prese ad affitto un magazzino ovvero un certo terreno vacuo, e questo coperse di tavole*, e più specificatamente il Molino: (d) *essendo questo stato causa, e principio della fondazione dell' Hospedale di SS. Giovanni e Paolo, che a quel tempo era tutto terreno vacuo, dove adesso si ritrovano quelle grandi fabbriche, e comodità per poveri di tutte le sorti, e figliuoli e figliuole ammalati, ch'è degli esemplari luoghi più appresso gli altri, che sono nella città, dove ordinariamente si fanno tante opere di carità, quante tutti fanno coll' esempio singolare, a quel tempo, dico, che tutto era terreno vacuo, questo Gentiluomo nell' istesso luogo ferrò di tavole un pezzo di questo terreno*. Più sollecito però

(a) *Da carte nell' istesso archivio.*(b) *V. sua lettera sotto al cap. XVI.*(c) *Ex proc. Ven. test. III.*(d) *Ex eodem proc. test. I.*

però della salute dell' anima, che della salute del corpo, scelse tosto il nostro Girolamo per l'assistenza spirituale degl' infermi un idoneo sacerdote, a cui l'istesso anno benignamente concedette il Patriarca Girolamo Querini libera facoltà d'amministrare la penitenza, e la santissima Eucaristia. Fu questi Pellegrino Aiti da Vicenza, (a) ch'io posso chiamare il primo discepolo del Miani, poichè fin da allora dichiaratosi di voler in tutto dipendere dalla di lui volontà, fondata poco dopo la Congregazione, perseverando nel santo proponimento, visse in essa, e morì da esemplarissimo religioso.

Cresceva intanto la carità del Miani col crescere delle miserie, e del numero de' miserabili. Assiduo al suo spedale del Berfaglio, non lasciava però di visitare anche gli altri, e parimente gl'infermi nelle lor case, sovvenendo a' loro bisogni temporali colle limosine, ed agli spirituali, per quanto da lui si potea, con efficaci esortazioni, e dolci insinuazioni alla pazienza, e all'altre virtù cristiane necessarie in quello stato. Fatta in tale occasione forza alla natura, trattava colle proprie mani i malati più schifosi, e con questi godea di trattenerli più a lungo. Prestata a' poveri tutta l'assistenza sino alla morte, la notte usciva a ricercare i cadaveri, e sulle proprie spalle portavagli a' cimiterj. Opera di tale misericordia non solo è riferita dagli (b) storici, e in tutte le memorie della di lui vita, ma si legge esaltata in tempi assai alla sua morte vicini da eloquente (c) oratore in una solenne azione.

Non

(a) Carte nell' arch. dello Sped.

(b) Vita MS.

(c) Bart. Spatafora Oraz. in morte di Marc. Ant. Trivisani Doge di Venez. in Ven. 1554. *E quell'ardentissimo vaso di carità Girol. Miani, il quale non pur per li vivi Cristiani, ma per li morti corpi spendeva la vita sua, di cui non che la memoria, ma i vestigj son recentissimi, e fresca la sepoltura.*

Non potea non succedere, che dalla pratica così affidua cogl' infetti non contraesse egli pure l'istesso morbo maligno, e pestilenziale. S'infermò (a) egli dunque, e se bene sul principio del male fece forza a sè stesso, per non rallentare gli atti della sua solita carità; pur alla fine gli fu necessario gettarsi a letto. Allora la prima cosa, (b) a cui pensasse, fu mandar ad avvisare Monsignor Caraffa, e seco aggiustare le cose della sua anima. Crescea frattanto il male, e disperato da' medici, domandò, e ricevè gli ultimi sacramenti disponendosi con tutta rassegnazione a morire. I poveri però, che piangeano la perdita del loro padre, non cessavano di chiedere al Signore la sua vita, e Dio si compiacque di donarla alle loro orazioni, poichè fuori d'ogni umana speranza egli risandò così, che fu creduta la sua guarigione miracolosa. (c) →

Parte Girolamo dalla sua casa, e si ritira ad abitare co' suoi orfanelli: fonda il secondo luogo degli orfani: passa all' isole intorno a Venezia a raccogliere fanciulli derelitti. Avanzamento dello spedale del Bersaglio.

CAPITOLO IV.

Giolamo allora rimosso da sè ogni timore de futura povertà, e indigentia, dice il Vescovo di Bergamo Pier Lippomano in un suo discorso pastorale, di cui a suo luogo darò contezza (d), con cuore ilare e prontissima volontà non picciola quantità de dovizie, e terrene facultà tutte avendo distribuite a comune subventione de indigenti, e parendogli ancora esser poco avere distribuite tali divi-

(a) Vita MS.

(b) Rossi Vita del B. Gir. Miami l. I. cap. XII.

(c) Vita MS.

(d) V. il c. XIII.

divicie, tutto se stesso si è dedicato con le corporee forze e potencie de la sua anima alo obsequio subsidio, e nutrimento spirituale e corporale di qualunque miserabile persona. In effetto dopo tante prove di segnalata carità, e dispregio di tutte le cose umane, dovette acconsentire il suo direttore, che finalmente egli desse l'ultimo rifiuto a tutte le onorevolezze della terra, e si disimbarazzasse da tutti gli affari del mondo. Quella ben ordinata carità, che l'avea voluto fin allora occupato nelle faccende del secolo per non lasciare perire i suoi, lo stimolava ormai ad abbandonare ogn'altra occupazione per assistere a' prossimi, e prender la cura de' poveri orfanelli. La carestia, ed il contagio avea di molto accresciuto il numero di quelli, che si vedeano girare per la città senza educazione, senza tetto, e senza alcun mezzo per vivere. - Ceduta dunque la tutela de' nipoti alla loro madre, donna di sperimentata abilità, ed attenzione, deposte incontimente l'abito patrizio, e messi in arnese da povero, vestì un abito rozzo, (a) e dozzinale, e lasciata la propria casa, si ritirò ad abitare co' suoi orfani a S. Basilio. Non istette però egli quivi nascosto per timore, che l'ammirazione del popolo si convertisse alla fine in derisione, e dileggiamenti, ma principiò tosto ad uscire, e comparve per le strade, e per le piazze in traccia de' figliuolini abbandonati.

Era il numero di questi così cresciuto, che non bastava a capirgli quella casa, onde un'altra ne prese a pigione ne' confini di S. Rocco, (b) aprendo ivi un nuovo luogo di rifugio a quell'età innocente. Soprantendea egli all'una casa ed all'altra, ed ora nell'una trattendosi, ora nell'altra si era fatto maestro, padre, e fer-

(a) Vita MS.

(b) Ibidem.

vo di tutti. Al mantenimento delle due numerose famiglie provvedea con quanto avea ancora (a) del suo, aggiungendosi qualche loro tenue guadagno ne' lavori dell' arte, che faceva secondo l' età insegnare a tutti, e le limosine spontaneamente offerite da' divoti suoi amici. Non permettea a' fanciulli uscire ad accattarsi il vitto, che volea più tosto che apprendessero in quegli anni teneri la necessità di guadagnarselo colle proprie mani, massima utilissima anche al costume di chi è nato in istrettezza di fortune, onde esortandogli al lavoro solea valersi di quel detto, fatto poscia a lui familiarissimo, (b) *qui non laborat, non manducat*. Così mentre e per gli bisogni presenti, e per antivedimento de' futuri faceva loro insegnare opere manuali, ed egli stesso insegnava loro nell' ore determinate leggere, e scrivere; avea ancora l'intento di avvezzargli a fuggir l'ozio, e d'impedire ogni svagamento, così togliendo quegli ostacoli, che impediscono a' fanciulli l'acquisto delle virtù cristiane, e l'imbeersi delle verità eterne. Queste però con tutta la premura procurava egli medesimo istillare ne' loro animi, due volte il giorno spiegando loro la dottrina cristiana, ed ingegnandosi colla pratica di fargli innamorar della divozione, che nutria in essi coll' orazione, e colla frequenza de' sacramenti.

In (c) compagnia loro, e la mattina alzati ch'eran dal letto, e la sera prima di coricarvisi, si dava all' orazione con alcune sante preghiere da lui prescritte: uscivano a coppia a coppia i fanciulli ogni mattina ad udire la santa messa nella chiesa più vicina, seguitandogli appresso il Miani: ritornati alla casa si davano al lavoro, unendo ad esso la recitazione di qualche salmo, del rosario

(a) *Ex proc. Ven. test. II.* (b) *Vita MS. item ex proc. Papiens. epist. V. S. D. epist. II.*
 (c) *Rossi Vita del B. Gir. Miani l. II. cap. III.*

rio di Maria Vergine, e di altre orazioni. Per non togliere il tempo all'esercizio dell'arte, intanto Girolamo ripuliva dall'immondezze la casa, rifaceva il letticciuolo, ch'era un (a) sacconcino, a' più teneri, e s'impiegava in ogni più vile ministero in servizio della sua cara famiglia. I giorni di festa andavano a processione per la città, ed alla visita di qualche chiesa, cantando in tuono divoto le Litanie della Vergine, e camminando ordinatamente a due a due con tale composizione della persona, che movea devozione in chi si soffermava a vedergli. Precedea a tutti uno de' più grandicelli col Crocifisso inalberato, ed a tutti seguiva Girolamo, divenuto già di riguardevole gentiluomo, povero, e padre de' poverelli. Per adempiere a tutte le parti, che richiedea la custodia, e l'educazione di tanti poveri fanciullini, avea il Miani ritrovati ministri a proposito, quali stipendiati, quali volontarj per ispirito di particolar vocazione. Con questi dividendo le tanto varie cure, ed occupazioni, era egli capo, e padre di due famiglie, l'una a S. Basilio, l'altra a S. Rocco, in qualche distanza l'una dall'altra, introdotta in amendue l'istessa disciplina, che sempre più si stabiliva, animata, dove egli non era presente, dalla presenza de' ministri, e coadjutori, che tutti dipendeano dalla sua direzione. Ma era ancora campo troppo angusto alla sua carità la sola città di Venezia. Passò perciò a raccogliere nuova messe nell'isolette vicine.

Con una striscia di terra, ove più, ove meno larga, di lunghezza di venticinque miglia, chiamata i Lidi, ha formata la natura un validissimo argine per trattener il corso al mare adriatico, il quale rintuzzata quivi la veemenza delle sue acque, entra poi con empito rimesso per

(a) Vita MS.

quattro bocche aperte nell' argine medesimo, e si spande per lungo tratto di sopra cento miglia in giro, fatto spaziosa, e deliziosa laguna, dove continua però sensibile il suo proprio flusso, e riflusso. In questa oltre l'ammirabile città di Venezia, molte sono le isolette sparse qua e là, delle quali alcune sono affatto separate dall'altre, ed alcune unite insieme co' ponti alla guisa della città dominante, formano considerabili terre. Il commercio dall'uno all'altro de' luoghi della laguna, come da ciascuno alla terraferma, è facile a tutti coll'uso di picciole barchette. Tanto sopra i lidi in molte parti, come sopra l'isole, si veggono numerose popolazioni, ma per la maggior parte di gente povera, pelcatori, e vignajuoli.

- Se nella città di Venezia grandi erano le miserie dopo la carestia, e dopo le tante malattie contagiose; maggiori di gran lunga si raccontava da tutti essere nell'isole in Torcello, in Mazzorbo, in Burano, e sopra i lidi a Malamocco, a Pellestrina, e negli altri luoghi intorno alla città. Si mosse a compassione di tutti il Miani, e da' più devoti ricevute a tal fine larghe limosine, andò volentieri a distribuirle a que' bisognosi (a). Girò più giorni per le lagune, passando dall'un luogo all'altro, ed ivi più trattenendosi, dove ritrovava maggior pascolo la sua carità, sovveniva agl'infermi, agl'ignudi, a' famelici cogli ajuti temporali, e spirituali, quanto per lui si potea. La sua più sollecita cura però era da per tutto quella, che avea scelta per proprio istituto, di raccogliere fanciulli derelitti, verso i quali Dio, che l'avea eletto ad essere loro padre, gli avea date viscere di vera cristiana compassione, e di singolar tenerezza. Questi in più barchette condusse pien d'allegrezza in Venezia, e distribuiti tosto nelle due

case,

(a) *Vita MS.*

case, insegnò loro a vivere colla stessa disciplina degli altri. 4
 Mentre tutti ammirano la carità di Girolamo verso 1530
 il prossimo, e gli atti eroici della sua compassione verso i
 miserabili orfanelli, poco è venuto alla nostra memoria
 dell'altre virtù, che in que' tempi ei praticava per santi-
 ficare maggiormente sempre sè stesso. Posso io far conosce-
 re, com' esso in mezzo a tante occupazioni, nelle quali Dio
 il voleva distratto per servizio del prossimo, non ostante fos-
 se sempre attento a coltivare il proprio spirito, dalle con-
 ferenze, che spesso faceva col Padre Caraffa, dalla cui dire-
 zione non si allontanò mai. Girolamo Aleandro il vecchio,
 che fu poi Cardinale, in un diario (a) delle cose a lui acca-
 dute, racconta, come ritrovandosi in Venezia, e andato il
 dì 6. Gennajo 1530. per visitare il celebre Vescovo di Ve-
 rona, Monsignor Giberti, ed in lui incontratosi per istra-
 da, unitamente si portarono da Monsignor di Chieti Caraf-
 fa, dove ritrovarono Vincenzio del Doge Antonio Grima-
 ni, Agostino da Mula, Antonio Veniero, *Girolamo Miani*,
 e Girolamo Cavalli, che sono da esso qualificati con queste
 parole: *Patricii Veneti, omnes viri probi, & sancti, augen-
 daeque religionis, & pietatis operibus intentissimi*. Ho volu-
 to riferire l' autorità dell' Aleandro, e per far sempre più
 certa la dipendenza, che avea il Miani dalla direzione di
 Monsignor Caraffa, e perchè in altro luogo gioverà, che si
 sappia aver avuta venerazione alle di lui virtù il Giberti,
 e l' Aleandro, e specialmente perchè resti memoria di quel-
 li, che certamente l' avranno ajutato col consiglio, e coll'
 oro nella fondazione, e mantenimento dell' opere pie da lui
 instituite. In tanto da tutti gli ordini di persone si benedi-
 ceva in Venezia la divina Provvidenza, che a sollievo delle
 miserie di tanti, e distintamente per salvare tanti fanciul-
 li

(a) MS. di mano dell' Aleandro in Uderzo presso il Sig. Amaltei.

li innocenti, che per mancanza di educazione farebbero cresciuti tra' vizj, e da' vizj avrebbero cercati i mezzi per sostenere la vita, avesse di tanta carità acceso il cuor del Miani, che a tutti fosse voluto farsi padre, e sacrificare in ajuto loro tutto sè stesso. Non mancava egli frattanto di promuovere ancora l'avanzamento dello spedale del Berlaglio, che per opera d' uno de' quì nominati suoi amici, Girolamo (a) Cavalli, che n' era governatore, in quest'anno medesimo s'ingrandì con nuove fabbriche per essere capace di maggior numero d'infermi.

Girolamo fa donazione di tutto il suo a' Nipoti. Entra co' suoi orfani ad abitare nello spedale degl' Incurabili.

Invitato da' Vescovi di Verona, e di Bergamo.

è obbligato dall' ubbidienza a dover partir da Venezia.

CAPITOLO V.

1531- **P**Enetrato dalle massime apostoliche apprese nelle spirituali conferenze con San Gaetano, e suoi discepoli, pareva a Girolamo di perdere il merito della povertà, perchè ancora avea cosa, che potea dir sua, e di farlo perdere alla sua famiglia, perchè avea questa da lui limosine certe, e sostentamento immancabile. Risoluto però di spropriarsi affatto d'ogni suo avere, per non aver più altro patrimonio, che la confidenza nella Provvidenza divina, comunicò il suo desiderio al suo confessore. Non ebbe questi difficoltà ad approvarlo, dopo tanti saggi del suo distaccamento dalle ricchezze, e del suo amore all' evangelica povertà. Lodò però lo spropriarsi de' beni della terra per abban-
do-

(a) Carte nell' archivio dello Sped.

donarsi nelle braccia della Provvidenza, ma gli prescrisse di dover aspettare poscia gli effetti della Provvidenza dalla fatica delle sue mani, e dal rossore di mendicare, quando il volesse il bisogno. Più alto grado di povertà professava Monsignor Caraffa, ed i suoi santi compagni, ma ciò, ch'era perfezione di virtù nella vita per la maggior parte contemplativa d'un Ordine regolare, mal sarebbe convenuto alla vita quasi meramente attiva d'una famiglia, che stava al mondo. Richiese poscia il Miani, a qual opera di pietà dovesse sacrificare il suo poco avere, ed il direttore approvò, che dovesse farne donazione a' nipoti, e perchè meno fosse odiosa alle persone del secolo la sua vocazione, e perchè al grado loro anzi era necessario, che superfluo ogni accrescimento di fortune. A tutto abbassò il suo intelletto, e piegò la sua volontà Girolamo. † Negli atti però di pubblico notajo colle dovute legalità il dì 6. Febbrajo 1531. premettendo, *ch'era (a) piaciuto alla divina bontà, che presiede, e previene ogni nostro merito, ch'egli si fosse dedicato a' servigj, & opere pie a laude, e gloria di sua Maestà, fece libera donazione a' nipoti della (b) sua poca facoltà, ch'era pochissima, che gli era restata, come afferma, chi potea esserne pienamente informato, perchè a lui congiunto di sangue. E pochissima certamente dovea essere, dopo non solo consumati i frutti, ma alienati fondi, e distratti capitali per l'aprimiento (c) delle due case di orfani, mantenimento di due famiglie, e per le tante limosine dispensate con cristiana inesausta generosità a' poveri.*

La confidenza nella bontà divina, che in lui si era
fat-

(a) *Copia d'istrom. di donaz.* (b) *Ex proc. Ven. test. III.*

(c) *Ex proc. Ven. test. I. II. III. IV. ex Bergom. test. I. VI. ex Mediol. test. IV. XVIII. XX. XL. XLI.*

fatta più viva con aver omai tolte a sè tutte le speranze, che potea dargli il mondo, procurava effo d' istillare nel cuore degli altri, animando tutti a domandarla a Dio con una particolar orazione, dettata da lui medesimo, ch'egli, scrivendo in altra occasione a' fratelli della Congregazione, chiamò (a) la *nostra*, la quale si recitava (b) tra l' altre quotidiane mattina, e sera. Nè lasciò Dio di operar miracoli per premiare l'eroica confidenza, che nella sua bontà avea riposta il Miani, come in altri luoghi riferiremo; ora ebbe egli a lodare incessantemente la sua infinita bontà, vedendo a non mancar mai l'occasione de' lavori, e le abbondanti limosine de' divoti.

Mentre egli attendeva a' soliti suoi esercizi nelle sue case, fu pregato nell' Aprile del medesimo anno da' Governatori degl' Incurabili a passare co' suoi orfanelli in quello spedale al governo sì de' fanciulli, (c) come degl' infermi. Fu questo certamente suggerimento dato a' que' più Signori dallo zelo di San Gaetano desideroso di veder restituito il buon ordine, e la disciplina allor decaduta in quello spedale, nella cui fondazione (d) avea avuta dieci anni addietro una sì gran parte. Al consiglio del Santo unitosi il comando del P. Caraffa, chinò il capo il Miani, e senza nulla replicare, chiuse le due case a S. Basilio, e a S. Rocco, passò ad abitar quivi coll' una e l'altra numerosa famiglia. Nulla si mutò nella maniera di vivere degli orfanelli, e solo si cambiò la qualità del lavoro, a cui doveano applicarsi, sceltone uno, che non dovesse essere di molestia alcuna agl' infermi. Grandi furono le fatiche intraprese, grandi le virtù praticate da Girolamo in quel-

(a) Ex proc. Papien. epist. V. S. D. epist. I.

(b) Copia delle Oraz. che si recit. dagli Orf. nell'archivio della Proc. Gen. in Roma.

(c) Ex proc. Ven. lib. antiq. Hosp. Incur. Ven.

(d) Magenis Storia della Vita di S. Gaet. p. I. LI. cap. XVII.

quel soggiorno. Tutto era degli orfanelli, tutto degl' infermi. Coll' istessa premura imparava tra quelli, ed esercitava l' arte, che loro veniva insegnata, ed in tutte le occasioni al letto di questi, facea con essi spesso l' ufficio di medico, e sempre quel di servente. Il maggior pensiero però con tutti era d' istillare ne' loro animi le virtù cristiane, ed il santo timor di Dio con opportuni insegnamenti, e forti esortazioni adattate all' età, ed alla condizione d' ognuno. Non ostante che il suo cuore fosse sempre co' suoi fanciullini, questa conoscendo la sua propria messe; in ogn' altra però metteva la mano con prontezza, ed instancabile diligenza.

Tra tante occupazioni non ricusò mai di ammettere le visite, che gli faceano gli amici per consolazione, e direzione del loro spirito. *Quante volte il visitai e quivi, e prima a S. Rocco, scrive quel buon (a) gentiluomo, a cui dobbiamo tante particolari notizie della sua vita, ed egli oltre i santi, e divoti ragionamenti, che meco faceva, che ben sa il Signore il cristiano, e puro amore, che mi portava, mi mostrava anche i lavori fatti di sua mano propria, le schiere de' fanciulli, e i lavori loro, ed anche l' ingegno, e quattro fra gli altri mi mostrò, i quali, credo io, non eccedevano l' età di ott' anni, e mi diceva, questi orano meco, e sono spirituali, e hanno gran grazia dall' onnipotente Iddio: quelli leggono, e scrivono bene, quegli altri lavorano: colui è molto ubbidiente, quell' altro tiene assai silenzio: questi poi sono i suoi capi, questo è il Padre, che gli confessa. Mi mostrava il suo letticiuolo, il quale per la sua strettezza si poteva chiamare sepolcro più tosto, che letto: mi esortava a voler far vita seco, quantunque non fossi degno della compagnia d' un tanto uomo. Spesse fiate piangeva con esso meco*

E

per

(a) Vita MS.

1532 per desiderio della patria celeste, e certo se io non fossi stato più che freddo, le parole sue mi potevano essere vive, e potenti fiamme del divino amore, e del desio del Cielo.

Ma quell' itteffa ubbidienza, che l'avea fatto prendere il governo dello spedale degl' Incurabili, quella l'obbligò ben presto a lasciarlo. Possiamo giudicare, che il fatto andasse così. Due insigni Prelati amici (a) l'uno e l'altro del nostro Miani, come apparirà in altro luogo, Giovammateo Giberti, Vescovo di Verona, e Pier Lippomano, Vescovo di Bergamo, avranno fatto intendere al P. Caraffa, quanto fosse necessaria alle loro diocesi la di lui opera. Il primo mosso dall' esempio di Girolamo, e forse ancora dalle esortazioni fattegli da lui nelle conferenze, che teneano insieme presso Monsignor di Chieti, avea di fresco fatto sì, che in Verona nello spedale della Misericordia si desse ricetto agli orfani derelitti: l'altro vedea il bisogno d'una ugual carità nella sua diocesi senza speranza di vederla esercitata da alcuno. Però il Giberti dovea bramare, che il Miani si ritrovasse in Verona per mettere l'opera principata nel buon sistema, in cui l'avea esso medesimo veduta co' proprj occhi in Venezia sotto la di lui direzione: il Lippomano, ch' egli passasse a Bergamo per dar principio all' opera, che mancava. Comunque fosse, certo egli è, che il P. Caraffa quel fu, che mandò nelle parti di Lombardia il suo discepolo Girolamo, attestandolo egli medesimo, parecchi anni dopo già Cardinale nella lettera scritta a Venezia a' suoi Cherici Regolari, in cui loro comanda di prendere la cura della Congregazione, dipoi detta di Somaasca. (b) *Quandoquidem*, così il Cardinale, *illorum operum fundamenta nostris auspiciis jacta sunt, nosque ad eos* (sono i compagni del Miani, congregati insieme

(a) Cap. XVI. (b) Ex proc. Mediol. litt. Card. Guidiccioni.

me nel contado di Bergamo) *cum Venetiis essemus, bo-
me: Hieronymum Æmilianum, nostrum in Christo dilectif-
simum fratrem destinavimus.*

Girolamo, che non avea alcun attaccamento, non dirò, agli amici, a' parenti, alla patria, ma nè pure agli esercizi di pietà, che praticandogli puramente per piacere a Dio, era sempre pronto a lasciare, quando ciò fosse stato di maggior onore di Dio; arrendutosi alla voce del direttore, si dispose subito a lasciar lo spedale, ed i suoi teneri allievi per passare in altro paese. Tentarono di rimuoverlo da tal pensiero gli amici con forti esortazioni, e più i suoi innocenti orfanelli colle lor lagrime; ma egli non si lasciò guadagnare nè da umane ragioni, nè dal tenerissimo amore, che portava qual padre a' suoi figliuolini. Raccomandati però questi alla carità de' Governatori di quel pio luogo, del qual essi erano già divenuti una parte, e ricevuta la benedizione da Monsignor Caraffa, prese il viaggio dirittamente verso Verona.

Il Miani ordina il luogo degli orfani in Verona. Ne fonda un simile in Brescia. S'incammina verso Bergamo.

CAPITOLO VI.

PArtì Girolamo da Venezia in forma, che da niuno potesse ravvisarsi la sua persona, e la sua condizione, senza compagni, senza provvedimento alcuno a' proprj bisogni, e come fu detto, (a) *senza alcuna cosa di questo mondo, ma solamente col povero vestito, sempre a piedi, frammischiato tra' poverelli, ed accattando uno scarso sostentamento per vivere.* Giunto in Verona, non sappia-

(a) *Ex proc. Ven. test. III.*

mo precisamente cosa quivi operasse: dalle memorie (a) però di quello spedale della Misericordia costa, che in quest' anno 1532. furono stesi i capitoli, e prescritte le regole per la buona educazione degli orfani. Pierfrancesco Zini, che scrisse la Vita (b) del Giberti per esemplare d'un buon Pastore, lasciò scritto, che questo insigne Prelato procurò, che in quello spedale si ricevessero gli orfani, e che questi fosser governati da' Sacerdoti, che in Somasca aveano instituita tal opera di carità. Veramente quando il Giberti introdusse gli orfani nella Misericordia, Girolamo Miani non avea veduta ancora Somasca. Ma l'anacronismo, in cui è caduto lo Zini, che scrisse parecchi anni dopo la morte del Miani, più ci dee stabilire nella credenza, che il Miani ed abbia nel suo passaggio per Verona ordinato in quella città il governo degli orfani, ed abbia sempre tenuta quell' opera nel numero delle sue, non solo mandandovi alla direzione anche negli anni appresso fedeli operaj da Somasca, ma visitandola di tanto in tanto (c) egli stesso personalmente, o spintovi dal suo zelo, o chiamatovi da qualche bisogno dello spedale, e dagl' inviti di Monsignor Giberti. Comunque sia tal parte ebbe egli in quest' affare, che Paolo III. vivente ancora il Giberti, annovera in una sua bolla tragli spedali (d) diretti dalla Congregazione, che il Miani avea fondata, anche quel di Verona.

Ma egli è ben indubitato, che tutto opera del Miani fu la fondazione del pio luogo degli orfani in Brescia. Passò colà dopo breve soggiorno in Verona, dove
non

(a) *Da' libri antichi dello sped. della Miseric.*

(b) *P. F. Zini Boni Pastoris exemplum, ac specimen singulare ex J. M. Giberto Episc. expressum atque depromptum. Romæ 1555.*

(c) *Ex proc. Ord. Comen. anni 1613. test. unic.*

(d) *Bullarium Congr. Somaschæ.*

non dovette stimare più necessaria la sua attuale presenza alla cura degli orfanelli, ben appoggiata allo zelo di quell'insigne Vescovo, e di que' devoti cittadini. Coll' avanzarsi nel cammino vedea sempre maggiori miserie, per essere stata la Lombardia negli anni addietro teatro di asprissime guerre, ed essere poscia divenuta poco meno che una solitudine per le carestie, e pestilenze. Trovo memoria, ch' esso era in Brescia alloggiato nello spedale degl' *Incurabili* il giorno dell' Ascensione del Signore in quell' anno 1532. nono di Maggio, quando con alcuni gentiluomini fece la Santissima comunione nella Chiesa di San Giovambattista *con tanta umiltà (a) e divozione, che la maggiore non si sarebbe potuto ideare.* Anche in quella città per altro per ogni ragione sì riguardevole, si vedean per le strade qua e là fanciullini, che perduti i genitori ivano raminghi implorando col pianto la compassion de' fedeli. Quella carità però, che spingea il nostro Girolamo con santa impazienza a Bergamo, ove era indrizzato il suo viaggio, non gli permise di partir sì tosto da Brescia. Non ebbe egli cuore di lasciar abbandonati tanti innocenti, ma si mise tosto a raccogliarli con viscere di padre, e benchè sfornito d'ogni umano soccorso, ripieno non ostante di vera fiducia nella provvidenza divina prese una picciola casa presso la porta di S. Giovanni, dove potesse ridurgli. Per sostenere la numerosa famiglia, andava egli mendicando di porta in porta, nè mai ritornava alla casa, che non avesse con che pascere la loro fame, anzi ogni giorno crescendo la liberalità de' ricchi a sollievo di que' miserabili, presto potè chiamarvi maestri, che insegnassero loro l'arte del tessere, arte, che mai non istà oziosa in quella città per l'abbondanza, e qualità del lino, che si raccoglie
nel

(a) Pandolfo Nassini MS. nella libreria de' PP. dell' Oratorio in Brescia.

nel suo distretto. Così disponendogli ad acquistarsi in' altra età colle proprie fatiche il pane, per non essere gravosi a' cittadini; cogli esercizi di divozione nella guisa praticata in Venezia, procurava, che acquistassero il santo timore, ed amor di Dio, per essere in ogni tempo buoni cristiani. Inteneriva il cuore di tutta Brescia il vedere il buon padre co' quei teneri figliuolini uscire a processione per la città con tutta compostione, e modestia, seguendo con divoto canto il Crocifisso.

Ma grande sopra tutto era l'edificazione, che rendeva il Miani, di cui era già stata pubblicata da alcuni, che in Venezia l'avean conosciuto, la nascita, e il grado, vedendosi in povero, e dozzinale vestito limosinare per la città colle bisacce in collo per sostentamento de' poverelli, che per l'età non poteano ajutare sè stessi, e per l'innocenza meritavano ogni ajuto dagli altri. Non mancò chi più curioso (a) volesse indagare, come il tenore della sua vita secreta corrispondesse alla sua comparsa in pubblico, e ben presto si scoprì, com' egli distribuendo agli altri il pane accattato alle porte de' cittadini, a sè non riserbava se non quel tanto del più ruvido ed ammuffito (cosa (b) da lui praticata inviolabilmente fin che visse) che potea bastargli a conservare la vita, non a faziare la fame, e come dopo un sì scarso ristoro non prendea qualche necessario riposo, se non sopra la nuda terra, o sopra due tavole. Non è maraviglia perciò, che accertati tutti della santità della sua vita, e innamorati della sua carità verso il prossimo, molti se gli facessero discepoli, e coadjutori nel santo istituto. Resta la memoria tra questi del Cavaliere Jacopo Chizzola, di Agostino Gallo; quello che scrisse dell' Agri-

(a) *Rossi l. II. cap. VII.*

(b) *Ex proc. Mediol. test. XXI. XXVII. XXXI. XXXIV. XXXIIX. XXXIX.*

coltura, di Giovampaolo Averoldo, o Giovambattista Luzago, tutti di famiglie antiche e cospicue tra le nobili di Brescia. Da' soggetti di tal qualità, già imbevuti delle fante massime di Girolamo, e partecipi del suo spirito, non potea non aver fermo sostegno la casa degli orfani, ed è la medesima, che poscia ingrandita, come si dirà in altro luogo, ed accresciuta di comodi, si chiama ora *della Misericordia*, onde a lui pareva omai tempo di proseguire il suo viaggio. Il felice successo, con cui Dio avea prospere le sue fatiche in Brescia, l'animava a bramar occasioni d'intraprenderne di nuove, e la sua carità col continuo esercizio faceasi sempre maggiore. Partito dunque di Brescia prende il cammino verso Bergamo.

— Era il Bergamasco la provincia stata prescelta da Dio ad essere la prediletta del suo Servo, dove egli dovea ritrovare il suo stabile soggiorno, e dopo aver quivi sparsi più sudori, che altrove, e dopo averla illustrata con insigni miracoli, e con tanti esempj di eroiche virtù, finalmente lasciarvi ancora la sua spoglia mortale. Entrò in quel territorio nel tempo, che mietevasi il grano sulla campagna. Ebbe motivo di benedire la divina Provvidenza, vedendo biondeggiare in ogni parte una abbondantissima messe, e rendette grazie al Signore del liberale soccorso, che avea mandato alla povertà afflitta dalla passata carestia. Nel medesimo tempo però dovette compiangere i danni recati da' morbi contagiosi degli anni addietro, da' quali poco meno che spopolato il paese, era sì scarso il numero de' mietitori, che dovean inaridirsi sul loro stelo in gran parte le biade. Considerò egli allora, che risultava a danno de' poveri, quanto andava a male sulla campagna, e che torto si facea alla beneficenza divina, se alla fecondità della terra, ch'era suo dono, non

corrispondesse l'industria degli uomini per godere gli effetti delle celesti misericordie. Non tardò però a domandare una falce, e sotto la sferza del cocentissimo sole trammetterli co' mietitori.

Questa è la prima volta, che lo veggiamo a' lavori della campagna, suo familiare esercizio in altri luoghi, non mai per (a) altra mercede, che per guadagnare a Dio qualche anima. Di quel pane, che potea esigere in tali occasioni per prezzo de' suoi sudori, volle sempre, chiedendolo per limosina, che avesse il merito l'altrui carità. Entrato ora in ajuto di que' lavoratori il Miani col suo esempio, e colle sue parole accalorava il lavoro, e rendea men pesante anche a' più deboli la fatica. Nel medesimo tempo però coglieva occasione di procurare il bene spirituale de' rozzi contadini. In vece di quelle canzoni inutili, e vane, ed alle volte ancora poco modeste, colle quali soleano essi ingannar la fatica, volle che cantassero lodi al Signore coll'orazione dominicale, colla salutatione angelica, col simbolo degli Apostoli, e con altre orazioni, che da esso intonate, con tutta allegrezza si continuavano da' compagni. Quando era tempo d'interrompere il lavoro, mentre tutti prendeano il necessario ristoro, Girolamo appartato dagli altri si ritirava a far orazione, e dipoi, non preso mai altro cibo, che scarso pane, nè altra bevanda, che acqua, ripigliava cogli altri con tutta l'alacrità dello spirito la fatica. Ogni tempo era poscia ad esso opportuno per istruire que' campagnuoli ne' misterj della fede, e nelle regole dell'operare, e tanto nel maggior fervore del faticoso esercizio, quanto prima di mettere mano all'opera, e dopo averla dimessa, sapea egli prendere le occasioni di esortargli alla pietà, ed imprimere ne' loro cuori massime cristiane.

Gua-

(a) *Ex proc. Mediol. test. XXXVIII. LXII.*

Girolamo fonda in Bergamo un luogo per gli orfani, uno per le orfanelle, ed un altro per donne convertite.

Miracoli operati da Dio nel luogo degli orfani per intercessione di S. Girolamo.

CAPITOLO VII.

IMpiegati così alcuni giorni sino al terminarsi della raccolta, passò Girolamo alla città. E' inaudibile l'allegra, e la tenerezza con cui l'accoglie quel Vescovo, Monsignor Pier Lippomano, che credette veder in lui non un suo caro amico, quale gli era il Miani, ma un Angiolo mandato da Dio per bene della sua Chiesa. Gli rappresentò il Prelato il bisogno, per cui l'avea invitato colà, l'animò a mettersi ad una delle sue solite imprese, promettendo di prestargli tutto l'ajuto.

A' piedi della città di Bergamo, ch'è situata sull'eminenza d'un colle, si stendono alla pianura varj suburghi, che entrano l'uno nell'altro, riguardevoli ognuno per numero, e qualità degli abitanti, e per le ricchezze, che porta il traffico continuo di quella gente industriosa. Provava non ostante allora anche quel paese le funeste conseguenze delle passate disgrazie. Vidde e per la città, e per li suburghi il Miani andar vagando fanciulli abbandonati nelle braccia del caso alla loro irreparabil rovina per la perdita de' genitori. Presa una comoda casa nel suburgo di S. Lionardo presso lo spedale della Maddalena, si diede egli senza indugio a raccogliarli, pascendogli colle limosine, che accattava da' ricchi, che gli veniano dispensate dal Vescovo, e da Domenico Tassi, gentiluomo ugualmente ben agiato, che pio. Quivi raccolti, colle medesi-

me regole praticate con frutto negli altri luoghi, stavano applicati all' esercizio dell' arte, ed alle azioni di pietà i giorni feriali, ed uscendo le feste seguiti dal lor buon padre, al solito accoppiati, accompagnando col canto delle litanie il Crocifisso, che precedea. Insensibile era l' utile, che que' figliuolini teneri, ed inesperti poteano procacciarsi co' lor lavori, ma suppliva largamente a' lor bisogni la cristiana liberalità de' cittadini.

— Non ostante per dar Dio segno della speciale provvidenza, con cui riguardava que' poveri abbandonati, e quanto favorisse chi si prendea cura di essi, permise, che a tal segno scarfeggiassero un giorno le limosine, che giunta l' ora della refezione non avesse Girolamo di che cibargli. Vedeo egli la necessità del subito provvedimento, nè avendo a chi chiederlo in terra, si rivolse con viva fiducia ad implorarlo dal Cielo. Mentre però stava la famiglia in orazione implorando la divina Provvidenza, fu da persona estera portata al Beato servo di Dio la limosina di quattro pani, ch' egli chiamato andò alla porta della casa a ricevere. *Con questi quattro pani soli, ed acqua fresca ci reficìo tutti, che eravamo vent' otto* (così (a) depone Giovampaolo de Torre, uno a quel tempo de' suoi orfanelli) *in modo tale, che ne avessimo abbastanza.*

Più prodigioso ancora fu ciò, che seguì *alcuni mesi* dopo, come fa testimonianza l' istesso Torre (b) a tutto allora presente, e che partecipò l' una e l' altra volta delle grazie, che Dio per l' intercessione del padre facea a' di lui poveri figliuoli. Trovandosi di nuovo nelle medesime angustie il Miani, a cui era mancata in quel giorno del solito sussidio la carità de' fedeli per nodrire la sua cara fami-

(a) *Ex proc. Comen. ordin. test. unic.*

(b) *Ex proc. Comen. test. idem. & ex proc. Bergomen. test. III. IIX. IX. X.*

miglia, pieno di fiducia nella divina misericordia, comandò al solito, che tutti si ponessero in orazione. Finitosi da ognuno di orare, andiamo, disse, *che Dio ci ha provveduto*, e scesi al luogo solito della refezione trovarono la tavola apparecchiata di tovaglie bianche con sopra del pane bianco, con vino bonissimo, e buona carne, senza essersi veduta da alcuno quella mano attenta, e benefica, che avesse provveduto alla fame di tanti, nè essendovi persona alcuna abbasso, che umanamente ci potesse provvedere. Dopo l'istituzione delle orfanelle passò anche tra esse la notizia, e lungo tempo durò la memoria d'un tal prodigio, onde una di loro, (a) nominata Scolastica, già arrivata ad una età assai vecchia, quando volea rimproverare le altre, che le pareano troppo lente, e poco applicate a' lavori, soleva loro dire: *voi vorreste, figlie mie, che ritornasse il tempo del B. Girolamo, quando si ritrovava la tavola apparecchiata dagli Angioli*. Non fu di mestieri però, che altre volte si chiedessero a Dio miracoli, poichè le limosine ed accattate da Girolamo, ed offerte spontaneamente dalla pietà de' devoti, erano già così abbondanti, che sopravanzando al bisogno di quell'innocente famiglia, diedero a lui coraggio d'intraprendere altra azione d'uguale, e maggior carità.

In altra casa aprì un ricovero a povere orfanelle, che vedea per quelle strade mal custodite. A queste pure prescrive regole uniformi a quelle degli orfani, lavori donneschi, ed esercizi di divozione, sotto maestre per età, e per costumi da potersi loro affidare un deposito così geloso. Era proibito loro uscire per la città per qual si fosse occasione, dovendo ritirate starsene in serbo fino al tempo di prendere quello stato, a cui Dio le avesse chiamate, ed

(a) *Ex proc. Bergomen. test. II.*

egli intanto, padre di doppia famiglia, dividea tra l'una e l'altra le limosine, che raccogliea. La casa aperta dal Miani per rifugio delle orfanelle, è la stessa, in cui abitano al presente, ampliata, ed a più comodo stato ridotta: quella degli orfani coll'andar degli anni si è cambiata con altra in sito migliore, e si chiama oggigiorno di S. Martino.

1533

Ma non pago Girolamo di aver assicurata l'onestà pericolante di quelle povere fanciulle, credette di non dover abbandonare quell'anime, che prive d'ogni custodia aveano già fatto getto dell'onestà, cercando di vivere colle loro infamie. Era moltiplicato il numero di femmine di mondo in Bergamo, dappoichè non molto addietro le milizie or d'uno, or d'un altro esercito vi avean portati i lor vizj, e poscia i contagi, e le carestie vi avean lasciati i loro compassionevoli effetti. Il Servo di Dio mal soffrendo, che con tanta sfacciataggine si offendesse Dio, si dispose a soffrir tutto per trarne, quante mai potesse, dal loro lezzo in un qualche ritiro di penitenza. La cosa era difficile, e fin allora senza esempio almeno in que' contorni, onde andò prima a comunicare il disegno, ed a cercare la volontà di Monsignor Lippomano. Lodò questi il suo zelo: l'animò all'impresa: gli promise tutto il suo braccio. Uguale assistenza, ed ajuto gli promise ancora il suo fedele cooperatore Domenico Tassi. Il suo nome, la santità della sua vita, le pruove della sua gran carità furono però le più efficaci raccomandazioni, perchè egli ottenesse subito, che molte oneste, e ricche matrone non fossero difficili ad acconsentire di tener nelle loro case partitamente quelle infelici, che voleessero uscire de' lacci del peccato, e dessero segni di vera conversione a Dio.

S'accinse egli allora al cimento di trarle fuori de' lupanari alle case, che dalle pie matrone erano aperte a lo-

ro rifugio. Principiò nelle contrade più infette di questa peste pubblicamente ad alta voce a rinfacciar a tutte la loro infamia, a far conoscere la loro miseria, a minacciare i castighi della divina giustizia. L'uomo di Dio, sfornito di lettere, e d'ogni studio d'eloquenza, non parlava con altri sensi, che con quelli, che dettavagli lo spirito del Signore. Lo zelo dell'onore divino infiammava le sue parole, e le più tenere espressioni bene spesso gli suggeriva la carità, e la compassione verso quell'anime, ch'eran tanto vicine a perdersi. Cercava indi l'occasione, ed il modo di riconvenirle privatamente. Replicava allora le batterie al cuore d'ognuna, e col muoverle rossore del proprio stato, coll'imprimerle terrore de' giudicj di Dio, indusse alcune ad arrendersi alle divine chiamate. Non mancarono però di quelle, che più immerse nel loro fango, derideano le di lui parole, ed insieme co' loro fautori, colle beffe, cogli'insulti, colle minacce procuravano o di stancare, o di spaventare il suo zelo. Egli però sempre più infervorato nell'opera di Dio, per espugnar, dirò così, a forza le più resistenti, fece sì, che non potessero sperare dal vizio il loro sostentamento. Con ragioni umane, con motivi soprannaturali, con preghiere, e con lagrime persuase molti o a cacciarle dalle lor case, se vi abitavano, ovvero a ricusare di appigionargliele, tal che non poche si vedeano in istato di dover giacer senza tetto sulle pubbliche strade. Allora accettarono alcune le caritative esibizioni del Miani, che loro offeriva e ricovero, e vitto, se risolvesse di lasciar la vita di prima, ed anzi s'abbattè in alcune, che prevenendo le sue parole, affermando il loro ravvedimento, il pregarono a sottrarle a quelle miserie.

Cresciuto era però così il numero delle penitenti, che ormai era gravoso alle famiglie oneste, che lor facean

la carità dell' alloggio, onde convenia seriamente applicare a provvederle d'abitazione capace, ove unirle, e colla dovuta custodia tenerle lontane dal pericolo di ricadere nelle prime laidezze. Il pensiero fu tutto di Girolamo: il Vescovo, il Tassi, e gran parte di quella nobiltà, e di que' ricchi mercanti contribuirono larghe limosine per prendere la casa, e fornirla al bisogno di suppellettili. Ivi raunate, viveano esse pure di ciò, che andava limosinando il Miani, che senza alcun patrimonio avea già la terza famiglia da pascere. Poco dovendo per ciò travagliarsi delle cose temporali, nodriano lo spirito di penitenza colle regole, e col modo di vivere, che il nostro Girolamo avea loro prescritto.¹ Ma perchè egli solo non avrebbe potuto supplire a tutti i bisogni temporali e spirituali di tutti e tre i luoghi pii, a' quali inoltre egli chiamato da Dio a far del bene ancora in altri paesi non sarebbe sempre stato presente, comunicati prima i suoi disegni col Vescovo, e colla di lui approvazione, ed assenso, scelse alcune nobili matrone di sincera fama, oneste, prudenti, e bene morigerate, le quali dovessero aver il governo, e reggimento di quelle, che lasciata la loro disonesta vita si fossero ridotte a vera penitenza, & eziandio avessero la cura, e reggimento di tutte l'altre inferme, orfane, e miserabili fanciulle, che si trovavano insieme raccolte. E conoscendo quanti e quanto varj sieno i bisogni della vita, ordinò che nella Città per ogni suo quartier principale si eleggessero tre soggetti di virtù ed attività, che dovessero procurar limosine per impiegarle nelle occorrenze. A questi fu prescritto, che dovessero almeno una volta alla settimana unirsi insieme a consultare quanto fosse spedito e necessario alla manutenzione, ed accrescimento del luogo, a cui soprantendessero: che per le terre ancora e villaggi si ricercasse
chi.

chi raccogliesse limosine per pascer que' poverelli: che dalle limosine raccolte non si facesse ammasso affine di comprar fondi, e stabilir rendite ferme, ma che di giorno in giorno si distribuissero a sovvenzione de' poveri, che non dovean saper un giorno qual dovesse essere il nodrimento del seguente.

Queste ordinazioni volle Monsignor Lippomano per agevolarne l'esecuzione in tutta la sua Diocesi, che si pubblicassero colla stampa d'un lungo discorso tendente ad eccitare i fedeli a promuovere con limosine il santo istituto e i santi fini del Miani. Di questo discorso che ci ha conservata la memoria di tali savissimi provvedimenti non farà fuor di proposito, ch'io accenni l'ordine, e il contenuto, come d'una irrefragabile testimonianza fatta, vivente S. Girolamo, da un così saggio, pio, e zelante Prelato, qual era Pier Lippomano, non solo della prudenza, con cui Girolamo procedea nelle sue santè intraprese, ma del di lui zelo, e carità in sovvenire a' bisogni temporali e spirituali del prossimo, della di lui alienazione da tutte le onorevolezze della terra e del suo amore alla povertà evangelica, indubitati caratteri d'un Uomo apostolico. Dopo esposto assai diffusamente il merito della limosina, e generalmente dell'altre opere di misericordia: *Per tale considerazione, si passa a dire, nuovamente illustrato e per la divina grazia acceso, e di perfetta carità infiammato il magnifico, e generoso Domino Geronimo Miani Patritio Veneto, non tanto per propria salute, ma a comune documento, & esempio di ciascuno in questa mortale vita peregrinante, ha voluto istituire tale regola, e religioso modo di vivere e bene operare prima a sè, e dopo a cui lo volesse imitare.* Segue il ragionamento narrando, com'egli dedicò tutto se stesso all'ossequio, sussidio, istruzione, ammaestramento, tutela, difesa, e nutrimento spirituale e corporeale

rale di qualunque miserabile, inferma, impiagata, abominabile, e calamitosa persona, colle proprie mani lavando le ulcerose piaghe, abstergendo le sanie, medicando con savj medicamenti e impiastri, tollerando fetidissimi odori, e altre sporcie, quali sogliono indurre non solo a' Ministri, ma anche agli aspicienti nausea e abominazione. E lasciando il di più, che si dice della di lui carità si dà a lui il merito di molte conversioni che seguiano in Bergamo, e distintamente di alcune già pubbliche meretrici, quali abbandonata la loro disonesta, infame, e abominevole vita, sono ridutte a salutare penitencia. Con tali esempi delle virtù di S. Girolamo edificati i fedeli, si pregano a nome di lui, e de' fratelli suoi coadjutori a concorrere con limosine ad opere di tanta pietà, significandosi da chi tale limosine debbano essere amministrate, e in che modo, ch'è quanto ho detto qui sopra colle stesse parole, che si leggono nel discorso, che riferiamo. E così essersi disposto dell' amministrazione delle cose temporali; si soggiunge, perchè il pre nominato Domino Geronimo non vole altra cura principale di dette calamitose persone, se non di procurare la loro corporale sanità, se infermi saranno, colle proprie mani servendoli, ed educarli e ridurli nel timore di Dio, & ad un giusto, honesto, e religioso vivere e conversare, lasciando ogn' altra impresa a detti deputati di procurare le elemosine, e finalmente concede il Vescovo per ogni elemosina, per qualunque operazione, o consilio, o favore a loro esibito per ogni fiata giorni quaranta d' indulgenza. Dopo la stampa di Bergamo d' una ristampa di questo discorso fatta in questo medesimo anno 1533. in Milano un esemplare si vede in carattere semigottico nella libreria di San Pier in Monforte nella stessa città (a), e di quella parte ove si passa a parlare del

(a) Impresso in Milano per Francesco Cantalovo adì XII. de Lujo del MDXXXIII. Denuo imprimatur F. Franc. Cavenus Vic. S. inq. Mediolani.

del Servo di Dio, pur uscita da' torchi di Milano molti anni dopo, (a) una copia si conserva nell' archivio di S. Bartolommeo di Somasca.

Ma ripigliando il filo della storia, divise come si è detto l'une cose dall' altre, dalle spirituali le temporali, dee riconoscersi il Miani Fondatore non solo della Congregazione ora regolare, a cui spetta il governo spirituale de' luoghi pii, ma ancora di quelle Congregazioni di Nobili e Cittadini, che hanno il Ministero, ed esercizio circa le cose temporali (b). A questa, la prima istituita in Bergamo colla scelta di tre soggetti per ogni quartier principale, ch'è stata la norma dell' altre fondate in altre città, presiede anche oggigiorno quel Vescovo, come ne' suoi principj dovea presiedere il Lippomano. Si regolava però nelle risoluzioni, che sembravan rilevanti, quella pia radunanza colla direzione del suo autore e fondatore, senza cui partecipazione nulla intraprendea mai di nuovo. Giova qui rapportare parte d'una lettera scritta nel Giugno del 1535. da Venezia con semplicità, nel dialetto della sua patria dal Servo di Dio, a chi soprantendea a' pii luoghi da lui fondati in Bergamo, onde apparisca, che anche allora a lui si ricorrea per consiglio, come a padre di tutti, per ricercare i mezzi di provvedere alle tre famiglie, ed insieme si veda lo zelo, che avea per esse Monsignor Lippomano (c):

Quanto al secondo capitolo se dilatemo, che a far tre cerche se fastidirà la terra, se dividerà l' opera, se venirà in con-
correntia & quod pejus est, in mormoratione, ed urtar un
opera con l'altra, e circa il tor Monsignor el cargo d'un ope-
ra, non credo, che Sua Signoria abbia ditto questo, over
chel non n'è sta inteso, perchè so, che Sua Signoria ama tut-

G

te

(a) In Milano nella stampa Archiepiscopale con lic. de sup. 1624. (b) Ex proc. Papien. & Const. Cong. Som. Cap. I. (c) Ex proc. Papiens. Epist. V. S. D. epist. II.

te l'opere, e il suo desiderio è di soccorrere tutte, ma non si puol più di quel che si puol, e Sua Signoria l'è da creder, che la farà quello la potrà, o mezza, o una intiera, o due, o tre, o tutto, o parte, secondo che el Signore le darà forze, e del cercar homini eletti molto el laudamo, e preghiamo Patrem, ut mittat operarios. Come dunque egli era stato solito a limosinar solo per tutte e tre le case, così volea che si continuasse da un solo per le ragioni, che accenna, suggerite da una cristiana prudenza.

Fonda il Miani in Verona il Luogo delle Convertite.

Ritorna a Bergamo, e va per le terre e villaggi di quel distretto per istruire que' popoli nelle cose della Religione.

CAPITOLO VIII.

CONvien dire, che il Vescovo di Verona facesse a gara con quel di Bergamo per avere il Servo di Dio in ajuto de' suoi popoli. Giovan-Paolo de Torre mentovato di sopra (a), uno degli orfanelli che mentre S. Girolamo stava in Bergamo, gli assisteva ne' suoi comandamenti e servigi, attesta avanti il giudice, d'esser andato una volta con lui da Bergamo a Verona, nè dubito, seguendo insieme il Crocifisso con altri de' fanciulli colà raccolti, mentre così continua la sua deposizione il Torre, andando lui e noi a piedi domandando limosina per amor di Dio, e ci veniva tanto abbondantemente data limosina, ch'era assaiissima. Ecco la maniera, con cui il benedetto Servo di Dio intraprendea i suoi brevi viaggi, che così di frequente fece appresso spinto dal suo zelo di Città in Città,

senza

(a) C. VII.

senza mai in alcuna fare lunga dimora per desiderio di giovare a tutte, e per provvedere in cialcuna a' bisogni de' luoghi in essa aperti a ricovero de' poveri fanciullini abbandonati. Ordinato però e messo in assetto quanto occorreva alle cose di Bergamo, giudico che in quest' anno seguisse la di lui andata da Bergamo a Verona. Ma in quest' anno, o in un altro, è indubitato, ch' egli in Verona ridusse a penitenza molte donne di mal affare, e che ivi fondò il luogo delle Convertite. Quell' uomo pio, che lo Zini, in altro luogo (a) lodato, scrive con espressioni di maraviglia, aver colla sola efficacia delle sue esortazioni indotte trenta femmine peccatrici a pentirsi delle loro dissolutezze, quegli fu S. Girolamo Miani, come si ha dalle memorie dello spedale della Misericordia, (b) nelle quali a chiare note si dà a lui nominatamente il merito d'aver principiaa un' opera di tanto onore di Dio. Alle nuove penitenti, ch' esso raccolse in luogo appartato nello stesso spedale degli orfani, il da tutti celebratissimo Vescovo Giovan-Matteo Giberti provvide tosto di tetto opportuno, finchè furono fatte passare nella casa della badia della Santissima Trinità, dove al presente si trovano. Son queste ora governate da una Congregazione particolare, ma in que' loro principj la medesima Congregazione de' Gentiluomini, come costa da' suoi registri (c) istituita dal Miani a somiglianza di quella di Bergamo, presiede al loro governo ed a quello delli poveri della Misericordia. Dietro il nuovo esempio dato dal nostro Santo

G 2

Padre

(a) C. VI.

(b) *Libro delle Provisioni della Casa della Misericordia di Verona MS. in quell' archivio, a carte 43. die dominico 25. Jun. 1551. Essendo già molti anni dato principio in questa Magnif. Città all' opera delle donne convertite, mediante la grazia dello Spirito Santo col ministero del q. Magnif. D. Girolamo Miani Patrizio Veneto, &c.*(c) *Ivi.*

Padre in Bergamo, e in Verona d'un opera così santa, simili ritiri di penitenza s'aprirono nell'altre Città del Dominio de' Signori Veneziani, talchè meritamente si può chiamare S. Girolamo istitutore delle Convertite, come per antica tradizione loro istitutore, credo non per altra ragione, lo chiamano le Convertite di Trevigi.

Quel Vescovo non cessava di benedire il Signore dell'acquisto di tante anime, che facea il Miani, e questi non intermettendo applicazione e fatica andava ricercandole, invitandole, ed obbligandole ancora colla soavità di efficaci esortazioni a passare da' lupanari al ritiro loro preparato. Dopo l'esito che Dio gli concedette felice di tal impresa, ricevuta la benedizione da Monsignor Giberti ritornò egli a Bergamo ed allo spedale della Maddalena. Qui vi tutto amor verso Dio, e verso il prossimo, a sollievo di questo *andava cercando colla sacca in spalla per l'amor di Dio pane ed altro, che gli veniva dato per beneficio della Casa, dando ad altri poveri, quanto sopravanzava alla Casa, e per onore di Dio se ne stava per il più in orazione di giorno e notte, e la sera assai, e passata mezza notte sino al giorno se ne stava in continua orazione, se non era occupato per servizio della Casa com'io l'ho visto* (a), dice il poco avanti citato testimonio. Ma l'amor verso Dio, rendevalo sempre più ansioso d'impedire le di lui offese, e procurare che tutti l'amassero. Compiangea sempre internamente la grande ignoranza, che avea scoperta negli uomini di contado, allorchè s'era con essi frammischiato nella sua venuta a Bergamo, e però chiese permissione al Vescovo d'uscire alla campagna per ispargervi le dottrine della vera religione. Era la purità della cattolica fede presso i contadini ignoranti assai contaminata a que'

tempi

(a) Gio: Paolo de Torre ex process. ordin. Comen.

tempi dal lungo soggiorno tenutovi poco prima da eserciti stranieri, ed indi dal continuo passaggio di forestieri d'ogni nazione, e di ogni setta, che o per colà s'avviavano per loro premure ad altri paesi, o vi veniano affettatamente mandati per seminarvi zizzania dall'empio Lutero. Sprovveduto il Miani di quell'armi, che somministra la dottrina delle scuole, per combattere l'eresie, (a) grandemente se n'affliggea; ma non per questo si credea disobbligato d'impiegare contro di esse i talenti, qualunque fossero, che Dio gli avea dati. Il Vescovo, che ben conosceva il bisogno della sua greggia, vide, quant'utile sarebbe stato all'istruzione di gente rozza l'esempio della sua vita, e la semplicità de' suoi insegnamenti, onde pien d'allegrezza alla richiesta fattagli, colla sua benedizione gli concedette ampia facoltà di esercitare il suo zelo in tutta quella diocesi.

Scelti (b) però alcuni de' suoi orfanelli meglio istruiti ne' dogmi della santa fede, e nella legge della religione cristiana, con essi, principiando già ad aprirsi la stagione di quest'anno 1533. s'incammina dietro il Crocifisso per li villaggi, e per le terre del Bergamasco più contigue alla città. Ovunque arrivano, i loro primi passi sono indirizzati alla Chiesa, ove con breve orazione implorato l'ajuto divino; ed il patrocinio de' Santi per ottenere il desiderato fine alle lor fatiche, escono poscia a convocare il popolo col suono d'un campanello, che portano seco a tal uso. Concorreano tutti prima spinti dalla curiosità del nuovo spettacolo, dipoi allettati dalla soavità, e dalla forza del parlar di Girolamo, tanto più facile ad imprimerfi nel cuore degli uditori, quant'era men ricercato. Principiava egli il catechismo da' fanciulli più teneri, de' quali

(a) *Rossi l. II. cap. X.*(b) *Rossi. Ivi.*

lasciata poi la cura agli orfanelli, suoi cooperatori, im-
 prendea l'istruzione degli adulti, e de' più maturi. Con
 tutta quella chiarezza, ch'era necessaria a gente grossola-
 na, spiegava i misterj della santa fede, eccitando nel me-
 desimo tempo negli animi di tutti affetti di venerazione,
 e di tenerezza verso i misterj spiegati, ma passando poi
 a' precetti della nostra legge, grande era il suo ardore nel
 rinfacciarne le trasgressioni, ed inculcarne il debito dell'
 ubbidienza. L'esercizio della mattina si replicava la sera,
 e già s'affollavano o nella chiesa, o sulla piazza le perso-
 ne, invitandosi l'uno l'altro ad udire l'uomo di Dio. A'
 suoi discorsi dava maggior efficacia l'esempio della sua vita.
 Mendicava egli alle porte per sostenere sè stesso, ed i
 suoi orfani, che crescean sempre di numero, raccogliendone
 esso in ogni luogo di nuovi, a' quali distribuiva la maggio-
 re, e miglior parte del pane, che gli porgea altri per
 carità. Il tempo, che non impiegava nel catechismo,
 o il passava stando ad orar nella chiesa, o in confe-
 renze con chi volea seco trattare degli affari della sua
 anima. Nè perciò volea, che gli mancasse mai tempo di
 visitare, consolare, e servire gl'infermi, se alcuno ve n'e-
 ra in quel villaggio, e nelle terre più grosse, ove vi fosse
 spedale, quivi si trattenea con tutto il piacere assistendo
 a' più schifosi malati. La notte ricoverava i suoi orfani
 nello spedale, o in altro meschino alloggio, domandato,
 ed ottenuto per carità, vegliando esso in orazione, che non
 interrompea, se non con brevissimo sonno sopra la terra.

Quando avea soddisfatto al suo zelo in un luogo, pas-
 sava incontanente in un altro, sempre a piedi, salendo
 dalla pianura alle montagne, e portandosi d'una in un'al-
 tra, senza mai dar segno di tedio, o di stanchezza. E'
 incredibile quanto cieca fosse l'ignoranza di que' paesani,

e dietro questa quanto scorretto il lor vivere. Si ritrovava ancora tra' vecchi, chi nè pur sapea recitare l'orazione dominicale: gli spergiuri, i furti, gli odj, le dissolutezze passavano per costume. Colle parole, e coll' esempio Girolamo insegnò a tutti i doveri del cristiano, e molti e molti mandò compunti a' piedi de' confessori.

- Con un grande miracolo volle Dio dar segno di gradire gli stenti, che sofferiva Girolamo, e i di lui orfanelli per l'onor suo. Era il (a) mese d'Aprile, e si trovava il Miani in uno de' suoi piccioli viaggi da villaggio a villaggio, allorchè s'avvide, che due de' suoi cari figliuoli, ch'egli avea generati nello spirito, suo necessario ajuto in quelle fatiche, Cristoforo da Chiudi, e Vincenzio da Orgnano, languivano di sete. Mosso a compassione del loro patimento, non vedea d'intorno zampillo d'acqua, onde sovvenire al loro bisogno. Confortògli pertanto ad implorar seco soccorso dal Cielo con breve orazione, dopo la quale comandò loro d'entrare in una vigna, ch'era lungo la strada. Entrati videro con loro gran maraviglia pendere da una vite grappoli d'uva perfettamente stagionata, che da essi colta servì loro e di ristoro alla sete, e di sommo piacere al gusto. Corsero poscia pieni d'allegrezza a raccontare al loro buon padre il seguito, e questi fatto loro conoscere il merito dell'orazione, con essi si mise a benedire Dio, e ringraziarlo della sua benefica provvidenza.



Mandato

(a) *Ex proc. Ven. test. VI. ex Mediolan. test. XXI. LXI.*

Manda Dio alcuni compagni in ajuto a Girolamo. Passa egli a Como, e vi fonda il luogo degli orfani, e quello delle orfanelle. Mentre alloggia in Merone nella casa d'un nobile, vede la necessità di fondare una casa, che fosse capo di tutte l'altre.

CAPITOLO IX.

IN tali esercizi di vita apostolica impiegò Girolamo parecchi giorni, non risparmiando sudori, e nulla omettendo, che servisse a santificare le valli, e i monti del Bergamasco, d'onde arrivavano a tutte l'ore nella città le nuove del frutto, che coll'annaffio della divina grazia producea in que' contorni la divina parola, ch'egli vi seminava. Grande era l'ammirazione, grande l'edificazione di tutti que' cittadini, e molti mossi da tali esempj aspettavano avidamente il suo ritorno per mettersi sotto la sua direzione, e ubbidienza. Restituitosi però egli a Bergamo, ed alla sua casa degli orfani, due sacerdoti, per nobiltà di nascita, per ricchezza di patrimonio, e per qualità di talenti riguardevoli tragli altri; Alessandro Besozzi, ed Agostino Barili, non tardarono a pregarlo a volerli ricevere per compagni, e discepoli, offerendo tutto il loro nelle sue mani a beneficio de' poveri, e sostentamento delle tre case da lui fondate. Benedisse il Miani il supremo patrone, che avesse mandati sì degni operaj nella sua vigna, e pieno di confusione di sè medesimo al confronto della tanta umiliazione di tali sacerdoti, gli accolse con riverenza, dichiarandosi, che sempre gli avrebbe riconosciuti, e riveriti per padri. Veramente egli sempre diede loro il titolo di padre, non mai in altra forma

ma nominandogli, se non all' uso di que' tempi *Messer Padre Alessandro, Messer Padre Agostino*. Con questi titoli di onorevolezza, e di rispetto parla di essi nelle sue lettere (a), e scrivendo in specialità al Barili, nel primo saluto il dice, *Carissimo in Christo Padre*, e fa l' indrizzo del foglio a *Messer Padre Agostino*. Deferì egli molto all' uno ed all' altro in tutti gl' incontri, e principalmente al P. Barili, come in altri luoghi vedrassi. Non acconsentì però mai, che disponeessero delle lor facultà a beneficio de' suoi poveri, ma volle, che le destinassero ad altro uso. Desideravano essi di non dover discostarsi mai dal fianco del loro nuovo maestro seguendolo nella spedizione, che intendeano aver lui disegnata; ma egli, che conosceva, quanto la loro assistenza potea conferire al sostegno, e buona disciplina di que' luoghi pii, e stimava avergli Dio mandati a tal uopo, volle, che cogli ordini da lui prescritti per allora si fermassero in Bergamo.

- Si presentarono ancora a Girolamo due fratelli, Giovanni, ed Amadeo Cattanei, di condizione benestanti, e d' indole inclinata alla pietà, e parimente lo pregarono a ricevere seco le loro persone, e disporre de' loro averi a servizio, e comodo de' suoi poveri. Lodò Girolamo i loro santi disegni, indi abbracciando teneramente il primo: *venite, disse, venite, a seguire in ispirito di povertà il re del Cielo, fatto povero per noi. Dio vi volle padre di questi, e di più altri poverelli*. Rivolto poscia ad Amadeo, con faccia serena, e voi, soggiunse, *ritornate (b) alla vostra casa: non è questo il sacrificio, che Dio vuole da voi. Avrete a prender moglie: impiegherete i vostri capitali nel traffico della seta: con questo darete alle povere convertite il modo di guadagnarsi il pane*. S' avverò per l' una e per

H

l' altra

(a) Ex proc. Papiensf.

(b) Ex proc. Berg. test. VIII.

l'altra parte la profezia. Giovanni entrò nella Congregazione, e dopo la morte del Miani fatto sacerdote, quello fu che nell'anno 1558. fondò in Ferrara (a) il luogo degli orfanelli di Santa Maria Bianca col favore, ed ajuto di quel Duca Ercole II., e quivi poscia alcuni anni appresso morì ripieno di meriti nella servitù de' poveri orfani derelitti. Amadeo, prima alienissimo da tal pensiero, prese lo stato del matrimonio, ed applicossi alla mercatanzia della seta, che Dio prosperò così, che oltre le limosine, che fece sempre a' luoghi degli orfani, ed orfanelle, da questa ebbe il modo di giornalmente somministrare lavoro alle convertite per loro sostentamento. 1

Era già venuta la state, stagione che Girolamo volentieri sciegliea per intraprendere i suoi viaggi, come quella, in cui era facile abbattefsi in uomini di campagna, i quali era suo gran godimento istruire, ed esortare al viver cristiano. Presentossi egli al Prelato per chiedere licenza di passare ad altri luoghi a raccogliere figliuolini, se ne trovasse di derelitti. Monsignor Lippomano non dovea invidiare all' altre diocesi il bene, che Dio avea mandato alla sua, onde per non opporsi a' consigli della provvidenza divina colle lagrime agli occhi gli diede la benedizione, pregandolo a non perder di vista la sua diletta città di Bergamo. Congedatosi però il servo di Dio, con coraggio apostolico stabilisce di voler comparire uomo ignoto a portar esempj non più veduti di pietà tra gli esteri, e fuori del dominio de' suoi Veneziani andar incontro a tutti que' casi, che non potea prevedere. La sua carità non avea confini, ed il suo zelo s'animò sempre dalla confidenza non degli appoggi terreni, ma degli ajuti celesti. Como era la città più vicina. Colà pensò d'avviarsi,

(a) *Da carte dell' arch. della Proc. Gen.*

fi, e scelto un picciolo drappello de' suoi orfanelli, la cui opera avea sperimentata poc' anzi di tanto suo ajuto nell' istruzione de' contadini, sotto l'insegna inalberata del Crocifisso, cantando tutti le Litanie, e l'altre consuete orazioni si pose in viaggio. Non lasciò mai il Signore mancare a' divoti viandanti il bisognevole per vivere, e le limosine tanto erano più pronte, quanto minore era la sollecitudine di domandarle. La sera ivi prendeano riposo, ove gli cogliea la notte.

Soggiornava in Como un nobile Milanese, riguardevole per ricchezze, e molto più per ogni genere di letteratura, il cui nome era *Primo Conti*. O avesse questi antica conoscenza del Miani, come alcuno (a) mostrò di credere, o fosse mosso da ispirazione divina ad assistere a que' poverelli, o spinto da qualche curiosità di conoscere co' proprj occhi quello, delle cui virtù dovea certo essere precorsa la fama; fatto sta, che questi fu l'amoroso ospite, che accolse in Como Girolamo colla compagnia de' suoi poveri. Il primo abboccamento tra' nuovi ospiti fu una conferenza di spirito, da cui potè il Conti comprender subito, quale fosse la semplicità, e l'umiltà del Miani, e quanto fosse egli infiammato di vera carità verso Dio, e verso il prossimo. In compruova di quanto avea egli giudicato dal di lui ragionare s'aggiunse la vista del suo operare. Fatto apprestare celeremente da Primo il ristoro agli stanchi fanciulli, invitò egli, e pregò Girolamo a voler sedere seco alla mensa, imbandita non senza qualche lautezza. Ricusò questi modestamente l'invito, e ritirato co' suoi dilette figliuoli, dopo la consueta orazione, distribuita ad ognuno la carità, che loro faceva il pio Gentiluomo, prese con essi il solito scarso alimento. Per non defraudare il desiderio

(a) *Turtura de Vita l. II, cap. XII.*

del suo cortese albergatore, ed insieme per disporre i mezzi al santo suo fine necessarj, si trattenne poscia alquanto con Primo, e Francesco suo fratello in fanti discorsi, che caddero acconciamente sopra la grazia da Dio fattagli della vocazione alla cura di que' miserelli, che nell' età più bisognosa d'ajuto non aveano chi si prendesse pensiero del loro stato. Uscì poi a processione per la Città che al divoto canto di quegl' innocenti, ed alla vista del divoto lor portamento, ed all' aria di santità, che dal volto, e da ogni suo atto spirava il povero lor conduttore, tutta si commovea, ed intenerivasi. Ritornato la sera all' alloggio del suo benefattore, non potè mai esser indotto a prender riposo, se non sopra la paglia nella stanza medesima co' suoi figliuolini.

Non ebbe però il Servo di Dio a far lunga dimora appresso il Conti, poichè questi mosso dalla di lui voce, e dal di lui esempio, insieme con altri de' principali, tra quali resta memoria di Bernardo Odescalchi, contribuirono quant'era necessario, perchè potesse Girolamo aprire una casa (a) *nel luogo di Santo Alessandro in porta nuova* per ricovero de' fanciulli derelitti, ch' ei andò raccogliendo per la città, e borghi di Como. Tra questi passò subito ad abitare cogli altri seco condotti da Bergamo, i quali coll' esatta osservanza degli usi, che là si praticavano, e delle regole prescritte dal loro comun padre, servirono di legge viva a' novellamente raccolti. Francesco Magnacavalli Patrizio Comasco (b), che scrisse le cose accadute a' suoi tempi in Como, racconta quale fosse la carità del Santo nel ripulire dalle immondezze, nel curare da ogni schifosa infermità, nel procacciare il necessario nodrimento a que'

po-

(a) Franc. Magnacavalli *del qual poco dopo.*

(b) *Memor. delle cose accadute in Com. MS. nell' archiv. di S. Pier in Monf. di Mil.*

poverelli. Nè lasciava però per testimonianza del medesimo di fargli *applicare a certi lor esercizi, e alcune volte il giorno s'inviano alla Chiesa di S. Gottardo fuori del Portello: ed ivi cantavano alcune laude con tanta purità, che alli devoti era molta soddisfazione.* Io non posso non credere, che queste gite devote sì di frequente alla Chiesa di S. Gottardo fossero una tacita predizione di ciò, che con lume superiore Girolamo vedea esser per seguire, ed era che in quel luogo dovean presto ridursi i suoi diletti figliuoli, passati colà da Sant' Alessandro (a) ad abitazione più comoda due anni dopo. Lo zelo di provvedere a' fanciulli raminghi non occupò così l'operajo evangelico, che conoscendo il bisogno di salvare da maggiori pericoli fanciulle destitute d'ogni ajuto terreno, nel medesimo tempo loro non provvedesse sicuro ricovero, cristiana educazione, e fedele custodia (a) *nella Maddalena* sotto le stesse leggi prescritte alle orfanelle in Bergamo. Avea esso intanto acquistato un nuovo riguardevole discepolo, dalla cui attenzione potea sperare il sostentamento delle sante opere da lui instituite. Le sante sue massime talmente egli avea impresse nel cuore di Primo Conti, che questi soggetto scienziatissimo, e del suo grado in Como, e in Milano affatto dimenticato, si diede interamente sotto la disciplina del Miani, uomo senza lettere, e che compariva in figura agli occhi del mondo sì abietta, ed al medesimo fu poscia di molto ajuto nella direzione de' luoghi pii, non in Como solamente, ma in Somasca, e in Milano. Vivuto questi fino all'ultima decrepitezza, tal venerazione conservò sempre all'eroiche virtù del Miani, da esso con distinta penetrazione ammirate, che qualunque volta accadea, che il nominasse, nol facea (c) mai senza scoprirsi, e chinare il capo.

Al

(a) *Idem.*(b) *Idem.*(c) *Ex proc. Mediol. test. LXII.*

Al Conti raccomandato l'uno e l'altro luogo, e scelti (a) ventotto orfanelli risolse il Miani di partire con essi da quella Città, pria che il sorprendesse la stagione peggiore, senza però avere stabilito, ove precisamente addrizzarsi, stimando opportuno ogni luogo, nel quale la Provvidenza gli avesse presentata occasione di giovare al suo prossimo. Primo Conti il persuase a prendere almeno il primo alloggio in Merone, picciola terra della Pieve d'Incino discosta sei miglia da Como, avendolo a tal fine raccomandato a Lione Carpani, suo amico. Era questi pure nobile Milanese di comode fortune, inclinato assai alla pietà, e che se bene non sapea risolversi a rispondere, si sentia però chiamato da Dio al totale distaccamento dal mondo. Amava egli il soggiorno nel picciolo luogo di Merone, caro ancora al presente a' Signori Marchesi Carpani per li belli poderi, che in que' contorni possiede questa illustre famiglia. Appena comparve colà il Servo di Dio in compagnia de' suoi poveri, che tutti furono subito accolti da lui con affettuosa carità. Poichè l'ospizio, benchè sotto tetto signorile, e presso chi si trattava alla grande, non ostante per l'amorevole discretezza dell'ospite, niuno sturbamento recava alla lor povertà, ed alla loro vita stentata insieme, e divota: s'indusse Girolamo a far qualche dimora in Merone, per desiderio e di raccogliere quegli abbandonati, che ben potea credere ritrovarsi in quella Pieve, e per guadagnare interamente a Dio il Carpani.

Usciva co' suoi figliuoli al solito suo costume dietro il Crocifisso, invocando col canto loro proprio la Vergine, e fermandosi, ove vedea molto popolo concorso al divoto spettacolo, ivi spiegava gli articoli della fede, e confortava tutti all'osservanza della legge. Mille benedizioni

sentia

(a) *Rossi l. II. cap. XIV.*

sentia darfegli da ogni parte, allorchè incontratosi in fanciullini laceri, e famelici, gl' invitava ad accompagnarfi co' suoi, da' quali veniano accolti con motti, e vezzi fanciulleschi, come piccioli fratellini. Avea egli acquistato il cuore di tutti gli uomini di quella Pieve, essendosi fatto un di loro faticando con essi nell' opere rusticali, mentre intanto i di lui orfanelli insegnavano a' suoi uguali a recitare le preci più frequentate da' Cristiani, dandosi nel medesimo tempo con quelli a qualche lavoro, che la loro età comportasse. Stavano però tutti più attenti alle sue esortazioni, ed a' suoi insegnamenti con profitto del loro spirito. I padri principalmente, e le madri, ammirando la carità, con cui andava ricercando que' poverelli, che avean perduti i genitori, e con cui gli trattava, diceano di non temer più la morte, or che Dio avea mandato, chi farebbe stato in loro mancanza padre amoroso de' loro pegni.

Ma tra tanti esercizi di virtù grandemente era a cuore al nostro Girolamo la gratitudine verso il degno suo ospite, ed usava però altrettanta carità spirituale verso lo stesso, quanta egli ne' bisogni temporali usava verso lui, e i suoi figliuoli. Conferivano spesso insieme, ed il Miani con parole tutte semplicità, ma tutte insieme efficacia insinuavagli dolcemente il dispreggio delle grandezze terrene, e procurava innamorarlo delle celesti. In tal forma andava coltivando que' buoni semi, che già avea conosciuto avere Dio sparsi nel di lui cuore. S'arrossiva Leone delle sue irresoluzioni, commosso dal parlar di Girolamo, ma più assai dall' osservar in esso l'esatta pratica degli insegnamenti, che altrui egli dava, onde arreso finalmente alla grazia, che internamente operava, se gli gettò un giorno a' piedi, pregandolo ad accettarlo tra' suoi, e disporre

porre a suo arbitrio de' di lui averi, e della di lui opera. Avrebbe egli voluto, che il Servo di Dio avesse delle facoltà di lui fondato un patrimonio alla sua povera famiglia, ma esso costante ne' suoi proponimenti non volle mai altre ricchezze in terra, che la sua povertà, il cui patrimonio era la provvidenza divina.

Era tempo ormai di partir da Merone, dove fin che il Miani vi si era trattenuto, non solo era cresciuto il numero degli orfani per li novamente raccolti; ma alcuni ancora, persone d'ogni qualità, erano quivi concorsi, per far vita col Servo di Dio in ajuto de' prossimi. Troppo gravoso sarebbe però stato al luogo di Bergamo, se egli colà vi avesse condotta questa nuova numerosa famiglia. Conoscea quindi Girolamo la necessità di procacciarsi una nuova abitazione, tanto più, che mandando ogni giorno il Signore nuovi operaj, bisognava, che un luogo vi fosse, ove questi si unissero, per poter poi di là assegnarsi a ciascuno quel luogo, ove fosse più necessaria la di lui opera. Lione Carpani, e gli altri, che quivi erano convenuti, lodarono il disegno di aprire una nuova casa, ma non conveniano tutti del luogo, ove dovesse aprirsi. Il Carpani offeriva la propria abitazione di Merone, che bramava convertita in casa degli orfanelli. Il sito pareva alquanto scomodo per avere comunicazione colla città di Bergamo, da dove era poi facile il corrispondere con Brescia, Verona, Venezia, tra le quali tenea il Miani diviso il cuore, e i pensieri per la sussistenza, e buon ordine de' luoghi quivi fondati. Parea però più opportuno un luogo, onde fosse facile il commercio tra gli stati della repubblica di Venezia, e quei del Duca di Milano, e perciò Piero Borello, uomo de' meglio agiati di Vercurago, che si era fatto discepolo del Servo di Dio, esibì la propria
 casa

casa in quella terra, posta nel Bergamasco, nella Valle di S. Martino, sul confine del Veneziano, e del Milanese. Trovandosi Girolamo in tale perplessità, si diede a domandar con tutto il fervore a Dio lumi per ben risolvere.

Girolamo, superate alcune difficoltà, che segli attraversarono nella Valle di S. Martino, finalmente fonda una nuova casa in Somasca.

CAPITOLO X.

PRincipia la fertile, ed amena valle di San Martino intorno ad otto miglia discosto dalla città di Bergamo, e per altrettante si stende tra occidente, e settentrione, incontro al monte di Brianza fino alle rive dell'Adda, ultimo confine dello stato di Venezia. La sua larghezza non eccede le tre miglia, nè tutta si distende in pianura, ma di tanto in tanto s'alza in colline ben coltivate, ed al fianco destro, venendo da Bergamo, è chiusa da altissime montagne. Il paese è popolato oltre i molti villaggi da dodici buone terre, delle quali la più considerabile è Caprino, dove è l'udienza di tutta la valle. Per entrare in questa dal Milanese è facile il passaggio dell'Adda sopra un ponte di barche ad Olginato. Allora piegando a man sinistra, con viaggio di quasi un miglio, tra ghiaja, e sassi, passando sopra un ponte di pietra il Galavesa, torrente, che spesso ingrossa, e trabocca, s'arriva alle radici d'un altissimo monte, detto di Valderve, a pie' del quale è posta la terra di Vercurago. Non è questa molto grande, ma bensì molto comoda, e perciò luogo di rinfresco, e abbondante d'alloggi, per chi passa alle Valli del Milanese, alle terre del lago di Como, e nella Valtellina. Dopo

una dolce salita sopra Vercurago, in una pendice del monte, che forma una picciola pianura, si vede *Somasca*, picciolo villaggio, abitato da solo dugento anime circa, che guarda di rincontro l'Adda, e il monte di Brianza, e scopre a sinistra la strada, che porta a Bergamo, e le campagne, e boschetti, de' quali è sparsa. Nell'alta montagna, che soprasta a Somasca, si veggono dirupi, e grotte, ma avanzandosi per l'erta verso mezzo giorno dopo un buon tratto di salita si giunge, ove il monte si scoscende, s'apre, e divide, lasciando in mezzo un picciolo piano, quasi una picciola valle, detto per ciò la *Valletta*. Quindi di nuovo salendo per ripido, ed aspro sentiero d'intorno cinquanta passi sul corno destro del giogo, si veggono le vestigie d'una vecchia rocca, che parte la valle di San Martino dal territorio di Lecco, e si chiama ancora la *Rocca*. Vengono Somasca, e gli altri luoghi mentovati, e tutte le falde più dolci del monte coperte dallo smisurato altissimo monte di Valderve, che difende da' venti nocivi tutto il contorno. Ma ripigliando la strada alla pianura lungo le radici del monte, partendo da Vercurago, e ripassato il Galavesa, si arriva dopo un miglio di strada alla terra popolatissima, e riguardevole di Calolzio, situata in un dolce rialto sopra la strada. Tutta la valle appartiene al distretto di Bergamo, ed è però sotto il dominio de' Veneziani, benchè le terre accennate con altre ancora della medesima valle, sieno soggette alla giurisdizione spirituale dell' Arcivescovato di Milano.

- Il Miani dopo maturi riflessi, ricevendo per ispirazione divina, la propensione del cuore a cercarsi un'abitazione in questa valle di S. Martino, parte da Merone, e tragittato l'Adda, entra nella valle co' suoi orfanelli, in compagnia del mentovato Borello. Gli fece questi riconoscere

subito

subito Vercurago, dove destinava la propria casa per piantare in essa il nuovo istituto. Un luogo sul passo per tante parti, così frequentato da' viandanti, sempre inquietato dallo strepito di chi arriva, e di chi parte, non parve a Girolamo confacente al fine di servir con altri al Signore, ed attendere all' educazione de' poveri figliuoli. Senza però trattennervisi, passò immediatamente a Calolzio (a). Quivi preso quel povero alloggio, che potè meglio, fermò la sua famigliuola, e piacendo così al Borello, ed agli altri compagni, che il seguiano, determinò di stabilire in quella terra una casa, che fosse capo delle aperte ad opere pie in altri luoghi. Intanto egli nulla lasciando della pratica altrove tenuta, e in secreto, e in pubblico, dopo i soliti esercizi di divozione, usciva co' suoi figliuolini col Crocifisso alberato per la terra, e fuori, cantando le solite preci, prendendo quindi, e cercando tutte le occasioni di parlare con ognuno, e con tutti degli obblighi del cristiano, e con ardore di zelo procurando di eccitare in tutti il timor di Dio, e l' odio del peccato. Suo gran piacere era insegnare le orazioni della chiesa a' fanciulli, accogliendo nella sua famiglia que', che trovava derelitti, che pasceva cogli altri di ciò, ch' egli medesimo accattava alle porte, senza perciò lasciar esso di faticare, e far secondo l' età faticare i suoi negli esercizi della campagna, ajutando in quella stagione d' autunno i contadini ne' lor lavori. Già tutto Calolzio ammirava con divozione lo spirito dell' uomo di Dio, e molti si esibivano a gara di cedergli la propria abitazione, perchè non dovesse allontanarsi di là.

Piacque non ostante al Signore, che il suo Servo, ricevuto altrove con tanta venerazione, e che con tanta

(a) *Turtura l. III. cap. 1.*

prosperità di successo avea in città riguardevoli provveduto a tanti miserabili fanciulli di sostentamento, e di educazione, e santificate coll' esempio, e colle parole tant'anime, quivi provasse la prima contraddizione. (a) Giovannantonio Mazzoleni, uno de' principali di quella terra, uomo di talento, e di fortune, regolando i suoi giudicj secondo la prudenza del mondo, e forse questa volta secondo le suggestioni del nimico, non seppe approvare, che un meschino, destituito di tutti i mezzi, si prendesse il carico di alimentare schiere di fanciulli, e molto meno, che senza essere iniziato ad alcun ordine della Chiesa, volesse comparire in figura d'apostolo, predicando alla campagna, e dentro le mura de' luoghi chiusi, e per fino nelle chiese. Interpetrando però finistramente tutte le sue sante azioni, andava esclamando: *non poter esser vero, ch' esso fosse, chi il popolo ignorante credea: esser egli un ipocrita, e un paltoniere, che col seguito di que' poverini, facea mercato dell' altrui miserie, e forse covava altri disegni nel cuore: doverfi perciò cacciare di là, quando ei non risolvesse d' andarsene: bastare i suoi poveri a Calolzio, senza che altri ne conducesse de' forastieri ad aggravare la terra.*

Se bene la maggior parte, alla quale il proceder semplice di Girolamo non recava sospetto alcuno, restava scandolezzata delle maligne disseminazioni del Mazzoleni, non ostante non mancava chi gli aderisse, e si dichiarasse della sua parte. S' avvisò il Miani de' differenti affetti de' terrazzani, e temendo, che la sua più lunga dimora in quel luogo potesse essere occasione di discordie, e di risse, rimessosi all' arbitrio della divina provvidenza, con certa fiducia, che altrove l'avrebbe provveduto di stanza, con tutta ilarità uscì immantimente di Calolzio a modo di processio-

(a) *Turtura ibid.*

cessione, com'era entrato, anzi per meglio togliere ogni sospetto, che di lui si fosse concepito, si ritirò, passata di nuovo l'Adda, da tutto il dominio della sua repubblica. Rimasero alla sua partita sconsolati tutti i buoni, ed il Mazzoleni, che n'era stato la cagione, provò ben presto il gastigo della sua maldicenza. Fu poco dopo la partenza di Girolamo assalito da tai dolori di capo, che di tanto in tanto il riduceano a freneticare, ed in oltre tai dolori il prefero nelle gambe, e ne' piedi, che restò attratto senza poterfi più muovere senza ajuto, così disponendo Dio, perchè quegli, ch'era stato calunniatore del suo servo, fosse poscia testimonio irrefragabile della sua santità, come leggerassi a suo luogo.

— Girolamo entrato di nuovo nel Milanese fermossi alcuni giorni in Garlato sull'altra riva dell'Adda a rimpetto di Vercurago. Non sapea discostarsi molto dalla valle di S. Martino, a cui si sentiva chiamato da interno impulso. Pietro Borello di nuovo gli proponeva la propria casa in Vercurago: que' di Calolzio, già acchetati i dispareri, che tennero divisa la terra, il pregavano a ritornare in quel luogo. Ma Dio co' suoi imperscrutabili decreti avea assegnato al suo servo altro soggiorno più confacente alla di lui umiltà, e alla di lui povertà. Per mostrarsi grato agl'inviti, ed all'offerte di tutti, scielse di aggiustarsi nel piccolo villaggio di Somaasca, che per la vicinanza potea dirsi una parte di Vercurago, ed una pertinenza parimente di Calolzio per essere compreso nella stessa parrocchia. Alzato dunque il Crocifisso, istradò i suoi orfanelli, ed orando con essi in tuono divoto, ripassò il fiume, e presa la strada del monte, salì a Somaasca.

Dee dirsi, che scielta la terra, ove dovea lasciare il deposito prezioso delle sue ossa, scegliesse per ispirazione divina

divina anche la casa, ove dovea finire di vivere, poichè senza badare ad altri inviti, prese tosto l'alloggio in casa gli Ondei (a), forse i men poveri allora di quel paese. Questa abitazione oltre l'esser capace di tutta la sua famiglia, non potea non esser cara a Girolamo, per essere quasi contigua alla picciola chiesa di S. Bartolommeo Apostolo, in quel tempo filiale della parrocchiale di Calolzio, da cui fu smembrata coll' autorità di S. Carlo Arcivescovo di Milano nel 1566. ad istanza di quel popolo, ed unita colla cura di quell' anime nel 1590. alla Congregazione, che s'intitola di Somaasca, per concessione del Pontefice Gregorio XIV. della qual concessione fu spedita la bolla l'anno seguente dal Papa Clemente VIII.

Preso dunque a pigione questa casa, e fornita del bisognevole all' uso de' poveri. dalla carità dello spesso mentovato Piero Borello, a cui non lasciò di dar mano Andrea suo fratello, fu essa la prima, ove in luogo certo potesse il Servo di Dio ridurre, ed unire i molti, che si esibivano di dedicarsi sotto la sua disciplina, e ubbidienza al servizio di Dio, e de' prossimi per suo amore, e d'onde potesse ad ogni uopo spiccargli per assistere, e vie più promuovere l'opere di carità, fondate, e che si fonderebbero nelle città più cospicue. In tal guisa prese qui primieramente forma la Congregazione, alla quale alcuni anni prima, con ammettere coadjutori alle sue fatiche, avea dato principio Girolamo Miani, le cui membra sin allora, dirò così, sconnesse, e scollegate, qui finalmente s'unirono a formar vero corpo. Da questo villaggio prese però essa il nome, e da essa scambievolmente acquistò qualche nome questo picciolo, ed ignobile villaggio, per l'addietro appena noto a' vicini. †

Pre-

(i) *Tuttura l. III. c. I.*

Prescrive Girolamo a' suoi il modo di vivere nella nuova casa di Somasca. Sua carità verso gl' infermi, e suo zelo per insegnare la dottrina cristiana.

CAPITOLO XI.

PER sostentare la famiglia in questa nuova casa, girava (a) il Servo di Dio più spesso, che gli altri, per la valle ad accattare il vitto per tutti di giorno in giorno, volendo, che i ritagli, che sopravanzavano a' bisogni di quella giornata, si dispensassero ad altri poveri. Viveano tutti di pane contadinesco di mestura, e di castagne, e di questo ancora la minor parte, e la peggiore dovea riferbarfi a Girolamo. In casa tutto spirava divozione, e santità: era assegnato il suo tempo alla fatica, e alla quiete, all' orazione, e al lavoro. Senza distinzione di gradi, i folli, ch' eran serviti, erano gl' innocenti orfanelli: l' incumbenze domestiche eran divise tra Girolamo e i suoi compagni, e le più vili, e le più faticose erano di Girolamo. Quanto più si potea, volea egli, che si frequentasse la parrocchia, da questa dipendendo senza voler mai singolarità alcuna ne' suoi. Non si usciva di casa nè da lui, nè dagli altri, se non per limosinar con che vivere, o per recare qualche ajuto temporale, o spirituale al prossimo. Le occasioni però non accadevan di rado, poichè la carità, e lo zelo del Miani non ne lasciava sfuggire alcuna, benchè dovesse costargli fatica, e pena.

Saliva (a) esso un giorno l' alto, e scosceso monte di Valderve, per chiedere limosina in quella terra, che ha lo stesso nome col monte, ed è posta sopra quasi la mag-
giore

(a) *Turtura l. III. c. III.*(b) *Ex proc. Mediol. test. XXXVII.*

giore sua altezza, quando stanco, e tutto grondante di sudore per la lunghezza, e difficoltà del viaggio, s'incontrò in un buon uomo, chiamato il Romagnolo. Mosso questi a compassione, l'invitò ad entrare nella sua casa per ristorarsi con un bichiere di vino. Ringraziollo il Miani, e, *troppa delizia*, disse, *sarebbe questa per me*, ed avanzatosi alquanti passi, prima d'entrar nella terra, s'accostò ad un' acqua, che ivi scorrea, e rimossa colle mani la polvere, che sopra vi era aspersa, ammorzò con questo rinfresco la sete, e rinvigorì le forze mancanti.

Ma per farsi strada a giovare allo spirito della povera gente di que' contorni, che non fece, che non patì l'instancabile, e pazientissimo Servo di Dio? Erasi egli fatto infermiere e medico d'ogni malato, e di quanti si trovavan piagati in quel vicinato. Molte eran le occasioni, che il conduceano per quelle campagne, e per que' villaggi: il fine di raccogliere i fanciulli abbandonati, il bisogno di mendicare il sostentamento, il costume di occuparsi co' suoi ne' lavori della campagna, dove mancava l'esercizio d'ogni altra arte. E' facile il credere quante volte in tali incontri gli venisse all' orecchio, che alcuno giacesse malato a letto, e quante volte ei s'incontrasse in poveri villani, che fossero travagliati da qualche piaga. Non sono rade simili disgrazie negli uomini di campagna, a cui i disagi, e gli stenti della vita, il niun governo della persona, la qualità del nodrimento guastano la temperie del sangue, e per mancanza di opportuni rimedj ogni leggier male si rende spesso invincibile da ogni arte. Avea il nostro Girolamo collo spesso alloggiare negli spedali, e specialmente nel breve soggiorno, che fece negl' Incurabili di Venezia, osservata, e praticata la cura, che deesi agl' infermi, e conosciuto ancora l'attività di qualche rimedio. Così le visite
cari-

caritatevoli, che facea al letto d'ogni malato, non erano solamente di consolazione all'animo dell'infermo, ma di giovamento anche al corpo.

- Sopra tutti però avea una tenera compassione verso i piagati, che vedea languire sopra le strade, o strascinarsi dietro la persona, interrompendo i lavori con gemiti, e spasimi. Questi conducea tosto alla sua casa in Somasca, ed ajutava nel moto, facendosi loro appoggio, se mal si reggevano sulle gambe. Qui ripulita dolcemente la piaga, vi applicava sopra un suo empiastrò, e leggermente fasciavala co' panni lini. Principiava tosto a saldarsi, e replicata poche volte la dolce medicatura, in breve tempo perfettamente rammarginava. S'era perciò (a) sparso per tutta la valle, e là intorno, *che Dio avea donata al suo servo la grazia delle curagioni: che non potea darsi rimedio così efficace, che così presto riducesse a sanità piaghe invecchiate, e di maligna natura: che una sorta sola d'unguento, qual mai si fosse, non potea avere virtù contra ogni sorte di male con effetto sempre felice: che il vero balsamo, che le sanava, era il tocco di quelle benedette mani: che coll'uso di que' rimedj ei nascondea per suggerimento della sua umiltà la virtù, di cui Dio aveagli fatto dono.* Per verità non si sa, ch'egli manifestasse ad alcuno, che così fosse; questo si sa, ch'egli non manifestò mai ad alcuno, qual fosse il rimedio, di cui valeasi, nè come il manipolasse.

La pia credenza intanto facea d'ogni parte concorrere a Somasca infermi, ch'egli tutti curava colla medesima carità, attribuendo egli al rimedio, ed i fanati a miracolo la loro guarigione. (b) Comparivano alcuni con piaghe così putride, e marciose, che metteano nausea a chi le vedea solamente. Questi il Miani accogliea con più

K

alle-

(a) *Tuttura lib. IV. cap. II.* (b) *Rossi lib. III. cap. II.*

allegrezza, ed accarezzava più degli altri, e vincendo ogni orrore della natura, maneggiava senza alcun segno di ritrosia le ulcere, e i cancri più schifosi, anzi che spesso fu veduto a baciare, e lambire puzzolentissime piaghe. Nello stesso tempo però, che tutto facea per ritanare le piaghe del corpo, non lasciava di curare quelle dell'anima, ch'era il fine primario del suo adoprarli nelle occorrenze del corpo. Conforme conosceva il bisogno d'ognuno, preso il primo soggetto del discorso, quando dal travaglio del male, quando dalla grazia della lor guarigione, ad altri con infocate parole metteva spavento de' giudicj di Dio, altri accendea di desiderio del paradiso: animava tutti a star lontani da' vizj; con alcuni si trattenea in dolci colloquj di spirito, nè mai lasciava partir alcuno senza aver impressa nel di lui cuore qualche massima cristiana. Questo costume di trarre da tutti i discorsi, che alcun tenea col prossimo, occasione d'insinuare alcuna delle verità eterne, soleva il Miani raccomandare efficacemente a' compagni, a' quali frequentemente (a) replicava, *che non meritava d'esser chiamato buon servo di Dio colui, il quale trattando col prossimo, il lasciava partire senza qualche salutare documento.* Tutto ciò in casa, ma fuori, e per le campagne, e in mezzo a' villaggi, e alle terre, da lui, e da' suoi compagni, ove il popolo era raccolto, con fervore apostolico si esortavano tutti alla penitenza, si riduceano a memoria i novissimi, si metteva orror della morte, spavento del giudizio, e dell'inferno, motivi (b) i più frequenti de' discorsi di Girolamo, i quali soleva conchiudere con forti esortazioni a non indurare il cuore, ma a rispondere alle divine chiamate.

- I giorni di lavoro egli scendea da Somasca per ispargere

(a) *Rossi l. III. c. III.*

(b) *Idem, & proc. Mediol. test. XXXXV.*

gere la divina parola, ma i giorni festivi (a) correa moltitudine di popolo a Somasca bramoso di sentir la sua voce, e ricever le sue istruzioni. Colla stessa pazienza, che (b) insegnava privatamente a' suoi orfanelli la dottrina cristiana, insegnava ancora al popolo, che si radunava nella chiesa, o sulla piazza, ajutato da' suoi fanciulli, e compagni. Possiam dire, che il catechismo sia sempre stato uno de' principali esercizi della sua vocazione. Non solo però in Somasca, ma nelle terre vicine di qua, e di là dall'Adda, e distintamente in (c) Olginato nella Chiesa di Santa Margherita, condottivi colla croce alzata alcuni de' suoi allievi, apriva ogni festa, dirò così, pubblica scuola della dottrina cristiana. E perchè non potea, come avrebbe desiderato il suo zelo, dividerli in più luoghi, andando egli in una chiesa, mandava con altra parte degli orfanelli alcuno de' suoi compagni in un'altra, e specialmente un buon sacerdote, di nome Paolo (d). Il modo, che tenea egli nell'istruire quegli uomini rozzi, e materiali, era lo stesso, che teneano i suoi cooperatori. Fu il nostro servo di Dio il primo, (e) che diede l'esempio, che non avea da niun ricevuto, d'insegnare la dottrina cristiana nella forma, ormai coll' autorità de' Vescovi da per tutto introdotta, per interrogazioni, e risposte. Così egli l'avea fatta apprendere a' suoi orfani: così dagli orfani la faceva recitare pubblicamente: così col loro esempio la faceva imparare agli altri. Dilucidava egli poi colla voce propria quanto si era forse materialmente imparato, imprimendo così nel cuore, ciò che ognuno avea impresso nella memoria, e conchiudendo il ragionamento con grave e divota esortazione

K 2

zione

(a) *Ex proc. Bergom. test. I. ex Papiens. test. II.* (b) *Ex Mediol. test. XV. III. XXI. XXVI. XXVII. XXVIII. XXXII. XXXIX. XXXXI. LVII. LXI. LXII. LXVI.*
 (c) *Ex eodem test. XXVII. XXVIII. XXXII. LVII.* (d) *Ex proc. Med. test. XXVIII.*
 (e) *Ex eodem test. XXI. XXVII. XXIX. LXII.*

zione (a) al popolo intervenuto a quella nuova scuola di religione.

Benchè però fosse Girolamo illuminato da Dio, tuttavia conoscendosi uomo senza lettere, per quel basso sentimento, che ebbe sempre di sè medesimo in tutte le cose sue, era ricorso ad un dotto, e pio Religioso di S. Domenico, nominato Fra Tommaso Reginaldo, con cui amichevolmente usava, e che spesso segli facea compagno nelle sue sante imprese, e questi fu, che con chiarezza, e brevità ordinò, e distese in domande, e risposte, quanto è necessario saperfi da' cristiani. Questa divota opericciuola, ora affatto smarrita, nè potuta mai rinvenirsi per diligenze praticate d'ordine della Sacra Congregazione de' Riti, fu la prima dottrina cristiana, che si vedesse in Italia ad uso de' fanciulli, e ignoranti, di cui (b) tragli altri si valsero lungo tempo i Padri Somaschi per istruzione dell'età tenera.

Ma a ben discorrere, possiamo qui dire, che ogni giorno, e ogni tempo fosse quello, in cui il Miani insegnasse la dottrina cristiana ora a' fanciulli, ora agli adulti. Frammischiavasi (c) a bello studio cogli uni, e cogli altri, e mentre loro prestava ajuto ne' lavori della terra, ridiceva, e spiegava i misterj della cattolica fede. Incontrandosi in fanciullini, per istrada, (d) prima fermavasi a careggiarli, indi loro insegnava a segnarsi, ed a recitare a man giunte il pater nostro, l'avemaria, il simbolo degli apostoli, i precetti del decalogo. Ma qual era il suo cuore, allorchè s'abbattea in uomini d'età avanzata, che ritornati (e) dalla guerra, ove avean consumati molti anni,

(a) *Ex eodem test. XXXIX.*

(b) *Ex eodem test. LXII.*

(c) *Ex proc. Mediol. test. XXI.*

(d) *Ex eodem test. XXVII. XXIX.*

(e) *Ex eodem test. XXXIII.*

ni, avean non solo cancellati dalla memoria i dogmi principali della nostra fede, ma insino quelle orazioni, che prime s' imparano da' cristiani? Per risparmiare a questi il rossore, gl' invitava alla propria casa in Somasca, e quivi con maggior suo agio, e con esemplare pazienza instruendogli, tutto facea per rimettergli sulla strada della salute.

Questi furono gli esercizi, ne' quali s' occupò Girolamo, quando fermossi la prima volta in Somasca, e questi, senza debito di replicarne il racconto, si credano i medesimi, ne' quali occupossi, tutte le volte, che di là per santi motivi di carità allontanato, ritornò a soggiornare nello stesso villaggio. Ben io ritroverò qui luogo da riferire alcuni fatti, che se bene non son potuto accertarmi, in qual preciso tempo della dimora di Girolamo in Somasca succedessero; egli è però certo, che in un tempo succedettero del di lui soggiorno in quel luogo.

Usciva egli con sopra trenta de' suoi orfanelli della chiesa di S. Margherita in Olginato, dov' era stato a fare la dottrina cristiana. Giovambatista (a) Pescarena, che si cognominava il Moro, prima intervenuto alle loro dispute, vedendogli tutti stanchetti, e riscaldatucci, gl' introdusse nella sua casa, ch'era quasi contigua alla chiesa, invitandogli a reficiarsi con un sorso di vino; Io, disse il Miani, *non ho bisogno di nulla, ma se volete fare la carità a questi figliuoli, ne avrete premio da Dio*. Sentì la moglie del Moro, che avea nome Diamante, e corrucciata: *siete*, disse al marito, *uscito di senno, che vogliate dar da bere a tanta fanciullaja? E noi poscia cosa beremo? Sapete pure, che la botticina è già alzata*, e in così dire andava ritirandosi per non esser mandata ad attigner vino. L'obbligo però il marito ad andarvi, nè essa ebbe dipoi motivo

(a) Ex proc. Somasc. test. XXXII. LV. ex Mediol. test. XXVIII.

tivo di dolersi della carità, ch' egli avea usata a quegli innocenti, poichè da indi innanzi, per quanto ne cavasse, non mancò mai il vino nella picciola botte fino al tempo della vindemmia.

Altro quasi consimile fatto accadde in Piazza nel territorio di Lecco. Solea una (a) divota donna far la limosina del vino agli orfanelli tutte le volte, che udivagli a chieder la carità per l'amor di Dio. Il dì lei marito ritornato un giorno alla casa, le disse, che avea venduta quella botte, onde ella il prendea, e che presto sarebbero comparşi i compratori per caricarla. La donna, che sapea essere scema la botte, temendo lo sdegno del marito, corse alla fontana a prender acqua per darvi il pieno. Ma quando fu per infondervi l'acqua, trovò la botte riempita, come se mai di là non fosse stato cavato vino.

Girolamo andato a Milano ricusa le offerte, e i doni di quel Duca. Fonda quivi la casa degli orfani, delle orfane, e delle donne convertite.

CAPITOLO XII.

MOlte volte, dopo piantata l'abitazione in Somasca, era il Servo di Dio passato a Bergamo, e a Como per animare coll' esempio, e colla voce i compagni all' assistenza dell' opere pie loro raccomandate. Uscito allora l'autunno, e terminati in ogni parte i lavori della campagna, si portò egli a Bergamo a comunicare a quel Vescovo la voce, che sentiva al cuore, da cui era chiamato a Milano. Approvò Monsignor Lippomano il di lui caritativo consiglio, gli fece animo ad eseguirlo, e
l'ac-

(a) *Ex proc. Somasch. test. XXXII. LV.*

l'accompagnò colla sua benedizione. Ritornato allora a Somasca, raccomandò la casa, ed i suoi orfanelli a Piero Borello, e senza provvedimento alcuno contra la fame, e contra il freddo, che principiava a farsi sentire, prese il viaggio verso Milano, che non è lontano di là più d'una giornata.

- La speriencia gli avea fatto conoscere, quanto agevole era l'introdurre la buona disciplina ne' fanciullini, che novamente si raccoglieano, se altri già ben istruiti, ed avvezzi a praticarla l'insegnassero a' nuovi coll' esempio. Avviandosi però a quella vasta città per ridurre insieme quelle creaturelle, che potesse ritrovare raminghe per le strade, perchè fossero allevate col santo timor di Dio, e fatte abili ad ajutare un giorno sè stesse; scelse tra' suoi orfanelli trentacinque de' più capaci, e più grandicelli, e con questi cantando lodi al Signore, ed alla sua Santissima Madre, incamminò la solita sua processione verso quella metropoli.

Regnava allora in Milano l'ultimo suo Duca Francesco Sforza II. cui le molte disgrazie antecedentemente sofferte, avean fatto conoscere la vanità delle grandezze temporali, e faceano aspirare all'eternità. E per l'operato in Como, città soggetta al suo dominio, e per quel che operava in Somasca, luogo sì vicino a' suoi stati, era già arrivata a Milano la fama della santità di Girolamo, ed in corte spesso parlavasi del di lui zelo, e del tenore della sua vita. Sentia volentieri a parlarne il Duca, e poichè per maggior risalto delle sue azioni si facea menzione della sua nascita, volle egli averne maggior certezza col mezzo del suo ambasciatore residente in Venezia. Avendolo (a) però ricercato di sincere notizie, il ministro rispose,

che

(a) *Turtura l. III. c. IV.*

che Girolamo Miani era veramente nobile di quella repubblica, a cui avea con tutta integrità, e lode servito in guerra, e in pace, sinchè ritiratosi affatto dal governo si era dato a servire a Dio solo, e dopo aver instituite in Venezia molte opere pie, colla licenza di Monsignor di Chieti, di cui era figliuolo spirituale, era passato in quelle parti, dove forse avea creduto maggiore il bisogno della sua carità. Per tutto ciò non potea l'uomo di Dio comparire sconosciuto in Milano, e per febbre sopraggiuntagli nè pur potè non essere prevenuto dalla nuova della sua andata.

Per minore stanchezza de' suoi teneri allievi, avea egli la sera preso alloggio in Merate, villaggio amenò sul Monte di Brianza, in casa gli Albani, suoi conoscenti, da' quali venne accolto con ugual amore a quello, con cui era stato invitato. La mattina congedatosi dagli ospiti, riprese il cammino mal disposto di salute, alle abituali fatiche, e macerazioni del corpo aggiunto il disagio del viaggio del giorno addietro in quella stagione. Allontanato alquanto da Merate, fu sorpreso da un gran rigore di febbre, onde convenne coricarsi allo scoperto sopra la paglia, che vide in un casolare, a cui si era strascinato. Passò per forte di là persona, che per la pratica frequente di que' luoghi, e di quelle strade, avea piena notizia del Servo di Dio, ed al vedere raunata tra le mura cadenti di quella casa una schiera di fanciulli mesti, e piangenti, s'accostò per vedere cosa ciò fosse. S'intenerì vedendo il Miani giacere abbrividato così miseramente sopra la paglia, e mosso da compassione: *Messer Girolamo, gli disse, se voi volete entrare in una mia casa, che ho qui poco lontana, voi vi riposerete un po' meglio, e troverete la necessaria assistenza, ma questa non è capace di tanto numero di fanciulli. Dio vi rimeriti, fratello,* rispose Girolamo, della

vostra carità. Io non posso abbandonare questi miei teneri figliuoli, co' quali voglio vivere, e morire. Scusatosi l'altro di non aver modo di ricettare tutti, senza più, spronò il cavallo, e giunse in brieve ora a Milano.

Era questi uno della famiglia bassa del Duca: arrivato riferì a' compagni quanto gli era accaduto di vedere: si sparse la cosa tra' cortigiani, e tosto arrivò all'orecchie del Principe. Allegro questi, che si avvicinasse alla sua città il nuovo operajo evangelico, compatendo al suo presente travaglio, ordinò, che subito se gli andasse incontro da' suoi, e si apprestasse la necessaria cavalcatura per condurlo in città. Tanto fu eseguito. Girolamo confuso de' tratti misericordiosi della Provvidenza, non ricusò allora di lasciarsi levare a cavallo, mancandogli interamente le forze, per seguire a piedi la compagnia de' suoi cari figliuoli. Giunto in tal forma in Milano, fu interrogato, dove amasse essere alloggiato, in corte, o in casa privata; *i poveri, rispose, vanno allo spedale: lo spedale è fatto pe' poveri.* Insistettero gli uomini del Duca ad esibirgli alloggiamento più comodo, ma replicando esso, *allo spedale per carità, allo spedale*, per non contristarlo di più risolsero d'accomodarlo in una casuccia congiunta colla Chiesa del santo Sepolcro.

Principiò di là a poco a migliorare, ed in pochi giorni si riebbe affatto. Il Duca in questo tempo mandò a visitarlo più volte, sempre con cortesi istanze a significare ogni suo bisogno per sovvenirlo. Egli rispondea con ringraziamenti alla carità del Principe, ed attestava non abbisognargli cosa veruna. Due de' suoi orfanelli uscivano a limosinare, e Dio mandava abbondantemente e per essi, e pel loro padre, quanto bastava alla lor povertà. Quando prima però potè Girolamo far pruova delle sue forze,

volle, che tutti i fanciulli stessero occupati in casa, ed egli andò accartando di porta in porta per tutti.

Il Duca Francesco voleva essere minutamente informato delle azioni di Girolamo, la cui abbiezione ora pareagli troppo degenerante, ora cosa, che trapassasse ciò, che può far la natura. Per accertarsi però della sua fantità, venne in pensiero di metterla a qualche cimento, e gli parve il più forte quello dell' oro (a). Mandò da lui uno de' più destri gentiluomini della sua corte con una borsa assai ricca, ordinandogli di presentargliela in suo nome, ed usare tutte le arti per iscoprire il fondo del di lui cuore ad una tal tentazione. Ma alla comparsa del cortigiano, l'appena il Servo di Dio sentì parlargli di danari, che incontanente rispose: *La liberalità del Signor Duca eccede troppo lo stato nostro. Rendetegli le grazie, che segli debbono, e dategli, che perderemmo un troppo grande tesoro, se venuti in Milano poveri, dovessimo partircene ricchi: se egli sa far buon uso delle sue ricchezze, lasci, che noi ancora facciam buon uso della nostra povertà.* Non desistette il gentiluomo di replicare, che con ciò si facea torto al suo patrone, e che sarebbe ne risentito. *Maggior torto, soggiunse egli, faremmo a Dio, se da altra mano, che dalla sua aspettavamo d'esser sovvenuti. Almeno, dopo molte repliche disse il cortigiano, per non far perdere al Principe tutto il merito della sua cristiana liberalità, ricevete in limosina una di queste monete, qual più vi piace, che a voi non tolga il merito d'esser povero, e doni a lui il merito d'essere caritativo, e così dicendo, votò sotto i suoi occhi la borsa, e fece apparire tutta, quant'era la somma di quell'oro. Non si commosse punto Girolamo, ma sereno in faccia, con voce grave, e risoluta, *siamo*, rispose, prov-*

(a) Ex)proc. Berg. test. IX. ex Med. test. XXI. XXVI. XXIX. XXXIV.

provveduti dalla divina misericordia d' avanzo per questo giorno. Ripigliatevi i vostri danari, altrimenti io prenderò questa per una intimazione, che mi faccia il Signor Duca, d'uscire subito de' suoi stati.

Parendo al cortigiano d' avere bastevolmente tentata non solo la sua alienazione dalle ricchezze, ma ancora la sua pazienza, se ne partì, ed andò a riferire tutto al patrone. Persuaso il Principe della virtù del Miani, gli fece intendere, che bramava vederlo. Vi andò egli ben volentieri, sperando di poter in tal occasione interessare la sua autorità per l' erezione d' un luogo, dove potesse raccogliere fanciulli orfani, del quale sapea esservi grave bisogno in una città, ch' era stata soggetta a tante disgrazie. Ammesso all' udienza, disse poche parole sincere, e semplici, a cui rispose il Duca, *che gli era noto, chi egli fosse: che il vedea volentieri per la stima che avea della sua persona, e per l' amore, che grande portava per tante ragioni al nome Veneziano: che era pronto a contribuire ciò, ch' egli richiedesse per ogni sua divota intrapresa.* Il pregò Girolamo a voler fargli assegnare un povero tetto, sotto cui ridurre potesse i fanciulli, che privi di genitori, ignudi ed affamati gemevano sopra le strade; e il Duca con tutta prontezza promise gli, che tanto farebbe fatto: dipoi trattenutolo alquanto in qualche discorso di spirito, il licenziò. Partì Girolamo pieno di santa allegrezza, perchè il Signore desse segno di gradire i di lui fini con secondargli, e il Duca diede tosto ordine a' suoi, che intendessero da quel divoto uomo, di che abbisognasse, e senz' altro vi provvedessero col danaro, e coll' autorità del Principe.

Furono proposte varie case al Miani, il quale più tosto, che altrove amò quella di S. Martino. Era questa una povera casa in Porta nuova di ragione dello spedale con

una chiesuola dedicata a S. Martino, ove si tratteneano i fanciulli, che in una città così vasta per sorte fossero stati smarriti, fin tanto che venissero riconosciuti, e ricondotti alle loro case. Piacque però questa distintamente a S. Girolamo per qualche somiglianza, che gli parve avere col suo istituto, onde si trattò da' cortigiani del Duca co' governatori dello spedale, che n'era il proprietario, e si convenne del prezzo, parte del quale fu sborsato subito dal Principe, obbligatosi a pagare i frutti del rimanente fino all'intera estinzione del debito. Uscì allora il Servo di Dio in traccia de' fanciulli abbandonati, che non dovette andar ricercando negli angoli rimotti della città, incontrandone frequentemente per ogni piazza. Alcuni di quegli innocenti al primo invito correano tra le sue braccia: i più ritrosi s'allettavano a seguirlo al porgere, che faceva loro di quel pane, che intanto andava limosinando per sostentamento di quelli, che applicati al lavoro l'aspettavano in casa. Egli godea vedendo moltiplicarsi la sua famiglia, verso cui cresceva sempre la sua tenerezza, sentendosi a chiamar padre. Parea a' que' miserelli d'esser rinati, vedendosi al coperto, nelle mani di chi li ripuliva dalle sporcizie, medicava loro le piaghe, e somministrava loro vestito e pane, senza che avessero, come dianzi, a chiederlo altrui colle lagrime. Ciò faceva, e che volentieri imparassero le orazioni, che Girolamo loro insegnava, e faceva insegnare da quelli, che avea seco condotti a Milano, e che s'invaghiarono di apprendere l'arte, che quelli esercitavano, e stessero esattamente alla disciplina prescritta dal lor buon padre. I giorni di festa uscivan tutti a processione, che sempre veniva chiusa dal Miani, cantando con essi le Litanie della Vergine, ed altre orazioni, e di rado accadea, che non ritornassero a casa in maggior numero

mero di quel ch'erano partiti. Si legge, (a) che grande era la maraviglia, ed uguale l'edificazione di tutta la Città nell' udire il divoto canto di quegli innocenti, quando prima non s'udivano dal volgo se non cantilene indecenti ed oscene.

Nè minore fu la carità del Servo di Dio verso le povere fanciulline che ritrovava abbandonate per quelle strade. Cinquanta tra dell' uno e dell' altro sesso creaturine miserabili, come afferma Paolo Moriggi (b), in pochi giorni raccolse sotto il medesimo tetto, ma per dare all' une ed all' altre educazione conveniente al loro stato, trattiene i fanciulli nel luogo di S. Martino, furono le orfanelle per modo di provvisione ridotte sotto il governo di donne d'abilità in una casa vicina a Santo Spirito, fin che fu loro da un pio Cavaliere apprestata stabile abitazione in Santa Caterina in Porta nuova. Come però il Santo Padre col fine di fondare in Milano un luogo per gli orfani, che sperava raccogliere, avea seco condotti alcuni raccolti prima in Bergamo, e bastevolmente istruiti; così per dar principio al luogo dell' orfane fece venire parimente da Bergamo una fanciullina di dieci anni, perchè servisse d'esempio all' altre, che dovean farsele compagne e sorelle. Fu questa *Bona de Zenti*, che interrogata nella visita, che fece quell' Arcivescovo, l'anno 1576. affermò di sè stessa, *ch' era prima stata delle orfane di Bergamo, e ch' era una di quelle, che principiarono in Milano la casa delle orfane* (c). La riuscita di questa fanciulla, che cresciuta negli anni fu cinque volte eletta superiora, e Madre, come la chiaman, dell' altre, non pos-
fiam

(a) *Hippolito Porro. Origine e successi della Dottrina Cristiana in Milano. Milano per Gio: Battista Malatesta 1640.*

(b) *Tesoro prezioso de' Milanesi &c. Milano per Graciano Ferioli 1599.*

(c) *Acta Visitationum in arch. Cur. Archiepisc.*

fiam dubitare, che non fosse con ispirito di profezia preveduta dal Miani, quando in età così tenera d'anni dieci la scelse tra l'altre per farla, diciam così, fondatrice del nuovo istituto. Nella stessa occasione della visita, questa ed altre ancora raccontano, come i Padri di San Martino, successori del lor fondatore, amministravan loro i sacramenti, ed avean la direzione del loro spirito, ed i Gentiluomini deputati, che aveano a cura le cose temporali degli orfani di S. Martino, aveano quelle ancora delle orfane di Santa Caterina. Grate esse in ogni tempo alla memoria del primo loro buon Padre, vollero, che fosse dipinto il glorioso S. Carlo, che da una parte addita alla B. V. una orfanella, e S. Girolamo, che un'altra gliene addita dall'altra parte, sulla medesima tela, che rifabbricandosi la Chiesa, ove stava esposta, fu, non ha molto, trasportata nel loro oratorio interiore.

Ma oltre le orfanelle, Paolo da Seriate, ch'era stato uno de' fanciulli raccolti dall'istesso S. Girolamo, e però vivuto qualche breve tempo con lui, e lungo tempo mentre era ancor fresca la memoria delle di lui azioni, depone nel processo (a) di Bergamo, che egli a Milano istituì le *Convertite*. Non trovo altri, che ne' processi faccia parola dell'istituzione delle *Convertite* in Milano. Non ne dobbiam contuttociò dubitare sulla fede di Lodovico Cavitelli Nobile Cremonese, che negli annali della sua patria (b) volendo far conoscere, onde si fosse preso l'esempio di fondare in Cremona il luogo degli orfani, e quello delle orfane, riferisce, come ordinati in Bergamo i tre luoghi pii sopra mentovati, passò S. Girolamo a Milano, ed ivi pure coll'assistenza di quel Duca aperse

case

(a) *Ex proces. Bergomen. anni 1625. test. IX.*

(b) *Ludovici Cavitelli Annales. Cremonæ apud Christophorum Draconium in 4.*

case per gli orfani, che raccogliea, e per donne che dalle dissolutezze riducea (a) a conversione. Anzi dalle parole di questo Storico pare poterfi dire, che in Milano, ed è probabile come in Città più grande, più ricca, più comoda, avesse stabilita casa di penitenza per ricovrarvi quante donne di mal affare Dio gli dava grazia di convertire nell' altre Città e luoghi vicini a quella metropoli. Serve di comproua, che il Pontefice Paolo III. nella bolla segnata l'anno 1540. (b) espone (c) come il nostro Servo di Dio dopo aver in Bergamo raccolti fanciulli orfani, e derelitti, lo stesso fece in Milano, in Como, ed in altre Città, in alcune delle quali, dice, provvidde di rifugio a donne convertite, ciò che non dovendosi intendere solo di Bergamo, oltre questa più di qualunque altra Città, ognuno dirà doverfi credere detto di Milano. La scarfezza di maggiori notizie, e di più chiari documenti intorno ad un fatto di tanto merito appresso Dio, e appresso gli uomini, giudico, che provenga dall' avere il S. Miani gettati i soli fondamenti d' opera sì santa, e forse solo formata la pianta, dirò così, aver lasciato ad altri pii soggetti il pensiero di alzar la fabbrica, bastando a lui, che quanto cercava l' onor Dio, tanto non cercava alcuna gloria terrena, che altri avesse colorito il di lui disegno, onde vi fosse in quella gran Capitale un luogo da ricettare, e custodire quell' anime, ch' egli togliesse dalle fauci dell' Inferno per restituirle a Dio.

Occupato in tal forma il sant' uomo nel raccogliere fanciul-

(a) *Mediolani orphanorum Francisci Sfortiæ ibi ducis quoque auxilio, & ibi, & in ea regione collectis, & conductis in ea orphanis, & mulieribus impudicis earum civitatum, & illic collocatis &c.*

(b) *Bullarium Cong. Somaſchæ.*

(c) *Tam Mediolan., quam Comen., & aliis civitatibus, ac diæceſibus prædictis ſimilia, & in quibusdam ex eis mulierum convertitarum hospitalia &c.*

ciulli orfani, nel salvare fanciulle orfane, nel convertir peccatrici, non omise però mai l'esercizio, che tanto gli fu sempre a cuore, del Catechismo. Chi compilò la storia *dell'origine, e successi della dottrina Cristiana in Milano*, (a) lasciò scritto, che molto s'impiegò il Beato Hieronimo Miani Nobil Veneziano in istruire & ammaestrare ogni sorte di persone nella dottrina Cristiana. Ammettea egli tutti ad udirlo, mentre spiegava in casa a' suoi figliuolini cosa dovean credere, e come dovean operare e nell'ore, e giorni stabiliti nella picciola Chiesa di S. Martino pubblicamente spiegava i dogmi della nostra fede, e le regole del nostro vivere al popolo, che vi concorrea. Era egli in questo tanto esercizio assistito non solo da' suoi domestici e discepoli, ma da altri divoti Sacerdoti e laici, che animati dal di lui zelo per maggiormente impegnarsi a proseguire l'opera ben incominciata, formarono tra loro una religiosa compagnia, obbligandola a certe regole, che non furono però stabilite non l'anno 1536. (b). Nell'ammaestrare principalmente l'età fanciullesca si valeano que' divoti operaj d'un *interrogatorio tra il Maestro, e il Discepolo* (c) che possiam credere, che quello fosse, di cui in Somasca valeasi S. Girolamo. S'univa la Compagnia nella Chiesa per la spiegazione del Catechismo, e nella casa di S. Martino per le conferenze di cose a sè spettanti, dove per testimonianza d'altro scrittore fu eletto nel 1539. il primo Priore Generale della *Dottrina Cristiana* (d), dal che apparisce, che come quella casa, così la pia radunanza, che quivi si riducea, riconoscea per autore ed istitutore il S. Miani. L'opera, che coll'assistenza divina crebbe così facilmente in sì breve tempo, ben fa conoscere con quale spirito fosse principata dall'

(a) Hippolito Porro, ubi supra. (b) Idem. (c) Ibid.

(d) Lattuada. Descrizione di Milano. Milano per Giuseppe Cairoli 1738.

dall' uomo di Dio, e quanto il di lui esempio abbia potuto accendere del suo fervore non solo i proprj discepoli obbligati a seguirlo, ma gli esteri ancora, che l'abbracciarono di loro arbitrio.

Il Duca, che spesso domandava del pio forastiero, si compiacea del vantaggio, che dalla di lui venuta risultava alla sua metropoli, a segno che volle scriverne al Vescovo di Chieti, ringraziandolo, e facendolo ringraziare dal suo ministro in Venezia, perchè avesse colà mandato un così fruttuoso operajo. Il Caraffa, che sapea l'amore, che portava al Miani il suo San Gaetano, non volle a lui negare la notizia dell' avvenuto, perchè seco benedicesse il Signore delle grazie, che concedea all' amico, e del bene, che col di lui mezzo operava. Essendo però San Gaetano in Napoli, andatovi alcuni mesi addietro, in una lettera, che Monsignor gli scrive il dì 18. Gennajo di quest' anno 1534. così gli racconta quant' era accaduto in Milano al Miani, che allora ei dicea ugualmente suo, che di S. Gaetano, alludendo nel medesimo tempo, con intitolarlo da Bergamo, a ciò, che prima avea fatto in quella città: *Bergomensis Æmilianus noster, permittente episcopo, reliquit Bergomum, & ducto secum quinque & triginta militum exercitu, Mediolanum petiit, ubi non dico quanto cum plausu exceptus sit; hoc tantum dicam, gratias mihi Illustrissimum Ducem egisse per suos, qui hic sunt, qui cum literis ad me venerunt quasi ego illuc Æmilianum miserim. & certe hic honor mihi sine causa defertur.* Dee dirsi non ostante, che avesse il suo merito il P. Caraffa in quella spedizione del Miani, quand' ei concedendolo, come abbi-
 am detto, alle preghiere del Vescovo di Bergamo, l'a-

M

vea

vea fatto soggetto all' autorità di quel Prelato in ogni impresa, a cui Dio l'avesse chiamato.

Intanto in Milano non mancarono al Servo di Dio le sue contraddizioni (a). La corte del Duca era tutta ingelositata de' plausi, che gli faceva il padrone: vedea mal volentieri, che esso, benchè da lui domandato, s'accostasse a quelle anticamere, e cogli affronti ancora procurava d'allontanarlo. Alcuni il credeano veramente un santo, altri il teneano per un ipocrita e un impostore: tutti temeano, che s'avanzasse troppo a loro danno nella grazia del Principe. Nel popolo parimente varie erano l'opinioni, varj i discorsi, che di lui si faceano. Comparendo in pubblico o solo, o co' suoi orfanelli, chi deridealo, chi ingiuriavalo, chi faceva animo ad altri fanciulli sciolti, e indisciplinati a sturbare con insulti ragazzeschi l'ordine, e provocar la modestia de' suoi innocenti figliuoli, e coprire con grida discordanti il loro canto divoto. Questi ben addottrinati dal lor maestro a niuna molestia si commoveano, ed egli insensibile, o più tosto allegro per gli altrui strapazzi, altro avea di che internamente dolersi, e da che difendersi. Eran queste le acclamazioni, che altri gli faceano, chiamandolo santo, e benedicendo Dio, che tra lor l'avesse condotto, accostandosegli furtivamente a baciargli le mani, e il povero vestito.



(a) *Rossi l. III. c. V.*

In occasione di male epidemico in Milano, Girolamo s'impiega tutto in opere di carità cogl' infermi. Passa a Pavia, e fondatovi il luogo degli orfani, ritorna con nuovi compagni a Somasca.

CAPITOLO XIII.

MEntre Girolamo è tutto intento a ben ordinare l'educazione de' suoi orfanelli a loro maggior vantaggio temporale, e spirituale, coll' ajuto di quegli operaj, che non sì pochi veniano a sottomotersi alla sua ubbidienza, si sparse per tutto Milano un' epidemia quasi universale, che riempì di malati tutte le case. (a) Egli compassionando le comuni disgrazie, per placare lo sdegno di Dio si diede a maltrattare con nuovi ritrovati di penitenza il suo corpo, e ad implorare la divina misericordia con più lunghe, e più fervorose orazioni. Nè potè già trattenere il suo zelo, che per le strade, e per le piazze non facesse infocate esortazioni a quel popolo a voler riconoscere dalla qualità del castigo l'enormità de' peccati, e indurli a cangiar maniera di vivere. Ciò però più frequentemente facea al letto degl' infermi, impiegando gran parte del giorno nel visitargli.

I grandi mandavano in cerca di lui per desiderio d'essere consolati dalle sue parole, ed assistiti dalle sue orazioni. Incoraggiavagli esso a ricever dal Signore la malattia per soddisfazione delle lor colpe, e vedendo il bisogno, gli disponea con zelo ad una morte cristiana. Ma la sua maggior attenzione era verso i poveri, privi d'ogni soccorso al corpo, e allo spirito. Qui facea tutti gli sforzi la

(a) Rossi l. III. c. VI.

sua carità, sovvenendogli colle limosine, che a tal fine gli veniano date, ministrando loro in tutti i loro bisogni, non ischivo ad alcuna immondezza, nè stanco per alcuna fatica. Molte volte entrava in una casa, dove era oppressa dal male tutta la famiglia, ed egli solo senza mancar ad alcuno suppliva al servizio di tutti. Della cura del corpo era sempre maggiore la cura dell'anime. Le prime visite tendeano tosto a ben disporgli a chiedere, e ricevere i sacramenti di santa Chiesa, e rassegnarsi alle ordinazioni della divina provvidenza, nè si staccava mai dal letto d'alcuno, finchè non vedea l'infermo interamente rimesso alla volontà del Signore. Tutti sarebbero voluti morire nelle sue mani, ma egli, che non potea trovarsi presente a tutti, offeriva sempre a Dio sè stesso per tutti, e con copiose lagrime, assistendo ad un moribondo, domandava a Dio la salvezza ancora degli altri. |

Nella sua casa di S. Martino non pochi furono e de' fanciulli, e de' ministri, che restarono attaccati dal male. La carità instancabile cogli altri non però gl'impedì di assistere con tutta l'attenzione a' suoi, togliendo a sè stesso qualunque anche breve riposo per non mancare a' loro bisogni. Fu però comunemente creduto in Milano anzi (a) effetto prodigioso delle sue orazioni, che felice riuscita della sua amorosa cura, il non esser per tutto il tempo quella maligna influenza morto alcuno in una famiglia sì numerosa, quando per la città erano sì frequenti le morti, che poche, o niuna fu la casa, che non dovesse piangere la perdita di alcun de' suoi. Ma nel maggior rigore della stagione andò rimettendo la forza del male, e scemando il numero de' malati.

Avea già Dio mandati de' fervorosi operaj in San
Mar-

(a) *Turtura l. III. c. VI.*

Martino. Federigo Panigarola, Protonotario Apostolico, era stato un acquisto quanto meno aspettato, tanto più apprezzabile alla scuola del Miani. Questi per nascita, per dignità, per dottrina riguardevole, da esso ricevuto non senza confusione della sua umiltà tra' suoi fratelli, e discepoli, fu sempre di molto splendore alla sua nascente Congregazione, nella quale morì in Somasca con odore di santità. L' esempio del Panigarola fu seguito da Marco Strata altro ragguardevole Sacerdote e da alcuni devoti laici, tra' quali resta la memoria del Dottore Francesco Croce, di Girolamo Calchi, di Ambrogio Schieppato, tutti di nascita nobile, che si consacrarono a Dio per lo servizio degli orfani sotto l'ubbidienza del Miani. Avendo però esso a chi poter raccomandare la casa di S. Martino, stimò tempo di partir da Milano, ed incamminarsi colla comitiva de' suoi poverelli verso Pavia, venti sole miglia di là discosta.

Alzato dunque il Crocifisso alla solita sua maniera, intraprese il breve viaggio, e giunse colà sul far della sera. Già era precorsa assai prima la fama della sua santità. Era noto a ciascuno, ch'egli fatto povero, e padre de' poveri per Gesucristo, non andava a cattar nè applausi, nè oro. Veduta accostarsi alla città la divota processione mosse la curiosità di tutta Pavia. Entrata (a) per la porta di Santa Maria in pertica, mentre passava per istrada nuova, s'affollarono le persone d'ogni qualità, impazienti tutti di vedere cogli occhi proprj ciò, che aveano udito tante volte dall'altrui voce. Lo spettacolo movea in tutti compunzione, o ammirassero la modesta composizione, o godessero del canto di que' fanciulli. Ma sopra tutto cavava le lagrime la vista del Miani, vecchio venerabile,

(a) *Reff. l. III. c. VII.*

le, che estenuato dalle penitenze, e dalle fatiche, non avea però perduta l'aria signorile, in così misero arnese, in portamento così dimeffo, che ben mostrava di non vedere la moltitudine, che segli facea incontro, e di non udire le benedizioni, che segli davano da ogni parte.

Pregò egli, che segli additasse lo spedale, e vi fu condotto. Per apprestare a lui, ed a' suoi poveri comodo alloggio, essendo il luogo di non molta capacità, licenziò tosto lo spedalingo altri pellegrini, ed alcuni convalescenti. Quando però s'avvide di ciò Girolamo, addolorato, protestò piangendo, di non voler acconsentire, che per accomodar lui s'incomodassero altri, ed uscito co' suoi dallo spedale prima, che quelli partissero, camminando alla ventura, pronto anzi a dormire all'aria scoperta, che a recare molestia, e danno ad alcuno, si fermò sotto un portico vicino alla chiesa di San Gervasio. Fu spettatrice in tal occasione tutta Pavia degli esercizi divoti, che si faceano e dal buon padre, e da tutta la sua innocente famiglia, che ricoverata in quel luogo pubblico, e aperto, ora era con esso in orazione, ora rimasa sola, aspettava con tanta tranquillità di animo il ritorno di lui, con quanta egli usciva a procacciar loro il vitto di porta in porta.

Ma questo era uno spettacolo troppo luttuoso agli occhi di que' pii cittadini, onde vergognandosi quasi di sè medesimi, che non sentissero compassione del disagio, in cui lasciavano un uomo caro a Dio, il provvidero d'una picciola casa contigua alla chiesa dedicata allo Spirito Santo, che per avere scolpita sopra la porta una colomba, simbolo di quella divina persona, si chiamava, e si chiama anche al presente la *Colombina*. Tanto bastò al Miani, perchè senz'altro pensasse a' mezzi per conseguire il fine, per cui colà si era condotto, della educazione de'

fanciullini derelitti. Non indugiò perciò a trattare co' principali di quella nobiltà, che gli prestò tutto il braccio, e tutti i mezzi per effettuare il santo disegno. Girò egli per la città, raccogliendo quanti fanciulli incontrava limosinar per le strade: ricevette quelli, che altri gli conducea alla casa. L'esempio de' più provetti, venutivi con Girolamo insegnava i loro ufficj a' novelli: distribuito il tempo per ogni esercizio, recitavano orazioni, imparavano l'arte, e molto più la dottrina cristiana. Ben presto fu introdotto la buona disciplina, che non lasciò desiderare nella Colombina alcuno de' buoni usi, che altrove si praticavano, e che dura tuttavia in quella casa, fatta ora di proprietà della Congregazione, insieme colla chiesa.

— Volle Dio con segni indubitati manifestare a que' Cittadini qual fosse l'uomo, che sconosciuto prima aveano accolto, e quanto fosse a lui caro. Avea egli istradata un giorno la processione de' suoi orfanelli verso la Certosa, non credasi per curiosità di vedere la magnificenza dell'edifizio, nè per ricreare i fanciulli con un inutile passeggio, ma più tosto per visitare quel tempio, e lodar Dio della santità di que' solitarj, che abitano quel recinto. La strada era allora infestata da lupi, che avvezzi a pascersi di cadaveri nell'occasioni delle passate guerre, cercavano di sfamarsi colla strage de' viandanti; ed ecco che due arrabbiati s'avviano alla lor volta. S'impaurirono que' fanciulli, e tremanti si raccolsero intorno al loro buon padre, ma egli rivolto verso le fiere, e fatto sopra esse il segno della croce, le fece spaventare (a) fuggir altrove. Profeguirono tutti rimessi in ordinanza il brieve pellegrinaggio alla Certosa, dove dopo la visita della Chiesa avendo il nostro Girolamo pregato, che per l'amore di Dio

si

(a) Ex proc. Vicent. ordin. anni 1611. test. unic. , & ex proc. Berg. test. IX.

si volesse somministrare un poco d'acqua a quelle creature affetate, fu loro da que' Monaci pieni di carità verso i forastieri cortesemente portata, ma fu portato nel medesimo tempo del vino per ristoro del lor Maestro. Lo prese esso, e ringraziò con umiltà chi gliel'avea presentato, ma invece di porgerfelo alla bocca, lo versò nell'acqua, ch'era preparata pe' suoi figliuoli, e l'acqua in quell'istante cangiòsi (a) in perfettissimo vino. Restarono ammirati tutti i circostanti ad un tal prodigio, e Girolamo benedicendo la Provvidenza, che avesse voluto far dono sì segnalato all'innocenza di que' fanciulli, tosto per sottrarsi alle lodi, che sentia darlegli, riordinò la sua processione verso la Città.

Ma delle grazie, che Dio fece in Pavia al suo Servo, considerabile è sopra tutte l'aver esso coll'esempio della sua vita, e coll'efficacia delle sue parole, indotti molti soggetti di qualità ad abbandonare il mondo per mettersi a servir Dio sotto la sua ubbidienza, talchè ebbe chi lasciare nel suo partire alla direzione di quel nuovo albergo di carità, benchè non abbian voluto scostarsi dal suo fianco, ma seguirlo nella sua partenza due della più cospicua nobiltà di Pavia. Furon questi Angiolmarco, e Vincenzio, amendue della stessa famiglia Gambarana, l'uno Conte di Monte Segale, l'altro del castello di Gambarana, onde la famiglia trae il nome. Vincenzio di poi morì, parecchi anni dopo il Miani, in Bergamo, dove era alla cura degli orfanelli, ed alla direzione spirituale delle orfanelle, con opinione di santità, autenticata da Dio con segni prima, e dopo la di lui morte. Angiolmarco con una morte preziosa, compianto dallo stesso S. Carlo, morì in Milano, nel pio luogo di S. Martino, primo

(a) *Giardinetto di Somasca MS. nell'archiv. di S. Pier in Monforte in Milano.*

mo professò, e primo Preposito Generale di tutta la Congregazione, poco prima annoverata, per sua opera principalmente, da S. Pio V. tra gli ordini Regolari.

O con lume sceso dall' alto prevedendo il futuro, come mostrò (a) alcun di credere, o con prudente conghiettura argomentando dal loro spirito, quanto questi nuovi operaj fossero per piacere a Dio, e di quanto forte appoggio dovessero essere per la sussistenza dell' opere pie da lui istituite; amò sempre con distinzione il Miani i due nuovi discepoli, che volle sempre aver seco. Angiolmarco in oltre fu l' unico (b) suo confidente, a cui non nascose mai le penitenze, che secretamente facea, e le grazie, che Dio gli facea nell' orazione. Da questo non ricusò d'esser accompagnato in molti de' suoi piccioli viaggi, e spesso dovendo scrivere a' fratelli della Congregazione, consultavalo sulle occorrenze, che nasceano, ed affidava a lui ogni suo sentimento, perchè lo stendesse in carta. Con questi due, acquistati al Signore, ed alla Congregazione, ripigliò dunque Girolamo il viaggio verso Milano, seguendo la processione de' suoi teneri allievi.

Fu quivi di pochi giorni la sua dimora in S. Martino, nulla avendovi ritrovato, che abbisognasse di rimedio, e richiedesse la sua presenza, onde proseguì alla volta di Somasca. In Merate diede brieve posa alla sua compagnia, ricevuta la carità dell' ospizio, come era seguito nella prima andata a Milano, da Francesco Albani, la cui casa gli era sempre aperta, andasse, o ritornasse per quella parte, talmente ch' egli solea chiamarlo (c) il suo Abramo. Al suo arrivo in Somasca si riempì di una santa allegrezza tutta quella casa: si rendettero da tutti grazie al

N

Si-

(a) *Turtura l. III. c. VIII.*
l. III. c. X.

(b) *Rossi l. III. c. VII.*

(c) *Turtura*

Signore, che avesse loro restituito il caro lor padre, e molta fetta fu fatta da quegli orfanelli a' nuovi compagni, ch'egli loro avea condotti da Milano, e Pavia.

Girolamo unisce in Somasca i compagni, e vi si fanno molte ordinazioni per lo buon governo degli orfani.

CAPITOLO XIV.

L'Interna umiltà del Miani riconosciuta all' esterno vestito sì suo, che de' suoi compagni, che viene descritto (a) *una veste di tela nera, che di molto non oltrepassava il ginocchio, con scarpe contadinesche, anzi manifestata da (b) tutte le azioni della sua vita, non può negarsi, che quanto in qualunque altra, tanto, e più forse, se ben riflettefi, apparisca dalla scelta già fatta di ferma abitazione in Somasca, e dal suo presente così sollecito ritorno alla diletta sua casa! Ei, che (c) dicea d'essere un niente: che attribuiva (d) al suo mal esempio l'immorigeratezza di qualche suo discepolo: che si teneva vile, (e) abbietto, gran peccatore, ed indignissimo di onori, ricevea grandissimo dolore, e si affliggeva, come si trova scritto, della stima, che di lui mostravano gli uomini, e delle lodi, che se gli davano per l'edificazione, che rendea col suo vivere, e per lo vantaggio, che recava la sua carità alla repubblica. Per fuggire però simili applausi, e nascondersi a quelli, che l'acclamavan per santo, scelse di viver oscuro in un povero villaggio, piuttosto che nella chiara luce di Bergamo, e di Como. Ma vedendo quivi troppo*

an-

(a) *Ex proc. Berg. test. I. II. IX. ex Mediol. test. XXI. XXVI. XXVII. XXX. XXXVIII. LXI. Ex Comen. Ord. test. unic.* (b) *Relat. R. Aud. ad Urb. VIII.*
 (c) *Epist. V. S. D. epist. III.* (d) *Epist. II.* (e) *Ex proc. Papien. Vita V. S. D. scripta a P. Evangel. Dorate.*

angusti i confini della sua carità, e perciò passato a Milano, e a Pavia, quando colà pure dovette udire le medesime voci di applauso, e lode, anzi vederfi altamente onorato da distinti favori del Principe, e di personaggi cospicui, non potè non affrettare il suo ritorno a Somasca. Ecco la ragione, che toglie ogni maraviglia, ch'egli *in (a) brevissimo spazio di tempo*, tempo veramente brevissimo di due anni appena, *abbia instituita l'educazione degli orfani*, come altri osservò, *in Verona, Brescia, Bergamo, Como, Somasca, Milano, e Pavia*. Tal era, il dirò, l'orrore di quella gloria, che non a sè, ma a Dio solo conoscea convenire, che senza alcun attaccamento alle cose sue, e che da lui aveano avuto l'essere, sul loro nascere abbandonavale volentieri, perchè ogni applauso, che ne potesse venir agli uomini, fosse di chi rettava a conservarne la vita, e procurarne l'ingrandimento.

- Nuovi esempj d'umiltà ci dà ora Girolamo da Pavia rivenuto in Somasca. Vede mandarsi da Dio sempre nuovi operaj alla sua Congregazione, conforme andava moltiplicando la messe colla fondazione di nuovi luoghi: comprende la necessità di provvedere con leggi stabili, che non manchi negli operaj lo spirito della vocazione, e l'appoggio necessario a' luoghi fondati per la loro conservazione. Egli fondatore, e Padre, da cui tutti dipendeano, e voleano dipendere, nulla deferisce al proprio giudizio, nulla permette alla propria autorità: convoca *(b)* dalle vicine città i fratelli ad un congresso in Somasca: cede, com'è *(c)* suo costume, il luogo più onorevole a' sacerdoti, e quale il minimo di tutti, sta ascoltando il parer di tutti, nè vuole, che a quel d'alcuno prevalga il proprio

N 2.

con-

(a) *Ex proc. Mediol. test. XXIX.* (b) *Turtura l. III. c. X.*(c) *Ex proc. Mediol. test. XXI. LXII.*

consiglio. Non ho fondate notizie per ridire quai mezzi si prescriveffero allora a' fratelli per la loro privata santificazione. Tra le altre cose però io giudico, che in quell'occasione si consultasse con qual nome dovesse chiamarsi quella nuova unione di persone devote, che si eran fatte seguaci di Girolamo, e partecipavano dal suo spirito, e che si stabilisse doverfi chiamare *la Compagnia de' Servi de' poveri*, nè doverfi in altra maniera intitolare alcun de' fratelli, se non *Servo de' poveri*. Con questo nome suggerito dalla sua umiltà chiamò per l'innanzi il Miani la sua Congregazione, *Compagnia de' Servi de' poveri*, tanto avendosi in una sua lettera: (a) *Fratelli e figliuoli in Cristo dilettissimi della Compagnia delli Servi delli Poveri*, e nel corpo della medesima: *ancora prego tutta la Compagnia*: e più basso: *letta questa lettera la manderete alla Compagnia*. Nè altro titolo dà egli a sè stesso, o a' suoi compagni. Così egli si focrisse: *Hieronimo* (b) *Servo de' poveri*, e fa l'indirizzo: *a Messer Padre Agostino el Servo de' poveri in la Maddalena, Bergamo*. Nè stile diverso tengono gli altri, vedendosi focrizione così segnata, *Augustinus* (c) *Servus Pauperum*, e così ancora s'intitolava dagli altri esteri la Compagnia, e F. Girolamo Molfetta Capuccino due anni dopo la morte del Miani, *Alli diletti in Cristo Padri e Fratelli Servi de' Poveri, e suoi fanciullini orfani* indirizza e dedica un' Operetta Spirituale, (d) qualunque fossesi, d'un suo Confratello.

Fu allora da' fratelli insieme ridotti approvato di nuo-

VO

(a) *Epist. I.* (b) *Epist. III.* (c) *Epist. II.* (d) Unione spirituale di Dio con l'anima &c. de licentia R. Fratr. Merchioris Cribelli Inquis. Mediol. anno 1539. per Franciscum Cantalupum, & Innoc. de Cignera. L'Operetta fu proscritta di poi dalla Chiesa; la lettera però del Molfetta ed è stata compulsata ne' processi, ed è prodotta nella Posizione della Causa.

vo con unanime consenso quanto l'anno addietro avea ordinato il Miani, cioè di pregar altri a soprantendere alla cura temporale, e alle necessità della vita per provvedimento de' poveri da lui raccolti, affinchè ed egli, e i compagni potessero attendere unicamente alla coltura del proprio loro, e dello spirito de' lor poverelli. Poichè si era stabilito in Bergamo, come abbiamo veduto, *che nella Città per ogni suo quartier principale si eleggessero tre soggetti di virtù ed attività, che dovessero procurar limosine, e che per le terre ancora e villaggi si ricercasse chi raccogliesse limosine per pascer que' poverelli*, non è da dubitarsi, che ad esempio della *Congregazione di Nobili e Cittadini* fondata in Bergamo, si ordinasse, che dovesse una simile fondarsi anche nell'altre Città, dove erasi istituita l'opera pia di raccogliere, ed educare i poveri orfanelli, e così ancora, che si sciogliessero i più devoti e più abili della Valle per raccogliere in que' contorni quella carità, che venisse fatta per supplire a ciò, che accattavano il Maestro e i Discepoli per lo nodrimento de' poveri uniti in Somasca. Sempre ugualmente geloso S. Girolamo, che in tutti i tempi conservassero i suoi la santa povertà, come unico lor patrimonio, avrà certamente voluto, che si rinnovassero gli ordini prescritti in Bergamo intorno alla distribuzione delle limosine raccolte, riprovando ogni umana prudenza, che fosse troppo provvida nel cercare rendite ferme, o troppo sollecita nell'anticipare il provvedimento un giorno per l'altro. A ciò riflettendosi, non farà maraviglia ad alcuno, ch'ei secondando un tale spirito non abbia mai procurato di acquistare alla sua Compagnia la proprietà d'un misero fondo per fabbricarvi una casa, o erigere una Chiesa, quando non gli sarebbero mancati i mezzi per l'offerte di Agostino Barili, di Lione Carpani,

di

di Angiolmarco Gambarana, i quali o non volle ricevere (a), o significò di voler licenziare dalla Compagnia, se prima non rinunciavano alle molte facoltà, che possedevano. E che non avrebbe potuto prometterli fin dal principio de' suoi fervori in Venezia dal Priore della Trinità Andrea Lippomano, suo amicissimo, come sotto vedremo (b), soggetto quanto di comode fortune, tanto disposto ad impiegarle in opere di pietà? Ciò, che questi fece a beneficio ed avanzamento d'altro Santissimo Istituto (c), è facile il credere, che con ugual prontezza avrebbe fatto a consolazione del caro amico, solo che avesse creduto il di lui animo non alieno dal ricevere simili offerte, quando alcuni anni prima che conoscesse il merito d'altri operaj Evangelici, spesso cogli occhi proprj vedea ed ammirava i disegni, e gli effetti della di lui pietà, e seco trattava con sentimenti di tenera divozione (d).

Ma vediamo S. Girolamo ne' soliti suoi esercizi di carità, e di penitenza. Il Catechismo ne' dì festivi ora in una, ora in un'altra chiesa, le incessanti esortazioni alla correzion de' costumi, la cura d'ogni sorta d'infermi erano le sue assidue occupazioni (e). Mal si farebbero ed esso, ed i suoi compagni ravvisati tra' contadini e al povero vestito, ed a ciò, che si vedeano operare alla campagna. Non v'era lavoro sì faticoso, che non fossero i primi ad intraprendere, cantando, ed invitando gli altri a cantare devote laudi, e se di tanto in tanto prendeano qualche respiro, ciò era per cogliere occasione di dare a quella gente rozza qualche istruzione di spirito. Così guadagnando a sè stessi, ed a' loro fanciullini impotenti quel

pa-

(a) *Ex proc. Mediol. test. LXII.* (b) *Cap. XVII.* (c) *V. Bartoli Italia l. II. c. XVII.* (d) *Vita MS. e V. cap. V. e cap. XVII.* (e) *Tur- zura l. III. c. X.*

pane, che riceveano in limosina, procuravano di vincere la delicatezza del corpo, e l'alterezza dell'animo.

- Avvenne (a) un giorno, che scendendo Girolamo per qualche motivo di carità da Somasca, s'abbattè sulla strada di Vercurago in due, che contendeano insieme con maniere assai risentite. Erano questi due fratelli divenuti per qualche occasione nimici, che casualmente incontratisi, e venuti a parole, nel rinfacciar l'uno all'altro i torti ricevuti con iscambievoli ingiurie, e minacce, sfogavano la loro collera con esecrande bestemmie. Inorridito a tali voci l'uomo di Dio, *ah cattivi cristiani!* esclamò acceso di zelo. *Qual male havvi fatto il vostro buon Dio, e la sua amorosissima madre, che in tal forma vogliate strapazzare i lor santissimi nomi?* Non udivano quegli infelici nè rimproveri, nè esortazioni, nè perciò lasciavano di vomitare le lor bestemmie. Egli allora gettatosi ginocchione nel fango avanti i lor piedi, ed empiutasi di fango la bocca, *farò io*, disse piangendo, *la penitenza per voi meschini, nè desisterò di castigar la mia lingua con masticare queste immondezze, prima che voi desistiate d'offender Dio con queste parole infernali.* S'arrossirono, e si compunsero a questa vista i due fratelli, e chiesto a Dio perdono del lor trascorso, promisero al Servo di Dio di astenersi per l'innanzi di mai più bestemmiare, e rappacificatisi insieme, con sincere dimostrazioni d'amore separati, se n'andò ciascuno per la sua strada.

Non parlavasi d'altro nella Valle di S. Martino, che dell'eroiche azioni del Miani, e dalla Valle la fama della sua santità sempre maggiore arrivava alle città vicine, e si era già sparfa per tutta la Lombardia. Da ogni luogo

(a) *Rossi l. IV. cap. VI.*

go concorrea persone a Somasca, altre per chiedere a lui consiglio, altre per chiedergli ajuto, ed alcuni ancora per desiderio di servire a Dio nella Compagnia de' Servi de' poveri. Tra questi è restata la memoria di (a) Francesco Bavio, e Girolamo Novati, nobili Milanesi, di Jacopo Alessi, nobile Bresciano, di Bernardo Spinola, di cospicua famiglia Genovese, di un Francesco da Tortona, d'un Guido da Vercelli, che Girolamo approvata la lor vocazione, con viscere di padre accolse tra' suoi discepoli.

Girolamo conduce alcuni de' Compagni ad abitar nella Rocca, e gli orfani nella Valletta.

CAPITOLO XV.

CResciuto ormai il numero de' fratelli intorno a (b) sessanta, e moltiplicandosi ogni giorno quello de' poveri abbandonati, non bastava a capirli tutti la casa di Somasca. Occhio però il Miani sul giogo alcuni avanzi di muro, parte una volta della rocca, da cui prendea il nome quel sito abbandonato, e quivi determinò di passare a stanziarvi con alcuni compagni, dove di più la difficoltà della strada lunga, e repente facea sperare men frequenti le visite de' forastieri, e però minori distrazioni all' orazione, ed alla loro vita secreta. Ma bisognava ridurre que' rottami in modo da potervi abitare. Per riuscire nel disegno, non risparmiò fatica Girolamo, non la risparmiarono i suoi, e fu pronta la carità de' paesani a porgere loro ogni ajuto. A gara dietro il Maestro tutti raccoglievano sassi per quelle balze per portargli alla Rocca: tutti ritornavano dal bosco alla Rocca con fasci di frasche

in

(a) *Albani Vita part. III.*

(b) *Tuttura l. III. c. X.*

in collo: tutti davano mano a metter in opera la materia disposta.

Prima meglio che si potè rassettata una picciola cappella, dedicata a S. Ambrogio, che in buona parte avea resistito al tempo, s'alzò di poi sulle vecchie fondamenta alquanto di muro, e steso quel coperto, che bastasse a difender dall'ingiurie del cielo, presto si vide in essere una villesca casuccia. Il luogo era già capace di più fratelli, ma per potervi soggiornare mancava l'acqua. Ordinò per tanto Girolamo, che nel mezzo dell'oratorio si scavasse una ben capace cisterna. Giudicava alcuno superflua tale fatica, non potendo da que' pochi tetti piovere mai tanta acqua, che bastasse al bisogno, e molto meno, che potesse riempire quel ricetto, che non ostante, per ubbidire all'ordine dato, si andava formando; quand'ecco si sente romoreggiare una vena d'acqua, che abbondantemente scaturiva, e scaturisce tuttavia a' nostri dì da que' sassi. Niuno ebbe ardimento di domandare al Miani, se quella era una nuova sorgente impetrata da Dio colle sue orazioni, o se per interna illustrazione avesse egli conosciuto ciò, che ascondea la terra nelle sue viscere. Sapendo tutti, quant'egli fosse guardingo nel palesare le grazie, che da Dio ricevea, ripieni d'ammirazione, e di gioia, senza altro dire, si misero insieme con lui a benedire unitamente, e ringraziare il Signore.

— Quivi dunque ritiratosi il Servo di Dio con quelli, che più bramavano la solitudine, viveasi lontano da ogni rumore in una ristrettissima (a) povertà, con cibo scarso, e grossolano, che di giorno in giorno scendeano a mendicare in Somasca, e per la valle, dipendendo ognuno interamente da Girolamo, che veneravano come padre. Un

O

facer-

(a) *Tursura l. III. cap. XI.*

sacerdote della divota lor compagnia celebrava ogni giorno la messa nell' oratorio di S. Ambrogio: il tempo prescritto all' orazione si prolungava da ognuno secondo il proprio spirito: si faceano insieme conferenze per animarsi sempre più all' acquisto della perfezione evangelica: le penalità corporali si praticavano da tutti, ma non tutti avean forza da seguire l' esempio del Miani, nimico irreconciliabile del suo corpo. La dolcezza però della vita solitaria non fece loro perder di mira i bisogni del prossimo temporali, e spirituali, al cui ajuto spesso scendeano da' lor tugurj. Principalmente Girolamo visitava più volte al giorno i suoi diletti orfanelli per animargli al lavoro, per medicare le loro infermità, per istruirgli nelle cose della religione cristiana.

Ma poichè egli amava più i più bisognosi, per isgravare nel medesimo tempo del troppo numero la casa di Somasca, pensò di trasportare in alto i più teneri, e i più infermicci, e quelli a' quali era più necessaria la sua personale assistenza. Ripulita però coll' opera sua, e de' Compagni dagli spini, e sterpi la Valletta, che giace nella spaccatura del giogo, ed apprestata una rozza, ma sufficiente abitazione, là gli condusse, scelta per suo ricovero una grotta contigua, scavata dalla natura nel prospetto del monte, quasi livellata allo stesso piano della Valletta, o poco più bassa, della quale ricorrerà occasione di far menzione. Grande era la consolazione de' figliuoli, e del padre per la scambievole vicinanza: opportuno era il luogo per li lavori, e per gli esercizi di divozione: i fratelli, che abitavano in Somasca, ugualmente che quelli, che abitavano alla Rocca, comunicando con fraterna carità insieme divideano le limosine colla nuova casa della Valletta. Era incumbenza della casa di Somasca apprestare le po-

vere vivande per quelli, che stavano appartati sulla montagna. *Mi ricordo*, dice un testimonio, ch'era presente a que' tempi, *che facevano la cucina nella casa de Ondei, e poi portavano la vivanda cotta alli figlioli (a)*. Solamente riusciva di troppa pena a' poveri fanciullini il dover salire per le tante occorrenze del giorno ad attigner acqua alla Rocca per sentiere ripido tra sassi, e spineti.

- Della lor pena più di essi s'affliggea per compassione Girolamo. Pieno di santa fiducia si mise però a raccomandare la cosa al Signore, e postosi ginocchione nella sua grotta, si trattenne qualche tempo in orazione. Stava alzando le ginocchia da terra, quando nella grotta medesima da un arido sasso, che sporge un po' poco fuori del masso, si sente a stillar acqua, che a goccia a goccia cadendo, bastò a riempire il vaso, che gli orfanelli allegri vi sottoposero, mossi alla voce del lor buon padre. Nè fu questo un soccorso della provvidenza al solo presente bisogno d'allora, ma continuando e in que' tempi, e ne' nostri la stessa forgente, si raccoglie ora in una piletta, che vi sta sotto, dalla quale si spande poi sul terreno.

Questa è la fonte, chiamata comunemente in Somasca, ed in que' contorni, *la fonte del Beato*, tante volte menzionata ne' processi (b), ora come effetto miracoloso delle orazioni del Miani, ora come cagione di molte guarigioni soprannaturali, visitata, e riconosciuta col loro accesso da giudici remissoriali, (c) che aveano ricevute le disposizioni di più testimonj della perenne continuazione d'un sì raro miracolo, autentico sempre da grazie, e miracoli nuovi, ovunque avvien che si porti questa salutare acqua.

O 2

Non

(a) *Ex process. ordin. Somasch. anni 1612. Christoph. de Amigon.*

(b) *Proc. Brixien. anni 1623. Mediol. 1632. Somaschen. 1678. & Venetus 1739.*

(c) *Ex proc. Mediolanen.*

Non potè il Servo di Dio occultare il secreto della divina provvidenza. In un successo così ammirabile, tanto opportuno al bisogno, quanto insperato, e improvviso, tutti riconobbero la mano dell' Altissimo, ed egli ancora adorandola, e benedicendola, ascrivea tutto, pur com'era suo solito, quando manifestavasi qualche grazia, ch'egli ottenesse da Dio, all'innocenza de' suoi figliuolini, che rendea tanto efficaci le loro orazioni, esortando quelli ad attentamente custodirla, e gli altri a piangerne la perdita con lagrime di penitenza. Tanto fu pure udito a ridire in occasione d'altro insigne, e strepitoso miracolo operato da Dio per sua intercessione.

Accadde (a) un giorno, che essendo esso alla Valletta, applicato a' bisogni degli orfani, sentì con grida, e pianti chiamarsi, e domandarsegli ajuto. Accorse l'uomo di Dio con tutta prontezza, e vide alcuni contadini, che piangendo a cald'occhi il pregavano di qualche presentaneo ajuto ad un povero loro compagno, che andato con essi a far legna nel bosco sopra Somaasca, mentre tentava di fendere un tronco assai grosso, scappatagli di mano l'accetta, e caduto il pesante colpo sopra una gamba, si trovava spasimante in un lago di sangue, recisa quasi affatto la gamba in due parti. Ciò udendo, alzò gli occhi al Cielo il Miani, ed *andiamo*, disse, *andiamo a soccorrere a quel meschino*. Entrò indi nel bosco: vide il ferito, che assordava l'aria co' gemiti: se gli accostò con faccia allegra, ed *animo*, gli disse, *fratello: Dio non manca a chi gl'invoca di cuore*, e così dicendo, unì colle sue mani l'una all'altra parte della gamba, e tenendola così unita, fecevi sopra colla destra il segno della croce. Incontanente si saldò la ferita, ed il buon uomo, che si sentì risanato, piangendo

(a) *Rossi l. III. cap. X. ex proc. Mediol. test. VII.*

gendo per allegrezza, si gettò a' suoi piedi, ringraziandolo, che gli avesse ridonata la sanità, e la vita. Girolamo con parole gravi, ed efficaci gl' insegnò, a chi si doveano i suoi ringraziamenti, e dandogli a divedere, quanto grande fosse la bontà del Signore anche verso gl' immeritevoli, l' esortò, lo pregò, l' incoraggiò a mai più non offenderlo.

Gli orfani molestati da' Demonj restano liberati per intercessione di Maria Vergine. Fiducia di Girolamo Miani nel patrocinio della Vergine.

CAPITOLO XVI.

DAll' intercedere tali prodigj da Dio ben si può arguire qual odore di santità mandasse al Cielo il Miani dalla sua grotta, e dalla povera casa della Valletta. Tentò però il Demonio d' interrompere i suoi santi esercizi, e farlo tralasciare gli atti della sua carità con isturbare la quiete della casa, e rendere ritrosi alla disciplina i suoi orfanelli. Con fantasme, ed apparenze spaventevoli, non solo la notte togliea loro il riposo, ma gl' impauriva così, ch' eran costretti ad alzar le grida, e fuggire alle volte dalla stanza quasi per mettersi in sicuro. Tra' l' giorno uniti insieme all' orazione, al lavoro, al catechismo, chi all' improvviso si vedea tremar di spavento, chi prorompere in risa smodate, chi in parole impertune, e sconce: niuno badava a sè stesso, niuno era attento all' azione, che allor facea.

Non dubitò di ciò, che era, il Servo di Dio, e per liberare da tale infestamento la casa, e rendere la calma all' animo de' suoi teneri allievi, ricorse all' intercessione di Maria Vergine. Ordinò (a) però a que' fanciulli, che can-

taf-

(a) *Ex pros. Mediol. test. LXII.*

tassero unitamente la *Salve Regina*, la sera prima di mettersi a letto, e la mattina subito alzati. Senza altri esorcismi subito messo in fuga il nimico, sparvero quelle immagini e di terrore, e di riso, fu restituito il buon ordine al giorno, e la prima quiete allanotte. E' facile il credere, quanto per una tal grazia s'infervorassero quegli orfanelli nella divozione verso la Vergine.

Il Miani, che avea sperimentata l'efficacia della di lei protezione nella sua miracolosa liberazione prima dalla carcere, poi dalle mani de' nimici, non si contentò di portar esso (b) distinto affetto, e nodrir nel suo cuore una filial confidenza verso la sua grande Avvocata, ma procurò sempre d'instillarla nel cuore ancora degli altri, e particolarmente di quelli, che Dio mandava nelle sue mani da allevarsi nel ben vivere cristiano. Suor (c) Gregoria Miani, monaca in S. Luigi in Venezia, la figliuola minore di Luca suo fratello, prima chiamata Elena, attestava, che nel tempo della sua educazione dallo Zio avea appresa la divozione verso la Vergine, in cui onore, inferma ancora, e decrepita, conservava il costume di digiunare in pane, ed acqua tutte le vigilie delle sue solennità. Datosi egli di poi al raccoglimento degli orfani, qual fu la sua premura di render loro familiare, e dirò quasi continuo l'ossequio alla Regina del Paradiso, e la fiducia nel di lei gran patrocinio?

In tutti i luoghi da esso fondati la prima azione della mattina era (d) umiliarsi a Dio, e salutare la Vergine colle consuete orazioni della Chiesa, e dopo aver chiesta
al

(a) *Ex proc. Mediol. test. LXII.*

(b) *Ex eodem test. XXI.*

(c) *Rossi l. I. cap. XI.*

(d) *Copia antica delle orazioni, che si recitavano dagli orfani nell' archiv. della Proc. Gen. in Roma.*

al Signore la riforma (a) del Cristianesimo, e dopo alcune jaculatorie, per (b) ottener da Dio la grazia di confidar in lui solo, si proponea di ricorrere alla Madre delle grazie, che di nuovo s'invocava, e salutava coll' *Ave Maria*. Ecco un altro invito divoto a chieder le grazie necessarie al cristiano, che indi si soggiungea: *Pregbiamo ancora la Madonna, che si degni pregare il suo diletteffimo figliuolo per tutti quanti noi, acciocchè si degni di concederci, che abbiamo ad esser umili, e mansueti di cuore; amare sua divina maestà sopra ogni cosa, il prossimo nostro, come noi medesimi, che ci estirpi i vizj, ed accreschi le virtù, e che ci dia la sua santa pace.*

Era il Miani distintamente divoto de' Cherici Regolari, e loro santi institutori, dacchè gli conobbe in Venezia, e diede loro da coltivare il proprio spirito, e divoto parimente divenne de' Padri Cappuccini, dacchè gli conobbe in Bergamo, come a suo luogo dirassi. Siccome però egli dovea pregar gli uni, e gli altri a far memoria di lui nelle loro orazioni, così esso scambievolmente pregato, faceala di loro insieme co' suoi orfanelli, la cui similitudine, ed innocenza potea sperarsi, che rendesse più accette a Dio le preghiere di tutti. Raccomandavansi perciò alla Vergine colla salutatione angelica Monsignor di Chieti, il P. Gaetano, e tutta la sua Religione, i Padri Cappuccini, e nominatamente altre persone, le quali dee crederfi, che per le loro virtù fossero degne d'essere insieme

(e) Orazioni, che si diceano dagli orfani: *Dolce Padre nostro Signor Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà, che riformi la Cristianità a quello stato di santità, la quale fu nel tempo delli tuoi Apostoli.*

(b) *Confidiamoci nel nostro Signore benignissimo, e abbiamo santa speranza in lui solo, perchè tutti quelli, che sperano in lui, non saranno confusi in eterno, e saranno stabili fondati sopra la ferma pietra, & acciocchè abbiamo questa santa grazia ricorreremo alla Madre delle grazie, dicendo Ave Maria &c.*

me con que' fanti religiosi raccomandate. Con replicar poi il saluto alla Madre di Dio si raccomandavano i sacerdoti, e fratelli della Compagnia: nella medesima forma si profeguia raccomandando i benefattori, e que' che s'impiegavano nell'assistenza alle cose temporali, finendo poi con nuova invocazione a Maria Vergine raccomandandosi alla sua protezione, e raccomandandole quelli, che avean domandate le loro orazioni, e tutti i vivi, e defonti.

Queste stesse preghiere, con altre tutte devote, si rinovavan la sera, implorando in tal forma la intercessione della gran Madre di Dio per impetrar dal Signore a sè stessi, e agli altri le grazie, e benedizioni, che desideravano. Fra il giorno poi appena si sentia risonar altra voce dalla lingua di que' fanciulli, che il nome, e le lodi della Regina del Paradiso. I più adulti recitavano a coro ogni giorno il suo officio: spesso cantavasi (a) fra il lavoro la *Salve Regina*, e spesso alcune laude devote in suo onore, che con tenero sentimento del cuore s'intonavano dal Miani. Quasi non sapeffero articolare altre parole, se alcuno entrava nel luogo de' lor lavori, come altresì quando usciva, non esso, ma la Vergine si salutava, recitando tutti ad alta voce l'*Avemaria*; costume, che tuttavia si conserva ne' pii luoghi degli orfanelli. E per eccitare ancora negli altri la divozione verso Maria, quando uscivasi a processione per la città, e per le campagne, non da altro si principiava il canto, se non dalle sue (b) Litanie.

Da ciò nacque, che per sempre più imprimere negli animi teneri de' suoi poveri, e nodrir in essi la pia affezione, e la filial confidenza verso la Beatissima Vergine, anche dopo la morte del nostro Girolamo, il men-

tovato

(a) *Rossi l. IV. cap. VI.* (b) *Ex proc. Mediol. test. XX. XXI. XXIV. XXXIV.*

tovato Don Angiolmarco Gambarana, erede del di lui spirito, compose un trattatello in lode della Vergine per esercizio degli orfani, nel quale alla soda dottrina, fondata sull' autorità de' Padri, s' unisce tale chiarezza delle cose, e delle parole, che non eccede la capacità de' fanciulli. E perchè la speriienza facea conoscere di quanto diletto, e per mezzo del diletto di quanto profitto fosse a tutti l' udire que' semplicetti a disputare insieme con interrogazioni, e risposte della dottrina cristiana, e delle cose di Dio, compose il P. Gambarana il picciolo trattato in forma di dialogo, affinchè gli orfani l'apprendessero a mente, e poi il recitassero a vantaggio loro, e degli uditori. Fu questo dato alla luce l'anno avanti che la Congregazione fosse ammessa tra gli Ordini Regolari, e smarriti forse tutti gli altri esemplari, uno (a) ancor si conserva nella libreria di S. Bartolommeo di Somasca.

Quanto ho voluto anzi qui unitamente raccogliere, che partitamente rapportare in altri luoghi, serva a far conoscere la gratitudine del Servo di Dio verso la Vergine, sua singolare benefattrice, a cui se la sua volontaria povertà non permise di fabbricare tempj, ed altari, bramò però sempre di consacrare vivi tempj nel cuore d'ogni cristiano, come a suo onore gliel'avea esso consacrato nel proprio.



P

Giro-

(a) *Dialogo in lode della Gloriosiss. V. Maria, raccolto per esercizio degli Orfani da Angelo Marco Gambarana Clerico Papiense. In Pavia, appresso Hieronymo Bartoli M. D. LXVIII.*

Girolamo ritorna a Venezia per bisogni dello spedale del Bersaglio. Anche lontano si prende tutto il pensiero de' luoghi della Lombardia.

CAPITOLO XVII.

SUL terminare di quest' anno 1534. il Servo di Dio fece ritorno a Venezia. Il motivo, che vel condusse, furono, dice la Vita scritta a penna, *alcune opere pie*. Così ripete l'Albani, (a) che in questo luogo, come in molti altri fa poco più, che trascriverla. Appresso questi il Tortora (b) ascrive pur questa andata al bisogno di dare compimento ad alcune opere di pietà, già da lui prima di partir di là principiate. Ma più distintamente il Rossi (c) afferma, averlo richiamato a Venezia il bisogno dello spedale del Bersaglio. Per verità questa è la sola opera pia, ch'egli ha lasciata non interamente perfezionata (d) al suo partir da Venezia, nè d'altre c'è alcuna memoria, ch'egli abbia istituite nell'occasione di questo suo ritorno. Credasi dunque ciò, che non può essere succeduto altrimenti, che Don Pellegrino Asti, da lui lasciato (e) alla cura delle cose spirituali in quel nuovo spedale, e che, come datosi tutto alla sua ubbidienza, tenea con esso carreggio, e gli altri amici, che soprantendeano a quel pio luogo, l'avvisassero, coll'assenso di Monsignor di Chieti, che lo spedale accresciuto di fabbriche, e perciò frequentato da maggior numero di malati, avendo anche dato ricetto in luoghi separati ad orfanelli dell'uno, e dell'altro sesso, abbisognava della sua presenza, per essere stabilito
con

(a) *Part. III. III. IV.*

(b) *L. III. cap. XII.*
(c) *Cap. III.*

(c) *L. III. cap. XI.*

(d) *Cap.*

con regole ferme, e messo in tal ordine, che promettesse sicura durazione.

- Dovette prevedere Girolamo, come il ritorno alla patria l'esponea di nuovo alle dicerie degli uomini. Chi l'avea trattato una volta da animo vile, e degenerante al vederlo in abito dozzinale, condottiere di poveri fanciulli, molto più l'avrebbe da tale trattato, vedendolo ora in abito quasi da uomo di campagna, nello stesso esercizio, squallido, e smunto, perduto anche ogni segno della prima coltura. Chi l'avea condannato di leggieri, e incostante in vederlo partir della patria, ciò attribuendo a rossore, e pentimento della vita intrapresa, molto più da tale l'avrebbe condannato, quasi che non avesse potuto sofferrne più il desiderio. Sapea i motteggi, e i dileggiamenti, che se gli farebbero fatti sulla faccia: sapea quai farebbero stati i consigli, quali le insinuazioni degli amici, giudici prevenuti dalla falsa riputazione delle cose del mondo.

Non ostante sentendo esser necessaria la sua presenza, superiore a tutti i riguardi umani, e tanto disprezzatore de' giudicj degli uomini, quanto timoroso di quelli di Dio, si mise subito in viaggio verso Venezia, come se n'era partito, a piedi, senza verun provvedimento per qual si fosse bisogno. Fu in Bergamo, in Brescia, in Verona accolto con lagrime di tenerezza da' fratelli, da lui destinati direttori dell'opere in quelle città, novamente infiammati dalla sua vista, e dalla sua voce a continuare nel servizio de' poveri, e giunto sconosciuto in Venezia, andò dirittamente al Bersaglio. Quivi avrebbe amato di starsene occulto, lontano dagli strepiti della città, e dagli impedimenti, che poteano recare gli uomini al suo tenore di vivere. Ma non potendosi dar sesto alle cose dello spe-

dale senza dover trattare con molti, quella carità, che l'avea ricondotto in patria, l'obligò ancora a mostrarsi al pubblico, e far nota la sua venuta.

Dopo presa la benedizione da Monsignore, suo padre spirituale, essendo suo costume (a) il presentarsi, ovunque arrivasse, a' Superiori Ecclesiastici, ed aggiungendosi ancora l'antica conoscenza, avrà egli visitato il Legato Apostolico, Girolamo Aleandro. Le visite più succinte furono a' parenti, da' quali fu indarno pregato a prender alloggio, almeno la notte, nella lor casa, non avendo mai voluto altro alloggio, fin che si trattenne in Venezia, che nel suo spedale. Vinto ogni rossore della sua meschina comparsa, visitò a' loro palagi gli amici, e spesso fummo insieme, scrive l'autore della sua Vita, e di tanti santi ricordi, e cristiane speranze mi riempi, che ancora mi suonano nella mente. Nè volle qui lo scrittore defraudarci della notizia delle di lui più confidenti amicizie, soggiungendo: Avea per maggior familiari, e amici il Reverendissimo di Chieti, ora Cardinale, due Lippomani, uno Priore della Trinità, l'altro Vescovo di Bergamo, il Vescovo di Verona, ed altri molti di minor stima.

Il Priore della Trinità era *Andrea di Girolamo, di Tommaso Lippomano*, Zio paterno di Piero Vescovo di Bergamo, e fratello cugino (b) del celebre Luigi, in quel tempo coadjutore di Piero, e poscia Vescovo di Verona. Ma se l'autor della Vita confessa, che il Priore della Trinità era tra' più familiari di Girolamo, io non ho timore di giudicare, che il Priore della Trinità sia desso lo scrittore della Vita. Se lo scrittore è quello, com'ei medesimo afferma, che spesso era con Girolamo, niuno più spes-

(a) *Rossi lib. IV. cap. VIII. & ex proc. Mediol. rest. XXI.*

(b) *Albero della famiglia.*

spesso vi fu, che il Priore della Trinità, nella cui casa con tanta familiarità, e frequenza egli si trovava, che altro luogo non avea, ove scrivere le lettere in Lombardia, segnate sempre (a) *Venezia alla Trinità*. A' sentimenti divoti, che indicano la pietà dello scrittore della Vita, e in questo, e in altri luoghi (b) sopra citati, e ad uno de' più cari amici del Miani, conviene a maraviglia l'elogio, che di Andrea Lippomano vien fatto: *Era (c) questo Signore nelle cose dell' anima, e di Dio molto innanzi: tutto inteso all' opere di pietà, per modo che niuna gliene cadeva in cuore, massimamente delle utili allo spiritual bene de' prossimi, cui volentieri, e con magnanimo spirito non intraprendesse tanto sol, che gliene comportassero il poterlo le sue facultà, le quali tutte in ciò senza farne risparmio per sè, nè parte a' suoi, fedelmente spendeva. Ma se era tanto l'amore, che allo scrittore della Vita portava il Miani, come si raccoglie qui dall' essere stati spesso insieme, e come più espressamente avea detto prima: *ben sa il Signore, il cristiano, e puro amore, che mi portava; perchè non far egli cenno, senza scoprire il suo nome, d'essere stato ancor esso de' suoi più familiari, o dopo i quattro mentovati personaggi, o almeno dando a sè il primo luogo tra i molti di minor stima? La sua modestia non gli lasciò palesare, che Andrea Lippomano fosse l'autor della Vita, ma la stima, e la venerazione, ch'egli avea del Miani, non lasciò, ch'ei non si compiacesse, e dirò così, avesse una santa vanità di far sapere, che Andrea Lippomano era uno de' suoi più intrinseci amici. Ma lasciando ad altri il giudizio di ciò, è sempre vero, che molto dobbiamo all' autore della Vita, anche per averci lasciata**

(a) *Ex proc. Papien. epist. V. S. D.* (b) *Cap. V.* (c) *Bartoli Italia l. II. c. XVI.*

lasciata memoria di queste amicizie del nostro Girolamo, che sono testimonj autorevoli, bastanti a qualificare la santità della sua vita, e la comune venerazione degli uomini.

In tanto sparfa appena per la città la nuova del suo ritorno, frequenti eran le visite, che gli venian fatte da que' principalmente, che più avean pianta la sua partenza, nelle quali restava ognuno sommamente edificato della sua umiltà, che compariva esternamente al vestito, ed alle parole, e venia confortato a ben vivere da' suoi santi ricordi, e dalle sue insinuazioni. Se non si ritrovava al Berfaglio, facile era ritrovarlo agl' Incurabili, o al letto di qualche infermo, o tra gli orfanelli, quando ad istruire i più teneri, quando a chieder conto a' più grandicelli de' cristiani documenti, che in altro tempo loro avea dati. Cid ch'è stato in tali occasioni distintamente, e con ammirazione osservato, (a) fu, come lasciò scritto il suo amico, ch' egli *aveva grandissima compassione a' cattivi, nè mai pensava male di persona alcuna*. Par che fosse questo il di lui proprio carattere, avendo pur in altro luogo scritto l'istesso, *ch' egli era d' animo così puro, e sincero, che quel, che non era in lui, non sospettava in altri, anzi di tutti facea bonissimo giudicio*. Con quelli poi, de' quali non si potea giudicar bene, ecco cid, che scrive da Venezia il medesimo Servo di Dio: *A noi (b) appartiene a sopportar il prossimo, e scusarlo dentro di noi, & orar per lui, e esteriormente veder di dirli qualche mansueta parola cristianamente, pregando il Signore, ne faccia degno, con quella vostra pazienza, e mansueto parlar, dirli tali parole, che sia illuminato dell' error suo in quell' istante, perchè il Signore permette tal error per vostra, e sua utilità, acciocchè voi impariate ad aver pazienza, e conoscere la fragilità umana, e che lui*
per

(a) V. MS. & Turtura l. III. c. XII.

(b) Epist. V. S. D.

per mezzo vostro sia illuminato, e sia glorificato il Padre celeste nel Cristo suo. E guardarsi di non far in contrario, quando accade una di queste occasioni, come faria, mormorare, dir male, corucciarsi, esser impaziente.

Niuno può sapere per mancanza di memorie, cosa abbia operato il Servo di Dio nello spedal del Bersaglio in questa sua dimora in Venezia. Par a me di poter giudicare, che ben appoggiata la cura delle cose spirituali a Don Pellegrino Asti, abbia egli in oltre prescritte le regole da praticarsi da ogni ministro nella assistenza agl' infermi, e nelle incumbenze domestiche: che abbia ordinata la Congregazione per l'amministrazione delle limosine, e per lo provvedimento delle cose temporali: che abbia introdotti gli stessi esercizi di carità nel governo degli orfani, ch'ei praticava in ogni altro luogo.

Poco più d'un anno dopo la partenza del Miani da Venezia, e poco dopo la di lui morte nell'anno 1537. truovo, (a) che sono state messe in carta le regole per lo buon servizio de' ministri. Il nostro Girolamo colla viva voce, e più coll' esempio, eseguendo primo ciò, che prescrivea ad altri, avea impresso nell'animo di tutti il debito de' loro ufficij, ed anche lui allontanato, ne dovette durare la verde osservanza. Ma potendosi dubitare, che i buoni ordini per l'umana fragilità prima mal eseguiti, col girar poscia degli anni andassero in obblivione, ne fu in quell'anno prudentemente registrata memoria negli atti pubblici dello spedale.

La Congregazione de' Signori Governatori, benchè per la varietà de' tempi fatte molte variazioni, pur conserva ancora il lodevol costume di radunarsi una volta la settimana il giorno di Lunedì, conforme all' altre (b) da lui

(a) Carte antiche nell' arch. dello Sped. a S. Gio: e Paolo. (b) Cap. XVI.

lui instituite avea prescritto il Miani, e tanto può bastare per farci credere, che questa pure debba riconoscere lo stesso institutore.

Tutti i molti testimonj, che depongono ne' processi l'amorosa attenzione, che usava il Miani verso i suoi orfanelli, riferiscono (a) come effetto ammirabile della sua più che paterna carità, l'esser lui stato solito di medicare colle proprie mani quei, che portavano ulcerata per ischifosa infermità la cotenna del capo. Così malamente piagati non pochi erano quelli, ch'ei raccogliea per le strade, dove giaceano tra le immondezze, incredibili essendo le miserie succedute alle disgrazie di guerre, di carestie, di pestilenze, che avean afflitta tutta l'Italia. Girolamo, che avea colla grazia superata ogni ritrosia della natura, maneggiava, e baciava senza alcun segno di nausea i loro capi ulcerosi, e prima lavati, ed asterfa la marcia viscosa, vi applicava certo suo empiastro, che in breve tempo puliti, e netti rendea loro la perfetta sanità. Fosse dalla natura, o da virtù superiore l'attività del rimedio, dicesi, che ne durò qualche tempo tra' nostri la cognizione, e l'uso, e forse si è coll'andar degli anni perduto, per non essere il male ne' tempi nostri così frequente, come era in quelli sì miserabili.

Tale carità usò Girolamo anche in Venezia cogli orfani del Bersaglio, ed è senza dubbio suo merito, che da quel tempo fino a' dì nostri non abbiano i poveri tignosi dell'uno e dell'altro sesso in quella pia, e così popolata città altro ricovero, ove esser curati, se non lo Spedaletto, come si chiama ora lo spedal del Bersaglio. Smarrita la memoria della dolce medicatura, si stipendiano ora pe-

riti

(a) *Ex. proc. Bergamen. test. II. III. IV. Ex. Papien. test. II. ex Mediol. test. XX. XXI. XXI. XXVI. XXVII. XXVIII. XXIX. XXXI. XXXIII XXXIV. XXXVII. XL.*

riti chirurghi, che secondo i prescritti dell' arte s'adoprono nella cura di tale infermità, trattenendosi i poveri nello spedale, e rimandandosi gli altri di giorno in giorno alle loro case. Chi in ciò leggendo sentisse turbarfi la fantasia da immagini nauseose, consideri questi, qual convien confessare la virtù del Servo di Dio, che trovava le sue delizie nel mortificare con opere di tal fatta i suoi sensi, nè s'arrossiva di venire spesso sorpreso in tale pietoso esercizio, da chi conosceva la sua condizione, ed avealo veduto in assai diversa figura.

Egli però, benchè lontano col corpo, presente coll' affetto, e col cuore a tutti i luoghi di Lombardia, non pensa così a mettere in buon ordine lo spedal di Venezia, che non pensi ugualmente a mantener il buon ordine negli altri luoghi. Scrivendo quest' anno 1535. adì 5. Luglio da Venezia al P. Agostino Barili in la Maddalena a Bergamo, dice di aver risposto alle lettere di Como, ed a lui raccomanda, che avvisi tutti i luoghi, perchè gli scrivano spesso. Ripiena è poi questa lettera di prudentissime ordinazioni, nella quale con tutto il più efficace zelo raccomanda a ciascuno degli operaj l' esecuzione puntuale delle loro incumbenze: assegna nominatamente ad uno l' incarico di procurare occasioni di lavorare, ad un altro l' attenzione *di confermar la Compagnia in pace, in osservanza delle buone usanze, e divozioni, ed aver cura di confortar tutti nella carità di Dio, e del prossimo, e della confessione, e comunione a' suoi tempi.* E intorno alla frequenza de' Sacramenti ordina al P. Barili di avvisare il sacerdote destinato, *che abbia per raccomandate quelle pecorelle, se ama Cristo, e che ai tempi delle sue confessioni el non aspetti, che li putti sel chiami, ma lui l' inviti loro caldamente alla confession, e comunion, secondo la buona divozion solita, e non*

laffi rafredir el foco del fpirito, acciò non ruini ogni cofa, e che vadi fpeffo a difnar con loro, e li dimandi fpeffo, chi fe vol confeffar.

Ma intanto la fua dimora in Venezia pareva troppo lunga a' Compagni di Lombardia, a' quali fcrivendo il dì 21. Luglio con efprefioni di cordiale amore attelta, che il folo fervigio di Dio il teneano lontano da loro. Lo fteffo nella riferita lettera de' 5. avea pure fcrivito al Padre Barili, animando la Compagnia alla perfeveranza anche nelle tribulazioni, che forse pativa in quelle parti per la fua lontananza. *Della mia fpedizione par la cofa lunga, e folo Dio fa il modo, e dove. Dell' ajuto, che più volte abbiamo domandato, non vedo altro rimedio, fe non due: uno che rogamus Patrem æternum, ut mittat operarios, perchè qui è il fublime bifogno, e forse più, crederemelo: l' altro che fi perfeveri ufque in finem, o fino che il Signore moftri qualche cofa, che fi veda effer fua, e della abfenza mia fappiate, ch' io mai vi abbandono in quelle occafioni, ch' io fo, e benchè io non fia nella battaglia con voi nel campo, io fento lo ftrepito; e alzo nelle orazioni le braccia, quanto poffo, ma il vero è, ch' io fono un niente, e credete certo, che la mia abfenza è neceffaria. Le ragioni fono infinite. Ma fe la Compagnia ftarà con Crifto, fi averà l' intento, altrimenti tutto è perduto. La caufa è difputabile, ma quefta è la conclufione, che pregiate Crifto pellegrino, dicendo, mane nobifcum, Domine, quoniam advesperafcit, e fe non vi pare intendere la ragione, perchè la mia abfenza è neceffaria, fcrivetemelo, che credo vi foddiferò.*

Le molte ragioni, che il Servo del Signore dice trattenerlo in Venezia, benchè non fi faccian più fpecificatamente note, facilmente fi può intendere, ridurfi tutte al bifogno sì dello fpedal del Berfaglio, come forse ancora di quel-

quello degl' Incurabili, poichè quantunque il primo abbia dato il motivo principale alla sua andata alla patria, non dee però crederfi, ch'egli abbia ommesso di provveder anche all'altro, massime in ciò, che potea riguardare l'educazione degli orfani, che sussisteva colle sue leggi. Soprattutto non gli permettea il ritorno in Lombardia il non avergli ancora mandati Dio cooperatori tali, da poter ad essi affidare la custodia delle leggi da lui fatte, come par che accenni la qui sopra lettera. Di là a poco però la divina Provvidenza così supplì ad ogni bisogno, qualunque fosse, che potè staccarsi da Venezia sul finire dello stesso mese di Luglio.

Disponendosi alla partenza prese commiato (a) dal Priore Andrea Lippomano, se egli è il caro amico, che scrisse la di lui vita, con contraffegni di non doverfi veder mai più sulla terra. Tanto non fece co' proprj nipoti, che avea egli allevati come figliuoli, non per mancanza d'affetto, ma per vincere sè medesimo, con farsi sordo alle voci del sangue, dal quale si mantenne fino all'ultimo staccatissimo. Mandò però il Padre Pellegrino, che rimaneva in sua vece allo spedal del Bersaglio, ad avvisargli della sua partenza, e quasi ad annunciar loro chiaramente la vicinanza della sua morte.

Il P. D. Costantino de' Rossi apporta (b) in compruova di alcune delle cose qui riferite, una lettera di Angiolo Miani, fratello cugino di Giovanluigi, e figliuolo di Marco, altro fratel di Girolamo, a Bianca Trissino, Dama Vicentina, moglie di Giovangiorgio Trissino di celebre rinomanza tra' letterati, la qual mi giova qui di soggiungere. *Magnifica Madonna Bianca, come sorella. L'amor vostro, e di Messer Gio: Giorgio con noi altri, son cer-*

(a) Vita MS. (b) L. III. cap. X.

to, ch'è grandissimo, e mi rallegro della buona nuova, che mi avete dato, che il Magnifico Girolamo nostro Zio in quei pochi giorni, che si è trattenuto in Vicenza, si sia contentato di venire a star un giorno a casa vostra, e dell' amorevolezza, che gli avete usato, e dell' offerta, che gli avete fatto di trattenerlo. Ma non dovete maravigliarvi, se ha ricusato l' invito di star a dormir in casa vostra, perchè qua in Venezia ancora sta giorno, e notte con li poveri dell' ospital del Bersaglio, da esso con certi cittadini istituito. Quando si è partito, non si è lasciato veder a casa, ma solamente ha mandato un certo Padre Pellegrino, credo, ch' egli sia della vostra città, a dir a Dianora, e a Luigi, che preghiamo Dio per esso: perchè egli andava a far penitenza de' suoi peccati, ed a finir la sua vita. N. S. gli dia, quanto esso desidera, e mi vi raccomando. In Venezia adì 29. Luglio 1535. Quanto fratello Angelo Miani.

*Incaminandosi il Miani verso Brescia,
prende la strada di Salò.*

CAPITOLO XVIII.

PArtito da Venezia Girolamo, è già certo per la lettera testè riportata, che si trattene qualche giorno in Vicenza. Non si dee credere, che tal dimora ei facesse o per bisogno di riposo, o per volontà di diporto. Si sa, che fin dall' anno (a) 1528. d' ordine pubblico di quella città si era ordinato, che si accogliessero nello spedale della Misericordia fanciulli orfani, come si era principiato in Venezia a far dal Miani, e come ad esempio di lui avea fatto

(a) Memorie dello Spedale della Misericordia nell' archivio del Colleg. di S. Jacopo, in Vicenza.

fatto in Verona il Giberti. In questo spedale, come era solito fare in ogni città, non vi può esser dubbio, che Girolamo ricevesse la carità dell' alloggio. O fosse mosso dal proprio zelo, o ne fosse ricercato, dovette esso vedere la necessità di qualche regolamento per la migliore direzione del luogo. Ciò l'avrà dunque obbligato a far capo col mentovato Trissino, come uno de' più qualificati ed autorevoli cittadini, e con Bianca di lui consorte, forse ancora per ritrovare con questo mezzo matrone sue pari, che soprantendessero alle fanciulle orfane, che per salvare da ogni pericolo, egli avrà confortati l'uno, e l'altra a far sì, che si trovasse per esse ancora luogo nello stesso spedale, come di là a non molto fu fatto. Tali motivi l'avran trattenuto pochi giorni in Vicenza, e per tali motivi egli avrà riconosciuta l'amicizia, che passava tra la casa Trissino, e la Miani.

Ma oltre il voler visitare, ed esaminare quanto spettava agli orfanelli in Verona, altra cagione il fermò pure colà qualche giorno. Si trovava (a) quivi Monsignor di Chieti, che prima di passare a Roma, dove era chiamato dal Pontefice Paolo III. era ito a Verona per accommiatarsi dal Vescovo Giberti. Da quello ebbe Girolamo a prender congedo, e l'ultima benedizione, e conferire ancora per questa volta gli affari della sua anima. Nell'occasione però, ch'egli frequentava il palazzo del Vescovo, e le stanze del Caraffa, fu facile, che incontrasse l'amore, e la stima di alcuni Salodiani di nobile condizione, ch'eran parimenti ivi capitati per passare ufficio col Padre Caraffa, prima che partisse per Roma, ed erano alloggiati dal Vescovo. Furono questi il sacerdote Stefano Bertazzoli, e due altri suoi congiunti, Bartolommeo, e Gio-

(a) *Ex proc. Papiens. Devote Vita V. S. D.*

Giovambatista fratelli Scaini. Dovendo il Miani passare a Brescia, questi l'invitarono a prender la strada per Salò, luogo ricco, ed illustre sulle rive del lago di Garda, per godere qualche giorno dell'amenità di quella riviera. Monsignor Caraffa, che forse desiderava maggiore studio della perfezione nel Bertazzoli, persona consacrata a Dio, avendo veduto, quanto questi volentieri udisse a parlare il Miani, e quanto godesse della sua conversazione, ognun può essere persuaso, che l'obbligasse ad accettare l'invito, per la speranza, ch'egli potesse co' suoi discorsi approfittare molto sul di lui spirito.

Partirono perciò unitamente da Verona Girolamo a piedi, e gli altri tre a cavallo. Più volte questi mossi a compassione della sua età, e della sua fiacchezza, si soffermarono per istrada, pregandolo (a) a volerli valere della cavalcatura, che libera lor seguia dietro. Ma egli ringraziandogli sempre, rispondea, *di averne perduto l'uso, e per altro reggergli le forze abbastanza, nè essere senza il suo diletto ancora il viaggiare a piedi*. Così procurava di celare egli i veri motivi della sua mortificazione. Prefero posar in Peschiera, fortezza de' Veneziani, ben munita dalla natura, e dell'arte su' confini del Veronese. Quivi preparata la refezione, s'affise il Servo di Dio cogli altri alla mensa, dove benchè assaggiasse, o mostrasse d'assaggiare d'ogni vivanda, s'accorse però il Bertazzoli, che non si cibava, se non di pane, e sordidando gli disse, *avvertite, (b) Messer Girolamo, che omnis repletio mala, panis autem pessima. E' vero, rispose egli, ed io ne son troppo ingordo: conviene mortificarsi, e prenderne il puro bisogno*. Ma meno assai del bisogno egli ne prese allora, e ne prendea

(a) *Idem.* (b) *Dorate Vita.*

dea quotidianamente, non volendo mai soddisfare interamente all' esigenze della natura.

Dopo la refezione proseguirono il viaggio, e giunti la sera in Salò, fu alloggiato in casa gli Scaini. Per farsi sempre più confidente loro, e principalmente del Bertazzoli, procurava il buon Servo di Dio di schivare, per quanto potea, ogni singolarità, onde la mattina prese cogli altri il suo luogo alla mensa, lautamente, e splendidamente imbandita, a cui per far onore all' ospite avevano gli Scaini invitati ancora, oltre Don Stefano Bertazzoli, altri parenti, ed amici de' più riguardevoli del paese. La grande mortificazione di Girolamo fu allora non dover rifiutare alcun cibo, e ciò non ostante nulla dare al piacer della gola. Procurava perciò d'amareggiare il gusto delle vivande saporite con sollevare la mente alla dolorosa considerazione delle pene di Gesucristo, ed ecco che sul più bel del convito, dando (a) senza riflettere in un diretto pianto, fu obbligato ad alzarsi, e ritirarsi dagli altri. Quando si vide solo, poste le ginocchia a terra, seguì più che mai a piangere, rimproverando acutamente se stesso, ch' avendo il suo Signore patita fame, e sete su questa terra, avesse osato di sedere a mensa sì lauta, e chiedendo a Dio perdono del suo trascorso. Stimarono però da allora innanzi i discreti ospiti di non essergli più noiosi, e dissimulando permettere, ch' ei a suo piacere altro non mangiasse, che pane, nè altro beesse, che acqua, suo consueto (b) modo di vivere, che però fu detto perpetuo digiuno di tutti (c) i giorni, principiato da lui ad usarsi qualche anno addietro, nè mai intralasciato fin al termine della vita. †

Tre

(a) *Idem.* (b) *Ex proc. Berg. test. I. VI. ex Med. test. VI. XXI. XXX. XXXIII. XXXVI. XXXVII. XXXVIII. XXXIX.* (c) *Ex proc. Med. test. LXII.*

Tre giorni si trattene in Salò, i quali passò la maggior parte in compagnia di Don Stefano, cui procurava sempre di animare al totale dispregio delle cose terrene, ed al desiderio delle celesti. Si trattenevano insieme in casa colla lettura di qualche libro divoto: passeggiavano insieme or lungo le rive del lago, or per quelle fiorite colline, facendo sempre discorsi di spirito, e spesso quando arrivavano in luogo, ove fossero meno esposti all' altrui vista, Girolamo invitava l'amico a far seco orazione, nè avea riguardo a farsi sentir da lui ad esprimere colla voce i caldi affetti dell'animo, ed a far teneri colloquj col suo Dio. Così imparava ad orare anche l'altro.

Una volta per iscambievole esercizio di divozione lesse il Bertazzoli un capo delle Meditazioni di S. Agostino, sopra il quale aggiungendo l'uno e l'altro santi riflessi, mostrò il Miani tanta stima di quell'opera sì profittevole a chi desidera di coltivare lo spirito, che il Bertazzoli si mosse ad offerirgliela in dono. Il ringraziò il Miani della cortese esibizione, ed insistendo l'altro, finalmente accettò il dono, a condizione (a) però di scriverne al Padre Caraffa, e tenerlo in semplice deposito, fin che da lui avesse la permissione di ritenerlo, o il comando di restituirlo.

Dagli esempj di tante virtù, e dalle efficaci esortazioni dell' Uomo di Dio restò talmente acceso di perfetta carità quel sacerdote, che dopo la di lui partenza, confessando quanto avesse approfittato dalla sua conversazione, si spogliò di tutti i beneficj ecclesiastici, (b) onde ritraeva il frutto di sopra due mila scudi, e contento di vivere de' suoi beni patrimoniali, si diede tutto allo spirito, servendo

(a) *Dorate Vita*, & ex proc. *Mediol. test.* XVIII. XXI.

(b) *Tattura* l. III. cap. XIV.

do a Dio, ed al prossimo indefessamente fino all' ultima vecchiaja nella Chiesa maggiore della sua patria. Questo frutto colse Girolamo dall' ubbidienza, che l'avea mandato a Salò, e questo fu il premio, che Dio concedette alla pena, con rassegnazione sofferta, di colà vedersi lontano da' suoi poveri, e quasi tolto agli esercizi della sua solita vita. Era già tempo, ch' egli si rimettesse al suo viaggio. Quanto esso partiva allegro, con tanto spiacere il videro partire gli Scaini, ed il Bertazzoli, alle orazioni de' quali raccomandandosi, com' essi alle di lui si raccomandavano, s' avviò verso Brescia, dove abbracciati i Compagni, e confortati a vivere col santo timor di Dio gli orfanelli, proseguì il cammino per Bergamo.

Era capitato in quella Città Fra Giovanni da Fano Cappuccino, mandatovi da' suoi Superiori per propagare nelle parti di Lombardia la riforma. Questi pieno di zelo dell' onore di Dio e della salute de' prossimi facilmente entrò terzo nell' amicizia di S. Girolamo, e di Domenico Tassi penetrati l' uno e l' altro dallo zelo medesimo. Molto però si adoperò il Miani colle sue raccomandazioni, e colle accreditate testimonianze, che facea delle virtù di que' religiosi sconosciuti fino a quel tempo in quelle parti, per ottenere, che Monsignor Lippomano loro permettesse di aprir in Bergamo il primo (a) convento di Lombardia, talmente, che fu detto, (b) ch' egli *in Bergamo ha instituito gli Orfanelli, le Orfanelle, le Convertite, e li Padri Capuccini*. Il Tassi poi donò loro terreno per stabilirvi l' abitazione, e del suo provvide d' altri comodi (c) il nuovo convento. Principiò allora senza dubbio la comunicazione de' beni temporali e spirituali tra il Miani

R

e la

(a) *Bover. ann. Capucc. ad ann. 1535.* (b) *Ex proc. Berg. test. IX.*
 (c) *Bover. ibidem.*

e la tua Compagnia, e il Venerabile Ordine de' Cappuccini, per cui facean gli uni degli altri scambievolmente memoria nelle loro orazioni (a). Il mentovato Fra Giovanni prestò grand'ajuto a S. Girolamo, come si dirà altrove, nelle cose di Brescia, ed i Cappuccini entrati in Como prima d'essere provveduti d'abitazione (b) *alloggiarono in Santo Lionardo cogli poverelli*, che i compagni del Miani quivi educavano. Durò ancora dopo la morte del nostro Girolamo questa santa amichevole corrispondenza, come si fa chiaro dall'aver dedicata quel Fra Girolamo *alla Compagnia de' Servi de' Poveri* la sopra riferita (c) operetta.

— Ma prima che S. Girolamo partisse da Bergamo volle Dio consolare il di lui spirito, e quello de' suoi divoti Compagni con una segnalata grazia spirituale fattagli da Monsignor Aleandro Legato Apostolico in tutto il Dominio de' Signori Veneziani. Grande era la divozione, che il Miani portava (d) al Sacramento dell'Altare, non lasciando perciò passar mai occasione di unirsi al suo Dio per mezzo della Santissima Comunione, a cui s'accostava, fatta prima la confessione, con grande fervor di spirito ogni giorno (e) quando non mancavagli chi gliel'amministrasse. Ma molte volte dappoichè si era ritirato all'alto del Monte, ed egli ed i Compagni assistendo al sacrificio della Messa, che si celebrava ogni giorno sopra la Rocca nell'Oratorio di Sant' Ambrogio (f) doveano struggersi di dolore per desiderio di partecipare ancor essi di quel cibo di vita, non potendosi principalmente nel verno per lo scomodo, e lunghezza del viaggio andar ogni
gior-

(a) *Cap. XVI.* (b) *MS. di Franc. Magnacavalli, citato al cap. IX.*
 (c) *Cap. X.* (d) *Ex proc. Brixien. test. I. ex Mediol. test. XXI. XXVII. XXXIX.*
 (e) *Ex proc. Comen. ordin. test. unic.* (f) *Rossi libr. III. cap. X.*

giorno alla parrocchia di Calolzio, ove ritrovar sacerdote, che avesse autorità di udire le confessioni, e loro amministrasse l'Eucaristia. L'umile Servo di Dio, che attribuiva al suo demerito il dover restare spesso privo della partecipazione del gran sacrificio, non domandò in Venezia al Legato Apostolico alcun provvedimento a questo suo bisogno spirituale. Ma dopo la di lui partenza avvisato Monsignor Aleandro forse dal Lippomano Priore della Trinità, con cui più che con altri conferiva S. Girolamo le cose della sua anima, il Prelato, che avea tutta la cognizione, e professava venerazione alle virtù del Miani, gli mandò a Bergamo una patente (a) segnata il primo di Settembre di quest' anno 1535. con ampla facoltà ad esso, ed a' Compagni di scegliersi ad arbitrio un sacerdote, che loro amministrasse i Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia a piacer della lor divozione. Una grazia sì segnalata apportò grande allegrezza al P. Barili, ed a' suoi Compagni di Bergamo, e con nuova sì lieta s'incamminò di là a poco S. Girolamo alla sua valle di S. Martino e alla sua cara Somasca.

R 2

S. Gi-

(a) *Hieronymus Aleander Dei & Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Brundisinus, & Oritanus, Sanctissimi D. N. Papæ Prelatus Domesticus, & ejusdem ac prædictæ Sanctæ Sedis in toto Dominio Venetorum cum potestate Cardinalis legati a latere Legatus, Dilecto in Christo Augustino de Barilis Presbytero & civi Bergomen. ac Hieronymo Miano, Nobili Veneto, nec non eorum Sociis salutem in Domino sempiternam. Votis illis, per que animarum saluti, & conscientie paci consulitur cum a nobis petitur, favorem nostrum impertimur. Itaque vestris in hac parte supplicationibus inclinati vobis, ac vestrum cuilibet & sociis vestris, ut confessorum secularem, vel cujusque Ordinis regularem, qui confessiones vestras audiat, & pœnitentiam injungat salutarem; & infra annum, quoties vobis placuerit, Eucharistiæ Sacramentum ministret, si aliter ad id idoneus fuerit, eligere possitis, & valeatis, auctoritate apostolica, qua ex munere legationis nostræ hujusmodi fungimur in hac parte, tenore præsentium concedimus, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque &c. Originale in pergamena presso il Reverendissimo P. D. Gio: Francesco Baldini in Roma ora nell' archivio della Proc. Gen.*

S. Girolamo ritornato a Somasca si dà con più fervore alla penitenza. Dio a sua intercessione opera segnalati prodigj.

CAPITOLO XIX.

Quanto fosse lo zelo di S. Girolamo nel procurare, che fiorissero negli uomini tutti della Valle i semi di quella pietà, che egli vi avea sparsi, si conosce dall' altre volte citata lettera al P. Agostino Barili, nella quale con ugual premura, che ciò, che spettava alla Compagnia, gli scrive di ordinare a Don Giovampiero, che *non si dimentichi di mantener quel miglior modo, che Dio gl' inspira a confermar quei della Valle nelle buone devozioni.* E parimente dopo avere scritto di raccomandar al sacerdote deputato di animar gli orfanelli alla frequenza della confessione, ed *il medesimo*, soggiunge, *cogli uomini della Valle continui le buone devozioni.* Da ciò si può argomentare con quali parole, e con quai sentimenti rispondesse agli accoglimenti, che gli faceano tutti al rivederlo dopo la lontananza di molti mesi, e quali fossero i suoi esercizi or, che potea esigere da sè medesimo ciò che lontano richiedea dall' altrui vigilanza. Il suo arrivo fu di grande allegrezza a' Compagni, ed a' suoi fanciulli, ch' egli accarezzò come padre, ma più di tutti godea egli, a cui pareva d'essere stato restituito a sè stesso.

Ritornò tosto al suo soggiorno nella Villetta, dove se mai si vide tutto carità verso i suoi orfanelli, e dedito tutto a maltrattare il suo corpo, fu allora. I suoi digiuni erano più severi, continuati ogni giorno a scarso (a) pane con-

(a) *Ex proc. Mediol. test. XXVII. XXXIII. LXII.*

contadinesco, e muffato, e ad acqua misurata, che non volea, che soddisfaceffe interamente la sete, dacchè l'uso le avea tolto l'essere spiacevole al gusto. Ogni giorno s'appartava (a) dagli altri, stando ritirato nella grotta contigua un' ora e mezzo, e spesso anche due, d'onde usciva poi così pallido, ed esangue, che ognuno ben si apponea della lunga flagellazione, e del sangue, che vi avea sparso. La notte, passatane gran parte in orazione, prendea un brieve, e stentato riposo sopra un ignudo sasso, che sporge alquanto in fuori del monte, con qualche arte ridotto a forma di letticiuolo, e quasi che fosse stato un letto affai morbido, spesso ancora spargealo di piccioli sassolini. Letto così miserabile viene in tal forma descritto nel loro accesso da' giudici delegati dall' autorità apostolica (b). *Ubi dicitur la Valletta, situs est lapis unus excisus ad instar lectuli, qui, ut asseritur, pro lectulo ipsius Æmilianii deserviebat, & muro circumdatus, ac aeri expositus, longitudinis brachiorum quatuor, & latitudinis brachii unius cum dimidio.* Serviva il muricciuolo, onde era attorniato quel letto di penitenza, ad impedire, che la divozione di que' popoli, per averne ognuno qualche pezzuolo, non lo scarpellasse omai tutto; ma non essendo bastato tale riparo, ora che la grotta si è ridotta in una divota cappella, è stato chiuso nella mensa medesima dell' altare. 1

* Nel giorno faceva il Servo di Dio all' ore destinate le solite orazioni cogli altri, e senza mai perdere l' interno raccoglimento con Dio, s'impiegava nell' istruzione, e cura de' suoi orfanelli. Cadde un giorno in tanta copia la neve, che coperte tutte le strade, difficili e dirupate anche nella buona stagione, era impossibile lo scendere dalla

(a) Ex proc. Brixien. test. III. ex Mediol. test. XXIX. XXXIX.

(b) Ex proc. Med.

dalla Valletta alla terra. S'avvicinava l'ora della refezione, e non essendo potuto andar veruno alle case de' contadini a mendicar, con che vivere, come praticavasi di dì in dì per santa gelosia di conservare perfettissima povertà altro non v'era nella povera dispensa, se non tre pani. Era la famiglia circa di sessanta persone la maggior parte di quell'età, che più abbisogna d'alimento, i quali già più colle lagrime, che colla voce chiedeano qualche ristoro. Mosso a pietà il Servo di Dio, non avendo modo di provvedere a così urgente strettezza, sospirando dal profondo del cuore, alzò gli occhi al Cielo, che altre volte ancora intenerito alle di lui lagrime avea in simili circostanze sovvenuto co' miracoli a' di lui bisogni, e piegate le ginocchia a terra si pose in orazione, dalla quale di là a poco alzato comandò, che tutti andassero al solito luogo della refezione. Entratovi esso poscia con nel seno della veste i soli tre pani, che si ritrovavano in casa, principiò a distribuire (a) ad ognuno quanto ne chiese, e soddisfatto al bisogno di sessanta persone, che tutte rimasero satolle, restituì al dispensiere i tre pani. Fu questo pane di mestura, quale solea accattarsi gli altri giorni per la valle, ma di così grato, e non più sentito (b) sapore, che affermarono quelli, che ne gustarono, non aver mai più assaggiato cibo così squisito. †

Per rendere a maggior gloria della sua divina provvidenza indubitato il miracolo, volle il Signore, che uno di quegli orfanelli d'ingegno più penetrante, avendo riflettuto alle singolari qualità di quel pane, e alla maniera maravigliosa della sua moltiplicazione, ne conservasse una particella, come cosa sacra, degna di stima, e di riverenza,

(a) *Ex proc. Brixien. test. III. ex Papien. test. I. II. III. ex Mediol. test. XVII. XVIII. XX. XXI. XXXIX. LXII.* (b) *Ex proc. Papien. test. II.*

renza, e come tale la custodisse per venticinque anni, senza che mai mutasse colore, e contraesse muffa, o altra mala qualità. Fu questi (a) Martino Martellino, che fatto poi sacerdote ebbe la cura di Garda, terra di Valcamonica nel Bresciano. Quivi la carità verso gl' infermi della sua cura l'obbligò a privarsi affatto di quella preziosa reliquia, mentre solea porgerne pochi minuzzoli, infusi nell'acqua, a' poveri febbricitanti con vera fiducia della loro guarigione, che tra gli altri è memoria, che ottenesse instantaneamente da Dio Niccolò de' Ruggieri (b). Con tante maraviglie operate dalla sua mano, si compiacque il Signore illustrare in vita, e dopo morte il nome del suo Girolamo.

A grazie così segnalate corrispondea egli con sempre maggior abbassamento di sè medesimo, e con segni manifesti d'interno sentimento egli si sentia ad accusarsi della sua tepidezza, con cui fin allora avea servito a Dio, e del debito che avea a non più differire a far penitenza.

Girolamo si fabbrica un altro ritiro sul monte: Va a Brescia per interessi della Compagnia: Ritornato a Somasca indica in varie maniere la vicina sua morte.

CAPITOLO XX.

IL Servo di Dio al più acceso suo fervore di spirito, che compariva in ogni sua azione, ed al ritiro più frequente di prima per darsi all'orazione, e ad altri esercizi segreti di divozione, principiò a far dubitare, ch'egli

(a) Ex proc. Brixien. test. III. ex Papien. test. II. ex Mediol. test. XVIII. XXI.
 (b) Ex proc. Brix. test. III. ex Mediol. test. XVIII.

ch'egli avesse certezza, ch'era vicino il suo fine. E veramente pareva, che quanto gli permettea la carità, e lo spirito della sua prima costante vocazione, egli nauseasse ormai ogni commercio cogli uomini. In effetto pensò a fabbricarsi un ritiro meglio appartato da ognuno, e dove potesse meno osservato dall'altrui curiosità, trattare da solo a solo con Dio. A tal fine vide opportuna nel monte quasi a retta linea sotto la Rocca una grotta in non molta distanza dalla Valletta. Quella destinò (a) tosto per luogo, dove nascosto agli occhi di tutti potesse lasciare lo spirito in libertà. Ma per giungervi dalla Valletta, il monte era tutto scosceso, ed ingombro di virgulti, e di spine, e da Somasca una lunga salita, e repente, rialti di grossi macigni, cespugli ammucchiati, e quasi una macchia continuata rendea il luogo poco meno, che inaccessibile. Superò ogni difficoltà l'ardente brama del Miani. Prese questa per occasione mandatagli da Dio per far di sè stesso quel governo, che dicea di meritare.

Non fu la maggior fatica aprir la strada dalla Valletta alla grotta: indicibile fatica fu bensì quella, ch'ei dovette durare nel portarvi dal basso, e molte volte dalle rive dell'Adda, fabbia, e pietre per alzare un muricciuolo, onde venisse sostenuto il piano, che rientra nella cavità del monte, e così la spelonca formatavi dalla natura avesse ferma saldezza. Solo volle egli essere in tal lavoro, e benchè i fratelli della Compagnia, e molti di que' paesani gli offerissero ajuto, esso gli ringraziò sempre senza riceverlo. Pregollo un certo a voler lasciare, ch'ei più robusto gli portasse que' materiali, che abbisognavano, senza ch'egli scendesse con tanta sua pena a procacciarseglì; ma Girolamo, (b) *non sapete*, rispose, *fratello*

(a) *Turtura l. III. cap. XV.*(b) *Rossi l. III. cap. XIII.*

tello mio, che il paradiso si acquista colla fatica? Voi togliendomi la fatica, mi vorreste togliere il paradiso. Così egli solo ridusse a fine l'opera incominciata, e fabbricossi quasi un angusto, ed aspro romitaggio per passarvi in solitudine quell'ore, che più lunghe potesse. A quella benedetta grotta perciò è rimasto il nome di *Eremo*, dove il muro, che ancor si vede, non essendo immaginabile a qual altro fine potesse essere stato formato, fuorchè per assicurare il ritiro d'un qualche penitente, nè da chi altri mai fuorchè dal nostro Girolamo, non lascia dubitare della costante tradizione, che sia lo stesso, che fu fatica del Servo di Dio, ed opera delle sue mani. A' nostri giorni fu, come si è meglio potuto, aperto un sentiero, non così facile a tutti, che conduce a baciare que' sassi fortunati: per l'addietro solamente un'alta croce colà piantata, facea segno a' passeggieri della santità del luogo.

Niuno potè essere testimonio di ciò, che in quel solitario tugurio passava tra Dio e'l suo Servo: può ben ognuno testimoniare, tale esser il tugurio, che il solo trattenerfi in quell'orrore sarebbe stata una durissima penitenza, quand'anche fossero mancati stromenti da maltrattare il corpo, anzi non sarebbe stato sofferibile il trattenervisi, se i lumi delle celestiali illustrazioni, e le anticipate delizie del paradiso, gustate (a) nell'orazione, non avessero tolta al luogo la naturale orridezza. Di là usciva quandò tutto acceso il volto, quando cogli occhi umidi, e tutto pallidezza: Cresceva in tutti al vederlo la venerazione verso il loro buon padre, ma cresceva ancora il timore di presto doverlo perdere. Altri rifletteano sempre più a quell'interno fuoco d'amor di Dio, che si vedea ardergli il cuore, e consumarlo, altri all'estenuarsi del cor-

S po

(a) *Tertulliana l. III. c. XV.*

po, ed al mancare di giorno in giorno le forze. L'amore però, che avea il Miani alla sua grotta, e il piacer della solitudine, non gli fece mai abbandonare il governo de' suoi poveri, e l'attenzione al bene della Compagnia.

Si privò perciò con rassegnazione di tutte le sue spirituali delizie, e partì dalla sua grotta, e da Somaſca, sul fine di Maggio, per portarſi a Breſcia. Ritrovò quivi egli nuovi fanciulli laſciati in abbandono per quelle ſtrade, che andò con ſempre uguale ſpirito raccogliendo. Ma ormai non capivano tutti nell'angustie della caſa aperta a loro ricovero nel dì lui primo arrivo in quella Città. Queſto però non trattenne la pietà di Girolamo ben appoggiata alla Provvidenza divina.

Predicava in quel tempo nella cattedrale di Breſcia il ſopra lodato Cappuccino Fra Giovanni da Fano, il quale quaſi volendo contraccambiare all'amico Miani, quanto egli per eſſo avea fatto in Bergamo, ſi eſibì d'ajutarlo per provvedere di ſufficiente abitazione, e del neceſſario ſoſtentamento i di lui innocenti fanciulli. Mentre però Girolamo andava limoſinando per la Città, e co' privati diſcorſi, e preghiere movea a pietà quelli, co' quali trattava; Fra Giovanni dal pulpito con infocate eſortazioni pubblicamente in ogni ſua predica trattava la cauſa di que' poverelli. Dio benediſſe le ſante intenzioni dell'uno e dell'altro, talmente che colle limoſine raccolte ſi potè ingrandire la caſa, e provvedere a' biſogنی di tante miſerabili creaturine. Il fatto fu di tanta edificazione a tutta la Città, che meritò, che ne laſciaſſe memoria (a) l'Annaliſta de'

(a) *Aderat tunc in ea urbe Vir omni pietatis laude clarus Hieronymus Mianus Sacrae Congregationis Somaſche Fundator, quocum Joannes familiaritate conjunctus, dum ille privatis, hic publicis adhortationibus incumbit, piam ad Orphanorum habitationem, ac ſuſtentionem emendicatis a civibus elemoſinis domum inſtituunt. Bover. ad ann. 1539. in vita Joannis a Fano.*

de' Cappuccini, ed è tradizione (a) che il luogo degli orfani principiasse a chiamarsi della *Misericordia*, perchè il Predicatore fatti comparir in pubblica Chiesa alcuni di que' fanciulli, che non aveano ancor tetto lor proprio, facesse loro ad alta voce gridare: *Misericordia*.

Ritrovandosi ancora in Brescia il Miani, prescio, che si accostava il termine della sua vita, chiamò i principali de' suoi discepoli in numero di sedici ad un congresso, che si tenne a' quattro del seguente Giugno, per consultare con essi de' mezzi per sempre meglio servire a Dio, e al profimo, e stabilir bene i fondamenti della nuova Congregazione. Il P. Tortora facendo menzione (b) di questa radunanza, conviene nel giorno, ma avendo male ordinati i tempi, la riferisce, come fatta l'anno addietro, quando il Servo di Dio ritornava da Venezia. Aveudo però fatto ritorno da Venezia verso il fine di Luglio, non potea ritrovarsi in Brescia a' 4. di Giugno, oltre che il suo ritorno seguì nell'anno 1535. non in questo 1536. nel quale esser seguita la riduzione della Compagnia adì 4. di Giugno, espressamente si legge sopra avanzi di (c) carte antiche. Convien dire, che il P. Tortora per non isviare il Miani dalle sue contemplazioni, abbia così confusi i tempi, quasi che per fare il solitario, si fosse egli dimenticato d'essere Fondatore della sua Congregazione, e padre eletto da Dio di tanti innocenti abbandonati.

Molte furono le ordinazioni, che si fecero allora da' fratelli della Compagnia uniti insieme tanto intorno all' educazione degli orfani, come intorno a' *tre* (d) *Gentiluomini di città*, ch' erano i deputati all' amministrazione delle limosine, ed alla cura delle cose temporali. Piace-

S. 2.

(a) *Giardinetto &c. in S. Pietro in Monforte.* (b) *L. III. cap. XIV.*
 (c) *Nell' archiv. della Proc. Gener. in Roma.* (d) *Ivi.*

mi di rapportare ciò, che trovo scritto intorno a' nuovi operaj, che volessero esser ammessi alla Compagnia (a):
 - che si faccia un capitolo da leggere a tutti quelli, che vengono in casa, di tutte le cose, che bisogna avvertirli, massime di lasciar portar via roba, che quello, che si porta, sarà comune, e che non è più cosa alcuna sua nel partire: non si abbia a domandare cosa alcuna, come sua, nè tenere, come sua: dell' obbedienza, della povertà, del patire nel mangiare, nel dormire, e vestire: della divozione, confessione, digiuni, delle malattie, della mortificazione, parlar basso, poche parole, non scusarsi del mal fatto, domandare licenza d'ogni cosa.

Mentre apparisce ordinato in generale, che tutti i nuovi fratelli restassero informati de' doveri accennati, si rende chiaro, che il Servo di Dio con vero spirito di Fondatore avea affai prima compilate regole, e scritte leggi proprie d'una vita mista, volendo bensì i suoi Compagni consacrati al servizio de' poveri, ma perchè applicati a salvar altri non perdessero sè stessi, guidandogli nell' istesso tempo all'acquisto della perfezione evangelica col mezzo d'una esattissima ubbidienza, d'una rigorosa povertà, e d'una totale annegazione di sè medesimi.

- Licenziati i fratelli, ritornò Girolamo a Somasca. A misura, che avvicinandosi al fine, crescea in lui l'amor verso Dio, crescea ancora l'amor verso il prossimo, cui amava per solo amor di Dio. Più pronto però allora, che mai, accorreva ancora colla persona, dovunque il chiamava l'altrui bisogno, lasciando con tanta alacrità di spirito il suo ritiro, ed i suoi esercizi domestici, con quanta solea occuparsi nella Valletta, ed andar a nascondersi nel suo Eremo. L'avreste sempre veduto in moto, quando al
 monte,

(a) Nell' archiv. della Proc. Gen. in Roma.

monte, quando alla pianura, a consolare afflitti, ed assistere a' malati, e specialmente a sgridare malviventi, e mostrar a tutti la via del paradiso, a cui egli ardentemente aspirava. I fratelli della Compagnia, solleciti della sua vita, più volte il pregarono ad allentare tante fatiche, ma egli rispondea a tutti, (a) *lasciatemi, lasciatemi andare, che fra poco nè voi, nè altri non mi vedrete più*. Traffiggevano il loro cuore queste parole, che non poteano non prendere per annuncj della sua morte.

Il dì 20. Dicembre di quest' anno spirante 1536. scrive il Miani una lettera di risposta a Giovambatista Scaino a Salò, la quale farà qui ben fatto il riferire, non solo per accennare la predizione, che fa in essa della sua morte, ma perchè ancora da questa si conosca la paterna cura, ch' ei ebbe sino all' ultimo di tutti i suoi luoghi anche lontani, e come abbia sempre costantemente conservata la sua eroica confidenza in Dio, l' amore della povertà, e lo zelo del bene spirituale del prossimo.

Eran andati i poveri della Misericordia di Brescia a limosinare olio in Salò, di cui è molto abbondante quella riviera, ed erano stati raccomandati al nominato Scaino, ospite l' anno addietro del Miani. Per essere scarleggiata in quell' anno la ricolta dell' ulive, fu anche scarsa la limosina dell' olio, che riportarono, e ne fece scusa lo Scaino col Miani, ed ecco la risposta, ch' esso gli fece. (b) *Carissimo fratello in Cristo. La pace del Signore sia con voi, e con Messer Francesco nostro. Ho ricevuta la vostra, e visto, quanto in essa mi scrivete: non è necessario, che voi facciate tanto caso della cerca, nella quale si è fatto poco raccolto, perchè il Signore, il quale dice, che dobbiamo cercar primamente il regno di Dio, nè provvederà di queste cose*

(a) *Vita MS. Rossi l. III. cap. XIV.*

(b) *Ex proc. Mediol. epist. V. S. D.*

se opportunamente, nè anco si è mandato costì per altro, che per darvi occasione di meritare, onde avendo voi fatto dal canto vostro ciò, che vi è stato possibile, esso Signore resterà soddisfatto di voi, che la buona volontà supplirà al difetto presso di lui, ch'è benignissimo. Quanto al mandar un altro anno di costà, Iddio sa quello sarà, allora io penso, che potrei forse esser unto dell' ultima unzione a quello tempo, onde non avrei bisogno di rimandar per olio da unger la gola. Di costà, e di quello si è raccolto, mi rimetto al parer vostro, e mandarlo a Brescia, si vederà di fargli dar ordine. Non si mancherà di far memoria di voi nelle nostre orazioni, pregate Dio, che le esaudisca, e che a voi dia grazia d'intender la volontà sua in queste vostre tribulazioni, & eseguirla, che la Maestà Sua deve volere qualche cosa da voi, ma forse non la volete ascoltare. State sano, e pregate Dio per me.

In que' giorni, ne' quali scrisse allo Scaino, si portò a Bergamo per qualche occorrenza di que' luoghi pii, ma forse il più forte motivo, che colà l'avrà spinto, sarà stato per accertare della sua vicina morte il P. Barili, al quale come sacerdote di gran virtù, e per essere stato uno de' suoi primi acquisti, deferì sempre molto, e disporlo perciò a sottentrare a lui nell' incarico di reggere la Compagnia, instruendolo delle sue massime, e trasfondendo, dirò così, in lui il suo spirito. Si farà senza dubbio presentato in tale occasione a prendere la benedizione da Monsignor Lippomano. Costa da lettera, che sotto si leggerà a suo luogo, ch' egli presentossi al di lui Vicario Generale, Giovambatista Guillermi, Canonico di Feltre. Da questo prese ginocchioni l'ultima benedizione, e raccomandandogli la fede di Gesucristo, che sopra tutto fugli sempre a cuore, e chiestogli perdono, s'accommiatò da lui per non mai più vederli.

*Girolamo predice chiaramente la sua morte: assistendo
agl' infermi contrae l'ultima malattia:
suo felice passaggio.*

CAPITOLO XXI.

ERa entrato l'anno 1537. quando fu renduta al Servo 1537
di Dio una lettera da Roma del suo Monsignor Car-
raffa. In questa il rendea avvifato, d'esser egli dovuto
umiliarsi all' autorità del Sommo Pontefice Paolo III., e
ricevere la dignità cardinalizia da esso conferitagli: l'in-
vitava di poi ad andarsene a Roma, per quivi ancora
esercitar la sua carità con raccogliere tanti fanciulli dere-
litti, che andavan dispersi per quella vasta città: Dio a-
verlo eletto padre de' miserabili: ovunque questi si trovi-
no, doverfi creder piacer di Dio, ch'egli accorra al loro
sovvenimento.

Letta la lettera, (a) si ritirò Girolamo a far orazio-
ne, dopo la quale raunati insieme i Compagni, *miei fra-*
telli, disse, *sono chiamato nel medesimo tempo a Roma, ed*
al Cielo, ma il viaggio di Roma sarà impedito da quel del
Cielo: Niuno dubitò più, che Dio gli avesse rivelato il
tempo del suo passaggio; non ostante convennero insieme
tutti di raccomandare al Padre delle Misericordie la causa
della Compagnia nascente, e pregarlo a conceder al loro
padre tanto di vita, quanta giudicavan necessaria per lo
stabilimento sicuro delle sant' opere da lui instituite. Di
là innanzi il Miani parlava della sua morte, come di co-
sa, che più non ammettesse dubbiezza, e conoscendo l'af-
flizione

(a) *Ex proc. Mediol. test. XX. XXI. XXXIX. Turtura l. III. c. XV. Rossi
l. III. c. XIII.*

- flizione de' suoi, (a) *non v' accuorate*, loro dicea: *di maggior ajuto vi farò io nell' altra vita, di quello che potrei esservi nella presente.*

Principiò col nuovo anno nella Valle di S. Martino una febbre contagiosa, che in pochi giorni finiva i poveri malati. Dio, che in simili altre occasioni avea donata al suo Servo grazia di non curare la propria vita per non mancare alla carità, rinvigorì certamente il di lui spirito co' rinforzi della medesima grazia, allora che non dovea solo esporri al pericolo della morte, ma andava con preveduta certezza ad incontrarla. Instancabile da una in un' altra casa, da una in un' altra terra, come dappertutto ei ritrovava povera gente, che giacea a letto aspettando la morte, a tutti serviva per li bisogni del corpo, tutti animava alla pazienza, disponea a ricevere i sacramenti, e prepararsi con rassegnazione all' ultimo fine, e ritrovando poscia, che Dio gli avesse chiamati a sè, sopra le proprie (b) spalle, somministrandogli la carità quelle forze, che gli aveano ormai quasi affatto tolte le fatiche, e le penitenze, portava i cadaveri alle chiese, ed a' cimiterj.

Entrò il male attaccaticcio anche tra' suoi orfanelli in Somasca. L' amorosa attenzione, che con viscere di padre usava verso loro, meritò d' essere da Dio compensata con una, possiam dire, certa promessa d' una distinta gloria nel paradiso. Era egli con altri della famiglia al letto d' un innocente de' suoi figliuolini, che perduto l' uso della lingua, e di tutti i sensi era vicino a spirare, quando all' improvviso, come svegliato dal sonno, con faccia allegra, e chiara voce esclamò, ch' eragli stata mostrata cosa assai bella a vedersi, e fattoli dagli assistenti animo

a ri-

(a) *Ex proc. Pap. Const. antiq. Cong. Som., Rossi l. III. c. XIV.*

(b) *Ex proc. Medio test. VIII. XXVI. XXVII. XXIX. XXXV. XLVI.*

a ridire, cosa avesse veduta: (a) *ho veduta*, soggiunse, *in alto una risplendentissima sedia, tutta d'oro, e di gemme, sostenuta da un de' nostri fanciulli, il quale avea nelle mani un breve, sul quale lessi: questa è la sedia di Girolamo Miani*. Il Servo di Dio ciò sentendo, fattosi tutto di fuoco, comandò al fanciullino, che tacesse, e riposasse nel Signore, se tale era la sua volontà. Morì l'innocente fanciullo, e Girolamo dissimulando con tutti, quanto avea udito, tolse a tutti la libertà di farne con lui parola.

In tanto continuava egli le sue visite, e la sua servitù agl' infermi della Valle, ma a' quattro di febbrajo fu preso esso ancor dalla febbre. Per essere più pronto al bisogno de' malati, si trattenea egli allora a basso in Somasca, nella casa dove abitò sempre una parte della sua famiglia. Certo, che quella era la malattia, che dovea toglierlo al mondo, fece scendere dalla Valletta ancora quegli orfanelli, che quivi si ritrovavano, e fatti tutti sedere cogli altri, come praticava in simili altre occasioni, volendo da essi licenziarsi, lavò a (b) ciascuno i piedi con distinta tenerezza, baciandoglieli, e bagnandoglieli di lagrime. Magià non potea più dissimulare il male, che andava prendendo sempre maggior forza, e che fu subito conosciuto dell' istessa maligna natura di quello, che infestava quelle contrade. Acconsentì egli perciò, che segli apparecchiasse un letticiuolo, somministrato da un povero contadino, in una misera stanzuccia, propria di chi volea morire, com'era vivuto da penitente. Non cercò allora alcun maggior comodo al corpo, e solo per conforto all'animo nel travaglio dell' infermità, essendo la stanza sfornita d'ogni suppellettile, vi formò egli medesimo sopra il muro di rin-

T

contro

(c) *Ex proc. Berg. test. VI. ex Mediol. test. XVIII. XXXI. Vita MS. Albani p. 4. Turt. l. IV. c. II.* (b) *Ex proc. Berg. test. VI.*

contro al letto una croce lunga più d'un braccio, con color rosso, per rappresentarsela infanguinata, in cui potesse a suo talento Ipecciarfi per rinvigorire sempre più la sua pazienza, e la sua rassegnazione. Si vede anche al presente tale stanza convertita in un picciolo oratorio colle stesse mura, e lo stesso tetto, lasciata nella primiera sua strettezza, e bassezza, per testimonio dell' umiltà, e povertà, in cui morì il Servo di Dio, e nella in più occasioni rinnovata imbiancatura del muro, niuno ardì mai di cancellare, e ritoccare la croce, segnata dalle sue mani, che farà sempre il maggior ornamento del divoto santuario.

Sparfasi in tanto la nuova della sua infermità, indicabile fu il dolore non solo de' suoi piccioli allievi, e de' fratelli della Compagnia, ma di tutto il villaggio, e de' luoghi vicini: egli solo mostrava nel volto, e nelle parole quell' interna allegrezza, che gli dilatava il cuore. Combattè col male per quattro giorni con tale costanza, che facea conoscere la viva speranza, ch'egli avea di presto andar a godere il premio d'una morte incontrata per esercizio di carità. Domandò subito d'essere premunito al gran passaggio co' santi Sacramenti, che gli furono amministrati, e furono da lui ricevuti con tutti i maggiori segni di tenerissima divozione. Fece indi chiamare (a) i vecchi della terra, a' quali coll' incessante suo zelo raccomandò di astenersi dalle bestemmie, e di santificare le feste, lasciando per sempre in que' giorni i giuochi, ed i balli, e quando così facessero, promise loro di pregar Dio, che guardasse i loro terreni da gragnuole, ed altre disgrazie. A' fratelli fece amorose (b) esortazioni, confortandogli alla perseveranza nel servire a Dio ne' suoi poveri, e rac-

co-

(a) *Ex proc. Brixien. test. I. ex Med. test. XXXI. XXXIV. XXXVIII.*

(b) *Albani p. 4. Turt. l. III. c. XVI. Rossi l. III. c. XVI.*

comandò loro la cristiana educazione de' suoi amati orfanelli.

Adempiuti con ognuno gli ufficj di buon padre, quanto più si abbreviavano i momenti della sua vita, con tanto maggior fervore trattenevasi in dolci colloquj col suo Creatore, e in atti di fede, di carità, di speranza, finchè replicando (a) i dolci nomi di *Gesù*, e di *Maria*, colla mente, e co' sensi illesi, tenendo gli occhi alzati verso il cielo, senza alcuna pena di agonia, spirò felicemente l'anima nelle braccia del suo Signore, la domenica di quinquagesima dopo la mezza notte del dì 7. di febbrajo, venendo gli otto, in età d'anni 56. età assai acerba, se riguardasi ciò, che potea colla divina grazia sperarsene, ma più che di canuta maturità, se riguardasi, quanto avea Dio col di lui mezzo operato. Nello spazio di soli cinque anni, dacchè partì da Venezia, fondò egli otto luoghi pii, per la buona direzione de' quali radunò insieme sotto le stesse leggi personaggi qualificati, per nascita, per dottrina, per abbondanti fortune, e tra gli orfani da lui raccolti contò sopra (b) trecento, che viveano sotto la sua ubbidienza.

Alcune notevoli circostanze, che accompagnarono la sua morte, e vi susseguirono, legganfi nella lettera, che soggiungo, del mentovato Vicario Generale di Bergamo, in cui partecipa ad un amico la funesta nuova della perdita del Servo di Dio: (c) *So, che avrete inteso la morte del nostro Girolamo Miani, Capitano valorosissimo dell' esercito di Cristo, cogli altri suoi due morti di questo governo. Io non vi scrivo il successo della sua infermità, e della morte, ch' io vi farei crepar il cuore. Pareva, che avesse il Paradiso in mano per la sicurezza sua, faceva diverse esor-*

T 2

tazioni

(a) *Turr. l. III c. XVI. ex proc. Mediol. test. XX. XXI.*

(b) *Vita MS. (c) Rossi l. VI. c. I., e dopo la Vita dell' Albani.*

razioni a' suoi, e sempre colla faccia sì allegra, e ridente, che innamorava, & inebriava dell' amor di Dio, chiunque il mirava. Pareva, che sapesse così certo di morire, come io so di scriver questa: diceva d'aver accomodato i fatti suoi, e fatto i patti suoi con Cristo. Non fu mai sentito nominare nè Venezia, nè parenti: d'altro non ragionava, se non di seguir Cristo. Si partì di qua innanzi Natale, ma prima mi venne a ritrovare in Vescovato all' udienza, e qui mi s'inginocchiò dinanzi, raccomandandomi la fede di Gesucristo, e chiedendomi perdono. Partissi poi con un commiato di non vederci mai più, nè più l'ho veduto. È morto in Somasca, ove si trovano molti uomini da bene di Pavia, Como, e Bergamo. Oggi si è fatta la commemorazione sua in alcune di queste chiese. Mercordì si farà il rimanente, come se fosse morto il Papa, od il nostro Pastore. Egli vivendo si era ridotto a tale astinenza, e viltà di vivere, che più a basso andar non poteva. Orsù così è piaciuto a Dio, non so, se mai morì persona, che più m'attristasse. Il Signore ha spogliato questo gregge delli suoi più principali governatori. Io credo, che non l'abbandonerà.

Appresso i Sigg. Guillermi di Feltre tra molte carte spettanti una volta al qui lodato Vicario di Bergamo loro degno ascendente, si trova una lettera di risposta (a) coll' indirizzo allo stesso, segnata da Cesane, ch'è un picciolo luogo prima d'entrare nella valle di S. Martino, die 4. Aprilis 1537. In questa Rogerio Daresma dopo essersi dichiarato di voler rispondere a molte di lui lettere, Et primo, soggiunge, de là infermità, e successivamente della morte dico temporale del nostro bon servo di Dio, e mio Maggior honorato Messer Hieronimo Miani, l'anima del quale, come scrive V. S. credo che quella possieda li beni della

(a) Ora nell'archivio della Proc. Gen. in Roma.

della vita eterna, e quella in pace quiescat, & oret deum pro nobis. Indi segue a rispondere ad altre di negozio scrittegli in Gennajo. Questi, ch'era persona timorata di Dio e divota, come apparisce da' sentimenti della sua lettera, o farà quello, a cui indirizzò la qui riferita il Canonico Guillermi, o per isfogo del suo dolore avrà esso data parte a molti suoi amici della perdita, che avea fatta il mondo colla morte del Servo di Dio.

Della sepoltura del corpo di S. Girolamo Miani. Si riferiscono alcuni atti per la sua beatificazione, e come si stabilì la sua Congregazione dopo la di lui morte.

CAPITOLO XXII.

PAssato lo spirito a vivere eternamente in compagnia degli Angioli, fu il cadavero di Girolamo, bagnato dalle lagrime di tutta la sua famiglia, esposto la mattina nella vicina Chiesa di S. Bartolommeo, dove concorsero senza essere da alcuno invitati, e senza sapere l'uno dell'altro, sopra (a) trenta sacerdoti a celebrare, e fargli l'esequie. Il dolore universale di tutto il villaggio di Somasca, e di tutte le terre vicine, si cambiò tosto in venerazione, da ogni parte sentendosi acclamarlo per Santo, ed affollandosi que' popoli attorno la bara, implorando appresso Dio il suo patrocinio, e procurando ognuno d'avvicinarsi per baciargli le mani, e i piedi, e per istrappargli qualche particella della veste. Molte furon le grazie, ch'egli ottenne da Dio a favore de' suoi devoti e in quel tempo, e in altri, delle quali le più accertate mi rimetto a narrare più diffusamente appresso.

Con-

(a) Ex proc. Mediol. test. XVIII.

Convenne lasciarlo insepolto (a) parecchi giorni per soddisfare alla divozione del popolo concorso (b) da molte parti in gran numero, dopo i quali, chiuso in una cassa di legno, fu riposto in un avello, elevato alquanto da terra, fatto di semplici mattoni, come portava la povertà del villaggio, ma che non lasciava per questo di rendere venerabile la sua memoria. A questo sepolcro principiarono tolto a portarsi doni, e tavolette votive in testimonianza di grazie ottenute, o di divota venerazione al suo nome. Per li decreti del sacro Concilio di Trento fu dipoi da questo primo deposito trasportata la cassa in un sepolcro al piano della chiesa, nè però s'aprì prima dell'anno 1566. '

Allora visitando la sua diocesi di Milano S. Carlo Borromeo, (c) entrato nella chiesa di San Bartolommeo di Somasca, s'accorse da una soave fraganza, che sentì, che riposava in essa il corpo d'un qualche gran Servo di Dio, e domandato senz'altro, ove era sepolto Girolamo Miani, fece trar fuori con riverenza quell'ossa, e vedute, e venerare, le incensò di sua mano. Ma dell'opinione, in cui il Santo Arcivescovo tenea il nostro Miani, testimonio n'è ancora il Cardinale Federigo, suo fratello cugino, che, esatto imitatore delle di lui sante azioni, e conscio de' di lui sentimenti, avendo fabbricata la celebre Biblioteca Ambrosiana, ed avendola adornata colle immagini de' Santi, Fondatori di molti Ordini regolari, tra questi diede anche luogo al ritratto del Miani col titolo di Beato: Come tale non nella sola diocesi di Milano, ed in quella di Bergamo, ma in ogni luogo, dove fosse giunto il

(a) *Ex proc. Med. test. XXI. XXIX. XXXIX.*

(b) *Ex proc. Bergomen. test. II. VIII. IX. ex Brix. I. ex Mediol. test. VI. VII. XX. XXI. XXVI. XXVII. XXIX. XXX. XXXIX. XLII.*

(c) *Ex proc. Mediol. test. III. IV. XXIX. LVII.*

il suo nome, riportò il Servo di Dio culto, e venerazione.

Affine però che tale fosse dichiarato dalla suprema autorità della Sede Apostolica, s'intraprese a fabbricare i primi processi giuridici coll' autorità ordinaria sopra le sue virtù, e miracoli, solamente nell' anno 1610. quando pochi sopravviveano, che allora assai vecchi, l'aveano nella loro età tenera conosciuto. La scarshezza de' testimonj oculati, benchè deponessero gli altri ciò, che da quelli aveano udito, portò tante difficoltà, ad una causa, in cui per altro nulla incontravasi, che potesse ritardare l'esito felice, che dopo ben dugent' anni dalla morte del Servo di Dio, fu con decreto della santa memoria del Sommo Pontefice Clemente XII. l'anno 1737. il dì 25. Agosto, in cui si celebra in Roma la festa dell' Apostolo S. Bartolomeo, solennemente dichiarato, ch' erano indubitate, e restavano approvate le sue virtù in grado eroico.

Ecco il tenor del decreto. *Examinata in Congregationibus Sac. Rituum Antepreparatoria, & Preparatoria causa Beatificationis, & Canonizationis Ven. Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI Patritii Veneti, & Congregationis Somaschæ Fundatoris super infrascripto dubio: An constet de Virtutibus Theologalibus, & Cardinalibus, earumque annexis in gradu heroico, in casu, & ad effectum de quo agitur; tandem die 30. Aprilis proxime præteriti coram Sanctissimo D. N. CLEMENTE Papa XII. alia, quæ supererat, Congregatio eorumdem Sacrorum Rituum Generalis coacta fuit, in qua Reverendissimus Dominus Cardinalis Porzia, vice, & nomine Reverendissimi Domini Cardinalis Orsoboni absentis, hujusmodi causæ Ponentis, suprascriptum dubium proposuit: Sanctitas vero sua auditis tum DD. Consultorum, tum Reverendissimorum DD. Cardinalium suffragiis, nil ea die decernere, sed resolutio-*

nem differre existimavit, ut prius tam propriis, quam aliorum precibus ad Deum effusis, in tam gravi deliberatione Spiritus Sancti lumen imploraret. His itaque abunde peractis infrascripta die Divo Bartholomæo Apostolo sacra, in cuius Ecclesia Terræ Somaschæ diæcesis Mediolanen. Corpus ipsius Ven. Servi Dei quiescit, idem Sanctissimus Dominus Noster accitis coram se R. P. Ludovico de Valentibus Fidei Promotore, & me infrascripto præfatæ Congregationis Secretario, super proposito Dubio responsum Affirmativum promulgari mandavit, scilicet: Constare de Virtutibus Ven. Servi Dei Hieronymi Æmiliani, tam Theologalibus Fide, Spe, & Charitate, quam Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, & Temperantia, earumque annexis in gradu heroico, in casu, & ad effectum, de quo agitur. Et ita &c. Die 25. Augusti 1737.

Acciocchè però venisse finalmente permesso di adorarlo sopra gli altari, si dovea secondo la santa disciplina della Chiesa col solito lungo e rigoroso esame discutere il dubbio sopra i miracoli operati da Dio ad intercessione del suo Servo dopo la di lui morte. Benchè tra molti sei solamente, come diremo, creduti i più plausibili si sieno scelti da proporre alle Sacre Congregazioni, e di questi due soli sieno stati approvati dal giudizio infallibile del Sommo Pontefice; non ostante io stimo di doverne riportare alcuni altri riferiti dagli storici della sua Vita, o ricavati da' processi, a maggior gloria di Dio, ed onor del suo Servo, a' quali presterà ognun quella fede, che giudicherà meritare l'autorità umana de' testimonj.

Ma prima di farmi al racconto d' altri miracoli, dirò della continuazione, ed accrescimento della sua Congregazione, ora detta de' Chericì Regolari di Somasca, che non senza ragione puossi considerare come un miracolo del suo

fuo Fondatore, che volle in cielo attenere la promessa fatale in terra, o più tosto che si avverasse la sua profezia, che di maggior giovamento le sarebbe stato nell' altra vita, di quello che le potesse essere nella presente.

Potea dubitarsi, che morto il di lei amoroso padre, e mancato con esso il suo esempio, e l' efficaci sue esortazioni, si disperdesse la Compagnia. Rogerio Daresma nella lettera medesima poco sopra citata dopo aver parlato di varj interessi col Vicario di Bergamo: *Tornerò ancora, soggiunge, alla morte del Magnifico Messer Hieronimo Miani. Dico che ho pietà a quella sua Compagnia spirituale rimasta senza lui, non dico senza governo, perche Dio è al governo degli suoi fedeli, alli quali Dio dia perseveranza in lo buon proposito.* In fatti si raffreddò in molti il fervore, talmente che abbandonata la Compagnia, fecero ritorno alle loro case. Perseverarono però nell' istituto la maggior parte sì di quelli, ch' erano uniti in Somasca, come degli altri, ch' erano sparsi per gli altri luoghi di Lombardia, ed unanimi abbracciando il consiglio principalmente del sacerdote (a) Pierfrancesco della Mozza, nobile Piemontese, e di Mario de' Lanci, Bergamasco, allora non ancor sacerdote, uomo di grande bontà di vita, che si ritrovavano in Somasca, dichiararono di voler riconoscere per padre, e direttore di tutta la Compagnia il P. Agostino Barili, e per la casa propria della Compagnia quella di Somasca. Fiorendo in tutti, e colla grazia divina sempre più infervorandosi lo spirito della prima vocazione, e continuandosi gli stessi esercizi di carità, che si praticavano sotto la disciplina del lor perduto maestro, cresceva ogni giorno il numero degli orfanelli, che si raccoglieano, e d' altri miserabili, a' quali si provvedea. Perciò nel seguente

V

anno

(a) *Ex proc. Papien. Constit. Antiq. Cong. Som.*

anno 1538. il dì 12. febbrajo con ampla (a) patente il Vicario Generale di Milano, fatta quella riverente menzione, che si dovea del Servo di Dio Girolamo Miani, permise a' di lui discepoli di mendicare in quella diocesi, animando tutti, colla concessione d'indulgenze, a sovvenire alla loro volontaria povertà, a cui mancavano i mezzi, per lo sostentamento di tanti poveri. Il dì poscia primo di Agosto del medesimo anno Monsignor (b) Pier Lippomano, Vescovo di Bergamo, spedì altra onorevole patente, indiritta a venti nominatamente espressi, sacerdoti, e laici, in approvazione delle opere di pietà, alle quali da essi si attendea in Bergamo, con permettere loro, che in tutta la sua diocesi continuassero nel governo degli orfani, delle orfanelle, e donne convertite.

Non ostante e nelle accennate diocesi, ed altrove non mancavano contraddizioni al santo istituto, onde si conobbe necessario il chiederne l'approvazione dalla Santa Sede, a cui niuno potesse opporsi. Fu però di comun consenso mandato a Roma il P. Angiolmarco Gambarana, che colla destrezza del suo operare, e col patrocinio del Cardinal di Chieti Caraffa, che conservò sempre verso la Congregazione l'amore, che avea portato al di lei Fondatore Girolamo, e da cui la Congregazione riconoscea il suo essere, mediante la direzione, ch'ebbe dello spirito del

(a) *Ex proc. Mediolanen.*

(b) Ughell. Ital. Sacr. t. 5. col. 487. edit. Venetæ. *Nos Petrus Lippomanus &c. Dilectis in Christo Alexandro de Evanexis, Federico de Panigarolis, Augustino de Bavis, Angelo Marco, ac Vincentio de Gambaranis, Joanni de Bellonis, Jo: Marie de Aguano, Andree de Sativana, Marco de Strata, Petro Pedemontano Presbiteris, nec non Mario de Luncis, Antonio de Monteferrato, Jo: Petro de Oldradis, Jo: Petro de Borellis, Jo: Francisco, & Danieli, ac Hieronymo fratribus de Bergamo, Jo: de Mediolano, Jo: Petro de Gorgonzola, civibus, & laicis Bergomen. Bvrxien. Mediolanen. Papien. Comen. & Januen. respectivè civitatum, & Diæcesum salutem in Domino, & perpetuæ dilectionis affectum. Exponi nobis nuper fecistis, quod &c.*

del suo Fondatore, riportò dal Pontefice (a) Paolo III. l'anno 1540. amplissimo Breve d'approvazione, arricchita ancora la Congregazione di grazie, e privilegj. Non con altro nome si chiamava ancora quella divota Compagnia, che de' *Servi de' poveri*, ed il Breve, che contiene giusti elogj della pietà del Miani, espone la supplica presentata *pro parte Hospitalium Recollectorum nuncupatorum, ac tam Ecclesiasticarum, quam secularium personarum in eis deservientium.*

Per maggiore stabilimento della Compagnia parve al P. Agostino Barili di far nuovo ricorso al Cardinale di Chieti, perchè volesse ottener dal Pontefice, che i suoi Cherici Regolari, che a ciò eran disposti, ricevessero sotto la loro cura, e governo temporale, e spirituale la non ancora adulta Congregazione, e l'opere pie, nelle quali essa si occupava. Fu esaudita la supplica, ed avuto l'oracolo dalla viva voce dello stesso Pontefice Paolo III. scrisse (b) il Cardinal Caraffa a' suoi Cherici Regolari di Venezia, l'anno 1546., che dovessero prendere il governo della Congregazione de' *Servi de' poveri*, e di questi, o d'altri del loro numero, mandar soggetti alla direzione dell'opere pie da essi dipendenti, godendo reciprocamente de' privilegj gli uni degli altri. Così si mantenne la Congregazione per circa otto anni, nel qual tempo il P. Agostino Barili fu ispirato da Dio a professare solennemente la Regola de' Cherici Regolari, tra' quali visse dipoi, e morì con lasciare venerata memoria delle sue virtù.

Sciolse poscia tal unione l'anno 1555. il medesimo Caraffa, (c) esaltato al Pontificato col nome di Paolo IV.,

(a) *Ex proc. Papien. Bulla Pauli III. & in Bull. Congr. Lit. Card. Guidiccioni.* (b) *Ex proc. Med.*
(c) *Silos Histor. Cl. Reg. Lib. 8. ad ann. 1555.*

e la Congregazione lasciata a sè stessa, per opera del P. Angiolmarco Gambarana, ch'era succeduto al Barili nella figura di suo capo, ottenne nuova conferma, (a) e nuovi privilegj dal Pontefice Pio IV. l'anno 1563. Finalmente bramoso il Gambarana di vedere inconcusse le fondamenta della sua Congregazione, spedito a Roma uno de' fratelli D. Luigi Baldonio, Pavese, e pubblico professore di lettere Greche nell'università della sua patria l'anno 1567. impetrò (b) dal Pontefice S. Pio V. che fosse ammessa tra gli Ordini Regolari, con permissione di far i voti solenni, ed allora fu, che intitololla il Pontefice *la Congregazione de' Chericì Regolari di Somasca*. Non fu molto difficile l'ottenere la grazia del santo Pontefice, che nello stato minore avea conosciuto, (c) ed amato il suo Fondatore, e in Bergamo, e in Como familiarmente trattato co' suoi discepoli, onde quando partecipò al suo Consistoro la grazia, che loro avea fatta, potè valersi delle parole di S. Paolo: (d) *Nos manducavimus, & bibimus cum illo*, e dell'altre di S. Giovanni: *Nos audivimus, nos vidimus, & manus nostræ contrectaverunt*. In tal forma gettate stabili radici, propagossi la Congregazione, che pareva voler finir nel suo nascere, durando perciò ancora, anzi essendosi moltiplicate a gloria di Dio, e vantaggio della repubblica l'opere pie instituite dalla carità di Girolamo Miani.

Del-

(a) *Bulla Congreg. Somasch.*(b) *Ex proc. Papiens. Bulla S. Pii V. & in Bullar. Cong. Som.*(c) *Ex proc. Mediol. test. XX.*(d) *Ex proc. Mediol. test. LXII.*

Della venerazione prestata a S. Girolamo dopo la di lui morte, e delle grazie da esso fatte al popolo di Somasca.

CAPITOLO XXIII.

Come se niuna contezza avessimo delle virtù di S. Girolamo Miani, basterebbe il racconto de' miracoli, operati da Dio per sua intercessione, perchè argomentassimo, quanto egli sia stato in terra, e quanto in Cielo tra' suoi più cari amici; così se niuna notizia avessimo de' miracoli da esso interceduti, basterebbe l' esporre, quanta in ogni tempo sia stata, e sia ancora al presente verso il suo nome la venerazione degli uomini, per argomentare le molte grazie, ch' egli ottenne, ed ottiene continuamente da Dio a beneficio di chi implora il suo patrocinio. Imperciocchè nel medesimo tempo che i miracoli sono infallibili segni, co' quali Dio manifesta la gloria, che i suoi fedeli servi godono in Cielo, sono ancora i soli mezzi, co' quali promuove esso la loro gloria accidentale in terra. Sarebbe perciò un prodigio maggior di quanti sogliam fare l' Onnipotente ad onor de' suoi servi, se, senza che si vedesse ad operare prodigj, fosse stato sì grande, e sì costante il culto, e la venerazione de' popoli al nome del Miani.

Il concorso alla sua bara, fino che stette insepolto, non solo non iscemò poscia al suo (a) avello, ma ancora col tempo sempre crescendo, venendo non solo dalla valle di S. Martino, e da' luoghi circonvicini, ma andò da' lontani

(a) *Ex proc. Berg. test. IX. ex Med. XXVIII. ex primo Somasch. test. II. III. VII. XIX.*

lontani persone qualificate a riverir le sue ceneri, ed a visitare que' dirupi, ch'erano stati santificati dal suo soggiorno, dalle sue orazioni, e dalle sue penitenze. Sparla in Venezia la nuova del suo felice passaggio, eccitò nella patria tal venerazione al suo nome, che si mossero di là alcuni suoi nobili concittadini (a) per venire a visitarne il sepolcro, e con dimostrazioni di tenera divozione riconobbero l'Eremo, e la Valletta, e la Rocca, bagnando colle lagrime quegli alpestri luoghi, soli testimonj della sua gran santità. Ma da' contorni più vicini a Somasca non passò mai giorno, che non si vedesse concorso di gente circondare il sepolcro, ed imprimervi riverenti baci, e pellegrinare su per lo monte, come a' santuarj, a' luoghi della sua abitazione, e del suo ritiro. Nè solamente la povera gente della Valle, o delle terre contigue, ma soggetti (b) di qualità, nobili, letterati, ecclesiastici, e secolari si videro di frequente prostrati avanti il sepolcro. Il Padre (c) Abate di San Jacopo di Pontida, monastero distante otto miglia da Somasca, co' suoi monaci Casinesi, pubblici Rappresentanti di Bergamo, il Camerlingo, ch'è parimente altro Nobile Veneziano, cavalieri di Bergamo, e di Milano, furono veduti in atto di divozione onorare genuflessi le reliquie del Servo di Dio, e venerare le memorie di lui rimaste per quel fortunato monte. E ciò che prima facea ognuno per privata, e particolar divozione, ben presto principiò a farsi con pubblica solennità da comunità intere, che andarono a processione alla visita di que' benedetti luoghi. Nel primo processo fabbricato in Somasca costò esservi andate con tale solennità le parrocchie di Valderve, (d) e di Rossino: giura in esso il Par-

roco

(a) *Rossi l. IV. cap. I. ex proc. Mediol. test. XX.* (b) *Ex proc. Somasch. primo test. III. VII. VIII. IX.* (c) *Ex eodem test. VIII.* (d) *Ex eodem test. II.*

roco di Majanico (a) d'effervi andato processionalmente col suo popolo: giura il Parroco di Calolzio, (b) che alla processione del suo popolo s'unì il Conte Guido Benaglia con tutta la sua famiglia: giura il Parroco di Malgrate, (c) giura quello di Lecco, (d) d'effervi pure andati colla processione di tutti i lor parrocchiani, e questi aggiunge, che a tale atto di pietà, e divozione verso il Servo di Dio diede il maggiore stimolo il Governatore di quel borgo.

Per ubbidienza a' decreti pontificj si usò ogni diligenza per impedire tali dimostrazioni di culto verso chi non era stato dichiarato Beato dalla Chiesa. Si formò perciò una picciola cappella nella grotta contigua alla Valletta, e chiuso, e nascosto il sasso, che serviva di letto al Servo di Dio, entro la mensa dell'altare, s'alzò sopra il medesimo altare un Crocifisso, e dedicossi al Redentore il divoto luogo, perchè ad esso solo s'addrizzassero le adorazioni del popolo. Non ostante il popolo porge l'adorazioni al Crocifisso in onore del suo Servo, ed oggigiorno ancora dall'una, dall'altra riva dell'Adda quanti si portano alla visita della divota cappella, dicono (e) tutti di andare al Beato Girolamo, nè di là partono senza avere con segni di particolar divozione preso qualche sorso dell'acqua, ad intercessione del Servo di Dio fatta stillare dalla rupe contigua.

Il debito d'ubbidire a' decreti della Santa Sede obbligò ancora a togliere le tavolette, ed i molti voti, che si vedeano appesi intorno al sepolcro del Miani in testimonio delle grazie ricevute da devoti per di lui intercessione. Per altro i Giudici delegati dalla Sacra Congregazione de' Riti, portatifi nell'anno 1624. a visitare il sepolcro del Servo di

(a) Test. X. (b) Test. VII. (c) Test. IX. (d) Test. XXIV.
 (e) Ex eodem test. XI.

di Dio, oltre (a) le molte tavolette rappresentanti infermi fanati, storpij raddrizzati, uomini salvati da pericoli, riferirono di aver veduto numero considerabile d'immagini di cera, voti d'argento, anella d'argento, ed altre cose dello stesso metallo, il che fa conoscere la divozione non solo della gente del povero villaggio di Somasca, ma d'altri ancora di più riguardevole qualità. Nella volta ancora della Chiesa itavano, com'essi espongono, appesi oltre una spada ignuda, panni lini, giubbboni, ed altri arnesi in memoria de' beneficj ricevuti.

Impedite però queste esterne dimostrazioni della divozione de' popoli verso il Servo di Dio, come non mancò mai la di lui beneficenza verso chi implorava il suo ajuto, così non mancò mai ne' beneficiati l'interna venerazione al suo nome, e la fiducia ne' suoi meriti ne' bisognosi. In altro processo fatto in Somasca l'anno 1678. attestavano i Parrochi (b) di Calolzio, e di Vercurago di provare difficoltà ad impedire le pubbliche rimostranze, e dover per altro permettere, che privatamente molti digiunino il giorno precedente quel del suo transito, e questo poi festeggino, che altri invocino ogni giorno secretamente il suo patrocinio con particolari preghiere. Ma prima, che si opponesse l'autorità de' Curati, casa non v'era nella Valle di S. Martino, e nelle terre circonvicine, ove non si vedesse (c) o sulle mura esteriori, o dentro a capo de' letti, o sopra gl'inginocchiatoj la sua immagine riverita come quella d'un loro particolar protettore appresso l'Altissimo. Anzi che facendo la repubblica di Venezia nel Bergamasco leva degli uomini, che per tutto il suo dominio tiene

fem-

(a) *Ex proc. Med. accessus judicum ad sepulcr.* (b) *Ex proc. Somasch. altero ann. 1678. test. I. II.* (c) *Ex proc. Somasc. primo test. I. II. VII. IX. XIX. XXIV.*

sempre scritti al ruolo per valersene all' occasione ne' bisogni di guerra, que' di Rossino, e que' di Calolzio misero (a) sulle bandiere l'immagine del Miani.

Ma avendo parlato de' doni fatti al sepolcro del Servo di Dio, non deggio lasciare di far menzione di alcuni degni d'essere con distinzione rammemorati. Gli accennati giudici delegati, nel loro accesso a riconoscere le benedette ossa del Servo di Dio, (b) ritrovarono coperto l'avello con uno strato prezioso di dammasco chermesì attorniato di frange d'oro, e sopra steso un picciolo baldacchino dello stesso dammasco con drappelloni fregiati d'oro, frange, e fiocchi pur d'oro. Era questo adornato dall'arme di Monsignor *Marco Cornaro*, Vescovo di Padova, che di là avealo mandato per onorare la tomba del suo concittadino, in segno di quella divozione, che quivi ancora si portava al suo nome, e della confidenza, ch'egli avea nel suo patrocinio. Altri doni ancora mandarono da Venezia ne' tempi appresso altre famiglie patrizie di quella repubblica. Nell'anno 1665. essendo stato comandato un processo, perchè venisse accertata la rimozione del culto; il Vescovo di Bobbio, *Bartolommeo Capra*, giudice delegato, riferì aver vedute tolte dal sepolcro del Servo di Dio tutte le oblazioni fatte negli anni addietro, e riposti in una stanza dentro il Collegio di *Somasca*, oltre numero considerabile di altre divote memorie, 149. voti d'argento, tavole, e lampadi d'argento, e sei vasi parimente d'argento, che da una parte mostravano l'effigie di *Girolamo Miani*, dall'altra l'arme della famiglia *Priuli*.

Ma rimettendomi a parlare di ciò, che nell'anno 1624. espongono aver veduto i giudici remissoriali, tra le offerte, che meritavano il loro distinto riflesso, fu an-

(a) *Ex proc. eodem test. I.*(b) *Ex proc. Mediol. accessus jud. ad sepulcr.*

cora uno stendardo di drappo di seta coll' immagine di Girolamo Miani maestrevolmente dipinta, che pendea dal mezzo della volta della Chiesa, segnato con queste parole *Plebs Somascha*. Questo stendardo, superando le proprie forze, fece lavorare la comunità di Somasca per dedicarlo all' onore del nostro Servo di Dio, ed a nome dell' istessa comunità, come costa da altro processo, (a) fece presentare da *Giorgio Aioldi*, persona di distinta condizione in quel luogo, come sono oggigiorno ancora i suoi discendenti, solennemente al Superiore di quel Collegio di S. Bartolommeo, pregandolo a riceverlo in testimonio di venerazione verso il loro benefattore. Ne fu rogato l'atto il dì 24. Agosto 1619. da pubblico notajo, presenti, e testimonj il Conte *Guido del Conte Lodovico Benaglia*, nobile Bergamasco, e *Francesco di Gaspero Visconti*, nobile Milanese. Seguì questa offerta del comune di Somasca, dappoichè nella raunanza di tutta la Valle messo il partito, si era con solenne decreto eletto il Servo di Dio in protettore di tutta la Valle di S. Martino, e stabilito, che si festeggiasse ogn' anno il giorno della sua felicissima morte. Tale è il tenore (b) del decreto di quella università: *Vedendosi il frequente concorso di gente, che continuamente da parti anco lontanissime viene a riverire le sante ossa del Beato Girolamo Miani, che come prezioso tesoro si custodiscono in Somasca, luogo di questa Valle di S. Martino, e moltiplicando ogni dì più le grazie, e i miracoli, che Iddio benedetto si compiace fare a gloria di questo suo Servo, verso il quale non vi è in queste parti, chi non professi devozione particolare; si manda parte, che sia solennemente festeggiato il glorioso giorno del suo passaggio da questa vita al paradiso, e ch' egli sia eletto per uno delli Avvocati, e Protettori di tutta questa Valle pres-*

so

(a) Ex proc. Somasch. primo.

(b) Ex eodem.

so Sua Divina Maestà, perchè per li meriti, & intercessione di lui sia preservata da qual si voglia mal incontro, e conservata ad ogni più desiderabile felicità.

Nè men chiaro, meno solenne, meno onorevole attestato potea dare Somasca della sua gratitudine, e della sua venerazione verso quello Spirito a Dio caro, che l'avea lasciata depositaria della sua spoglia terrena. E se grande era la fiducia degli altri popoli ne' di lui meriti, maggiore dovea essere certamente nel popolo di Somasca, che vedea ogni momento operarfi di nuovo sotto i suoi occhi con una continuazione non mai interrotta il gran miracolo dell'acqua stillante nella Valletta da arido sasso, operatrice ancor essa di tanti miracoli. Ma gli effetti miracolosi dell'acqua della Valletta erano provati non da Somasca solo, ma da tutti i paesi, ove venia portata l'acqua miracolosa. A grazia, con cui S. Girolamo abbia distinta, e singolarmente privilegiata la sua Somasca, fu sempre attribuito da quel popolo l'essere state le loro terre (a) preservate dalle tempeste, quando queste desolavano le campagne vicine. Tal pia credenza di tutto il villaggio, attestano due Curati successivi di Calolzio, Giovanni (b) Bolis l'anno 1628. ed Ambrogio (c) Brogni l'anno 1678. aver avuto fondamento dall'essere passata da padre in figliuolo la memoria della promessa fatta dal Servo di Dio nel tempo della sua morte a' vecchi della terra, ch'egli avrebbe pregato Dio a salvare dalle disgrazie i loro terreni, fino a che essi si fossero astenuti dalle bestemmie, e da' giuochi, e da' balli ne' giorni di festa. Come però non è venuto a nostra notizia in qual tempo precisamente abbia Dio voluto sospendere la grazia, per

(a) *Rossi l. IV. cap. II.* (b) *Ex proe. Somaſc. primo teſt. VII.* (c) *Ex altero teſt. I.*

sì lunga ferie d'anni conceduta a quel popolo, così lasciamo di esaminare i fini altissimi della divina Provvidenza nella sospensione della grazia. Piuttosto riferirò in pruova della parziale beneficenza del S. Miani verso Somasca un prodigioso avvenimento narrato con segni di maraviglia da altro sacerdote, che vide co' proprj occhi ciò, che racconta.

Nella state (a) del 1590., o in quel torno, si mosse un giorno verso le ventitrè ore uno spaventosissimo temporale, che mise in terrore tutta Somasca. Vedendosi oscurata l'aria, e sentendosi tutta rimbombare da tuoni, e fulmini, ricorse tutto il villaggio, uomini, e femmine al lor benefico protettore, ed affollatifi tutti nella Chiesa di S. Bartolommeo ad alta voce, e con calde lagrime invocavano il nome del S. Miani. Ed ecco già sgravarsi le nuvole, e scaricare una spessa, ed impetuosa gragnuola. Ma quando altri piangeano l'inevitabile rovina delle campagne, altri seguiano a raccomandarle al Servo di Dio; la grandine non più alta da terra di quattro braccia, restò visibilmente sospesa in aria, ed andata tostamente allontanandosi da Somasca per due miglia intorno intorno, cadde sopra le vicine campagne, dove fece strage delle biade mature, stese a terra le viti, sfrondò gli alberi, lasciando illese tutte le pertinenze del privilegiato villaggio per lo spazio di due miglia per ogni parte. Da questo miracolo farò passaggio al racconto d'altri d'altra specie, che si ricavano da' processi più antichi.



(a) Ex proc. Med. test. XX.

*Di alcuni miracoli operati dal Servo di Dio,
ricavati da' processi antichi.*

CAPITOLO XXIV.

Giovannantonio (a) Mazzoleni di Calolzio, quegli, che si era opposto al Servo di Dio, quand'era per stabilirli co' suoi poveri in quella terra, fu come dicemmo, colpito da Dio con gravi dolori di capo, ed attrazione delle gambe, e de' piedi. Da quel tempo si ritrovò sempre in tale stato, che non potea muover passo senza appoggio, e difficilmente camminava sostentandosi colle grucce. Morì il Servo di Dio, e sparso tosto l'odore della sua santità, era insepolto il benedetto cadavero per soddisfare alla divozione del popolo, e molte grazie si raccontavano ricevute da molti per di lui intercessione. Fu però confortato il Mazzoleni dagli amici a condursi esso ancora a Somasca a chiedergli la primiera sanità. Vi si strascinò egli, ed entrato nella Chiesa di S. Bartolommeo, avanti la bara, ove giacea il di lui corpo, con vera fiducia il pregò, che se esso era quel Servo sì caro a Dio, che dicea la fama, volesse da lui intercedergli la sanità, ne volesse ricordarsi d'averlo avuto contrario in terra: che ricevuta la grazia, l'avrebbe a tutti manifestata per testimonianza di quella santità, che non avea riconosciuta, lui vivo. Dopo la preghiera baciò i piedi al freddo cadavero, ed immediatamente si sentì sciolti i piedi, e le gambe, ed abili al moto con tutta la forza, e 'l vigore, talmente che lasciate quivi in contrassegno del miracolo le gruc-

(a) *Ex proc. Med. test. XVIII. XXI. XXVII. XXIX. XXXIV. XXXIX. XLI. XLV. LXII.*

grucce, ringraziando, e benedicendo Dio, se ne ritornò senza alcun sostegno alla propria casa. Oltre gli scrittori della vita del Miani, riferiscono un tal miracolo dieci testimoni, de' quali alcuno aggiunge, che da ciò sempre più crescendo la fama della sua santità, veniva detto da (a) molti, che Girolamo, anche morto sempre simile a sè stesso, avea renduto bene per male.

(b) Suor Veronica Manenti, monaca conversa del monastero detto di *Mater Domini*, in Bergamo, era gravissimamente inferma di sciatica nella coscia destra, che oltre l'impedirle ogni moto senza sostegno delle grucce, le cagionava dolori intollerabili. Erano 25. anni, da che era stata presa da tale infermità, la quale sempre facendosi maggiore contra tutti i rimedj, che seppe adoperar l'arte, s'era in fine aggravata per una piaga infiltrata nella medesima coscia, essendo allora la paziente in età di 70. anni. Si fabbricava in quel tempo in Bergamo un processo coll' autorità ordinaria sopra la vita, e santità del Venerabile Miani, e tra le altre monache dovea esaminarsi ancor Suor Veronica, che da persone degne di fede avea sentito narrarsi il miracolo da lui fatto in vita della moltiplicazione del pane, e dopo la morte della santità a molti restituita. Ispirata perciò da Dio la sera de' 22. Novembre l'anno 1613. prima di coricarsi a letto, ripiena di santa fiducia alzò la mente verso il Servo di Dio, pregandolo, che se era vero, ch' egli avesse moltiplicato il pane, come diceasi, e restituita a molti la santità, volesse intercederla a lei ancora da Dio, quando fosse bene della sua anima. Finita l'infervorata orazione, se n'andò a letto, e non sentendosi molestata da' soliti dolori, prese
pla-

(a) *Ex proc. Somasch. pr. test. XXIX.*
XV. & *ex proc. Med. tabella.*

(b) *Ex proc. Berg. test. XI. XII.*

placidamente sonno, e si alzò la mattina interamente sana. Steso in carta il racconto del fatto miracoloso, il mandò a Somasca, perchè fosse appeso al sepolcro del Miani, dove fu veduto, e letto da' giudici remissoriali, e da essi inferito nel processo di Milano, ma in quello di Bergamo fu ricevuto il racconto dalla voce della stessa monaca graziata, e da quella di due medici.

Brigida Pellegrini (a) una del conservatorio delle zitelle del borgo di S. Antonio in Bergamo, per quindici anni continui portò un cancro nel naso, che oltre il travaglio, che le dava, l'avea renduta così deforme, che non potea mirarsi dalle altre sorelle senza nausea, nè mai si era ritrovato rimedio per risanarla. Un giorno dopo fatta la santa comunione, sollevata la mente a Dio, il pregò a concederle la sanità, per li meriti di S. Girolamo, la causa della cui beatificazione sapea ella, che s'agitava in Roma, promettendo, che ricevuta la sanità, avrebbe a tutti manifestato il miracolo. Passarono pochissimi giorni dopo tal supplica, ch'ella andata di giorno in giorno migliorando, si ritrovò perfettamente sana, senza esserne nè pure avveduta.

Francesco (b) Rocco Palvaro della terra di Pescarenico, diocesi di Milano, era malamente tormentato da dolori articolari, contra i quali non valse rimedio alcuno, a segno che non solo non potea andare, ma nè pure reggerfi in piedi senza sostegno. Per la veemenza del male s'erano ancora attratti i nervi della gamba sinistra, e più ancora quelli del braccio destro, onde i medici temeano, che il male fosse incurabile. Ridotto egli più a figura di cadavero, che di uomo, fu sull'altrui braccia condotto a

Gar-

(a) *Ex proc. Bergom. test. I. II. III. LIV. LVII. LX.*

(b) *Ex proc. Mediol. test. XLIV.*

Garlato, perchè ricevesse la benedizione dal Curato di quella terra. Questi mosso a compassione della sua infermità, l'animo a raccomandarsi al Servo di Dio, la fama della cui santità andava sempre crescendo in que' contorni. L'infermo perciò con somma difficoltà piegato a terra le ginocchia, recitò un pater ed un'avemaria, implorando il di lui ajuto, ed indi da sè solo s'alzò da terra. Allora il Parroco, postegli le mani sul capo, gli pregò da Dio la salute parimente per intercessione del Miani. Ricevuta la benedizione, partì Francesco da Garlato co' suoi piedi appoggiato ad un semplice bastoncino, ed ogni dì più sentendosi libero da' suoi mali, dopo 15. giorni si ritrovò perfettamente sano. Così depongono il successo e il graziato, e la di lui madre, e il medico, che l'avea curato, e il sacerdote medesimo, che avea invocato, ed esortato lui ad invocare il patrocinio di S. Girolamo.

Suor (a) Margherita Costa, monaca in Milano, per una disenteria, e febbre continua in pochi giorni era stata disperata da' medici. Nulla più sperando dagli ajuti umani ricorse a' divini, e con gran fervore raccomandatafi all'intercessione di Girolamo Miani, con un frammento di quel sasso, ch'era ad esso servito di letto, e che da lei si conservava, e custodiva con molta venerazione, si fece tre volte il segno della croce sopra il petto, e sopra le spalle, ed immantinente restò libera dalla febbre, e da ogn' altro male.

Francesco (b) dalla Porta, Milanese, di professione cerusico, ridotto per giudizio de' medici agli estremi della vita da febbre acuta, e maligna, si ricordò, che molti asserivano aver ricuperata la sanità, presi con divozione alcuni

(a) *Ex proc. Mediol. test. X. XII. XIII.*

(b) *Ex eodem test. XXII. XXIII. XXIV. XXV.*

cuni forsi dell'acqua fatta dall'orazioni del Miani scaturire dal sasso, ed avendo perciò fatta istanza d'averne, ne bebbe pochi forsi, premesso il voto di visitare il sepolcro del Servo di Dio, quando fosse rimesso in sanità. Dopo ciò incontanente s'addormentò, ed avendo placidamente dormito dalla mezza notte fino al giorno seguente, si svegliò affatto sano, con tanto stupore de' medici, come se fosse risuscitato da morte a vita.

Francesco (a) Manzoni della terra di Brivio, diocesi di Milano, in età avanzata per allentatura degl'intestini, che cascavano alla grossezza d'un pugno, era stato tormentato per due anni da atroci dolori, non potendo senza gran difficoltà prender cibo, e così impotente a camminare, che dopo quindici, o venti passi era costretto dal dolore a gettarsi a terra. Un amico, narrandogli, che un suo figliuolo travagliato dal medesimo male, era stato restituito alla primiera sanità per li meriti, ed intercessione di S. Girolamo Miani, il confortò, giacchè erano stati sperimentati inutili tutti i rimedj applicati dagli uomini, a ricorrere al patrocinio dello stesso Servo di Dio. Andato però egli a visitare il di lui sepolcro, con piena fiducia il pregò ad ottenergli da Dio la prima salute. In ciò facendo sentì egli minorati i dolori, e s'accorse, che in parte eran gl'intestini tornati a luogo; e replicando alcuni giorni appresso la visita alle ossa, e l'invocazione al Servo di Dio, partiva sempre dalla Chiesa in istato migliore, quando una notte apparso gli questi col sembiante, e vestito, come suole dipingerfi, gli fece animo, e l'afficurò, che in pochi giorni sarebbe interamente guarito. Tanto seguì, poichè nel breve spazio di otto giorni, il male, che non avea ceduto a' rimedj, e che di sua natura è forse superiore ad ogni ri-

Y

medio,

(a) *Ex proc. Somasch. primo test. V. XIII. XXXVI. XXXVII.*

medio, si vide perfettamente svanito, ritornati a loro luogo gl'intestini, senza che rimanesse vestigio della sofferta crepatura.

Girolamo Francesco (a) figliuolo di Dionigi Campelli di Val Molina, diocesi di Milano, bambino di quattro mesi, un mese dopo la nascita si vide preso da male, che sempre facendosi più grave, l'avea omai così estenuato, che consumate tutte le carni, sfigurato affatto appena avea dalla pelle coperte l'ossa. Per lo spazio di tre mesi, dacchè era principiato il male, non avea il bambino avuto alcun beneficio per iscarico del ventre, e vivea, puossi dire, senza alimento, restituendo subito il poco latte, che alle volte fucciava dalla madre, la quale di tanto in tanto sel vedea svenire tra le braccia. Una volta caduto ne' soliti sfinimenti, perdette così il moto, ed il respiro, che la madre il credette morto, e con calde lagrime rivolta a S. Girolamo, gli domandò la vita dell'innocente figliuolo, promettendogli di presentarlo, quando fosse risanato, al suo sepolcro. Non passò tempo dopo il voto della madre, che il bambino diede segno di vivere, ed indizj certi della sua sanità. Ritornò indi a prendere, e ritenere il necessario nodrimento, esercitare le operazioni naturali, e rimettere carne sull'ossa, senza che restasse alcun segno della passata infermità, così che chi vedea lo, appena potea persuadersi, ch'ei fosse desso.

Nell'età di diciott'anni (b) avea principiato a patire di sordità Girolamo Riva, galantuomo della terra di Galbiato. Coll'avanzarsi degli anni più ancora andava perdendo dell'udito, onde fatto sessagenario non senza difficoltà udiva chi gli parlava ad alta voce all'orecchie. Es-

(a) *Ex proc. Somaſchen. primo test. XIV. XV. XVI. XVII. XXIII.*

(b) *Ex ord. test. XLII. XLIII. XLIV.*

fendo egli stato chiamato ad esaminarsi sopra la Vita, e miracoli del Miani nel processo, che si fabbricava in Somasca, ebbe occasione di far serj riflessi sopra l'onnipotenza di Dio, e le maraviglie, che suole Dio operare per glorificare i suoi Servi. La sera però prima dell' esame si raccomandò fervorosamente al Miani, perchè gl'intercedesse da Dio la restituzione dell' udito. La mattina prima di presentarsi al tribunale, entrato nella Chiesa di S. Bartolommeo, e prostratosi avanti il sepolcro del Servo di Dio, replicò le preghiere, promettendo, ricevuta la grazia, di confessarsi tal numero di volte all' anno. Comparso indi avanti i Giudici, quivi conobbe d' essere affatto libero dal passato incomodo, sentendo chiaramente, ed interamente tutte le interrogazioni, che da essi se gli faceano senza alcuna intensione di voce. Tuttavia dubitando di sè medesimo, nè parendogli d' essere bastevolmente sicuro, che i Giudici conscj della durezza delle sue orecchie, non avessero alzata la voce per farsi intendere, non ebbe subito cuore di palesare il miracolo. Non differì però molto a palesarlo, quando ritornando a Galbiato alla sua casa, nel viaggio non potè dubitare d' intendere quel, che gli amici, che l'accompagnavano, tra loro discorreato a voce bassa per sollevare il tedio del cammino. Fecero questi, come arrivato a casa fecero parimente i domestici, pruova tosto della verità del fatto, parlandogli altri bassamente, altri in lontananza, e tutti fatti certi della grazia ottenuta, con lui benedissero, e ringraziarono Dio dator d' ogni bene, ed il Santo Girolamo, che avea interposta la sua intercessione appresso l' Altissimo a favore dell' infelice.

D'altri miracoli, e grazie ricavate dagli stessi processi.

C A P I T O L O X X V .

Oltre i sopra descritti miracoli, approvati tutti dalla Sacra Rota nella relazione, che fece della causa al Pontefice Urbano VIII. altri ancora si rilevano e da' processi, e dagli Scrittori della Vita del Servo di Dio. Di questi parimente mi farò a rapportarne alcuni.

Anastagia (a) Bassi di Olginato, di professione levatrice, essendo stata chiamata in fretta ad ajutare Agnese, moglie di Rocco Castagna, ch'era stata presa da' dolori di parto, s'accorse, che il feto era morto nel ventre, e sentendo, ch'erano mancati ancora i dolori espulsivi, conobbe il pericolo, in cui era la povera paziente. Non avendo però arte alcuna per ajutarla, sollevò a Dio la mente, ed invocò l'ajuto del Santo, promettendo di far dire una messa. Fatta l'invocazione, si sgravò immediatamente Agnese con tutta felicità del feto morto, restando essa salva, e fuori d'ogni pericolo. Tanto depone d'un fatto a lei accaduto Anastagia Bassi, e son per dire, che possa attribuirsi ad altro miracolo, ch'essa in età decrepita, contando allora un secolo intero di vita, con ferma memoria, e presenza tale di spirito, che maggiore non si sarebbe potuta desiderare nell'età fresca, abbia sostenuto un lungo esame, e senza alcuna confusione di sensi, o di parole abbia risposto a tutte le interrogazioni esponendo non solo il fatto accennato, ma quanto nella sua puerizia avea cogli occhi proprj veduto della persona, e sante azioni del Miani, individuando ogni cosa colle più minute circostanze.

Salvò

(a) *Ex proc. Mediol. test. XXVIII.*

Salvò la (a) vita ad un'altra parturiente l'invocazione del Miani, e fu questa Caterina Volpi di Somasca. Avendo la levatrice manifestato il di lei pericolo, e quello insieme del feto, di cui non potea sgravarsi; Andrea Volpi suo suocero, ritiratosi in una stanza, fece voto per la salvezza della nuora, promettendo di portare al sepolcro del Servo di Dio un'immagine della paziente in argento, ed esaudito da lui, sentì immantinente, che la nuora avea data alla luce una bambina con tanta felicità, che la levatrice confessò miracolosa.

Erano (b) sette mesi, che Gervasio Valsecchi da Calozio era travagliato da febbre. Angiola sua moglie venne al sepolcro del Servo di Dio, e gli raccomandò con fervorose preghiere la sanità del marito. Senz'altra medicatura il giorno appresso fu libero dalla febbre, ed insieme colla moglie rendette grazie al suo benefattore.

Simona moglie di (c) Piero Secco del luogo di Sala presso Galbiato, fu tormentata dalla febbre per lo corso d'un anno intero. Abbandonati i rimedj umani fece voto di andar a visitare il sepolcro del Servo di Dio, e subito la febbre la lasciò. Andata essa a Somasca a sciogliere il voto, dappertutto dove passava, andava pubblicando la cagione del suo pellegrinaggio a gloria di Dio, e del suo liberatore.

Maria (d) moglie di Stefano Peretto del luogo medesimo di Sala sotto la cura di Majanico, avea un figliuolo di due, o tre anni pessimamente malato, ed in profimo pericolo della vita. Disperando d'ogni rimedio, insieme col marito il votò al Santo. Andato perciò Stefano a visitare il sepolcro, fece l'offerta d'una candela di cera,
e ri-

(a) *Ex proc. Som. primo test. XXV.* (b) *Ex eod. test. VII.*

(c) *Ex eod. testis idem.* (d) *Ex eod. test. X.*

e ritornato a casa trova il figliuolo sano con istupore suo, e di tutti.

Angiola (a) Costo, moglie d'Ambrogio Negri di Galbiato, pativa dolori così acuti di capo, che di tanto in tanto le offuscavano la vista, e le cagionavano capogiri tali, che, se non fosse stata sostenuta, sarebbe caduta a terra. Sei mesi continuò la contumacia del male. Dio mise in cuore all'afflitto marito di ricorrere all'intercessione di S. Girolamo Miani, ed avendo esortata la moglie a far lo stesso ricorso, unitamente fecero voto di andar a visitare il di lui sepolcro. Vi andarono però alcuni giorni dopo, e quivi, depone Ambrogio, implorarono di nuovo con calde orazioni la grazia. Partiti da Somasca, nel ritorno a Galbiato, Angiola tutta allegra disse al marito, ch'era risanata, come fu in fatti, senza che mai più provasse dolore alcuno, il che l'una e l'altro riconobbero effetto prodigioso dell'intercessione del Miani.

Prudenza Amigoni (b) di Somasca era sottoposta a gravissimi dolori colici, che spesso soleano tormentarla. Un giorno mentre penava assalita dal male fatto già abituale, ricorse con viva fede al patrocinio del Servo di Dio, facendo voto di recitare in suo onore ogni giorno, finchè vivesse, tre paternostri, e tre avemarie, ed ottenuta la grazia, non solo restò libera dall'attual dolore, ma non patì mai più di quel pericoloso travaglio.

Don Andrea (c) Stella, qualificato sacerdote, che fu poi Preposito Generale della Congregazione di Somasca, allora Preposito del Collegio de' Santi Filippo, e Jacopo di Vicenza, per febbre maligna l'anno 1603. ridotto al termine della vita, era stato disperato da tutti i medici.

Ricorse

(a) *Ex eodem test. XI.*

(b) *Roffi l. IV. cap. IV.*

(c) *Stella Vita &c. l. II. Tutturà l. IV. cap. IV. Roffi l. IV. cap. III.*

Ricorse in quello stato miserabile al patrocínio del Santo suo Fondatore, e fece voto, se Dio gli restituiva la sanità, di scrivere la di lui Vita. Ottenne da Dio la grazia, e soddisfece al voto, essendo stato il primo, che abbia stesa una giusta istoria delle eroiche azioni del Miani, nella quale diffusamente racconta la grazia ottenuta da Dio per la di lui intercessione.

Da febbre (a) maligna ridotto parimente in punto di morte Jacopo Metafsà, Greco, nobile di Cefalonia, convittore nel seminario Patriarcale di Venezia, sotto la disciplina de' Padri Somaschi, risandò per intercessione del Miani nell'anno 1614. Era egli divotissimo del Servo di Dio, la cui Vita scritta dallo Stella leggeva spesso, e volentieri discorreva con que' religiosi delle di lui virtù. Vedendosi vicino a spirare, dal Padre, che gli raccomandava l'anima, gli fu ricordato il nome del suo celeste Avvocato, e gli fu data da baciare la sua immagine, che il buon giovane tenea a capo del letto. L'invocò il moribondo col cuore, ed in quell'istante ricuperò la favella, e si vide migliorare, così che il giorno appresso il medico con grande sua maraviglia il dichiarò fuor di pericolo, riconoscendo tutti la grazia dall'intercessione del nostro Servo di Dio.

Implorò pure (b) la di lui intercessione in Amelia, città dell'Umbria, Donna Caterina Petrucci, monaca dell'ordine di S. Benedetto nel monastero di S. Stefano di quella città. Era aggravata questa da lungo tempo da tale infermità, che l'obbligava a restituire con flemme viscosi il poco cibo, che s'ingegnava di prendere, con acutissimi dolori di stomaco, e di capo nel tempo del vomito, ma

con-

(a) *Turr. l. IV. cap. III. Rossi l. IV. cap. III.*

(b) *Rossi l. IV. cap. III.*

continui nella regione della milza. La stravaganza, e l'ostinazione d'un male sì grave non lasciava più alcuna speranza all' arte di giovamento. Per esortazione d'un' altra monaca, invocò l'ajuto di S. Girolamo, e nel medesimo giorno 8. febbrajo 1629. anniversario del suo transito, cessarono i dolori, prese, e ritenne il cibo, ed indi ricuperò l'intera salute. Per testimonio della sua gratitudine mandò essa dipoi un voto d'argento a Somasca al sepolcro del suo benefattore con una succinta narrativa del fatto.

Ma quante più grazie, e miracoli riferiremmo del nostro Servo di Dio, se di tutti i voti, e tavolette, che stavano al di lui sepolcro, e nella chiesa di San Bartolomeo di Somasca, ci fosse nota la cagione, e il significato? In una (a) di quelle tavolette si vedea sotto l'immagine di Maria Vergine, e del Santo quella d'un sicario, che mostrava di voler investire con un pugnale una donna, e vi si leggea scritto: *Grazia particolare fatta per intercessione del Beato Padre Girolamo Miani a Donna Santa abitante nel comune di Calolzio, Valle di S. Martino l'anno 1620. del mese di Settembre.* In un'altra era dipinto un uomo ginocchione avanti le immagini di Maria Vergine, e del Servo di Dio, e sopra la pittura una picciola immagine d'una donna in argento, e sotto queste parole: *Gio: Batista Svedi in Rivolta è stato liberato dal male delle scrofole per intercessione del Beato Girolamo.* Altra si vedea pur col ritratto d'un uomo genuflesso avanti l'immagine del Servo di Dio, e portava questa iscrizione: *Io Francesco Benali dalli continui preghi fatti a questo Beato Miani fui liberato dal continuo dolore de' denti.*

Sono queste le poche, e poco distinte notizie, che ricaviamo dal numero considerabile di voti una volta appesi
avanti

(a) *Ex proc. Mediol. accessus Judicum ad sepul.*

avanti l'immagine, ed il sepolcro del Miani. Così è piaciuto a Dio, che ci sieno occulte le grazie fatte a que' tanti devoti, come pure quelle fatte a Suor Gregoria (a) Miani, altrove mentovata, la quale chiamandosi indegna d'essere nipote d'un Santo, nel qual concetto tenea meritamente lo Zio, confessava, che in occasione d'ogni suo bisogno ricorrea alla di lui intercessione, ricevendo sempre le grazie, che implorava.

Alle grazie più segnalate fatte a molti dal nostro Girolamo non deggio lasciar di aggiungere il conforto dato ad un moribondo con una mirabile apparizione, tanto più che questa è stata prodotta ancora nella posizione della causa per la sua beatificazione. Il dì (b) 8. Ottobre 1623. in Milano nel Collegio di S. Piero in Monforte, si faceva la raccomandazione dell'anima al Padre Don Girolamo Novelli, Vicentino, sacerdote di dottrina, e pietà, della Congregazione di Somasca, agonizzante, perduta la favella, colla mente per altro, e co' sensi sani. Stava egli con in mano l'immagine del S. suo Fondatore, di cui era stato sempre divotissimo, ne' processi delle cui virtù, fatti per autorità ordinaria, era stato a lungo esaminato. Ascoltava, ed accompagnava col cuore l'orazioni della Chiesa, che se gli recitavano sopra dal sacerdote, quando all'improvviso aperti gli occhi, e tratte le mani fuori delle coperte, guardando al mezzo della stanza, con voce chiara, e vigorosa: *Ab Beato Girolamo!* si udì a dire da tutti gli astanti, *che grazie son queste, che fate ad un peccatore, vostro inutile, e ingrato alunno? Deb vi prego, non m' abbandonate in questo punto estremo, e raccomandatemi a Dio.* Ciò detto, ritornò alla giacitura di prima, e si vide nelle prime ambasce dell'agonia. Interrogato non ostante dal

Z

sacer-

(a) Ex proc. Ven. test. I. II. IV.

(b) Ex proc. Mediol. test. V. VII.

sacerdote assistente, se avesse veduto il Santo suo Girolamo, rispose colla voce, e fece segno col capo, di sì, e ripigliatafi poi la raccomandazione dell'anima, finita che fu, riposò nel Signore.

De' miracoli rilevati nel secondo processo fabbricato in Somasca.

CAPITOLO XXVI.

COME, benchè rimossa ogni apparenza di culto, non è però mai mancata la riverenza, e la divozione verso il nome del Miani particolarmente nel popolo di Somasca, ed in que' contorni; così non ha mai il Servo di Dio interrotta la sua beneficenza, e dimessa la sua protezione verso que' popoli. Fu perciò l'anno 1678. fabbricato con autorità apostolica un nuovo processo in Somasca sopra alcuni miracoli da Dio per di lui intercessione operati. Ci giova qui riferirgli giusta la deposizione giurata de' testimonj.

Piero (a) Vago della terra di Vercurago il dì 10. Settembre dell'anno 1675. di buon mattino salito alla cima d'un altissimo noce per perticarvi le noci, nel trarre a sè la pertica, che si strascinava dietro, mancatogli il ramo, su cui tenea fermati i piedi, precipitò abbandonatamente col capo innanzi dall'albero, e stramazò a terra bocconi. Era l'albero di smisurata altezza, giudicata di 25. in 30. braccia, e da' giudici remissoriali nel loro accesso chiamata *extraordinariæ celsitudinis*: il terreno sotto era bensì prativo, ma ripieno di sassi, che vi porta un fiumicello, che va a scaricarsi nell'Adda: Piero era colla sola camicia, e calzonetti di tela, scalzo, all'uso de' contadini in
quel-

(a) Test. II. V. VII. IX. X. XIV. XV.

quella stagione, ed avea alla cintura una picciola accettata. Il vide Alberto Grippa, che seco era salito sull'albero, a piombare da quell'altezza, e sceso per ajutarlo, il ritrovò sopra i sassi sì tramortito, ch'egli, e gli altri circostanti il credettero morto. Ad un tenue respiro, che si vide ripigliare un quarto d'ora in circa dopo la caduta, accertati ch'esso era vivo, corsero a chiamare il Parroco, e ad avvifare suo padre. Privo affatto di sentimenti fu Piero portato sopra una sedia alla propria casa, ove fu fatto tosto venire Carlo Rocchi Chirurgo. Questi fatto lo spogliare, visitollo per tutto il corpo, esaminando attentamente, qual vi fosse frattura d'ossa, e se vi si vedesse alcuna ferita, ammaccatura, rastiatura, o altra sorta di lesione nelle carni, e mentre con suo stupore osservalo non offeso in alcuna parte; Piero ricuperati i sensi, e ritornato in sè stesso disse, che non avea alcun male, e che non avea bisogno di nulla. Il chirurgo attonito confessando soprannaturale il successo, gli domandò di qual *Santo* fosse divoto, e Piero, *sentendomi a cadere*, rispose, *invocai di cuore il nostro Beato Girolamo, ed egli mi apparve, ch'io ben il conobbi, vecchio venerabile, con barba canuta, e vestito nero, e postami la mano sul capo, m'assicurò, che non avrei patito alcun male*. Piansero d'allegrezza tutti gli astanti a tale racconto, ed unitamente si misero a ringraziare il Signore, che per intercessione del suo Servo avesse preservato da ogni danno il povero giovane. Conservò poscia Piero gratitudine al suo Benefattore, nel giorno della cui morte afferma essere stato solito a comunicarsi ogn'anno. Per rendere più segnalato, e più evidente il miracolo, convien dire, che Dio colla sua infinita sapienza abbia ordinato, che alla rovinosa caduta seguisse l'effetto naturale del tramortimento, perchè meglio si

argomentasse la qualità della percossa sopra de' sassi, e perchè per tale occasione vi fossero più testimonj, che ricercato in ogni parte il suo corpo, attestassero la totale preservazione da ogni lesione, onde non si potesse mai attribuire a fortunato accidente l'avvenimento, ma da ciò più anzi risultasse la grandezza del miracolo, con cui Dio volle glorificare il suo Servo.

Scendea (a) dal monte, chiamato Pizzo, poco distante da Somasca il dì 7. febbrajo 1676. Antonio Bolis di Somasca con Maria sua consorte, ed Oliva sua sorella, ed altre undici persone, ciascuno co' fasci di legna, o di fieno in collo, quando sentendo alle spalle uno spaventevol fracasso, videro essersi distaccata dal monte quantità di grossi sassi, che rotolando precipitavano loro sul capo. Perduti tutti d'animo, non avendo modo di salvarsi nell'angustie del sentiero ripido, e stretto, invocarono il nome di S. Girolamo, domandandogli ajuto in quel sì grande pericolo, e vennero esauditi. De' sassi altri colpirono alcuni senza che restassero offesi, altri senza aver ritrovato alcun impedimento restarono sospesi pel monte, altri, quasi scalfando le persone, rotolando non si fermarono se non arrivati sul piano, nè di quattordici persone una vi fu, che riportasse alcun nocumento, ascrivendo non solo quelli, ch'erano stati salvati dal pericolo, ma tutta Somasca la loro liberazione a miracolo del loro celeste protettore.

Giovampiero (b) Paolini del lago maggiore, ma abitante da molti anni nel territorio di Bergamo, in luogo chiamato Villa d'Adda, passava l'Adda, ritornando alla sua casa dalla riva del Milanese, in una barchetta carica di fascine, ove oltre i barcaruoli v'eran con lui altri operai, che con esso erano stati a tagliarle. Dove più si ristri-

(a) Test. I. II. V. XI. XII. XIII. XVIII. (b) Test. I. XVI. XVII.

rifringe il letto del fiume, ed è perciò più rapido, e più profondo, prese acqua la barchetta, e si rovesciò. Il Paolini non sapendo nuotare fu portato dal suo peso al fondo del fiume, e vi stette sommerso lo spazio di mezz'ora. Potè riflettere in quello stato non ostante al suo pericolo, e si raccomandò col cuore al Servo di Dio, ed immediatamente si sentì sollevato in alto, e si vide col capo, e colle braccia fuori dell'acqua. Allora egli di nuovo anche colla lingua implorò il di lui patrocinio, e tosto si sentì spinto da forza non conosciuta verso la riva, dove Francesca, sua moglie, che prima allegra l'avea veduto imbarcarsi, e poi l'avea pianto perduto, potè porgergli la mano, e tirarlo a terra. Vedutosi salvo Giovampiero fece voto di andar a visitare il sepolcro del suo liberatore, e vi andò la domenica appresso, avendo in ringraziamento a Dio fatta la confessione, e la comunione nella Chiesa di S. Bartolommeo di Somasca. Stava così viva nella memoria del Paolini l'immagine del suo passato pericolo, e della grazia d'esserne stato liberato, che dopo alcuni anni deponendo avanti i giudici il fatto, proruppe, come sta notato negli atti, in lagrime di divota tenerezza in mezzo al racconto, che proseguì sino al fine senza potersi trattenere dal piangere.

Dal bosco (a) di Gargantino, tre miglia lontano da Somasca, di là dall'Adda, ritornava accompagnando un carro carico di fascine, che quivi era andato a provvedere, Melchiorre Vago, padre del mentovato Piero, miracolosamente salvato nella caduta dall'albero. Essendo la strada pendente, il carrettiere diede una forca a Melchiorre, perchè sostenesse le legna, acciocchè per lo peso non rovesciasse il carro. Mentre questi stava attento a ta-

le

(a) Test. II. XIV.

le bisogno, sdrucchiò, ed andò co' piedi sotto la prima ruota del carro. In tale pericolo, che le ruote gli passassero sopra le gambe, confidando nella protezione del Santo Miani, sperimentata tanto benefica verso il figliuolo, a lui si raccomandò, invocandolo ad alta voce, e di fatto tosto da sè stesso fermossi il carro, senza che vi fosse cosa, che potesse trattenerlo dal moto, ed egli potè trar i piedi di sotto alla ruota, sotto la quale restarono le scarpe, che ricuperò poi passato che fu il carro. Profegù egli allora il cammino ringraziando Dio, ed il suo Servo, sempre a fianco del carro, che insieme col carrettiere condusse felicemente alle rive dall' Adda per imbarcarvi le legna.

Simile grazia (a) ricevè Giovanni Bolis di Somasca, che andato con Giuseppe suo fratello sul monte Bodega del comune di quel villaggio, a tagliare spini, fu colto da gran numero di sassi, che si spiccarono dal monte, dall' empito de' quali gettato a terra, ne rimase tutto coperto. Accorse il fratello a vedere, che di lui fosse, ed il ritrovò, che si alzava, a cui egli disse, che avea invocato S. Girolamo, e che per sua intercessione era restato illeso.

Graziato (b) distintamente della protezione del Servo di Dio nella sua persona, ed in quella di due suoi figliuoli fu parimente Martino Benaglia di Somasca. In età esso di sopra settanta anni provava dolori atroci, ed altri tormentosi effetti per ernia, cagionatagli dalla veemenza di una ostinata tosse di alcuni mesi. Impotente agli esercizi della campagna, e ad ogn' altra faccenda, senza che con alcun riparo potesse impedire la procidenza degl' intestini, andato a letto una sera, disperando di prender sonno per l' atrocità del dolore, si raccomandò efficacemente al patrocinio di S. Girolamo, promettendo di andar tre volte

(a) Test. VIII. XVIII.

(b) Test. III. IV. V.

volte alla visita de' luoghi santificati dal suo soggiorno alla Valletta. Prese quella notte quieto riposo, e la mattina seguente ricercando, mentre di nuovo invocava il di lui ajuto, il suo male, si trovò sano, nè mai più soggiacque a quella infermità.

D'altro genere furono le grazie ottenute da' suoi figliuoli, preservati l'uno, e l'altro dalla morte in precipitose cadute. Questi, che sogliono essere i pericoli più frequenti ne' popoli di campagna, puossi dire, che più movessero a compassione il cuore di Girolamo, che in vita si era come fatto un di loro, e tanto si era interessato per la loro corporale salute, affine di assicurare la loro salute spirituale.

Antonio dunque (a) figliuolo del sopraddetto Martino andato col padre a tagliar il fieno alla Rocca, mentre sopra il pendio d'un dirupo s'inchina per tagliar l'erba, cade col capo all'ingiù. Il padre vedendolo portato dal suo peso in un profondissimo precipizio, nè potendogli dar ajuto, implorò l'ajuto di S. Girolamo, e tosto il giovane senza essere trattenuto da cosa alcuna per la pendente, quivi restò immobile, tal che potè il padre afferrarlo pe' piedi, e trarlo illeso in sicuro, professandosi obbligato della vita del figliuolo all'intercessione del Servo di Dio.

Giuseppe (b) altro figliuolo di Martino salito in cima ad un gelso per raccogliere la foglia insieme col padre, e con Bartolommeo suo fratello, mentre prende un ramo per ispogliarlo, rottosi il ramo, cade rovescione sopra d'un muro fatto a secco di pietre d'ogni grossezza. Di là sbalzato a terra, trasse seco quantità di pietre, e quasi tutto il muro disfatto, restando sotto d'esso sepolto, ricoperto da' sassi il capo, e tutto il corpo. Il padre sceso allora dal-

la

(a) *Testes iidem.* (b) *Testes iidem.*

la pianta invocò a di lui ajuto il nostro Servo di Dio, e giunto ove era il figliuolo, il vide rizzarsi in piedi, dicendo, che non risentiva alcun danno dalla caduta, l'uno, e e l'altro confessando il miracolo operato da Dio in loro favore per intercessione del Miani.

Lungo sarebbe il voler riferire tutte le grazie ottenute dall'intercessione di S. Girolamo, che vengono con giuramento deposte quasi tutte da que' medesimi, che l'ottennero. Maria (a) Ubiali di Calolzio riconosce per miracolo l'essere risanata da un'ernia: Caterina (b) Savo d'essere stata liberata dal demonio, da cui era offesa: Martino (c) Grossi da flusso, febbre, e dolori: uno (d) da ferita mortale nel cranio: (e) un'altra dalla rottura dell'osso del gallone: Giovanni (f) Bolis da flusso, vomito, e febbre: Marta (g) Grippa da un panno nell'occhio destro.

Tra l'altre però merita d'essere considerata la grazia della sanità ottenuta in istante da Giovambattista (h) Benaglia di Valderve per ciò, che ha di particolare nella maniera, con cui gli fu concessuta. Dopo una lunga, e grave malattia, giacea questi una notte a letto moribondo con in mano la candela benedetta, perduti i sensi, e mentre stavano gli astanti piangendo, ecco ch'esso tutto sereno in viso, s'alza a sedere in mezzo al letto, e con voce lieta, *avete veduto*, disse chiaramente, *avete veduto? E' passato il Beato Girolamo tra due altri vecchi con candele accese in mano, seguito da una schiera di fanciulli, e m'ha data la benedizione, e m'ha perfettamente guarito. Fu in fatti così, poichè il giorno dopo fu veduto uscire di casa, e lavorare alla campagna.*

De'

(a) Test. I. (b) Testis idem. (c) Test. XV. (d) Test. idem.
 (e) Test. VI. VII. (f) Test. VIII. XVIII. (g) Test. X. XV.
 (h) Test. XVIII. XIX. XX.

De' miracoli rilevati nell'ultimo processo di Venezia.

CAPITOLO XXVII.

Approvate dall'oracolo del Sommo Pontefice l'eroiche virtù di S. Girolamo Miani si compiacque l'Altissimo di manifestare con nuovi segni la gloria, che corona in Cielo la santità, che adornollo in terra. Due segnalati miracoli, l'uno dopo l'altro volle Dio per sua intercessione operare in Venezia, perchè la venerazione verso il suo Servo non fosse minore nella città, ove nacque nobile, di quel che sia nel villaggio, cui egli nobilitò colla sua morte, ed il primo ancora nello spedale degl'Incurabili, perchè dove avea lasciati gli esempj di tante virtù, ivi si conoscesse ancora qual premio si abbia con queste meritato in paradiso.

Girolama Durighello, vergine, d'anni 41. di condizione civile, perduti i genitori, dopo molte vicende, fu nel mese di Maggio 1734. dalla Provvidenza condotta allo spedale degl'Incurabili, dove attesa la sua onestà, e nascita civile le fu assegnata da que' Signori Governatori una camerella fuori dell'infermeria comune. Sin dalla prima puerizia era essa stata soggetta a gravi infermità, che spesso cangiarono natura, da una specie di mali generandosene un'altra. Prima che fosse accolta nello spedale, fu diligentemente curata, ma senza frutto. Oltre la febbre, che mai non la lasciava, e si faceva di tanto in tanto ardentissima con penosissimi parosismi, era essa soggetta spessissimo a convulsioni tali, che divincolandosi, e sbattendosi con tutto il corpo, si sentiano le ossa ad urtarsi insieme, e le si apriano dalla veemenza dello scuotersi della perso-

na le vene capillari delle mani, e de' piedi, uscendone sangue, e rimanendovi dipoi la cicatrice. La travagliava una fistola nella mascella, da cui, premendo esteriormente sopra il naso, l'umore stillava nella bocca, ch'era tutta marcita. Tra per le convulsioni, e per effetti scorbutici le trabellavano i denti, slogati, e smossi dalle gengive con grande incomodo. Da una piaga sotto l'ascella sinistra usciva copia d'umor serioso, e da una più grave nella mammella destra di tanto in tanto usciva assai maggior copia di sangue. Era già fatta idropica con gonfiezza di ventre, e tormentosa difficoltà di respiro, oltre un tumor duro, doloroso nella milza. La debolezza dello stomaco era ridotta a tale, che non potea prender cibo di sorta alcuna, e presi pochi forsi di brodo, o alle volte di caffè, dopo qualche giorno il restituiva tale, quale l'avea preso senza veruna alterazione. Nè meno considerabili erano i mali, che non comparivano, e de' quali solo qualche cosa sapeasi dalla donna, che l'assisteva, una piaga interna, da cui usciva marcia, ed allentate in tre luoghi le membrane, che sostengono gl'intestini. Erano quattro anni, che giacea sempre a letto senza mai alzarfi, sana sempre di mente, ma inferma in ogni parte del corpo, ridotta all'ultima emaciazione, e a figura più di scheletro, che di donna. A tutto questo s'aggiunse una colica, che con dolori quando più, quando meno intensi l'afflisse senza intermittenza dalla metà d'Agosto 1737. fino al dì della sua miracolosa guarigione. I medici, ed i cerusici dello spedale fecero sul principio, ch'ella vi venne, qualche prova per alleggerirla da qualche incomodo, ma giudicando infruttuosa ogni industria dell'arte, presto l'abbandonarono, e solo in qualche visita di officiosità altro non facevano, che maravigliarsi, che ancor vivesse, e veramente a giu-

giudicio loro dichiarata più volte vicina a finire, più volte ancora fu munita co' sacramenti della Chiesa, e fattale la raccomandazione dell' anima.

In questo sì penoso stato conservava Girolama non ostante una singolare tranquillità di animo, e con rassegnazione, e pazienza procurava di piacere a Dio, a cui da' suoi primi anni altro non bramava, che stare unita, dipendendo in tutto dall' ubbidienza de' padri spirituali, alla cui direzione si era interamente abbandonata. È lo spedale degl' Incurabili di Venezia governato nello spirituale da' Padri Somaschi, che considerano gli esercizi meritorj di quell' impiego, come una preziosa eredità lasciata ad essi dal lor Fondatore. Il Padre Rettore, che quivi allora si ritrovava, prese per ciò la direzione di quell' anima, il cui stato gli venne descritto da chi fin a quel tempo l' avea regolata. Essendo però questi frequentemente al letto dell' inferma, spesso le parlava delle eroiche azioni di S. Girolamo, e discutendosi allora in Roma avanti le Sacre Congregazioni il dubbio delle virtù, le raccomandava di pregar Dio per lo buon esito della causa della di lui beatificazione. Concepì da questo Girolama per l' onor del Servo di Dio ugual premura a quella, che avea il suo direttore, e ne faceva efficaci istanze all' Altissimo. Godea intanto di sentirsi riferire, quanto da Roma veniva scritto de' progressi della causa, e ne faceva ella medesima ricerca al confessore. Conservò tal pia affezione anche sotto l' ubbidienza d' un nuovo Rettore, ch' era succeduto al primo. Fu questi il Padre Don Giovampiero Mondini, religioso di merito, che con grave danno della sua Congregazione è mancato di vita agli 11. di febbrajo dell' anno 1740. Emanato il decreto approvativo delle virtù, vie più accesa di desiderio di sentire ultimata la causa, la raccoman-

dava al Signore, secondo le istruzioni del nuovo direttore, coll'offerta delle sue infermità, e con quegli atti più intensi, che le tante infermità le permetteano. Passarono così quattro mesi in circa, nel qual tempo s'eran aggiunti agli altri suoi mali i dolori colici, ed a questi straordinarie enormissime convulsioni. S'avvicinava intanto la solennità del Natale di Gesucristo dell'anno 1737., e l'inferma, com'era solita ogn'anno, principiò a prepararsi con celebrare la precedente novena, attuandosi sempre, quando non veniva distratta da' dolori, e dagli altri mali, nella contemplazione del gran mistero, e sempre nella raccomandazione di chi le avea richieste le sue orazioni, dando il primo luogo alla causa di S. Girolamo Miani. Sin dal primo giorno della novena conobbe per interna illustrazione, che Dio voleva, che per la sua sanazione avesse la causa l'ultimo suo compimento. Conferì ella tutto col P. Mondini suo direttore, significandogli nel medesimo tempo com'ella supplicava la divina bontà ad operare il gran miracolo in alcuna di tante inferme, che il meritavano più di lei, indegna di essere il soggetto di tali prodigiose beneficenze. Il confessore, che raccogliea tutto con attenzione, mostrò la prima, e la seconda volta di non badarvi, ma comunicandogli essa la mattina del terzo giorno della novena i medesimi interni lumi, da' quali conoscea ciò, che Dio avea disposto di lei, e parimente la sua ripugnanza a ricevere senza alcun suo merito tali grazie, egli dopo fattele molte caute interrogazioni, le comandò di rassegnarsi al voler di Dio, ed aspettare con umiltà di cuore ciò, che esso volesse operar in lei a maggior gloria sua, ed onor del suo Servo. Girolama vi si rassegnò col merito dell'ubbidienza. Accadde ancora, che un Fratello Laico della Congregazione di Somasca, solito alle volte di visitarla, andò la vigilia

gilia del santo Natale a veder del suo stato, e la ritrovò giacente nel letto, afflitta, ed aggravata da tutte le sue infermità. Mentre faceano insieme qualche parola, interrogollo l'inferma, *Viene scritto da Roma cosa di nuovo intorno alla nostra causa?* che già da un pezzo così la chiamava *la nostra*. *Nulla*: rispose il Fratello, *richiedendosi per ultimarla, che Dio faccia ad intercessione del suo Servo qualche segnalato miracolo, qual sarebbe quello di risanar voi*. Ciò sentendo Girolama, alzate le mani fuori delle coperte, ed elevata la mente a Dio, *fatele, Signore*, soggiunse, ed immediatamente raccoltasi, domandò al Signore con voce interna efficacemente la grazia. Niuno avrebbe intanto aspettato ciò, ch'è piaciuto a Dio di operare.

Passata dall'inferma la notte del santo Natale in continua orazione tra gli spasimi de' suoi mali, verso la mattina le apparve visibilmente il Servo di Dio in compagnia della Beata Vergine, ed accostatosi al letto le disse, ch'erano ivi per risanarla, e che la Beata Vergine permetteva, che da lui ricevesse la sanità, e in così dire le strinse sensibilmente il capo, soggiungendo, *e perchè tu non dubiti della verità, ricerca colle tue mani le tue piaghe, e le troverai risanate*, e dopo questo la visione disparve. Si sentì Girolama subito rinvigorita da un calore vitale, e tentato colle mani il petto, l'ascella, la bocca, conobbesi guarita da tutte le piaghe, e sentì il ventre sgonfiato, e ridotto allo stato naturale. S'alzò ella incontante, e vestitasi meglio che potè co' panni, che avea sul letto, uscì della camera, ed andò fino alla porta dell'infermeria, dove sentendo, che s'accostavano gli orfanelli dello spedale, mandati a preparare quanto bisognava per portarle la Santissima Eucaristia, il che si facea sempre, quando dovea farsi, sullo spuntare del giorno; affine di non far nascere confusione,

fusione, ritornò a letto, quivi aspettando di essere reficiata col pane degli Angioli. Fatti i rendimenti di grazie a Dio dopo la comunione, mandò a chiamare il Padre Rettore, e gli espone la grazia, che Dio aveale fatta: egli però per meglio accertarsi, le proibì d'alzarsi senza suo nuovo ordine. La pena, che sentì Girolama a dover giacersene tutto quel giorno, fu alleggerita dal piacere di far l'ubbidienza. Il dì seguente però, avendone avuta la permissione, con tutto il vigor naturale s'alzò, si vestì, ed uscita della stanza andò ad udire la messa all'altare dell'infermeria, e sentilla tutta ginocchioni senza alcun suo patimento. Dopo il pranzo si portò al conservatorio delle orfanelle, ch'è dentro lo stesso spedale, a visitare una moribonda, salite, e scese le scale senza bisogno d'alcun ajuto, e la mattina appresso andò a sentire la messa, ed a fare la comunione nella Chiesa pubblica dello spedale, conservando in seguito sempre le sue forze, e libera affatto da ogni sorta de' mali sofferti.

Sparsa la fama per la città di tal prodigiosa guarigione, mosse la curiosità di persone per ogni qualità riguardevoli, che vennero a certificarsi cogli occhi proprj della verità del fatto, ed eccitò in altri divozione verso il Servo di Dio, e confidenza nel suo patrocinio. Molte furono le grazie, che si divulgò in tale occasione, essersi ottenute da chi era ricorso all'intercessione di S. Girolamo, ma tra tutte come la più maravigliosa, così la più certa, è quella, che son per soggiungere.

Antonio, figliuolo di Domenico Bianchini, d'anni sette, fino dalla sua nascita era stato soggetto ad effetti spasmodici, e convulsivi, che col crescerè dell'età andarono facendosi sempre peggiori, in modo che il paziente era divenuto quasi stolido, insensato, e mostruoso, e per la macie
quasi

quasi senza più figura di uomo. Ricorsero i genitori all' ajuto dell' arte, e per molti mesi il sottoposerò alla cura del medico, ma vedendo infruttuosi tutti i rimedj, sul fine del Settembre 1737. licenziarono il medico, tanto più che questi ancora avea giudicato il male incurabile, e per sè stesso, avendolo dichiarato epilessia, e per essere quasi originario, principiato in lui colla vita. Dopo l'abbandonamento del medico, il fanciullo continuò nella sua disgrazia, anzi così si erano moltiplicati gli accidenti, che le cadute seguivano 50. in 60. volte al giorno. I genitori perciò furono obbligati a trattenerlo sempre a letto, molto più perchè non avea l' infermo forze da reggersi, nè senno da guardarsi da peggiori pericoli. Il dì 3. Gennajo 1738. sentendo il padre, e la madre dappertutto parlarsi della sanazione interceduta a Giorolama Durighello da S. Girolamo Miani, concepirono ferma fiducia di ricevere da Dio col mezzo dello stesso intercessore la sanità del figliuolo. Procuratafi però dell' acqua, che si crede fatta da esso scaturire miracolosamente in Somasca, ne fecero prendere alcuni sorbi al fanciullo, ed inginocchiati avanti l' immagine del Servo di Dio recitarono essi, e fecero recitare al figliuolo tre pater nostri, e tre avemarie, fatto voto di recitargli ogni giorno per tutta la loro vita, ed in oltre di digiunare il giorno precedente il dì del suo transito, quand' anche cadesse in Domenica, e quando piacesse a Dio, che fosse beatificato, di mandare una tavoletta al suo altare colla dichiarazione del miracolo, ed inoltre di vestire il fanciullo, risanato che fosse, dell' abito de' Cherici Regolari della sua Congregazione. Quel giorno il male non allentò punto, ma non ostante più s' infervorò, e più si stabilì la fiducia de' genitori, che costantemente seguirono a pregare il Servo di Dio, che intercedesse la sanità del figliuolo.

lo. Venuta la notte, questi prese sonno, e la dormì tutta placidamente, e la mattina svegliatosi, allegrò chiamò i genitori, loro dicendo, ch'era guarito, e che guarito l'avea il suo *Santo*, ed interrogato chi fosse il *Santo*, chiaramente nominò Girolamo Miani, ed additò la sua immagine, ch'era stata posta a capo del letto. Dopo ciò volle alzarfi, e si alzò festoso, con forze, con buon colore sul volto, parlando, e rispondendo con senno, e qual se mai non avesse patito alcun male.

Si portò la notizia dell'uno, e dell'altro miracolo alla Sacra Congregazione de' Riti, supplicando di concedere lettere remissoriali per rilevargli con processo giuridico, e furono spedite alla gloriosa memoria di Monsignor Francescantonio Corrarò, Patriarca di Venezia, ed a' Monsignor Francesco Suarez Trevisani, Vescovo di Caorle, e Pacifico Bizza allora Vescovo d'Arbe ora Arcivescovo di Spalatro. Si principiò il processo nell'entrar di Marzo 1739. e terminato si mandò a Roma sullo spirare dell' Agosto dell' istesso anno. Furono esaminati sopra il primo, oltre la graziata, e la donna, che l'assisteva, tre medici, due cerufici, un sacerdote secolare, tre sacerdoti della Congregazione di Somasca, ed un fratello laico dell' istesso Ordine, e sopra il secondo, padre, e madre del fanciullo sanato, un medico, due sacerdoti secolari, tre uomini, ed una donna.

Benchè dal racconto, che abbiamo fin ora fatto, de' Miracoli operati da Dio per intercessione del nostro S. Girolamo Miani, possa parere, ch'egli non s'interessi se non per la protezione di Venezia sua patria, e della Valle di S. Martino, e luoghi confinanti, colla medesima, ov'è il suo sepolcro; ha però egli fatti godere gli effetti del suo patrocinio in ogn' altro luogo, ov'è stato invocato. In

Roma,

Roma, in Genova, in Firenze, in Piacenza si narrano miracoli, e grazie fatte per sua intercessione. Lascio il distinto ragguaglio d'ogn'altra per non ingrossare fuor del dovere la storia, e bastando quelle, che ho narrate, per far conoscere quanto egli sia caro a Dio, e per eccitare la nostra fiducia ne' di lui meriti, mi farò a narrare, come progredisse, e come a fine si conducesse la causa della sua beatificazione.

*Delle Congregazioni tenute sopra i miracoli,
e quali fossero per tali approvati.*

CAPITOLO XXVIII.

IL dì 17. Agosto dell' anno 1740. fu eletto a Sommo Pontefice il Cardinale *Prospero Lambertini* Arcivescovo di Bologna sua patria, che prese il nome di Benedetto XIV. Avea questi passati gli anni della adolescenza nel celebre Collegio Clementino di Roma sotto la disciplina de' Padri Somaschi, a' quali quando gli si presentò occasione, in tutti gli stadi fece provare gli effetti della sua amorosa parzialità. S'aggiungea l'esser egli e informatissimo sopra ognuno, e ben affetto alla causa del Venerabile Girolamo Miani, a favor della quale nel fiore degli anni suoi avea stese dotte scritture, essendo Avvocato Consistoriale, e Promotor della Fede avea poscia ottenuto dalla santa memoria di Benedetto XIII. rescritto, con cui, atteso l'antichissimo culto prestato al Servo di Dio, veniva la di lui causa messa in uguaglianza co' casi eccettuati. Da tutto ciò concepirono ferma speranza i Padri Somaschi, che questi dovesse essere il Pontefice, che finalmente consolasse i loro desiderj, compiacendosi ancora, che la Beatificazione del lor Fondatore

dovesse seguire per oracolo d'un Pontefice dottissimo in ogni materia, ma principalmente in ciò, che spetta a tali importantissime cause, come fa conoscere la grand' Opera della Canonizzazione de' Santi da esso già fatta pubblica colle stampe. In fatti alle prime istanze fattegli per l' ultimazione della causa dal Sig. Ambasciatore di Venezia, allora il Sig. Cavalier Giovanni da Legge, in nome della sua Repubblica, e da' Postulatori in nome della loro Congregazione, il santo Padre si mostrò dispostissimo ad esaudire le loro suppliche. Si pensò però tosto ad ordinare la posizione, per sottoporre all' esame giuridico delle sacre Congregazioni il dubbio sopra i miracoli operati da Dio per intercessione del suo servo Girolamo Miani dopo la di lui morte, e consideratosi quai dovessero proporsi da esaminare, tra tanti si stimò che bastasse proporre sei giudicati i più plausibili. Il primo luogo si diede a' due più recenti seguiti ultimamente in Venezia, e riferiti nel Capitolo antecedente. Vennero appresso quello dell' acqua, che alle preghiere del suo servo fece Dio stillare, e che tuttora stilla dall' arido sasso, della quale si è parlato nel Capitolo XXIII. indi il registrato nel Capitolo seguente di Girolamo francesco Campelli, bambino di quattro mesi risanato istantaneamente da un enorme scorbutto, e dopo questi quello di Martino Benaglia in età di 70. anni risanato da una penosissima ernia, e quello di Pietro Vago preservato da ogni lesione nella caduta da un altissimo noce, riferiti amendue nel Capitolo XXVI. Ordinata così la posizione della causa, e fatte le risposte alle dotte osservazioni di Monsignor Lodovico Valenti, Promotor della Fede, per benigna concessione del santo Padre s'intimò la prima Congregazione, che dicesi antepreparatoria avanti il Signor Cardinal Gentili sostituito Ponente in vece del Signor Cardinal Querini, ch' era

al

al governo della sua Chiesa di Brescia. Fu in questa da' Consultori fatto molto applauso a' due miracoli succeduti di fresco in Venezia, e proposti in primo luogo; negli altri molte eccezioni trovaronsi, anzi gli ultimi due parve, che si escludessero interamente. Nuove osservazioni però acutamente fece Monsignor Promotore sopra i tre soli primi, giudicando gli altri tre da non doverlene più parlare. Si rispose a tutte le nuove opposizioni, e si misero in più chiara vista i tre miracoli impugnati, ed inoltre s'aggiunsero ragioni per comprovare la verità, e la rilevanza del succeduto nel bambino Girolamofrancesco Campelli, proposto in quarto luogo. Si raundò di là a poco per nuova grazia di N. S. la Congregazione preparatoria, come la chiamano, avanti tutti gli Eminentissimi Signori Cardinali della S. Congregazione de' Riti. I voti tanto degl' Illustrissimi Prelati, quanto de' Reverendissimi Teologi furono favorevoli per la sanazione di Girolama Durighello, e d' Antonio Bianchini, riferiti con tanto plauso, che poco lasciarono parlare degli altri quattro. Credendosi però indubitati, que' due, si stimò d'esser nel caso di supplicare il Pontefice, a voler sentire avanti di sè la Congregazione Generale, che con somma clemenza assegnò per ridurla il giorno 31. di Gennajo dell' anno 1747., e vi si tenne senza che prima si fossero distribuite nuove scritture, cosa che non succede sì spesso.

Conforme la pratica solita a tenersi da Sua Santità, avea il Santo Padre prima letti, ed esaminati colla sua penetrazione tutti i voti de' Consultori, onde nella Congregazione alla loro presenza espone a' Signori Cardinali, quanto in essi si contenea; indi fatti uscire secondo l' uso i Consultori, ricercò agli Eminentissimi il loro parere e consiglio.

figlio. Formò egli fin d'allora il giudizio, che le due proposte guarigioni fossero veramente miracolose; tuttavia sospese ancora il dichiararlo e per implorare più chiari lumi dallo Spirito Santo, e per aver certezza della continuazione della sanità de' due graziati, al qual fine scrisse a *Monsignor Luigi Foscarì Patriarca di Venezia*, succeduto a *Monfig. Corrarò* di prendere le necessarie informazioni. Dopo usate queste diligenze, finalmente spiegò la sua mente, e dichiarò veri incontestabili miracoli la sanazione di *Girolama Durighello*, e quella d'*Antonio Bianchini*. Emanò l'irrefragabile Decreto il dì 23. Aprile del medesimo anno 1747. giorno di Domenica, giorno che sarà d'immortale rimembranza, e di gloria singolare all'Ordine de' Somaschi, e specialmente al Collegio Clementino, dove Sua Santità volle farne la pubblicazione, dopo celebrata nell'Oratorio del Collegio la santa Messa, ed amministrata la santissima Comunione a que' Signori Convittori, ed a tutta la famiglia, per far con ciò conoscere, che si degnava di conservar memoria, e professar amore al nobile Convitto, in cui era stato per loro somma fortuna educato da' Padri Somaschi, ciò che volle per eccesso di benignità espresso nel fine del Decreto medesimo, che mi giova qui di soggiungere.

EXPLETO *Judicio in Causa Venerabilis Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI Fundatoris Congregationis Somaschæ super Virtutibus tempore Prædecessoris nostri Clementis XII. felicitis recordationis, transitus factus est ad aliud judicium super Miraculis; præmissisque juxta morem super eorum examine binis Congregationibus, Antepreparatoria die 27. Aprilis anni 1745., & Preparatoria die 16. Novembris ejusdem anni, deventum tandem est ad Generalem Congregationem coram Nobis habitam die 31. Januarii currentis anni 1747., cui*
juxta

juxta morem interfuerunt tum Consultores, tum Cardinales Congregationi Sacrorum Rituum adscripti.

Ad eam accessimus post perlecta omnium Consultorum suffragia, post lectas tum Juristarum, tum Medicorum Scripturas, & auditam verbalem, uti dicunt, Causæ Patronorum informationem. Nos ipsi quoque, presentibus Consultoribus, Cardinalibus exposuimus quidquid eorum suffragiis continebatur; dimissisque, uti moris est, ab Aula Congregationis memoratis Consultoribus, suffragia audivimus Cardinalium: omnibusque sedulè perpensis, deprehendimus, unanimem fuisse sententiam, quod binæ sanationes, altera Hieronymæ Durighellæ secuta anno 1737., altera Antonii Blanchini secuta anno 1738. essent inter Miracula recensendæ a Deo patrata intercessione Venerabilis Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI.

Huic sententiæ Nos quoque adhærebamus: sed sensum nostrum tunc manifestum facere nolimus; ut videlicet novas preces ad Deum effunderemus, ipsum enixè rogantes, ut in re tam gravi Nobis auxilium suum, & lumen impertiri dignaretur, tum etiam ut secundis curis novo examine rem perpenderemus.

Post hæc, prædicta omnia, quæ explenda erant, explere curavimus: sed, cum à Nobis fuerit animadversum, continuationem obtentæ sanitatis in utroque sanato non fuisse ex Actis probatam, nisi usque ad annum 1745. prædictæque continuationis probationem deesse non debere, & requiri usque ad præsens tempus, in quo de miraculosis sanationibus judicium ferendum erat, litteras dedimus ad Patriarcham Venetiarum una cum instructione, in qua ipsi demandavimus, ut sanatos adhuc superstites, & in Civitate Venetiarum degentes, coram se vocare faceret, aliosque Testes de ipsorum sanatione bene instructos examinaret, quorum ope Nobis notus esse posset status valetudinis tum Hieronymæ, tum Antonii una cum continuatione sanitatis a die sanationis usque ad præsentem annum 1747.

Litteræ ad Patriarcham datæ sunt die 4. Februarii. Super venerunt responsiones scriptæ die 4. Martii, quas una cum aliis documentis ad nos transmissis, Thomæ Patriarchæ Hierosolymitano Congregationis Sacrorum Rituum Secretario consignamus conservandas in ejusdem Congregationis Archivo. Cumque ex eorum lectione constiterit, & constet, Hieronymam, & Antonium, post obtentam sanationem, firmam, prosperamque valetudinem conservasse usque ad præsentem annum 1747. quacumque abruptâ mora, rem esse expediendam existimavimus.

Adeoque inherentes suffragiis tum Consulorum, tum Cardinalium, declaramus, inter Miracula tertii generis a Deo patrata intercessione Venerabilis Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI esse recensendam instantaneam sanationem Hieronymæ Durigbellæ ab habituali scorbutico morbo, quem dirissimæ convulsiones, maligna ulcera, & alia pessima symptomata sunt comitata, quibus per plures annos vexata est, ita ut quatuor ultimos decumbens in lecto miserabiliter transegerit, & instantaneam sanationem Antonii Blanchini pueri septennis ab incurabili, & antiquato morbo comitiali, quo sæpiissime singulos dies usque ab ipsa nativitate miserrimè laboraverat.

Præsens autem Decretum approbationis dictorum Miraculorum Nos ipsi quoque propriis manibus consignamus memorato Thomæ Patriarchæ, ipsi mandantes, ut illud in ejusdem Congregationis Regesta inseri curet. Et hæc omnia a Nobis expleta sunt die 23. currentis mensis Aprilis anni 1747. die Dominica post celebratum Sacrum in Oratorio Collegii Clementini sub cura Patrum Congregationis Somaeschæ degentis, sacraque Communionem refectos ejusdem Collegii Alumnos, Deum Optimum Maximum humillimè deprecantes, ut qui pueritiam nostram in eodem Collegio sub eorundem Patrum educatione transegimus, & juvenilem, & virilem ætatem dum in minoribus Advocati Consistorialis, & deinde Promotoris Fidei munere fun-

fungentes, operam utcumque nostram in hac eadem Causa impendimus, ad Summum Pontificatum licet immerentes evecti, ultimamque senectutem ingressi, formalis Beatificationis iudicium complere valeamus. Datum hac die 23. Aprilis 1747.

Dell' ultimazione della causa, e Beatificazione del Servo di Dio.

CAPITOLO XXIX.

PRima di decretare la Beatificazione de' Servi di Dio, è costume de' Sommi Pontefici per quiete totale del loro animo ricercare in altra Congregazione Generale avanti di sè da' Consultori, e da' Cardinali, se possasi, seguita già l'approvazione di due miracoli, divenire con sicurezza alla loro formale Beatificazione. Nella causa di Girolamo questa potè parere la Congregazione, in cui si dovesse temere, che fossero disfavorevoli tutti i voti. Nell' anno 1741. il giorno 23. Aprile avea il Regnante Pontefice Benedetto XIV. con suo decreto stabilmente ordinato, che nelle cause procedenti colle pruove, che chiamano *suffidiarie*, non più due soli, ma si dovessero provare quattro miracoli. Tale non dovea negarsi essere la nostra, che per lo decreto sopra accennato di Benedetto XIII. era stata uguagliata a' casi eccettuati; nè potea sperarsi, che il Regnante Pontefice, quantunque avesse in altro fatta conoscere la clementissima disposizione del suo animo verso la causa, volesse a favor di essa dispensare un decreto fatto da lui medesimo non molto prima, e di ciò erasi chiaramente espresso co' Postulatori. Tolta però ogni speranza di poterne ottenere derogazione, tentarono questi altra strada, e fu di provare, che alla legge del sempre venerato decreto

creto non potea essere soggetta la causa del nostro Servo di Dio. Era egli vero, che molto di forza avean avute le pruove sussidiarie nella discussione del dubbio sopra le Virtù avanti la S. M. di Papa Clemente XII. ma non erano mancati però testimonj di veduta, quattro essendone stati prodotti, e chiaramente appariva dall'espressione, con cui era steso il decreto d'approvazione, che il dubbio non si era sciolto sul solo fondamento delle pruove sussidiarie. Ma oltre i quattro testimonj di veduta prodotti allora, due ancora di poi se ne scoprirono, ripassati con maggior attenzione i processi formati con autorità ordinaria, compulsati ne' processi apostolici, e per la loro validità approvati dalla sacra Congregazione sotto il dì 17. Luglio l'anno 1734. Sei testimonj oculari bastavano bene a poter dire, che la causa del Miani non dovesse dirsi sostenuta dalle sole pruove sussidiarie. Si stese però sopra questo scrittura molto confacente al bisogno, della quale si fece consapevole Sua Santità. Dello scoprimento de' due nuovi testimonj, come di tutta la condotta in questo spinoso affare non dee occultarsi grande essere stato il merito del Reverendissimo P. D. Giovanfrancesco Baldini, allora Procuratore Generale della sua Congregazione di Somasca, e poscia Proposito Generale della medesima, e Consultore ancor esso della Sacra Congregazione de' Riti, nella quale servendo da molti anni, come in altri impieghi ancora ugualmente onorevoli, e faticosi, la Santa Sede, praticissimo era di tali materie. Comandò il santo Padre, che se gli presentassero le scritture preparate, ed i processi, sopra i quali si eran formate, e con pazienza ammirabile tra le tante cure del Pontificato degnatosi di tutto leggere cogli occhi proprj; veduta la verità di quanto si era proposto, e conosciuta colla sua gran mente l'evidenza dell'illazione, di-

chia-

chiarò con suo decreto, che alla causa del Servo di Dio Girolamo Miani non si estendea la nuova legge, che sempre per altro rimanea nel suo vigore, la quale obbligava alla pruova di quattro miracoli, e che in questa però bastava l'approvazione di due per l'effetto della di lui Beatificazione. Pareva non ostante, che dovesse ancora proporsi il dubbio ad una nuova Congregazione, e perciò erano state già presentate a Sua Santità le osservazioni di Monsignor Promotore della Fede, ed insieme le risposte de' Postulatori. Ma se il Pontefice supremo giudice avea col suo oracolo sciolto il gran dubbio, qual bisogno ci potea essere di nuova Congregazione? Continuando però il Clementissimo Pontefice sino all'ultimo le sue singolari beneficenze, dichiarò null'altro abbisognare per poter con sicurezza divenire alla formale Beatificazione, e dispensò graziosamente da ogni altra Congregazione i Postulatori. Fu pubblicato lo specioso decreto il dì 5. Agosto dell'istesso anno 1747. dugento e dieci anni dalla morte del Servo di Dio, cento trentasette dalla formazione de' primi processi formati coll'autorità ordinaria, e dieci dall'approvazione delle virtù. Riferirò tutto disteso il decreto, non solo perchè sempre più apparisca la somma degnazione di sì gran Pontefice verso il povero Ordine de' Somaschi, ed il suo benignissimo affetto verso la causa del loro Istitutore, ma molto più perchè si rendan più note le diligenze per esso usate prima di pronunciare il suo irrefragabile giudizio, esposte da lui medesimo colla sua propria facondia e perspicuità.

In Generali Congregatione Sacrorum Rituum coram Nobis habita die 22. Januarii currentis anni super pluribus Miraculis, quæ intercessione Venerabilis Dei Servi HIERONYMI ÆMILIANI Fundatoris Congregationis Somaschæ patrata dicebantur, post perfecta Consultorum, & audita Cardinalium

suffragia, non solum palam ediximus, Nos esse proclives duorum Miraculorum approbationi, prout etiam demonstravit eventus, adhibitis quippe secundis curis, & privato studio instaurato, nonnullisque novis peractis diligentibus, &, quod caput est, sæpius implorato Divino auxilio, die tandem 23. Aprilis currentis pariter anni Decretum edidimus, in quo bina Miracula approbavimus;

Verum etiam in prædicta Congregatione addidimus, quod, obtenta duorum Miraculorum approbatione, non modica supererat superanda difficultas, ut tuto procedi posset ad Beatificationem Ven. Dei Servi, cum etenim ejus Causa processisset per viam ordinariam non Cultus, & Decretum virtutum approbativum, editum a felicis recordationis Clemente XII. Prædecessore nostro die 25. Augusti 1737. innixum diceretur probationibus subsidiariis, Testibus videlicet tantum de auditu, & Historicis, aliisque validis adminiculis, obstare videbatur Decretum nostrum editum die 23. Aprilis 1741., in quo statuimus, non duo, sed quatuor requiri Miracula pro Beatificatione obtinenda in Causis Servorum Dei, quæ per viam non Cultus processerant, in quibus Virtutes fuerunt approbatæ per solos Testes de auditu;

Et ad omnia de medio tollenda, quæ favore possent Postulatorum intentioni, quos bene prævidebamus omnem lapidem moturos, ut præsentem Causam a censura nostri Decreti subtraherent, tum in memorata Congregatione, tum ipsis Postulatoribus, qui post Congregationem ad Nos accesserunt, manifestum fecimus, nihil eorum intentioni prodesse posse, si assererent, Causam processisse quidem per viam non Cultus, sed ex rescripto felicis recordationis Benedicti XIII. edito die 16. Aprilis 1726. eam fuisse æquiparatam Causis procedentibus per viam casus excepti, quod ipsum fuit confirmatum a Congregatione particulari die 17. Septembris 1730. annuente felicis

recor-

recordationis Clemente Papa XII. in quibus Causis etsi Virtutes approbentur per solos Testes de auditu, quatuor quidem Miracula in nostro Decreto edito die 23. Aprilis 1742. requiruntur, sed non pro obtinenda Beatificatione, quæ modo tantum petitur in Causa Ven. Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI, sed pro obtinenda Canonizatione, pro qua in presenti nulla promovetur instantia; quidquid enim factum est a Benedicto XIII. factum est communicato nobiscum consilio, qui tunc in minoribus Promotoris Fidei munere fungebamur, & quidquid resolutum fuit in Congregatione Particulari die 17. Septembris 1730. resolutum fuit Nobis, ad Cardinalitiam dignitatem evedtis, præsentibus, & suffragantibus, qui testari possumus, & testamur, hanc unam fuisse tum Benedicti, tum Particularis Congregationis intentionem, ut in Causa Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI super puncto Virtutum, attentis nonnullis circumstantiis hic inutiliter non repetendis, procederetur per probationes subsidiarias, ut procedebatur in Causis procedentibus per viam Casus excepti; in Congregationibus quippe præcedentibus, & in quibus actum fuerat de Virtutibus Servi Dei, nonnulli dubitaverant, an, procedente Causa per viam non Cultus, probationes tantummodo subsidiariæ possent admitti, & earum ope responsum edere super Virtutibus, uti passim fiebat in Causis procedentibus per viam Casus excepti; quibus præsuppositis unusquisque facili negotio deprehendere potest, vim responsionis quocumque carere robore & efficacia.

Quo eodem defectu tandem diximus laboraturam esse responsionem forte dandam, & ex eo peritam, quod Causa Ven. Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI utpote introducta longe ante annum 1741., quo a Nobis Decretum est, sub eodem comprehensa dici non posset, cum nostræ intentionis fuerit, quod Decretum nedum futuras, sed etiam Causas longe ante intro-

ductas comprehenderet expectantes tamen perfectionem suam & complementum a facto futuro finalis determinationis, prout ea est, de qua nunc agitur, quod & variis exemplis in nostro Opere de Canonizatione Sanctorum relatis comprobavimus.

His admoniti Postulatores, securioremque viam ingressi, iterum ad nos accesserunt, exponentes, fuisse quidem antea actis temporibus semper reputatum, quod in Causa Servi Dei deficerent omnino Testes de visu, quapropter Nobis, dum in minoribus essemus, Advocati Concistorialis officio fungentibus, nec adhuc honestatis Promotoris Fidei officio, demandata fuit provincia, quam pro virium nostrarum tenuitate adimplere curavimus, demonstrandi, sufficere etiam in dubio Virtutum Testes de auditu adminiculatos in Causa, in qua tarditas compilationis Processuum, non ex malitia, aut fraude Postulatores, sed aliis legitimis rationibus contigerat, prout erat ea Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI, ipsique præterea Postulatores id adeo certum existimabant, ut supplices porrexerint Summis Pontificibus preces, ut obtinerent, prout obtinuerunt, ut in Causa Servi Dei super dubio Virtutum Testes de auditu adminiculati admitterentur, uti passim admittebantur in Causis Servorum Dei procedentibus per viam Cultus immemorabilis super dubio Virtutum, sed revera rem non ita se habuisse, cum tempore absentiae nostræ ab Urbe majori diligentia perlectis, perpensisque Processibus tum auctoritate Ordinaria, tum Apostolica confectis, plures Testes de visu de Virtutibus testantes inventi sint, iidemque fuerint exhibiti, cum coram felicis recordationis Clemente Papa XII. actum est de Virtutibus Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI.

Potuissemus, & forte etiam debuissimus dictis Postulatores præstare fidem; in Decreto quippe edito ab eodem Prædecessore nostro die 25. Augusti 1737. Virtutes Servi Dei approbante dictum fuit, Constare de Virtutibus, qui rescriben-

di

di modus indicat, non fuisse Virtutes approbatas dependenter a solis Testibus de auditu adminiculatis, in hoc etenim rerum statu responsum fuisset, ita constare de Virtutibus, ut tuto procedi possit ad examen Miraculorum, prout a Nobis fuscè demonstratum est in nostro citato Opere de Canonizatione Sanctorum, sed cùm in re tanti momenti nulla unquam diligentia uti superflua traduci possit, ad Nos deferri jussimus tum Processus, tum Scripturas Congregationi exhibitas, cùm in ea agebatur de Virtutum approbatione.

Jussu itaque nostro tum Processibus, tum Scripturis ad Nos delatis, cum in Processu Apostolico Mediolanensi confecto de anno 1624. Testem de visu, constitutum in ætate annorum centum, examinatum viderimus, aliumque Testem pariter de visu examinatum in Processu Apostolico Bergomensi, constitutum in ætate annorum nonaginta quinque, & in Processu Ordinario Somaschensi alium Testem de visu constitutum in ætate annorum octuaginta quinque, & in eodem Processu alium Testem de visu constitutum in ætate annorum octuaginta duorum, & in Processu Ordinario Somaschensi sive Mediolanensi Testem de visu constitutum in ætate annorum octuaginta, & in Processu Ordinario Comensi alium Testem constitutum in ætate annorum nonaginta;

Cùmque præterea a Nobis animadversum sit, memoratos Ordinarios Processus fuisse in Processum Apostolicum compulsatos, eorumque validitatem fuisse discussam, & approbatam in Congregatione die 17. Julii 1734. & primos quatuor Testes fuisse Congregationi exhibitos, cùm de Virtutibus Servi Dei agebatur, & omnes demum Testes de gestis Servi Dei testari, cùm, abjectis Sæculi pompis, omnibus omnia factus est, & orphanos undique collectos in unum congregare incepit, ut eos Christo lucrificeret, laboribusque, vigiliis, atque jejuniis, operibusque piis se Deo mancipavit.

Ex his omnibus in eam sententiam adducti sumus, ut, salvo semper Decreto a Nobis edito anno 1741. fidenter edere possimus, prout in presenti edimus, Decretum, per quod declaramus, Causam Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI, quæ processit per viam non Cultus, non esse comprehensam sub lege, quæ quatuor exposcit Miracula, ut ad Beatificationem procedatur in Causis Servorum Dei, in quibus Virtutes fuerunt approbatæ ex Testibus tantùm de auditu quandoque a videntibus quandoque non, & quorum fides roborata est ad miniculis ad faciendam viro prudenti, ac de re gravi iudicatur auctoritatem, & fidem idoneis; sed in dicta Causa pro obtinenda Beatificatione bina Miracula satis esse debere, & alia duo, quæ supervenerint, esse necessaria, ut ad Canonizationem procedatur.

Examinandum juxtà morem supererat dubium, an, stante duorum Miraculorum approbatione, tuto procedi posset ad Beatificationem, Nobisque pariter exhibitæ fuerunt tum Fidei Promotoris Animadversiones, tum Responsiones Postulatorum super eodem dubio; Sed cum ex hoc nostro Decreto quæcumque difficultas fuerit sublata, Postulatores absolvimus a prædicti dubii propositione, & Nos ipsi pronunciamus, tuto ad Beatificationem, stante approbatione duorum Miraculorum, procedi posse.

Tenuem hanc indulgentiam, & alia porro majoris momenti a Nobis præstanda meretur Ordo Somaschorum de Nobis optimè meritus, justitia Causæ tanto temporis spatio plusquam sufficienter discussa, meretur denique insignis Postulatorum obedientia, quæ Decretis Urbani VIII. debitum obsequium præstantes ab Altaribus amoverunt Servi Dei Imagines, & quemcumque publicum Cultum inhibuerunt, etsi scientibus & tolerantibus Ordinariis præstitum spatio ferè centum annorum ab iisdem Decretis præservato, & subinde denegatæ Cultus redintegrationi acquieverunt, postquam pro ea humillimè institerant, Causamque

Sanque persecuti sunt per viam non Cultus: quæ omnia enarrantur in nostro Opere de Canonizatione Sanctorum.

Hoc autem nostrum Decretum Secretario Congregationis Sacrorum Rituum consignamus, ut illud inter Acta ejusdem Congregationis referat. Datum apud Sanctam Mariam Majorem die 5. Augusti 1747. Pontificatus Nostri Anno Septimo.

Emandò polcia il Breve della Beatificazione, il giorno 22. di Settembre, Breve tanto onorevole per il Beato, per chi lo stese, e per noi, che stimiamo dovere portarlo intieramente alla fine di questo Capitolo, e fu assegnato il giorno de' 29. dello stesso mese per farne la solennità nella Basilica Vaticana. Aveano i Postulatori supplicato a Sua Santità per l'assegnazione di quel giorno dedicato all' Arcangelo S. Michele per la particolar divozione, che professarono sempre a' Santi Angioli, e della quale furono i più infervorati propagatori i Cherici Regolari di Somasca, ed in quel giorno fu solennemente dichiarato Beato il servo di Dio Girolamo Miani, fattasi la solenne funzione con quella maggior pompa, che comportò la tenuità delle loro forze. Nel dopo pranzo si portò il Santo Padre in San Pietro ad orare avanti l'immagine del Beato Girolamo, e di poi nella sagristia di quella Basilica ammise al bacio de' piedi tutti i Religiosi della Congregazione di Somasca, e tutti i Signori Convittori del Collegio Clementino, lasciando dopo tante beneficenze, e tante testimonianze della sua clementissima parzialità una eterna obbligazione a tutto l'Ordine de' Somaschi.

BEATIFICATIONIS

VEN. SERVI DEI

HIERONYMI ÆMILIANI

Fundatoris Congregationis Somaſchæ

BENEDICTUS PAPA XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

IN Caſtris Militantis Eccleſiæ illi tantum contra inſenſiſſimos hoſtes, elato Crucis vexillo, triumphum agunt, & laurea donantur æterna, qui ad coercendos lapſæ naturæ impetus, arduum Chriſtianæ perfectionis iter, Chriſti ſanguine undequaque conſperſum alacriter arripientes, violentiam, ne concidant, ſibi jugiter inferunt, atque inexpiabili, & pertinaci bello vitiiſ indicto, in obtinendis virtutibus fortiſſime decertant. Cum autem eorum cordibus penitus hæreant Apoſtoli monita, Chriſti oraculis comprobata, finem præcepti eſſe charitatem, adeo ut abſque illa corpore vel flammis tradito, haberentur dubio procul tanquam æs ſonans, aut cymbalum tinniens, hoc maximum in lege mandatum, Spiritu Sancto Duce, quantum facere, cœlitique poſſunt, exequi, & exhaurire contendunt. In graviffimo utriuſque Diſciplinæ Inſtituto plurimum laboravit, & mirifice excelluit Venerabilis Dei Servus Hieronymus Æmilianus, qui lubricam juventutis viam ingreſſus, animum prava licentia infecit, moresque liberiores Familiæ nobilitate auctos, confirmavit militia, cui nomen dederat, ut Venetæ Reipublicæ duriffimo Cameracenſi fœderis bello implicitæ, tanquam Matri in extrema fortuna laboranti, opem ferret, utque Civis Togatus ex gente Patricia

ob rem bene gestam, amplissimis honoribus cumularetur. Verum Arce Castri Novi in Marchia Farvisina ab hostibus per vim expugnata, Hieronymus, cui tunc præerat, ferreis manibus, & compedibus devinctus in fœdissimum carcerem coniectus est. Eo loci, cum extrema quæque sibi impendere animadverteret, acriores de æterna animæ jactura, quam de intercepta libertate, injecto mortis terrore, stimulos sensit, atque ex peccatorum conscientia eos hostes potissimum pertimescere cœpit, qui se majori supplicio dignum, vinculis æternis constrictum præcipitem in inferos agere possent. Attamen Beatissimæ Virginis ope, cui se plurimum commendaverat, incolumis factus, cælesti ejus patrocinio, quam tunc repente assecutus est, sempiterna beneficii memoria, retulit libertatem. Deinde Venetias repetens, deposita toga, abdicatisque Dignitatibus nuntium sæculo remisit, christianæ pœnitentiæ operibus, officiiisque pietatis usquequaque addictus. Hinc miris, & suavissimis modis intus agente divina gratia, illico intellexit dilectionem Proximi, quæ legis plenitudo est, non ignavo & inertis amore compleri, sed in maximis rebus gerendis, & sustinendis totam versari. Quamobrem pueros, qui ingenti numero, Parentibus ferro, fame, lueque sublatis, per compita, & fora misere vagabantur, Divino afflante Numine, tecto sua pecunia locato, idoneisque Magistris conductis, incolumes recepit, servavitque. Neque huic tam eximiæ sollicitudini finem fecit, sed cæteris exemplar factus, id primus aggressus est, ut mulieres malæ famæ a turpi quæstu, ad pœnitentiam conversæ, intra septa Domus Fidelium eleemosynis comparatæ, ad eluendas profligatissimæ vitæ maculas continerentur. Præterea Venerabilis Dei Servus, ne tot annorum labor pro animarum salute susceptus, humanarum rerum vitio, quæ fluxæ semper, & caducæ esse solent, obsolesceret, & interiret, novæ, Religiosæque Familiæ in exiguo Bergomensis Agri Op-

pido, Somascha, unde nomen sortita est, fundamenta jecit, ut
 quæ in publicam utilitatem ab ipso fuerant instituta, firmis
 deinde radicibus defixa, & quod caput est, hujus Apostolicæ
 Sanctæ Sedis beneficio confirmata constanter perseverarent, &
 usquequaque, quod, Domino incrementum largiente, evenit,
 propagarentur. Demum cum annos quinquaginta sex inter vi-
 vos egisset, duobus ab hinc & amplius sæculis, præclarissimam
 vitam, diuturnis semper, magnisque laboribus distentam cum
 pretiosa morte in conspectu Domini commutavit. Tot itaque,
 tantisque Viri meritis longe, lateque fama pervulgatis Pro-
 cessus tum Ordinaria, tum Apostolica auctoritate pluribus in
 locis de Virtutibus & Miraculis, ut instituerentur, curatum
 est. Quæ quidem Virtutes & Miracula apud tunc existentes
 Causarum Palatii Apostolici Auditores primum, ut moris tunc
 temporis erat, excussa, ad tunc itidem existentium Sanctæ Ro-
 manæ Ecclesiæ Cardinalium Congregationem Sacris Ritibus
 præpositorum deinde pernoscenda fuerunt tradita. At interim
 felic. record. Urbani Papæ VIII. Prædecessoris nostri Decretis
 intercedentibus, Causæ Postulatores ab instituto cessarunt, hujus-
 ce Sanctæ Sedis auctoritati usquequaque obsecuti. Triginta
 vero ab hinc circiter annis apud eandem Cardinalium Congre-
 gationem (cum in minoribus constituti ejusdem Causæ patro-
 cinium suscepimus) iterum de Virtutibus quæstio redintegrata
 est, quas in posterum pluries diligenter perpensas recol. mem.
 Clemens Papa XII. Prædecessor Noster octavo Kalendas Au-
 gusti 1737. suo Decreto approbavit, & in gradu heroico col-
 locatas asseruit. Postmodum coram nobis in hoc supremæ Di-
 gnitatis fastigio quamquam immerito collocatis ad Miracula
 deventum est, quorum duo, communibus tum eorundem Car-
 dinalium, tum memoratæ Congregationis Consultorum curis
 atque suffragiis perspecta, discussa, atque approbata, nono Ka-
 lendas Maji Decreto nostro firmavimus. Illud tandem inve-
 sti-

stigandum maxime supererat: num Virtutibus, ac duobus tantummodo Miraculis probatis, idem Servus Dei Beatorum fastis posset adscribi. Verum rebus a Nobis accuratissime pervolutis, ultro, lubenterque assensi sumus, nuperoque Decreto nostro amplissimo Nonis Augusti Causam absolvimus. Quæ cum ita se habeant, precibus tum Dilectorum Filiorum Nobilium Virorum, Ducis, & Domini Venetorum, tum Dilectorum etiam Filiorum Clericorum Regularium Congregationis de Somascha paterna benignitate annuentes, de supradictæ Cardinalium Congregationis consilio, & assensu, auctoritate Apostolica tenore presentium indulgemus, ut idem Dei Servus Hieronymus Æmilianus in posterum Beati nomine nuncupetur, ejusque Corpus, & Reliquiæ venerationi Fidelium (non tamen in Processionibus circumferendæ) exponantur: Imagines quoque radiis, seu splendoribus exornentur; ac de eo quotannis die octava Februarii, qua e vivis feliciter cessit, recitetur Officium, & Missa de communi Confessoris non Pontificis, cum Oratione a Nobis approbata, juxta Rubricas Breviarii, & Missalis Romani. Porro recitationem Officii, & Missæ celebrationem hujusmodi fieri concedimus tum in universa Clericorum Regularium hujusmodi Congregatione, tum in Urbe Venetiæ, ubi Vir ille magnus primam lucem aspexit, tum in memorato Oppido Somaschæ, ubi supremum diem clausit; tum in toto Bergomensi Territorio, ubi diu versatus est, ab universis Christi fidelibus tam Sæcularibus, quam Regularibus, qui ad horas Canonicas tenentur: & quantum ad Missas attinet, etiam ab omnibus Sacerdotibus ad Ecclesias, in quibus festum peragetur, confluentibus. Præterea primo dumtaxat anno a datis hisce Literis inchoando in Ecclesia Congregationis de Somascha, Civitatis, Oppidi, & Territorii antedicti, solemnitas Beatificationis ipsius Servi Dei cum Officio & Missa sub ritu duplici majori, die ab Ordinariis respective constituta,

postquam in Basilica nostra S. Petri in Vaticano celebrata fuerint eadem solemnia tertio Kalendas Octobris currentis anni, pariter celebrandi facimus potestatem. Non obstantibus Constitutionibus & Ordinationibus Apostolicis, ac Decretis de non cultu editis, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, earundem presentium Literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu Secretarii dictæ Congregationis Cardinalium subscriptis, & Sigillo Præfecti ejusdem Congregationis munitis eadem prorsus fides tam in judicio, quam extra illud adhibeatur, quæ ipsis presentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Cum autem ad cultum Sanctorum quam maxime intersit in præclaris eorum gestis cogitationes omnes, nedum oculos defigere, ut excusso torpore nostram improperantes desidiam, & ab eorum caritate, & pœnitentia quam longissime abesse recogitantes, ad evangelicæ doctrinæ normam mores nostros componamus, plurima in Hieronymo Æmiliano, eademque ad imitandum luculentissima suppetunt virtutum exempla, ut ejusdem vestigiis inherentes, assequamur & præmia. Hinc enim Dei Servus quamvis clarissima Familia ortus, juvenili tamen licentia in vitia turpiter delapsus, ut Deo satisfaceret, arctamque salutis viam ingrederetur, non generis nobilitatem, non mollem, & delicatam juventutem, non comoda vitæ, non Magistratus jacturam, non affinium querelas, non hominum ludibria prætexuit, sed illecebrarum corruptelis animum irretitum, & diris vulneribus confossum congruis curavit remediis, idque potissimum præcavit, ne imbecillior medicina foret, quam morbus. Præ cæteris autem ejus Virtutibus caritatem præstat æmulari, quæ per dilectionem operata est, & qua ille totus in proximos deflagravit, ut in hoc primo, & maximo evangelicæ legis mandato excolendo, egregiam semper navemus operam, probe memores iis tantum, qui multum dilexerunt, multa quoque peccata fore remittenda. Lapsi porro, qui-

quibus incumbit improbam vitæ consuetudinem, corruptosque mores emendare, non qualemcumque pœnitentiam in hoc indulgentissimo sæculo tot verborum lenociniis delinitam, sibi satis esse confidant, sed hujus Servi Dei moveantur exemplo, ad gravia expianda delicta, ad flectendam Omnipotentis iram, & ad instaurandam spiritus novitatem, quam Beatus Hieronymus Æmilianus assecutus est, & quæ ipsi tantam peperit gloriam, sine magnis nostris fletibus, & laboribus, divina id exigente justitia, pervenire nequaquam posse. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XXII. Septembris MDCCXLVII. Pontificatus Nostri Anno Octavo.

Degli onori fatti a Girolamo dopo la sua Beatificazione, e della translazione, ed elevazione delle sue Reliquie.

CAPITOLO XXX.

Que' grand' uomini, che in Anversa travagliano nell' insigne vastissima collezione degli Atti de' Santi, illustrati con recondita erudizione, e corredati, ove fa d'uopo, con note opportune, sogliono dopo la Vita de' Santi più celebri ne' fasti della Chiesa, con un' aggiunta che intitolano *Gloria Posthuma*, riferire ciò che di onore a' medesimi dopo la loro vita han fatto e Dio co' miracoli, e gli uomini col loro culto e particolare venerazione. Tanto avviene a me d'aver fatto per molti degli antecedenti capitoli, che contengono *la Gloria Posthuma*, la chiamerò ancor io, del nostro Girolamo Miani dalla sua morte fino alla sua Beatificazione. Non sarà però fuori di proposito soggiunger ora qualche cosa degli onori fattigli dopo la sua Beatificazione. E per dar principio da quella gloria, che Dio stesso si è compiaciuto accrescergli in terra co' prodigj

ope-

operati per la di lui intercessione; nella Diocesi di Trento, nella villa di Santa Croce, Maria Pellegrinati, onesta giovane d'anni 24. infermò d'una ascite timpanica. Per mesi quattro andò aggravandosi sempre più il male con sintomi ogni dì peggiori. Praticatosi quanto prescrive l'arte per espugnare simili infermità, ma senza il bramato effetto, dal valente medico, che l'assisteva, si ridusse in punto di morte. Il Parroco, che con zelo la visitava, avendo avuta notizia, ch'era già emanato il decreto della Beatificazione del Servo di Dio Girolamo Miani, delle di cui virtù era pienamente informato, esortò la paziente a raccomandarsi al di lui patrocinio, con voto di andar in Trento ad adorarlo sull'altare quando si fosse solennizzata nella Chiesa de' PP. Somaschi la sua Beatificazione. Si raccomandò la povera giovane, ed appena fatto il voto, si sentì con suo stupore affatto guarita, onde alzata incontanente dal letto, ripigliò i soliti suoi esercizi, e immediatamente si reficò co' soliti grossolani cibi, che s'usano dalla gente di campagna, e quando si principiò in Trento da' Somaschi nella lor Chiesa di S. M. Maddalena il solenne triduo fu presente tutti e tre i giorni alla festa, testimoniando a tutti la grazia prodigiosa ricevuta da Dio per gli meriti di Girolamo.

In Venezia Andriana Piemonte, giovane di temperamento tenue e delicato, era soggetta a molta varietà di mali da molti anni, e specialmente ad affezioni convulsive, che più volte la ridussero in angustie di morte. Con maggior ferocia che mai queste principiarono a travagliarla il dì 2. Gennajo dell'anno 1748. con insolita varietà di accidenti, dibattimento di tutto il corpo, palpitazioni, tremori di capo, e tortura universale di tutto il corpo. Poco o nulla operando i rimedj, che il perito medico vi applicava, durò in tale misero stato fino al giorno 1. di Maggio. Si era in quel-

la

la mattina efficacemente raccomandata a Girolamo, e visitata in quel giorno dal medico fu ritrovata interamente sana, e con moto regolato di tutto il corpo prima in ogni parte o torpido, o traballante, e specialmente nel capo osservato per l'addietro paralitico, ricuperate tutte le forze vitali ed animali, a segno di potersi alzare dal letto, e girare per casa da sè senza alcun appoggio. Riconoscendone la giovane ed i suoi genitori la grazia dell'istantanea guarigione dall'intercessione di Girolamo Miani, per rendere a Dio, ed al suo Protettore una testimonianza della loro riconoscenza, mandarono una tavoletta indicante il successo da appenderfi all'altare del Miani nel tempio di S. M. della Salute.

A questi, che hanno tutti i segni di veri miracoli, aggiungerò per debito di divota gratitudine una segnalatissima grazia fatta allo Scrittore di questa Vita in quegli stessi giorni, che stava per terminarla col racconto delle poche cose, che si soggiungeranno. In età quasi ottuagenaria fu esso assalito da veementissima febbre accompagnata da sopore intenso e profondo. Poichè altre volte con tai fenomeni principiarono altre sue pericolosissime malattie, si temè da tutti, che questa dovesse esser l'ultima, e però fu caldamente raccomandato da tutta la famiglia religiosa, in cui vivea, a Girolamo. Il medico dotto ed attento accorse subito al pericolo co' facili, ma opportuni rimedj, onde non solo non replicarono simili sintomi, ma il terzo giorno si trovò libero di febbre, e potè due giorni appresso, alzarsi dal letto, riconoscendo esso e gli altri la grazia da Girolamo, per cui intercessione Dio avea data prudente direzione al medico, e la desiderata attività a' rimedj.

In tal forma volle Dio glorificare il suo servo per mostrare quanto gli sia caro il culto, e la venerazione, che con pubbliche permesse dimostrazioni gli prestano gli uomini.

ni. Nè mancarono gli uomini di glorificare il Signore con fare al di lui Servo quegli onori, che fossero ringraziamenti a Dio d'averne loro permesso il culto, e la pubblica venerazione. Il Sommo Pontefice il dì 18. Marzo dell' anno 1748. benignamente concedette, che nel giorno natalizio di Girolamo si celebrasse la festa colla messa ed officio in di lui onore, e poscia il dì 24. Luglio di detto anno parimente approvò la breve storia della sua Vita, perchè potesse leggerfi nel secondo notturno dell' officio, come altresì le tre Orazioni da dirsi nella Messa. Speciosa ancora fu la grazia di aver egli con clementissimo rescritto, dispensando dalla spedizione d'ogni Breve, conceduta Indulgenza plenaria in perpetuo a chi visitasse la Chiesa di S. Bartolomeo di Somasca nel giorno dell' Arcangelo S. Michele 29. Settembre, nel qual seguì la formale Beatificazione nella Basilica Vaticana, dove fra le altre statue de' Santi Fondatori di Religioni fu collocata anche quella del nostro, opera del Bravi celebratissimo scultore.

I Cherici Regolari della sua Congregazione in ogni loro Chiesa solennizzarono per tre giorni, come suol farsi, colla maggior pompa, che loro fu possibile, l'esaltazione del lor Fondatore, essendosi per tal occasione distinte la Chiesa di S. Majolo di Pavia, quella di S. Lionardo di Bergamo, quella de' Santi Filippo e Jacopo di Vicenza, e sopra tutte quella in Venezia di S. Maria della Salute. Qual convenia alla grandezza e magnificenza del regio-tempio fu il sontuoso e ben inteso apparato, un di cui disegno mandato a Roma si degnò S. Santità di vedere e lodare. Corrispose tutto il resto che doveasi a compir la funzione, riuscita degna della illustre Città, ove il Servo di Dio ebbe i natali, e dell' Ordine patricio, del quale è stato parte sì riguardevole, alla quale contribuì non poco la pubblica munifi-

nificenza solita a distinguerli quando si tratta del culto divino, e con suffidj prestati, e colla Statua cospicua fatta collocare in uno degli altari, insieme con una insigne reliquia fatta ricercare dal suo Residente in Milano nell' occasione della traslazione delle reliquie d'esso Santo, di che parleremo nel seguente Capitolo. Le Congregazioni secolari parimenti de' Signori Governatori, che presiedono a' luoghi pii diretti nello spirituale da' Padri Somaschi applaudirono colla stessa solennità alla Beatificazione del lor comune Fondatore, nè solo in ciascuno de' tre spedali in Venezia, ma eziandio in Brescia nella Misericordia, ed in Bergamo in S. Martino.

Ma poichè il maggior onore che si fa a' Santi è il confidare nel lor patrocinio appresso l'Altissimo, mostrando una tal confidenza, che pienamente si conosce il merito delle loro virtù; si dee confessare che nell' onorare il nostro Miani siasi distintamente segnalata la Regia Città di Napoli. Appena puossi dire arrivò in quella per tante ragioni illustre metropoli il nome di Girolamo, e la notizia della sua santità, da cui ne venne gloria a Dio, ed utile al genere umano, che per ispirito di divozione uniti gli Eletti di que' Nobilissimi Seggi rappresentanti quella cospicua Città lo elessero per Protettore della medesima confidando nella sua intercessione, che tutto quel Pubblico fosse per animarsi ad imitare il di lui esempio nel provvedere agli orfani abbandonati. Il decreto è il seguente:
A' 21. Feb. 1748.

Essendosi il sommo Dio, il quale ama la gloria de' Santi suoi, perchè in essi è egli maggiormente glorificato, degnato ispirare al Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. il bel disegno di ascrivere fra il numero de' Beati Girolamo Miani, o sia Emiliano, Patrizio Veneto, e Fondatore dell' esemplarissimo

simo Istituto de' Cherici Regolari di Somasca: ed essendo stata la vita di esso Beato in terra un tessuto d'atti eroici di sopraffina carità verso il prossimo coll'istituzione utilissima alla Repubblica degli Orfanotrofi, ne quali i più vili, e derelitti figliuolini sono educati nel timore d'Iddio, e nell'esercizio delle arti, che senza tale ajuto riuscirebbero scapestrati, e discoli con danno, e sovversione della quiete, e pace de' buoni, e di tutta la società umana: ed essendosi il Sign. Iddio con evidentissimi strepitosi miracoli compiaciuto di mostrare non meno quanto gli fosse accetta tal opra, che quanto gli fosse grato il suo servo; quindi è, che tornando a pubblico bene l'aver Protettori nel Cielo Beati di tanta valevole intercessione, abbiamo concluso di eleggere il Beato Girolamo Miani per Protettore di questa nostra Città, acciocchè nello stesso tempo, che per Noi si procura l'avanzamento del di lui culto, si degni egli di spargere i raggi del suo potentissimo patrocinio sopra questa Città con ispirare nel cuore di tutti i nostri Napolitani lo stesso zelo di promuovere per maggior servizio di Dio un'opera cotanto utile al Pubblico della cura degli Orfani, pel cui effetto non mancherà la nostra Città di rinnovarne ad esso Beato ogni anno le sue preghiere nella di lui Chiesa di S. Demetrio, dispiacendole di non esser in istato di poterle in altra maniera attestare la sua intima divozione, venerazione, ed il suo ossequio, se non con la divozione del cuore, che forse ad esso Beato è più gradita d'ogni altra offerta.

Motivi niente diversi eccitarono la Città di Bergamo alla medesima fiducia, e alla medesima divozione verso il Servo di Dio. Il godere ancora gli effetti del di lui zelo nella durazione dell'opere pie da esso quivi istituite, e l'essere il suo territorio il depositario delle di lui benedette ossa come accrebbero la confidenza nella di lui intercessione, così mossero quell'illustre Città ad implorarla, e dirò ad obbli-

gar-

garfela, con averlo quel Nobilissimo Maggior Consiglio eletto per Protettore con tale divoto Decreto: *A' 19. Agosto 1748.*

La Beatificazione dell' insigne Servo di Dio Girolamo Miani Patrizio Veneto oltremodo di questa nostra Patria benemerito per le molte, e diverse opere di carità, in cui ha consumato la maggior parte della sua vita a prò della medesima, e spezialmente per aver in essa eretti, e stabiliti i tre luoghi pii degli Orfani, Orfanelli, e Convertite cotanto utili alla cristiana, e civile società servendo questi di asilo a' poveri ed abbandonati figliuoli, che ivi vengono educati nel santo timor di Dio, ed ammaestrati nelle varie arti, e mestieri, non meno che di ricovero a quelle persone, che abbandonato il libertinaggio pensano di vivere secondo le leggi del Signore, ha risvegliato negli animi di tutti i cittadini fervidissimi sentimenti di gratitudine e di devozione, per secondare i quali i Magnifici Signori Deputati ed Anziani annuendo anche alla supplica de' M. R. Chierici Regolari Somaschi ora letta, hanno deliberato, e determinato d' implorare la di lui più valida protezione sopra questa Città, lo che tanto più giova sperare, quanto che questa gode il singolare vantaggio di avere il prezioso deposito del di lui corpo in Somasca luogo di questo distretto, onde ha preso anche il nome l' esemplarissimo istituto da esso lui fondato, ed unanimi, e concordi mandano parte.

Che il B. Girolamo Miani sia eletto in Protettore, e Tutelare di questa Città supplicandolo della sua efficace intercessione in tutti gli affari, ed interessi della medesima, dovendo i Magnifici Signori Deputati, ed Anziani in uno de' tre giorni della solennità destinata da farsi nella Chiesa di S. Lionardo in di lui onore portarsi nella medesima, ed ivi assistere alla Messa, che sarà cantata contribuendo quella limosina, che suole questo Pubblico spendere in Musica, ed in cera, perchè la funzione rendasi più decorosa.

In Forlì, riguardevole Città di Romagna, appena si seppe la Beatificazione del Padre degli orfani Girolamo Miani, che propottosi in quella nobile Congregazione che presiede alla direzione e governo dell' Orfanotrofio della Misericordia di eleggerlo per Protettore del medesimo, messo il partito, fu approvato con tutti i voti con Decreto di far in suo onore un altare nella Chiesa di quel pio luogo. Il Sign. Co: Francesco Piazza, dottò e pio Cavaliere, uno di quella illustre Congregazione, diede parte del seguito alla Religione, chiedendo a nome suo e de' Colleghi, che per promuovere sempre più il culto verso il Servo di Dio, si volesse, fatta che fosse l'elevazione delle di lui sacre ossa, mandar loro una qualche reliquia da riporre sul nuovo altare.

Per l'ultimo degli onori fatti a Girolamo, lasciandone ogn'altro, dirò della traslazione, ed elevazione de' sacri avanzi del suo benedetto corpo. Sino dal dì 13. febbrajo dell' anno 1748. avea il Sommo Pontefice ad istanza del Procurator Generale de' Somaschi con suo clementissimo rescritto delegato il Sign. Cardinale Pozzobonelli, Arcivescovo di Milano, a fare l'elevazione del sacro corpo giacente ancora sotterra in Somasca, luogo della di lui diocesi, dandogli facoltà di sostituire altri in sua vece, se a lui fosse piaciuto. Seguì nel Maggio appresso il Capitolo Generale de' Somaschi in Vicenza, dove il nuovo Generale P. Baldini, eletto da Dio a dar compimento a quanto spettava all' onor del suo Fondatore, espone al Definitorio il rescritto Pontificio, e coll' assenso del medesimo deputò il P. D. Giuseppe Caimo Proposto di S. Pietro in Monforte in Milano, e il P. D. Giovan-Battista Rossi Proposto di S. Bartolommeo di Somasca a presentare il rescritto del Pontefice al Sign. Cardinale, supplicandolo a dargli l'esecuzione, intervenendo essi poi alla funzione con dipendenza in tutto da' cenni di S. Eminenza.

Costava da' processi, come nell'ultima ricognizione del corpo di Girolamo fatta l'anno 1624. 15. Settembre da' giudici delegati dalla S. Congregazione, era quello stato riposto nel luogo stesso, ove era stato prima, nel coro dietro l'altar maggiore, ma per antica tradizione teneasi per indubitato, che fosse depositato in una cappelletta nel presbiterio stesso dell'altar maggiore a cornu evangelii. Cred'io che tolto allora, come seguì nell'accesso de' Giudici, lo strato, e il picciol baldacchino, de' quali si è parlato al Capitolo XXIII., che stavano sopra il sepolcro del Servo di Dio, e però rimaso questo senza alcun segno che inducesse riverenza, e rispetto, perchè non vi si camminasse sopra con indecenza da chi passava dal coro alla sagristia, perciò supplicassero que' buoni religiosi per lo trasporto del prezioso deposito a luogo più conveniente. Vedeano i Padri deputati quanti dubbj potessero nascere in questa nuova ricognizione, non trovando documenti che accennassero questo trasporto da luogo a luogo, e con quale autorità fosse stato fatto. Piacque a Dio però che dopo diligenti ricerche si ritrovasse nell'archivio di Somasca un libro antichissimo, in cui a chiare note si dicea essere stato trasportato dal luogo di prima alla cappelletta da' Commissarj Apostolici il dì 21. Novembre 1625. Esaminato ancora il processo fatto l'anno 1645. sopra la rimozione del culto, lo stesso si vede affermare più testimonj. Perciò non temendosi più che potessero nascere dubbj sopra il luogo della sepoltura, e quindi sopra l'identità del sepolto, presentarono i Padri deputati il rescritto del Santo Padre all' Eminentissimo Arcivescovo, supplicandolo, quand'ei non potesse trasferirsi in Somasca, a suddelegare, chi supplisse alla di lui vece. Il dì 13. Settembre spedì il Cardinale patente di suddelegazione in tre riguardevolissimi soggetti

Mon-

Monignor Gaetano de' Carli, suo Vicario Generale, Monignor Felice Dadda Primicerio, e Monignor Benedetto Mazzeni Teologo, Canonici Ordinarij della sua Metropolitana. A questi presentarono i Padri i documenti dell'ultima visita apostolica, in cui furono riconosciute le sacre reliquie l'anno 1624., e così gli altri del trasporto delle medesime dal coro alla cappelletta seguito l'anno 1625. Esaminato, ed approvato quanto in essi si contenea, stabilirono d'essere in Somasca la sera del giorno 22. dello stesso mese di Settembre. Alla comparza de' Monsignori in Somasca, s'affollò tutto il popolo nella Chiesa di S. Bartolommeo con isperanza d'esser presente all'azione, per cui sapeano essersi aspettata la lor venuta. Ma inoltrandosi la notte, ed usciti tutti di Chiesa, chiuse le porte della Chiesa e del Collegio, benchè non potessero, nè dovessero escludersi molti riguardevoli soggetti, la maggior parte ecclesiastici secolari, e regolari, come nè pure i religiosi della famiglia, alle due ore scesero i Monsignori alla Chiesa serviti da' Padri deputati, e dopo l'adorazione del Sacramento si presentarono alla Cappelletta, dove dal Signor D. Andrea Calastri, assegnato dal Cardinale Arcivescovo per Cancelliere e notajo, letti il rescritto Pontificio, la suddelegazione del Signor Cardinale, e i documenti sopra riferiti, comandarono i Delegati a' sopra lodati Padri Caimo e Rossi, che scavassero il terreno nel dato luogo, ciò ch'essi, baciato prima il pavimento, e fatta breve orazione, principarono a fare con levare i primi mattoni con martelli e scalpelli. Ajutati poscia da altri scavato il terreno alla profondità di due braccia, scoprissi una lapida sepolcrale, e levata questa, sotto una ferrata videsi una cassa di legno, a cui con due viti era raccomandata la ferrata stessa. Tolto ogni altro impedimento fu levato il coperchio della

della cassa, ch'era ben inchiodato, e dentro d'essa ritrovossi una cassa di piombo, sopra cui erano incise a caratteri d'oro le parole: *B. Hieronymi Æmiliani Patr. Venet. Orpb. P. & Congreg. Somaschæ Fund. Ossa*. Fu ordinato da' Monsignori che si estraesse da terra, come fu riverentemente eseguito da' sopraddetti Padri coll'ajuto d'altri, e con torce accese baciata prima da essi, e bagnata con lagrime di santo giubilo, rendute grazie a Dio con breve orazione, fu riposta sopra una tavola a tal fine preparata in mezzo alla Chiesa. Riconobbero ivi i Monsignori delegati, ed il Sign. Cancelliere sopra di essa a caratteri d'oro la riferita iscrizione, ed aperta indi con martelli, e scalpelli anche la cassa di piombo, si ritrovò un'altra cassa di legno alquanto umida, sopra la quale benchè fossero in qualche parte confuse le lettere, si leggeva: *B. P. Hieronymi Æmiliani ossa*. Questa che si vedea assicurata con molte fila di ferro, sulla quale si conservano ancora intatti due sigilli, vedendosi il luogo d'altri guasti dal tempo, ben appariva esser quella, che contenea le sacre reliquie. Nell'aprirsi di questa attestano molti de' circostanti aver sentita una fragranza soavissima. Levò Monsign. Vicario Generale un velo di seta a brani, quasi affatto infradito, e si scoprì la testa divisa però in molte maggiori e minori particelle salvo la parte posteriore del cranio che avea resistito al tempo e all'umidità. Sotto altro velo parimente di seta, si trovarono ceneri e piccole ossa con lamina di piombo, ove si leggea: *B. Hieronymus Mianus*: finalmente tra molte ceneri, e frammenti furono estratte quattro ossa intere, che da' periti medico, e chirurgo ivi presenti, furono conosciuti per ossa delle gambe, e delle cosce. Riposta ogni cosa da Monsignor Vicario Generale sopra altrettanti fogli di carta, fu ordinato da' Monsignori

gnori che s'aggiustasse sopra l'altar maggior la bell'urna d'argento, colà a tal fine portata da Venezia, e frattanto postosi tutti ginocchione a venerare gli avanzi di quel corpo, ch'era stato tempio d'un' anima tanto a Dio cara, Monsign. Primicerio Dadda presa la stola recitò alcune preci coll'orazione propria del B. Girolamo, ed incensò le sacre reliquie. Dopo questo si portò lo stesso Monsign. Primicerio all'altar maggiore, e da Monsign. Vicario Generale, e Monsign. Mazzoleni vennero ad uno ad uno dati a' Padri deputati i fogli, sopra i quali erano le ossa, e le ceneri, che essi coll'accompagnamento di torce portaron riverentemente a Monsign. Primicerio, che tutto ripose nell'urna che stava sopra l'altare, ed indi incensò di nuovo le sacre reliquie, essendo stata dipoi dal Sig. Cancelliere chiusa l'urna e sigillata co' sigilli dell'Arcivescovato. Terminò la funzione alle ore cinque della notte, e la lunga pazienza de' Monsignori, e la fatica de' Padri fu largamente compensata dalla loro consolazione spirituale, e da quella di tutti gli astanti. Affidati poscia dopo qualche giorno i sigilli dell'Arcivescovato ad un Sacerdote di conosciuta probità, ed esperienza, fu di nuovo aperta l'urna, e dalla di lui diligenza raccolte le parti anche più minime del capo, furono così bene riunite insieme, che questo apparisce qual fu veduto un secolo addietro intatto ed intero, e parimente nella simmetria naturale, per quanto si potè, furono distribuite le ossa e le ritrovate intere, e le formate di nuovo de' lor frammenti. In tal maniera riposto il sacro deposito nella cassa, e per lo prospetto di cristalli renduto visibile, fu esposto pubblicamente il giorno di S. Michele, anniversario della Beatificazione, sopra l'altar maggiore della Chiesa di S. Bartolommeo di Sommasca alla venerazione del popolo, che da vicino e da lontano concorse

a venerarlo in quel giorno, e ne' tre susseguenti, ne' quali si celebrò in quella Chiesa la solennità della Beatificazione del Servo di Dio.

De' nuovi insigni Miracoli operati da Girolamo dopo la sua Beatificazione, che servirono a determinare la sua Canonizzazione. Atti seguiti per la Canonizzazione.

CAPITOLO XXXI.

Collocato Girolamo in questo nuovo posto di gloria, non è facile esporre quanto aumentasse nel cuor de' Fedeli la divozione verso di lui, e la confidenza di ricevere per di lui intercessione da Dio le grazie, che imploravano ne' loro bisogni. Molti in fatti provarono sensibilmente gli effetti della sua valida protezione: trovarono i tribolati conforto nelle disgrazie, i poveri soccorso nelle indigenze, i deboli forza nelle tentazioni, i viaggiatori sicurezza ne' pericoli, gli ammalati salute, e vita i vicini al sepolcro.

Tra le più segnalate grazie, con cui Iddio volle onorare la santità di questo suo Servo, fu la concessa in Venezia a Caterina Marinoni. Era essa per il lungo spazio di tredici anni tormentata da accidenti epilettici, con dolori atrocissimi, e convulsioni violente, che la riduceano quasi senza sentimenti, e stavasi per sei giorni e sei notti continue senza prendere cibo per bocca. Nulla giovarono i rimedj adoperati, anzi con meraviglia del Medico, e del Chirurgo assistente inasprivasi con essi il male, per cui più volte munita de' Sacramenti fu creduta vicina a passare all' altra vita. Facevasi in quel tempo la solennità per la Beatificazione pubblicata di Girolamo, e fu suggerito all' inferma dal Sig.

Pievano della sua contrada, che l'assisteva, di prendere di quell'acqua miracolosa, di cui di sopra si è detto, anzi le fu dal medesimo somministrata. Vivamente raccomandossi Caterina all'insinuatale intercessione del Beato, e al terzo giorno assalita dai soliti dolori più gravemente, nel prendere l'acqua, con animo coraggioso, e allegra voce disse, *questo è l'ultimo*, e in quel punto in tal maniera istantaneamente riebbesi, che levatafi da per sè dal letto, riacquistate le forze, il moto, e i sensi perfettamente ricuperati, non ha più patito del male passato. Molte altre grazie, e miracoli si raccontarono accaduti in diverse persone, in differenti luoghi, ma mi restringo ad espor solamente, come i più prodigiosi, e più certi, i due miracoli, che rilevati poi nelle forme autentiche servirono a stabilire la sua Canonizzazione.

Gesualda Maria Pocobello Superiora nel Monistero detto del Gesù e Maria in Venezia, in età molto avanzata, fu forpresa da un tumore nel tarso del piede sinistro, che di giorno in giorno crescendo con l'aggiunta di febbre continua l'obbligò al letto. Dopo molti giorni d'acerbissimi dolori scoppiò il tumore con tanta copia di sangue marcioso, che il Chirurgo chiamato alla cura, e i Medici convocati a consulta, giudicando nascere il male da sangue vizioso, concordemente deliberarono di venire al taglio. Fatta la dolorosa operazione, ed applicativi i più validi rimedj; non per questo provò la paziente sollievo alcuno, anzi le materie marciose, che in maggior copia uscivano, putrefacendo le carni, e le ossa, avean ridotta l'inferma, e gli assistenti alla totale disperazione di sua salute. In tale deplorabile stato, riconosciuto dalla perizia, e dalla speranza de' Medici per incurabile dall'arte umana, animata Gesualda Maria da viva fede in Dio, da cui vengono tutti i potenti ajuti, e dalla

intercessione di Girolamo, che Iddio glorificava con prodigi operati col mezzo dell'acqua miracolosa, invocato il Beato, appena applicossi alle piaghe quell'acqua, che risanossi l'inferma, non vi fu bisogno di nuove incisioni; e abbandonati tutti gli altri rimedj, e questo solo praticato, rimarginossi l'ulcera, l'osso putrefatto, anzi consumato, prodigiosamente fu riprodotto, sicchè la Monaca, acquistata instantaneamente una perfetta sanità, senza alcuna reliquia del mal passato, guarì intieramente.

Elisabetta Zandanelli afflitta per un anno e mezzo in circa da gagliarda febbre continua, e da un pertinace gravissimo dolore nel fianco sinistro, giudicato per colica nefritica in uno dei reni, giaceva immobile in letto, e più volte ridotta a tale abbandono di sensi, che, per assicurarsi che fosse ancora in vita, non ebbero gli assistenti altro rifugio che quello di pungerle la vena. In questo deplorabile stato giacevasi destituta di forze, e affatto inabile a qualsivoglia piccolo movimento senza l'ajuto altrui, anzi ad ogni piccolo moto cadeva in lunghi deliquj, ridotta a segno che quasi appena capivasi che visse, onde il suo Parroco non credette di abbandonarla per tre giorni, e tre notti continue, attendendo ogni momento, che rendesse l'anima a Dio. Quando nel terzo giorno verso la sera, trovandosi alquanto risvegliata di mente, fece ricorso con viva fede al B. Girolamo per la sua guarigione, ed appena invocato, le apparve esso Beato in sembianza venerabile, come essa attestò, e vestito come vestono i suoi Religiosi, la benedì, e le disse che sorgesse dal letto, ch'era già sana. Domandò ella tosto alla madre presente le sue vesti, levossi dal letto perfettamente sana, e fece le faccende di casa ordinarie, e laboriose. Si diede notizia di questi due insigni miracoli, e d'altri operati in Bergamo, e altrove alla Sacra Congregazione de' Riti,

che spedì le solite remissoriali per rilevarli con processo giuridico, per quello della Monaca Pocobello accaduto l'anno 1748. a Monsignor Alvise Foscarini di gloriosa memoria Patriarca di Venezia, per l'altro della Zandanelli a Monsignor Giovanni Bragadin Patriarca di Venezia, a Monsignor Francesco Suarez Trevisani Vescovo di Caorle, e a Monsignor Marco Cornaro Vescovo di Torcello.

A Benedetto XIV. di felice ricordanza era succeduto nella Sede Pontificia Clemente XIII. felicemente regnante, dalla cui singolare benignità verso la nostra Congregazione, e dal zelo, che dimostrava di glorificare un suo Concittadino, potevano lusingarsi ragionevolmente i Padri Somaschi di vedersi continuate le grazie, e ridotta a fine la sospirata Canonizzazione del loro fondatore. Il visibile, e certo pegno, che primo ne diede della sua favorevole disposizione, fu di sostituire al defonto Card. Gentili Ponente della Causa l'Eminentissimo Card. Rezzonico suo Nipote, come quello, che poteva anche in ciò rilevare i suoi sentimenti, e mosso dalle stesse ragioni del Zio fervorosamente applicarsi alla direzione di questa causa. Così approvata nella Sacra Congregazione de' Riti il dì 7. Maggio 1763. la validità de' processi dei due sopra riferiti miracoli; fattasi la Congregazione Antepreparatoria il dì 5. di febbrajo 1765., la Preparatoria nel dì 4. Marzo 1766. coll' indefessa utilissima assistenza del P. D. Antonio Panizza, allora Procurator Generale della nostra Congregazione, ed ora per i distinti suoi meriti, e lodevolissime prerogative Preposito Generale, finalmente il dì 13. Maggio dell' anno stesso tenutasi la Congregazione Generale dinanzi al Sommo Pontefice, intesi i voti dei Cardinali, e dei Consultori, proferì esso l'ultimo, e finale affer-

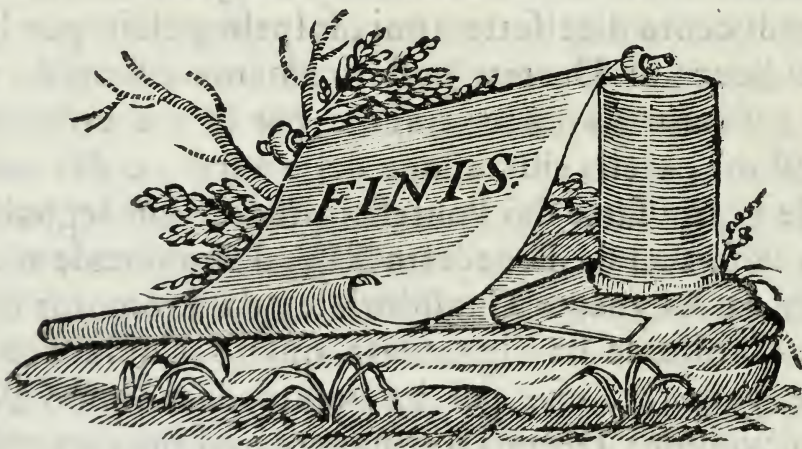
ma-

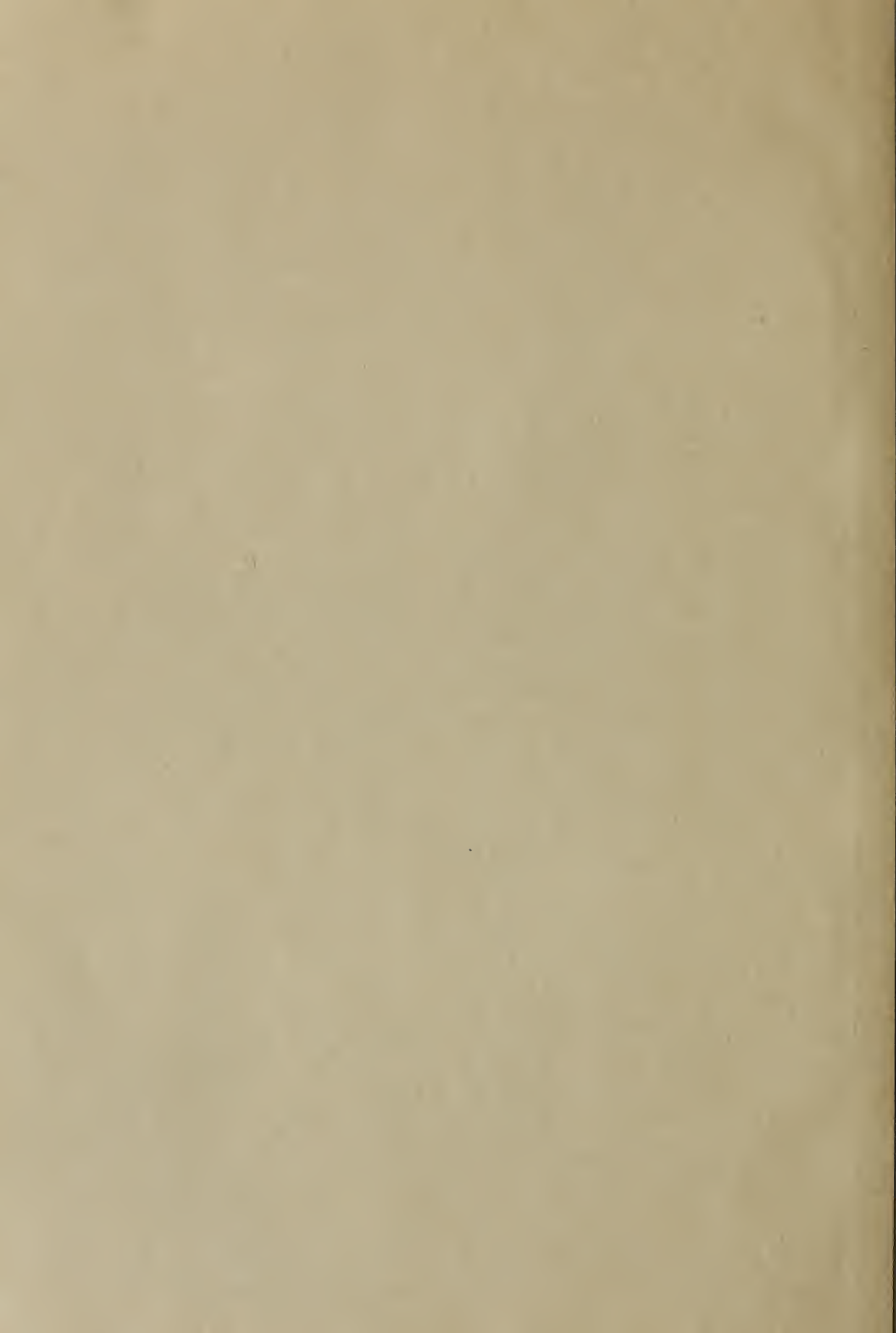
mativo Decreto di approvazione dei due suddetti miracoli, spargendo una piena consolazione, ed allegrezza nella nostra Congregazione.

Per consumar l'ordine solito osservarsi nella Curia di Roma, che in materie così gelose procede con tanta, e così giusta cautela, restava da presentarsi di nuovo al Soglio Pontificio per decidere, se stanti tutte le cose premesse, ed approvate, potesse il Papa divenire con sicurezza al grande Atto della Canonizzazione, il che si eseguì il dì 23. Settembre con prospero successo, come nel dì 12. del susseguente Ottobre ne fu promulgato il Decreto.

Così ebbe il sospirato suo compimento la Causa del nostro glorioso Santo, due secoli e mezzo dopo la di lui morte, onorato immediate col culto solito prestarsi ai Santi per il corso di cento diecisette anni, sospeso poscia per la dovuta ubbidienza ai Decreti posteriormente emanati, e finalmente restituitogli solennemente per la via ordinaria, ma difficilissima, della discussione delle virtù, e dei miracoli. Oltre le grazie fatte dai Pontefici predecessori segnalatissime furono le fatteci da Benedetto XIV. d'immortale memoria, il quale da Avvocato Consistoriale, da Promotor della Fede, da Cardinale ha riguardata questa Causa con occhio sempre parziale, che poi ha voluto da Sommo Pontefice con speciosissimi Decreti distinguere, ed onorare colla Beatificazione. Quando non sia troppa temerità presumere d'interpretare i Divini Giudizj, pare, che la Celeste Provvidenza abbia voluto riservarne l'ultimo suggello, e compimento al felicemente Regnante Sommo Pontefice Clemente XIII. perchè nei fasti del suo glorioso Pontificato dovesse ascriversi, l'aver esso Patrizio Veneto promossa e coronata in terra la gloria del Santo Girolamo Miani
Pa-

Patrizio Veneto suo Concittadino, e con ciò accresciuto nuovo splendore anche alla Patria. Gradisca il Santo gli ossequj de' suoi devoti, e presenti all' Altissimo le suppliche di chi ricorre al di lui patrocínio; e particolarmente consumi l'opera delle sue beneficenze all' immortale felicità di questo Serenissimo Dominio sua Patria diletta, ed ottenga per noi suoi figliuoli rispettosissimi di non deviare dalle sue leggi, e dal suo esempio.





UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA



3 0112 097094624